

Gabriele Tardio

Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione



Edizioni SMiL

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

Edizioni SMiL
Via Sannicandro 26
San Marco in Lamis (Foggia)
Tel 0882 818079

ottobre 2008

Edizione solo per biblioteche e ricercatori

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, è autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo.

le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati

Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la libertà costa cara e va conservata.

Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere.

© SMiL 2008

*Tu viandante,
pellegrino,
devoto,
fermati
e fa un saluto alla Madre di Dio e Madre nostra.
Una preghiera e una rosa
in una lacrima,
o in un sorriso,
si riveleranno
e la tua strada
sarà più lieta.
Volgi lo sguardo
e rendi lode alla Madonna
riempirai il tuo tesoro nel cielo
e la Madonna
sarà la cinosura
per condurti a Cristo nel Paradiso.¹*

¹ Anonimo, *La cinosura del Gargano, Maria SS.ma di Stignano*, manoscritto.

PRESENTAZIONE

Si vuole rendere omaggio alla Nostra Signora di Stignano che dalla valle garganica protegge i pellegrini in transito e gli agricoltori che con il sudore della fronte aiutano il creato a portare frutti copiosi per gli uomini.

I pellegrini che si dirigono alla grotta angelica di Monte Sant'Angelo o al santuario di san Pio a San Giovanni Rotondo rivolgono a Lei una preghiera di saluto e di ringraziamento. Lei come guardiana della porta di accesso li benedice e li prepara a un pellegrinaggio di penitenza e conversione.

Gli agricoltori che dalla piana vedono la montagna santa invocano la loro Madonna di Stignano. Gli agricoltori della montagna del Gargano scendono alla loro Madonna per implorare la sua protezione. Anche gli agricoltori che da lontane regioni andavano in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo nella grotta di San Michele la invocavano come protettrice contro la siccità. I pastori della transumanza erano attratti da questo luogo per la miracolosa Madonna e per vivere le montagne abruzzesi.

E' sempre stato considerato un santuario mariano dove gli addetti all'attività agrosilvo-pastorale si ritrovavano per portare le loro lacrime, le loro speranze, le loro gioie.

Ancora ora è lì a essere la porta di ingresso alla montagna sacra, al grande "Santuario garganico", alla montagna mistica.

P. Mario Villani dice: La Madonna di Stignano è la *Paradisi Porta* attraverso la quale Dio dona agli uomini suo Figlio unigenito, Gesù nostro fratello e redentore, ed esorta i pellegrini a vivere le promesse battesimali.²

Presso questo santuario mariano nei secoli «*vi furono in ogni epoca di quei, che zelanti dei voti a Dio giurati, ed amanti del ritiro claustrale, rubandosi alla vigilanza dei custodi, si raccoglievano negli angoli più remoti di questo augusto Tempio, e quivi trattare a solo con Dio, a Dio solo mostrare le loro vampe, e spargere innanzi a Dio gli affetti tutti degli innamorati loro cuori. Ed oh! quanti di essi mortificando i loro corpi con cilizi e con digiuni, fra le dolcissime estasi, di cui li ricolmava l'amorosissimo Signore, si offrivano in olocausto perenne di carità*».³

² Così scrive padre Mario Villani ne "Le Vie e La Memoria dei Padri": "Il cammino di conversione inizia con la benedizione di Maria Santissima di Stignano, prosegue nel segno di San Matteo, P. Pio, San Michele e San Leonardo – i nostri avvocati -. Termina con l'abbraccio dolcissimo della Madonna Incoronata di Foggia. San Matteo con il suo vangelo rappresenta la via della Parola di Dio. Padre Pio e San Leonardo sono esempi splendidi di uomini che hanno seguito sino in fondo il Vangelo. La Grotta di San Michele è il punto culminante dell'itinerario spirituale del pellegrino, dove l'uomo si trova solo con la sua coscienza, sospeso sulla montagna tra cielo e terra".

³ N. Pitta nel suo libro *Apricena* riporta parte del discorso pronunciato in occasione della riapertura del Convento di Stignano nel 1864 desunto da un manoscritto di ignoto autore.

Con questa ricerca voglio rendere omaggio:
alla gloriosa Madonna di Stignano che è la stella polare del Gargano;
ai francescani che per secoli sono stati suoi umili servitori;
agli umili e anonimi devoti che si sono rivolti a Lei come ad una madre che a tutto provvede;
a questa magnifica valle ricca di natura e di storia che mi ha ospitato per diversi anni.

La ricerca sul santuario mariano e sul culto alla Madonna di Stignano si può dire che è arrivata a un buon punto, anche se non può considerarsi conclusa perché c'è bisogno di ulteriore approfondimento e perché gli archivi spesso riservano grosse sorprese.

Si è voluto presentare oltre che gli avvenimenti storici anche la devozione mariana dei pellegrini e dei pastori, dando anche un rapido accenno agli altri aspetti culturali, devozionali, culturali e storici legati a questo santuario e alla sua amena valle.

Mi scuso con il lettore se in alcuni casi, forse troppi, la lettura sarà ostica e difficile ma non ho saputo fare meglio. Diversi problemi mi "attanagliano" in questo momento della mia vita. Spero mi comprendiate e vogliate usare un po' di compassione, Vi ringrazio per questa gentile concessione.

In alcuni capitoli per non essere prolisso rimando ad altre ricerche per l'approfondimento.

Tutta la storia degli eremiti che erano legati al padre guardiano di Stignano sono trattati in altre ricerche.

Non ho svolto tutto il compito che mi era prefissato lascio ad altri il compito di migliorare, io do questo modesto e semplice contributo, nel mio stile francescano. Vi chiedo ancora scusa se ho dovuto chiudere il lavoro non limitandolo troppo ma in questo momento non ho saputo fare di meglio.

Continuate voi a studiare, ma principalmente mettervi in ginocchio davanti al Crocifisso dove c'è il mistero della nostra salvezza e ove c'è il figlio di questa grande Madre.

Dacci oggi la pioggia necessaria

La Madonna di Stignano è sempre stata pregata nei momenti di difficoltà nelle attività agricole e per un maggiore approfondimento teologico ho voluto presentare questo bel brano di Enzo Bianchi del Monastero di Bose, pubblicato in *Avvenire* il 19 luglio 2003.

“O Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo, concedici la pioggia di cui abbiamo bisogno”: sono queste le parole dell'*oremus* che la Chiesa ripete da secoli quando si prolunga la siccità in una regione. Chi ha la mia età anagrafica ed è di origine contadina le ricorda a memoria in latino tante erano le occasioni in cui venivano pregate, così come ricorda le invocazioni che chiedevano di allontanare la grandine dai campi e dalle vigne. In quei tempi si recitavano ancora con fede, sicuri di essere esauditi, riponendo tutte le speranze in Dio, dal quale ci si attendeva la liberazione dalla miseria. Sì, perché negli anni del dopoguerra, siccità e grandine nelle nostre campagne significavano non solo povertà, ma vera e propria miseria. Oggi la siccità provoca sì danni, ma questi si limitano a una riduzione dei nostri consumi e a qualche rinuncia nel nostro stile di vita con i suoi bisogni e le sue comodità. Anche a chi vive del lavoro della terra, sussidi, previdenza e assicurazioni consentono di non essere esposti alla miseria e alla fame.

Ora, tornare a pregare per il dono della pioggia, in questo contesto mutato, nell'epoca della tecnologia in cui si crede solo alla scienza, è operazione infantile o regressiva? Forse che Dio interviene per spostare un po' di nuvole dal cielo della Francia, dove stanno procurando alluvioni, per distribuire l'acqua tanto attesa nell'Italia arida? I credenti che pregano per la pioggia sono allora degli ingenui da compiangere? Molti lo penseranno e irrideranno per questo i cristiani, ma forse bisognerebbe leggere più in profondità questa preghiera.

Innanzitutto, la preghiera cristiana non dovrebbe mai essere disgiunta da un agire coerente, fatto di giustizia e di rispetto della natura, di condivisione della terra e dei suoi beni, di qualità della vita umana e di uso intelligente delle risorse mondiali. Quindi, quando i credenti pregano per chiedere il dono della pioggia non compiono una semplice operazione di domanda a Dio, rischiando di “affaticare gli dèi perché siano propizi”, come sentenziava Lucrezio. I credenti, infatti, sanno che

il loro Dio non esaudisce tutti i loro desideri ma adempie tutte le sue promesse, sanno che Egli conosce ciò di cui hanno bisogno, sanno che quando pregano pongono tra se stessi e il bisogno il “Terzo”, e questo li porta a elaborare i desideri, a pesarne l'autenticità, a mantenersi in un atteggiamento di gratuità e non di abuso verso la realtà.

I cristiani così riacquistano anche consapevolezza di non essere determinati dal bisogno né dalla logica della soddisfazione e del consumo e, nel contempo, sanno di poter chiedere ogni giorno a Dio il pane quotidiano, come ha insegnato loro Gesù, manifestandogli anche il bisogno della pioggia. Se la preghiera resta autenticamente cristiana, pregare per il dono della pioggia non è regressione infantile né ricorso alla magia, bensì fiducia in un Padre misericordioso. Se un tempo pregare per la pioggia era volto a essere liberati dalla miseria, oggi significa recuperare la propria, ontologica, condizione di povertà, che è anche condizione di verità: non tutto ci è *im*-mediatamente disponibile, non noi siamo i signori del mondo e della vita.

Non solo, ma pregare per la pioggia è anche l'occasione per interrogarsi sul rapporto con l'acqua, sul modo di usarne e abusarne, sul rispetto verso quella creatura che san Francesco chiamava “sorella umile, preziosa e casta”. Sì, solo chi ha uno spirito ascetico è capace di un atteggiamento eucaristico che rende grazie di ogni cosa e libera dalla logica del consumismo e dello spreco per aprire a quella della condivisione.

Enzo Bianchi

Santa Maria di Stignano sul Gargano

L'origine della gloriosa chiesa di Santa Maria nella Valle di Stignano è scritta nel grande libro di Dio per la salvezza degli uomini che devono guardare a Lui tramite la sempre Vergine Maria Sua gloriosa Madre.

Con queste parole inizia un manoscritto ottocentesco sulla storia del santuario, e così voglio iniziare anch'io per puntualizzare che non si vuol fare un trattato storico anonimo ma si vuol fare un excursus degli avvenimenti e della devozione degli uomini e donne che per secoli hanno camminato in questa valle, dove il Sommo e Buon Dio costruisce con gli uomini e con Sua Madre la "Storia della Salvezza".

Sulla storia del Gargano non essendoci molti documenti storici, nei secoli si sono costruite molte leggende sacre e profane. Si narra di re, regine, navigatori, pirati, donne di malaffare, draghi, diavoli, briganti, streghe e stregoni, tesori, eremiti, monaci, pastori transumanti, folletti e molti altri personaggi della sterminata fantasia del popolo.⁴ Ma tra gli "inventori" di leggende bisogna inserire anche alcuni pseudo studiosi "che da un piccolo segno intravedono lu trajòne"⁵ senza accorgersi di avere abbagli e miraggi e con queste fantasie vogliono ricostruire la storia: "avvenimenti degli uomini".⁶

La valle di Stignano è uno dei luoghi garganici che è più avvolto e pieno di leggende.

Una leggenda vorrebbe che san Francesco d'Assisi diretto alla grotta dell'Arcangelo Michele sia passato per la valle di Stignano e sia rimasto estasiato per la bellezza dei

⁴ Di queste leggende, sono diverse decine, mi propongo di farne un altro denso lavoro, inseriscono solo quelle leggende che possono avere un qualche aggancio meno fantasioso e che possono far capire meglio gli avvenimenti storici e di come sono stati letti dalle persone.

⁵ F. P. Borazio, *Lu trajòne*, poema in vernacolo sannio.

⁶ In tutto il presente lavoro non farò nessuna polemica con chi nelle pubblicazioni precedenti ha scantonato e non ha vagliato bene le fonti. Sarebbe troppo facile per me, a questo punto della ricerca, scoprire i loro errori ma debbo ringraziare tutti coloro che prima hanno fatto altre ricerche perché anche se in alcuni casi hanno sbagliato, hanno sempre dato una possibile ipotesi di ricerca e, pur con gli errori, hanno contribuito all'approfondimento.

luoghi e per la gentilezza degli abitanti. Si dice che per la carità avuta dagli abitanti e dagli animali, che gli avrebbero portato da mangiare, abbia benedetto i frutti di questa valle. *Si tratta certo di una leggenda, ma è necessario ricordare che Stignano è terra di leggende e di benedizioni, come lo è di fatti terribili e drammatici.*⁷

Il convento di Stignano è situato all'ingresso dell'ampia valle che si apre a nord-est della grande pianura del Tavoliere, dove la strada comincia ad inerpicarsi; il santuario rappresenta la porta settentrionale del *santuario garganico*. Alcuni vorrebbero far passare da qui la *Via Sacra Langobardorum*,⁸ o *Via dell'Angelo*,⁹ o meglio *Via Francesca*¹⁰ o *Via Peregrinorum*. Ma non voglio dilungarmi sul tracciato della strada e lascio ad altre ricerche da fare lo studio sul possibile tracciato delle strade dei pellegrini al Gargano.

Da questa porta naturale si entra nel *Santuario garganico*, nel vivo della montagna sacra effettuando presso questo santuario una tappa densa di altissima spiritualità mariana e francescana.

Tutta la piana del Tavoliere delle Puglie e la zona montana del Gargano è stata abitata fin dalla preistoria, si ritrovano ampie testimonianze della presenza umana nel paleolitico e neolitico. Tutta la zona pedemontana e di pianura è stata coltivata nel periodo antico dauno, durante la Magnagrecia e nell'età romana. La presenza di molti siti archeologici, di insediamenti e di tombe ne sono la conferma.

La valle di Stignano è inserita in questa ampia presenza umana.

⁷ M. Villani, G. Soccio, *Le Vie e la memoria dei Padri*.

⁸ Dicitura inventata negli anni cinquanta del XX sec., non riportata da nessuno prima di quella data.

⁹ In questi ultimi decenni alcuni studiosi hanno chiamato questa strada peregrinorum con questo nome.

¹⁰ Il termine di Via Francesca o Francigena è attestato in molti documenti dell'anno mille e successivi. Cfr. diversi studi di Russi e Villani. Ma da dove passava questa strada è ancora da studiare.

Il toponimo di Stignano

Il toponimo di Stignano è stato molto studiato e discusso. Non è questo il luogo per ampliare la discussione e si lascia ad altri di approfondire la ricerca in questo pericoloso campo di studio, si vuole fare solamente un rapido accenno a quanto altri hanno detto, con l'aggiunta di altre ipotesi per spronare la ricerca.

Stignano, etimologicamente si presta a plurime ed esotiche letture: porta di Giano; punto ove il torrente o la valle si restringe; posta di cavalli; toponimo di un antico proprietario terriero; ricordo di altre divinità; derivazioni da lingue barbariche

Gli equivoci sono stati favoriti, soprattutto, dalle varie e molteplici indicazioni che nei documenti antichi è indicata la valle a ovest di San Marco in Lamis. Nei documenti più antichi si legge «*Valle Stiniano*»,¹¹ *Stiniano*,¹² «*vallem de Stineano*»,¹³ *Ecclesiam Sanctae Mariae de Stiniani*, «*valle stineanum*»,¹⁴ «*Signano*»,¹⁵ «*Virginis Stiniani*», «*valle di Signano*», «*valle Sānianò*».¹⁶

Molti hanno scritto anche Stigniano con l'aggiunta di una i, tra Stign- e -ano.

Inoltre ci sono inesattezze sulla toponomastica contenuta in antiche rappresentazioni cartografiche. Nell'*Atlante* di G. Gianonio¹⁷ il santuario garganico è detto «*S. M. di Strignano*», stessa dicitura di *S. M. di Strignano* si ritrova nella galleria delle carte geografiche vaticane dipinte completate intorno al 1583 dai cosmografi Antonio e Ignazio Danti, troviamo ancora *S. M. de Strignano* nel mezzo del quadrilatero *C. Pagano, S. Mattheo, Regnano e T. di pappà Coda*, nella *Tavola della Capitanata*¹⁸ realizzata da G. A. Magini; è usato il termine «*Stigliano*» nell'*Atlante* di Rizzi Zanoni del 1803.

L'etimologia del nome ha fatto fare a molti divagazioni erudite e dato origine a molti racconti popolari su antichi resti di insediamenti che collegavano la sua etimologia a Giano, il dio antico bifronte.¹⁹ Sulla scia della ricerca rinascimentale

¹¹ Ruggero II nel 1134 in Giuliani, *Storia Statistica*, p. 51 nota II; Anno 1231. *Regesto di San Leonardo di Siponto*, Istituto Storico Italiano- Istituto storico Prussiano: *Regesta Chartarum Italiane*, a cura di F. Camobreco, E. Loescher, Roma, 1913, p. 117, doc. 182; G. Manduzio, *Il monastero di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis.

¹² Nel 1313 Bonaventura di Pietro nomina eredi anche i Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stiniano. Archivio di Stato di Foggia, Opere pie, I, f. 1435.

¹³ Concessione di Guglielmo II del 1176 al Monastero di San Giovanni de lama.

¹⁴ Testamento del 1313.

¹⁵ Statuti dell'Universitas di San Marco in Lamis, G. Tardio, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

¹⁶ Registri parrocchiali della Collegiata di San Marco in Lamis.

¹⁷ G. Gainsonius, *Teatrum Orbis Terrarum sive Atlas Nevus*, 1634.

¹⁸ G. A. Magini, *Capitanata olim Messapiae et Japigiae pars*, Bologna, 1642.

¹⁹ Giano era considerato colui che presiede a tutti gli inizi o ai passaggi: presiede quelli materiali, come le porte, i valichi, i passaggi e gli archi; e presiede quelli immateriali come l'inizio di una nuova impresa, l'inizio della vita umana, della vita economica, del mondo, dell'umanità, della civiltà, delle istituzioni. Il suo culto è antichissimo e risale ad un'epoca arcaica. Ianus è una divinità esclusivamente romana, la più antica degli Dei nazionali, "di indigetes"; "divom deus", il "dio degli

delle antichità romane si è creata l'idea, ancora supinamente accettata, della derivazione di molti toponimi garganici a Giano bifronte (Gargano, monte Celano, torrente Jana, Stignano, Pulsano,²⁰ Cassano, Celano, Cagnano, Rignano, Stignano, Ingarano, Varano, Iancuglia, Cagnano, Palagano,²¹ Ruggiano, Castel Pirgiano ...). F. Nardella, lo storico di San Giovanni Rotondo, nelle sue *Memorie*²² fa derivare il toponimo di Stignano da *ostium Jani* (porta di Giano) per la peculiare posizione della valle che immette nella montagna garganica, quasi a dirla «ingresso al tempio di questo Dio». Accettando la soluzione, resta difficile spiegare le corruzioni (due elisioni ed una contrazione), il canonico sangiovese non ha indicato l'ubicazione di un centro cerimoniale protostorico o di un'ara all'aperto.²³ I fautori di questa etimologia sono una folta schiera, solo per citarne alcuni, il Socio e

Dei". Ianus Pater veniva invocato spesso insieme a *Iuppiter*. Il suo nome sarebbe legato alla sua funzione: un dio delle porte di casa (*ianua*) e dei passaggi (*iani*): ne custodiva l'entrata e l'uscita e portava in mano, come i portinai, *ianitores*, una chiave e un bastone, e fu immaginato con due facce, a custodire entrata e uscita. Giano è rappresentato come un dio bicefalo, con il nome di Giano bifronte. Giano. Nel culto romano il dio Giano era considerato divinità primordiale e quindi procreatore. Il dio per eccellenza dell'entrata e del transito è Giano (*Ianus*). Era il dio di ogni principio e fine. I sacerdoti lo invocavano ogni mattina come *pater matutinus* «poiché, come portinaio del cielo, si credeva che egli aprisse il mattino le porte dell'Olimpo, rinchiodandole poi la sera». A lui era consacrato il primo mese dell'anno (*Januarius*) e il colle *Ianiculus*. Era celebrato il primo giorno dell'anno nuovo (*Kalendae Januariae*): con la sua festa Ovidio apre i Fasti, la rassegna di ricorrenze, riti, celebrazioni religiose del calendario romano. Le porte del tempio di Giano si spalancavano in tempo di guerra. Al dio Giano erano sacri gli archi (*iani*). Per metonimia, *ianus* è ogni portone, galleria, portico o arco che implichi un passaggio. Sulla Sacra via che conduceva al Campidoglio, molto distanti l'uno dall'altro, s'innalzavano tre archi, gli *iani* del lato settentrionale del Foro: *Ianus summus* presso la Velia, *Ianus imus* presso il Campidoglio, e in mezzo ai due lo *Ianus medius*, il più importante per i cambi e gli affari finanziari di quella specie di borsa moderna. Altri *iani* saranno costruiti in tutti i quartieri di Roma. René Guénon (R. Guénon, *Simboli della Scienza sacra*, Adelphi, Milano 1990, in particolare i capp. «*Alcuni aspetti del simbolismo di Giano*», pp. 117 s., «*La Porta stretta*» pp. 203 ss. e «*Lamia Coeli*» pp. 305 sa.) nell'interpretazione simbolica che fa della sua rappresentazione non solo fa risalire i due volti, in cui si suole veder raffigurato il passato e il futuro, al Giano androgino o *Janus-Jana*, ma interpreta le due chiavi come «quelle delle due porti solstiziali, *Janua Coeli* e *Janua Inferni*, che corrispondono rispettivamente al solstizio d'inverno e al solstizio d'estate, cioè ai due punti estremi della corsa del sole nel ciclo annuale, poiché Giano, in quanto 'Signore dei tempi', è lo *Janitor* che apre e chiude questo ciclo. D'altra parte, era anche il dio dell'iniziazione ai misteri: *initiatio* deriva da *inire*, "entrare" (il che si ricollega pure al simbolismo della 'porta'), e, secondo Cicerone, il nome di Giano ha la stessa radice del verbo *ire*, "andare"; questa radice si trova d'altronde in sanscrito con lo stesso senso del latino, e, in tale lingua, essa ha fra i suoi derivati il termine *jāna*, "via", la cui forma s'avvicina singolarmente al nome stesso di Giano.

²⁰ ...Allora si potrebbe avanzare l'ipotesi di "Pulsus-Jani" = "il dardo, l'eccitazione, lo stimolo di Giano". Non è da trascurare quanto suggerito dal Paoletta in *Le pietre dimenticate ricordano*, Napoli, 1993, pag 785, come etimo greco "Pursos" = fuoco, da cui *Pyrsum* e *Pulsanum*; i "pyrsos" erano i fuochi di segnalazione diretti dal Gargano verso il mare - come un faro - e verso altri monti per segnalare feste, ricorrenze o eventi inattesi. ...E' certamente da scartare la tradizione popolare locale secondo cui il nome deriverebbe dal fatto che san Giovanni abate, sorpreso da grave male, sarebbe stato nella grotta-abside dell'attuale chiesa abbaziale sanato dalla S. Vergine Maria che toccandogli il polso, gli avrebbe detto: "Sei sano dalla febbre"; da qui polso-sano, *Polsano* o *Pulsano*. ...*Pulsano* è chiamato così già prima dell'arrivo di san Giovanni Abate (1129)...

²¹ Molti di questi toponimi sono comuni ad altre realtà territoriali italiane.

²² F. Nardella, *Memorie storiche di San Giovanni Rotondo*, Foggia, 1895, p. 20.

²³ A. Guida, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

Nardella,²⁴ il Ciavarella,²⁵ il Guida,²⁶ i Galante,²⁷ e tanti altri supinamente accettano l'etimologia legata al culto di Giano senza ulteriori ipotesi.²⁸

La molteplice toponomastica con -jano o -giano presente in Italia ha sempre favorito, spesso senza ulteriore ricerca, la soluzione dedicata al dio italico Giano o Jano. Il dio bifronte è stato assunto dal medioevo a simbolo di Genova. La testa bifronte di Giano è presente nei gonfaloni comunali di Tiggiano (LE)²⁹ e di Subbiaco (AR).³⁰

Il Fraccacreta³¹ fa derivare il toponimo dalla congiunzione del termine greco "steno", luogo stretto, e da "Jana" riferito a Giano.

Il Menduni afferma che "Costui (il dio Giano) era anche adorato come il Dio delle stelle per cui derivò Stignano (a stella Jani)."³²

²⁴ P. Soccio, T. Nardella, *Stignano, storia e vita di un santuario garganico*, ultima ed., Isola del Gran Sasso, 1991.

²⁵ M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 95, 96, 142

²⁶ *Procedendo a ritroso nella lettura, che questa valle sia stata sacra a Giano è fatto risaputo. Dell'antico culto persino l'attuale toponomastica sammarinese* (M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 95, 96, 142) *ne serba il ricordo: un vico ed un lungo gli sono stati intestati, ed il canale che traversa il paese e poi fluisce nel Candelaro è anche così nominato. La mitologia classica annovera Janus tra le divinità solari esclusivamente romane in quanto è inesistente il corrispondente greco. Esistono analogie con la divinità tuscanica Ani. A Giano erano dedicati i passaggi, le porte, gli archi e forse la costruzione che resiste sotto la «Nunziata di Stignano» (vicino al ponte regio) è un residuo d'architettura italota eretto per ingraziarsi il dio.* A. Guida, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

²⁷ G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006, p. 780.

²⁸ C'era il culto di Cassandra, della dea Menna (da cui San Menaio). Nel Castrum Drion (oggi San Severo) erano venerati il dio Calcante e Podalirio e la dea Cerere e poi la dea Vesta (da cui Vieste); Minerva e Apollo a Lucera e la dea Lamia ove sorge il convento di San Matteo e da cui San Marco in Lamis e sul Gargano il culto di Giano da cui Val di Giano, Jancuglia, Celano, Rignano, Stignano. E la tradizione vuole che c'è voluta tanta volontà per spazzare via l'idolatria e far fiorire sui vecchi templi le chiese, vivificandole con i nomi dei santi e dei martiri cristiani. E questi antichi miti che sono all'origine della nostra storia, sono anche ai primordi della nostra vita, secondo la vichiana concezione della storia e permangono nelle nostre tradizioni e affiorano nelle nostre usanze e ci riportano agli studi sulle origini lontane e mitiche della nostra terra di cui parlano Eutropio, Varrone, Eratostene, San Girolamo, Mommsen fino a scoprire che, dopo la distruzione di Troia, Diomede sbarcò sulle coste del Gargano e tra i tanti Castrum fondò quello di Drione dal nome di sua moglie Driona, una delle tante figlie di Dauno, re dei Dauni, da cui il nome della nostra Accademia. E da allora sono trascorsi più di 3000 anni eppure queste affermazioni non sono favola, perché queste origini sono eternate in varie lapidi: sulla facciata della chiesa di San Giovanni Battista "castrum superbum olim dictum Drionem"; in Piazza della Repubblica "Sancti Severi civitas olim Drion Castrum superbum a Diomede graeco conditum"; nella parrocchia di San Giovanni Battista incastrata su una lapide in un muro "oppidulum olim Castrum Drion tunc nuncupari coeptum Severi..." *Dal IV Libro della "Geografia" di Strabone al Progetto delle Terme di San Nazario*, Relatori M. T. Bruno e N. Caroppi, Coordinamento di R. N. Tomasone e A. Zangardi, *Convegno interdisciplinare per la salvaguardia della Cultura classica e la conoscenza del territorio*, 5 aprile 2003, San Severo.

²⁹ La testa bifronte di Giano è presente nel gonfalone comunale anche se molti studiosi fanno derivare l'etimologia del toponimo come prediale costruito sul gentilizio romano Tidius.

³⁰ La testa bifronte di Giano è presente nel gonfalone comunale perché secondo un'etimologia popolare il nome del paese deriverebbe dal latino *Sub Janum condita* ("fondata sotto [il segno di] Giano"), ma secondo altri il toponimo è un prediale costruito sul nome gentilizio romano Sevius.

³¹ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834.

³² M. Menduni, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954.

Il Manicone riferendosi all'etimologia di Rignano non è del parere che derivi da Giano e conclude *“ma decidano gli Antiquarij questo insipido punto etimologico.”*³³

Si vuole a tutti i costi legare il dio Giano al toponimo Stignano, il dio “custode delle porte” (“Janitor”, da “ianua”, in latino “porta”) e di ogni passaggio, quindi anche di ogni inizio (anno, mese, giorno ecc...) ma anche diventa allora “Colui che conduce da uno stato all'altro”; quindi, anche l'iniziatore. In passato non sono mancate tuttavia ipotesi alternative, come quella che voleva il nome derivato da una più antica forma *Dianus, da mettere in relazione con la dea Diana e quindi derivato anch'esso dalla stessa radice del termine latino *dies*, “giorno”.³⁴

Giano era una divinità solare che aveva il controllo delle “Porte del Cielo” (Januae caelestis aulae), aperte all'alba (Oriente) e chiuse al tramonto (Occidente) dal sole che vi transitava col suo carro splendente e “iani” in latino si chiamavano infatti gli archi di passaggio a forma di volta, simbolo della volta celeste. Questa tesi viene sostenuta da vari studiosi per le varie e molteplici “Valli di Jana” dell'Appennino centrale italiano che sono quasi sempre costituite da anguste valli e da pareti a precipizio che sembrano chiudersi come una volta o un arco, cioè come delle vere e proprie “Porte della Montagna”. Alcune di queste valli sono disposte in direzione Est-Ovest e sono attraversate, fin dall'antichità, da importanti strade che metteva in comunicazione due areali diversi. Ma Giano era anche colui che apriva e chiudeva ogni anno le Porte Solstiziali, che rivestivano un'importanza fondamentale in quanto erano i punti estremi di levata e tramonto del sole, cioè quelli che segnavano il giorno più lungo e quello più corto dell'anno. In origine, quando il dio Giano veniva raffigurato bifronte su sculture e monete, le due facce erano una barbata e l'altra no, forse a simboleggiare il “maschile” ed il “femminile”, quindi il “Sole” e la “Luna”. Anche Plinio il Vecchio lo rappresenta come un dio solare a due facce, mentre Macrobio nei Saturnalia dice che Gennaio (Januarius) era dedicato a Giano, dio con due facce, in quanto fuso con Jana, cioè Diana, chiamata da Varrone anche “Jana Luna”, la dea della luce lunare, protettrice dei boschi e delle fiere selvagge. Varrone sostiene anche che Janus era il vero “dio del cielo” e lo identificava addirittura con Juppiter, cioè con Giove stesso. Janus, quindi, sarebbe il “doppio” o il “gemello” di Jana, (come Dianus di Diana), derivando i loro nomi dalla medesima radice ariana “Di”, che significa “risplendente di luce”.

*L'etimologia del termine *Ianus è stata oggetto di varie interpretazioni. Cercando di sviluppare la tesi in sé autorevole di P. Nigidio Figulo (Macr., Sat. I, 9, 8), AB. Cook e, più recentemente, L.A. Mackay hanno pensato che la sua base possa essere ricondotta ad un *divianus dal quale si sarebbe sviluppati i vari *Di(v)iana, *dianus, *Ianus, *Iana di cui parla Varrone (De r. rust., I, 37, 3). La tesi sembrerebbe avere il pregio non solo di appoggiarsi a fonti antiche, ma di giustificare l'identificazione di Ianus col sole (oppure con la luna, secondo Mackay) per l'asserita evidente relazione con la “luminosità insita nel significato del nome. Si ritiene perciò che *dianus si fosse formato su una base *dia- derivata da un probabile *d(i)yeu- poggiante sulla radice*

³³ M. Manicone, *La fica daunica, parte II Gargano*, a cura di L. Lunetta e I. Damiani, 2005, p. 155.

³⁴ A. Ferrari, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, 1999.

indoeuropea *dey, “brillare”, che attraverso l’adattamento *dy- si è conservata nel latino in termini come *Dionis* o *Diana*”.³⁵

Alcuni hanno voluto vedere in –Iano il nome di Giovanni e quindi quasi tutto quello già riferito deve essere messo in connessione con Giovanni e non con Giano. Tra gli altri i maggiori fautori di questa teoria sono i massoni che hanno questa concezione.³⁶

³⁵ Nuccio D’Anna, *Il dio Giano*, Casalgrande, 1992. L’etimologia del nome Diana è ancora molto in discussione, potrebbe derivare dalla forma femminile del dio sumerico An (o Anu, presso gli assiro-babilonesi), il cielo, il firmamento, e cioè *Annae* (o *Inanna*), la sua compagna. Così, mentre il dio Anu nella cultura latina dava origine a Jano (Giano), *Annae* avrebbe potuto dare origine alla dea Diana, una divinità misteriosa, il cui culto veniva celebrato da tempi remotissimi. L’ancestrale *Giano*, da dio del cielo, diventa il dio della creazione, l’inizio, la porta (*ianua-ae* in latino) presso i latini, e non rappresenta più l’opposto di Diana dea della luna, della caccia, della notte. Giano viene così in questo modo soppiantato da *Apollo*, ovvero il giorno, la luce, il sole. Diana è l’esemplificazione della femminilità della natura, è la personificazione della natura stessa, la si può descrivere come una sorta di trasposizione dello *Jing-Jang* del *taoismo* in occidente: lo Jang rappresenta il Cielo, la parte attiva dell’universo, il principio maschile, il giorno, il Sole, ed è costituito dallo splendente Apollo, mentre lo Jing rappresenta la Terra, la parte passiva dell’universo, il principio femminile, la notte, la Luna, ed è appunto Diana. Diana è la natura che agisce nell’inconscio, come la notte, e splende della luce riflessa del solare fratello Apollo, infatti la Luna, simbolo della dea, riluce solo perché illuminata dal Sole. La Luna è il simbolo di Diana, infatti essa reca con sé una falce e, in relazione con le fasi lunari, viene detta *Triforme*, o *Trivia*, per il suo triplice aspetto che la rende imprevedibile, come lo è d’altronde la natura: Diana è infatti la dea della caccia (l’arco a forma di luna è la sua arma) a monito della crudeltà della natura, che per quanto bella e affascinante, sa anche distruggere: è la vergine, la purezza della natura che si può manifestare solo tale (altrimenti che natura è?), ed è la luce della notte, la Luna appunto, che si manifesta in modo diverso dal Sole, in una realtà più misteriosa, e volubile. La dea Diana era inoltre la protettrice delle strade e dei crocicchi. I latini celebravano le feste in onore di Diana nelle Idi di Agosto (*Festum Dianae*) per tre giorni dal 13 al 15. Durante le feste in suo onore le donne incinte si recavano nel suo santuario a pregare la dea, protettrice dei parti e delle pratiche magiche.

³⁶ Le feste massoniche di san Giovanni Evangelista e di san Giovanni Battista cadono rispettivamente il 27 dicembre, data prossima al solstizio d’inverno, e il 24 giugno, solstizio d’estate. Nei medesimi periodi i Collegia Fabrorum, le organizzazioni di mestiere romane, celebravano la festa di Giano. P. Vitellaro Zuccarello, *Gli dei in loggia*. Molti massoni prescindendo del tutto dal significato ebraico del nome Giovanni - Iocanan, "Il Signore è propizio, il Signore ha fatto grazia", si sforzano di ritrovare l’etimologia del nome Giovanni e pensano di averla trovata in "Giano", nome sotto il quale i Romani adoravano anche il sole. Dal brano di un discorso pronunciato il 27 dicembre 1884 a Parigi dal fratello Leblanc del Supremo Consiglio dei 33: "Da tempo immemorabile i Fratelli Massoni si intitolavano: Massoni di San Giovanni, Massoni liberi di San Giovanni, Fratelli di San Giovanni; e la loro corporazione era spesso designata col nome di Confraternita di San Giovanni". Le riunioni o gruppi di operai massoni chiamavansi Loggie di San Giovanni. Questo vocabolo era divenuto sinonimo di quello di Officina ove si insegnava e si praticava l’arte di tagliar la pietra. Il patronato di San Giovanni si è trasmesso fino a noi. Per chi vuole andare al fondo delle cose, esso costituisce un’intera rivelazione sulla natura delle idee religiose professate nelle Loggie. Adottando questo vocabolo, i nostri padri, o almeno i più intelligenti fra loro, quelli che dirigevano, non avevano ubbidito semplicemente ad un’idea pia conforma all’opinione del tempo; essi continuavano, sotto il nome di S. Giovanni, l’antico culto filosofico di Giano, dio della pace, protettore, nell’antichità pagana, dei colleghi degli architetti e degli operai, le cui feste celebravansi nei solstizi, come quelle di Giovanni Battista e di Giovanni l’Apostolo, onorati dalla Chiesa il 24 giugno e il 27 dicembre. Sembra provabilissimo che se i Massoni avessero voluto prendere un santo nella Chiesa cattolica per loro patrono, essi avrebbero almeno designato con esattezza quello che sceglievano. Al contrario essi rimangono nel vago: si dicono Fratelli di S. Giovanni: ma di qual S. Giovanni? Del Precursore o dell’Apostolo Evangelista? Essi non se ne curano e solennizzano indistintamente la memoria di questi due personaggi: il San Giovanni d’inverno e il San Giovanni d’estate. In realtà essi celebrano i solstizi, perché il fondo del loro culto, come quello degli iniziati in ogni tempo, consiste nella venerazione della gran

Per alcuni la radice indoeuropea *ei-, ampliata in *y-aa- o Jana allude al concetto di "passaggio", che attraverso una forma *yaa-tu, ha prodotto anche l'irlandese *ath* "guado",³⁷ come il gaelico "ya-tu" (guado), il sanscrito "yana" (porta o anche popolo) e il latino *ianua* (porta), in tal caso la lettura: Stignano = *ostium iani* apparirebbe ripetitiva *porta-porta*.

Molti studiosi sostengono che i toponimi con suffisso aggettivale -anus, -iano, -iana si sono formati dall'aggettivazione del nome del proprietario del fondo sul quale è sorto l'insediamento,³⁸ ad esempio Salviano, da *fundus salvianus*, cioè "fondo (agricolo) appartenente a Salvius", toponimi derivati da famiglie romane che negli ultimi anni della Repubblica e al principio dell'Impero si stabilirono nei fondi loro assegnati per donazione, testamento o confisca, d'altra parte il suffisso -anum non è alieno alla lingua greca.

Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che il nome di Stignano derivi da una famiglia gentilizia romana proprietaria dei terreni della valle, e alcuni farebbero risalire il toponimo al termine *Ennianus* - di Ennio - ipotetico centurione romano.

Alcuni vorrebbero che il toponimo Stignano o anche *Stinianum* potrebbe essere derivato per sincope da *Septinianum* o *Septiniana*, prediale da *Septimius*.

Il Guida avanza l'ipotesi della derivazione da *Tin* o *Tinia*, il Giove etrusco, questa ricerca ha bisogno di altro studio e approfondimento.³⁹ E' una pista di ricerca che bisogna valutare anche con scavi archeologici.⁴⁰ Ma anche la derivazione dal dio Giano sembra una pista da approfondire con molta, ma molta, cautela.

Alcuni vogliono far derivare il toponimo da un'antica leggenda: Un piccolo gruppo di marinai provenienti dall'Oriente aveva perduto la nave in combattimento e per sfuggire ai vincitori si rifugiò sulle nostre montagne, in una zona chiamata *steno locum* (luogo stretto), zona inaccessibile e valida difesa contro gli inseguitori.

Alcuni ipotizzano che il toponimo può avere origine dalla caratteristica conformazione del territorio, diviso a forma di striscia di valle che da est si estende verso ovest. Si suppone che esso derivi dalla parola latina *striga-ae*, da cui si sarebbe formato *Striganum*, per indicare il luogo caratterizzato dalla *striga*. Dal latino *Striganum* si sarebbe poi passati alla forma volgare *Stigano*.

Lo Starace si pone il quesito *Stignano* o *Strignano*, ed elenca le varie volte che appare il nome Strignano nelle carte topografiche (*Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano del 1583; l'agostiniano Angelo Rocca nella sua raccolta di ampie panoramiche regionali per*

madre natura, e le loro feste sono quelle del loro benefico sole, nei suoi due apogei. Il loro dogma è la ragione simboleggiata nello studio della geometria, rappresentata dalla squadra, dalla riga e dal compasso. La loro morale è la più dolce di tutte, la morale di pace, reincarnata nel vecchio Giano a due facce, che la Chiesa Romana, in quel periodo indeciso, si bene denominato periodo di paganizzazione del cristianesimo, ha continuato a deificare ad ogni solstizio sotto il nome dei sue San Giovanni.

³⁷ G. Dumézil, *La religione romana arcaica*, pag. 291. Milano, 2001,

³⁸ Cfr. Gerhard, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, pag 189.

³⁹ Così, se momentaneamente scendiamo dal termine in esame la sibilante iniziale, ci troviamo di fronte ad un derivato da culti del passato perchè il vocabolo rimane una giustapposizione di due divini nomi, quali TINLA-I-ANI o TIN+LANO. Non è importante stabilire quale sia la più giusta diade da fondere in quanto, nell'uno e nell'altro caso, sono intesi rispettivamente gli stessi numi. *Tin* o *Tinia* era il Giove etrusco, il Padre degli uomini e degli Dei terreni, la massima divinità d'un popolo ancora oggi detto «misterioso». A. Guida, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

⁴⁰ F. P. Maulicci Vivolo, *Graffiti giudaico-cristiani sulle rotte del sacro Monte: S. Maria di Stignano, Monte Sant'Angelo*, s.d. p. 9.

l'area del Gargano è indicata la *Locatione Strignano*, nel 1583-1584; Antonio Magini nella "*Capitanata olim Mesapiae et Japigiae pars*", editata nel 1620, indica S. M. de Strignano). La continuità grafica del toponimo ci fa pensare che all'origine il nome possa essere stato effettivamente Strignano e che il toponimo pervenutoci (Stignano) sia frutto di equivoco. Lo Starace accenna alla lapide apposta sul lato est della chiesa. Ci soccorre la lapide che, sempre citata, in realtà non è mai stata oggetto di vero interesse tanto che il testo viene da sempre riportato distrattamente, con la medesima trascrizione errata. Ricorda che ci sono alcune lettere in nesso e qualche parola abbreviata per sincope. Una sua più attenta lettura rivela che in realtà il nome Stignano, come succede per altri termini è sormontato dal segno di circonflexione, espediente a cui il lapicida ricorre più volte, secondo una pratica molto in uso, per contenere il testo: Stignano è quasi certamente contrazione di Strignano e, paradossalmente, l'attuale denominazione si deve forse proprio alla lettura tout-court sulla lapide, il che ne ha determinato in buona parte la fortuna.⁴¹

Per altri l'etimologia proposta è da mettere in connessione tale nome con il latino *Janua=porta*, in quanto questa valle è una delle porte per introdursi nella montagna garganica.⁴²

Fantasticano, poi, sulla parte iniziale del termine alcuni lo fanno derivare da *stigma*⁴³=*bollo di infamia* (per indicare che da questa valle si va in un luogo infamante, popolato di schiavi, peccatori o malati di malattie contagiose),⁴⁴ o da *stigma=apertura stretta* (per indicare la parte superiore dei pistilli nei fiori e in questo caso del Gargano), ma si è voluto vedere anche la derivazione dal longobardo *stiga=stia* (per gabbia, prigione, chiusa), altri da *strictus=stretto* (come porta stretta), altri ancora da *stringere* (con riferimento alle montagne che qui si serrano delineando una stretta

⁴¹ R. Starace, *Il convento di S. Maria di Stignano nel cinquecento, committenza e stato dell'arte*, manoscritto.

⁴² Vittorio De Filippis nelle sue *Note di toponomastica sammarinese tra mito e storia* dice che se il torrente "Iana", che attraversa il centro urbano, derivasse da Giano dovrebbe chiamarsi Jano, addolcendo la G iniziale in I lunga; ma il nome è iana, femminile e con la I breve: è un nome latino (il latino non ha la I lunga). I romani chiamarono porta ianua, anche altre località; ed io ricordavo Genova, l'antica ianua che dal mare e dalla via Aurelia apriva la porta verso la terraferma. Il vallone che da San Matteo va fino a Stignano si divide sul terreno in tre parti: la valle di Stignano, fra i monti la donna e Castello, inizia dal "Convento di Stignano" e termina in quello che all'inizio del secolo era ancora il rione "S. Berardino"; la iana, che segue, va da "S. Berardino" alla "Chiesa Madre" (il nome di torrente iana è circoscritto al tratto interurbano dall'alveo del torrente). In origine, ho la ferma convinzione che non vi sia stata altra iana che quella urbana, il resto potrebbe essere estensione postuma del nome originario. Infine, proseguendo in salita, dopo la lana la valle dello Starale, che andava da S. Marco a S. Matteo. I nomi delle strade e dei luoghi raccontano chiaramente la loro storia. Procedendo dalla pianura verso l'interno del monte si incontra la valle di Stignano, di chiara etimologia "ostium ianuae". Tutta la valle è l'ostium, la strada. Quando ero bambino, dopo "i pozzi", che era una spianata che sbarrava la valle, dove erano scavati pozzi comunali, iniziava lo starale, ostium arale, che indicava lo sbocco a monte della ianua, verso l'ara. Ostium arale dunque precristiano. Lo starale conserva, fino all'inizio del secolo, la funzione di unica strada di accesso ai fondi che costeggiavano la valle da S. Marco a S. Matteo. Come l'ostium ianuae, Stignano, dava il nome a tutta la vallata dell'accesso fino alla ianua, l'ostium arale, starale, dava il nome a tutta la valle dall'uscita dalla porta fino al Monte Celano (coelum ianuae). Il termine dell'ostium arale doveva esservi quindi un'ara, non un tempio. E' questo è logico: il tempio è il luogo di riunione di una popolazione: e quale comunità preconventuale era nella zona di S. Matteo? Non vi è traccia... Chiudeva la valle il coelum ianuae, il Monte Celano.

⁴³ Latino *stigma, -atis*, dal greco *stigma*, deriv. da *stizein* imprimere segni.

⁴⁴ Segno fatto sulla fronte degli schiavi per indicare che avevano tentato di fuggire.

valle). Altri invece vogliono vedere dal greco “syn, σύν” con significato di “insieme”.

Si è voluto vedere anche l’etimologia nella radice indoeuropea **steigh-* «camminare, salire», continua nel greco *steichô* «avanzare in linea», *stichaô* «essere allineato» (alberi), **stix*, genitivo *stichos* «fila» (di combattenti, animali, cose), «riga», *stoichos* «fila», *stichos* designava in un primo momento la fila o linea di soldati, alberi, cifre o le celle di un alveare, poi la linea della scrittura e il verso in poesia. Le lingue germaniche attivano *steigen* «salire» (=greco *steichô*), antico alto tedesco *stig* «sentiero, scalino», gotico *staiga* «sentiero, strada»; in antico slavo ecclesiastico *stigno* «io vengo», *stigna* «via, strada».

Nel voler vedere per forza un luogo sacro antico presente nella valle di Stignano si è ipotizzato che Stignano deriva da *stricare*, dal lat. *istricare*, nel senso di districare, sciogliere qualcosa di intrecciato e confuso, districarsi, liberarsi da una ressa, da un impiccio. Nella valle c’era, secondo questi “studiosi”, un sacerdote che aveva il potere di liberare le persone e le città da situazioni intricate e intrecciate.⁴⁵

Nella fantasia che corre alcuni studiosi vogliono vedere la Stigia, la terra della magia, e gli Stigiani sono gli stregoni per antonomasia. La loro terra è simile all’antico Egitto, caratterizzata da deserti infuocati, piramidi, oasi e città in rovina popolate di non morti e spettri.

Altri vogliono mettere in relazione *strigo*=*stregone*, *uomo malvagio* (come porta degli uomini malvagi, degli stregoni, delle streghe) con il corrotto successivo di Stignano, favorendo le leggende.⁴⁶

Tra i tanti significati di Jana in Sardegna si indica la fata dei racconti leggendari che abita in piccoli ipogei scavati nella roccia (es. Domus de Janas).

Ma nella mente fantastica di alcuni che si perdono nella mitologia classica e dantesca vogliono vedere a Stignano un luogo mitologico legato alle molteplici e varie descrizioni dello “Stigia” con acque che si perdono sotto terra, zone con un pantano, luogo di giuramento, luogo d’infamia e luogo non accessibile perché porta degli inferi.⁴⁷

⁴⁵ G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.

⁴⁶ G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007

⁴⁷ Un tempo si pensava che tutti i fiumi della terra confluissero sottoterra nel baratro immenso del Tartaro, per poi defluire e assumere aspetto diverso a seconda della natura del terreno. Alcuni fiumi sotterranei, prima di riversarsi nelle profondità del Tartaro, percorrono numerose gallerie; altri ancora circondano la terra con uno o più giri a spirale, come dei serpenti, fino a scendere al centro della terra (non oltre perché altrimenti ci sarebbe una salita verso l’emisfero opposto). Nell’Ade erano considerati presenti diversi corsi d’acqua, che possono essere fiumi o paludi, scorrono lenti e minacciosi, altri avere correnti violente o infuocate. Tra questi c’era lo Stige, fiume dell’odio: esistono più versioni di questo fiume che, secondo alcuni, è invece una squallida palude. Secondo Platone, Stigia sarebbe il fiume, caratterizzato da un colore blu cupo, mentre Stige sarebbe il nome dato alla palude che forma. Stige è considerata essa stessa terribile divinità (un’Oceanina figlia della Titanide Teti, oppure figlia della Notte e di Erebo). Secondo Omero ed Esiodo, la sua acqua ha proprietà magiche e proprio in questo fiume la Nereide Teti avrebbe immerso il figlio Achille per renderlo invulnerabile; e sull’acqua di Stige giurano gli dei, che subiscono castighi terribili se non rispettano il giuramento (per un anno il dio giace senza respiro, avvolto nel torpore e non può avvicinarsi al nettare e all’ambrosia; poi per nove anni non può avvicinarsi agli altri dei). Gli effetti dello spergiuro sono in un brano della Teogonia di Esiodo, che offre altri particolari sulla natura di quest’acqua fatale: essa rappresenta un braccio dell’Oceano, equivalente a un decimo del fiume

Sulla scia dell'ipotesi della presenza di una stazione per i cavalli postali dell'impero romano che si fermavano in determinati luoghi detti «Stationes», o «Mutationes», per i rifornimenti dei viveri ed il cambio dei cavalli, si è ipotizzato che ci sia una attinenza del termine Stignano con le *stationes*.

Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che il termine Stignano sia una variante di Signano, e che possa derivare dal latino «Signator» (sigillatore, guida, capo, notaio) come il luogo in cui un *Signator* aveva il suo ufficio e svolgeva le sue funzioni.

Nella fantasia della presenza di un luogo sacro antico si è voluto vedere la presenza di coloro che utilizzavano l'arte dell'indovinare per mezzo dei versi (Sticomanzia, da *stichos* verso e *manteia* divinazione).

Alcuni vogliono vedere il termine *strignere*, come sinonimo di stringere, per la valle che in questo punto di restringe.

Un poeta ha voluto fare una similitudine tra *stegne*, *stingere*, e gli alberi della valle che in autunno assumono un colore diverso dal solito.

Alcuni, valutando il fatto che il toponimo Stignano, o meglio Stineano, appare per la prima volta nel documento del 1134 e non nei documenti precedenti, hanno ipotizzato che gli “homines Calabrie Italie” che vennero nel tenimento dell'Abazia nel 1008 abbiano abitato nella valle a ovest di San Marco e che successivamente questa valle abbia acquisito il toponimo Stignano proprio da questi calabresi provenienti da Stignano vicino Stilo e Riace. Starace dichiara che “c'è da riflettere inoltre sul perché nei documenti precedenti quello del 1134 (anni 1007, 1008, 1030 e 1095) il toponimo Stignano non compaia mai ad indicare la valle che dal 1030 rientrava, in tutta la sua estensione, nei possedimenti dell'abbazia. Ai benedettini sono da attribuire la primogenitura di buona parte della toponimia di quest'area garganica, nomi nuovi che a volte, più che segnalare ulteriori benefici, individuavano meglio luoghi e confini. L'origine del toponimo Stignano potrebbe essere la naturale conseguenza di tale eredità.”⁴⁸

I suffissi -iano entrano nella formazione di aggettivi tratti da cognomi o nomi propri (es. *Manzoniano*, derivazione con suffisso da *Manzoni*, *Mozartiano*, derivazione con suffisso da *Mozart*)⁴⁹ e quindi vogliono ipotizzare simili derivazioni.

Nel coniugare la voce verbale stignare (togliere la tigna, grattarsi il capo) c'è “stigniano”.

Le ipotesi sono tantissime.

iniziale, e forma con gli altri nove le nove spire con cui il fiume circonda il disco della terra. Questa cifra delle nove spire si ritrova nella descrizione virgiliana dello Stige infernale, il quale circonda con i suoi meandri il regno degli Inferi. Nell'Odissea lo Stige è più chiaramente definito come fiume; poi, nella tradizione posteriore, la figura della divinità tende a scomparire e prevale un'antichissima tradizione che fa derivare dallo Stige fiumi terrestri, o addirittura l'identifica in corsi d'acqua o paludi, presso le quali sarebbe stato l'ingresso dell'oltretomba. Nella mitologia era uno dei fiumi degli inferi e formando una palude, detta palude Stigia, ostacolava la strada per arrivare al vestibolo dell'oltretomba. Come molti altri luoghi della mitologia classica, anche lo Stige è stato ripreso da Dante nella Divina Commedia: qui il fiume diventa il quinto cerchio dell'Inferno, nel quale sono immersi gli iracondi e sommersi gli accidiosi.

⁴⁸ R. Starace, *Il convento di S. Maria di Stignano nel cinquecento, committenza e stato dell'arte*, manoscritto.

⁴⁹ G. Nencioni, *La Crusca per voi*.

In provincia di Foggia abbiamo due zone che con il toponimo Stignano sono collegate al nostro santuario.

Nel territorio agricolo di San Severo c'è la contrada Stignano,⁵⁰ che comprende oltre 200 ettari e si trova a poco più di un chilometro a est dell'attuale centro abitato oltre il cimitero e l'autostrada, e precisamente a sud di Torre dei giunchi e a ovest di Zecchino.⁵¹

Nel centro abitato di San Nicandro Garganico un quartiere del centro storico è intitolato a Stignano con anche una grande edicola mariana. Secondo alcuni è una delle prime zone abitate del casale, ci sono anche alcune grotte nelle case attuali.

Ci sono due comuni chiamati con il toponimo di Stignano, uno in provincia di Reggio Calabria⁵² e un altro in Istria.⁵³

⁵⁰ Si racconta che in questa zona c'era un'edicola mariana per ricordare un miracolo avvenuto ad un agricoltore sansevrrese che si stava recando in pellegrinaggio a Stignano e che in quella zona fu aggredito da briganti, ma dopo la prodigiosa apparizione della Vergine i briganti scapparono e lui ebbe salva la vita e la "borsa".

⁵¹ Carta topografica IGM.

⁵² Stignano appartiene alla provincia di Reggio Calabria (dista 136 chilometri), sorge a 343 metri sopra il livello del mare e conta 1.373 abitanti. Gli abitanti si chiamano Stignanesi. Ha una contrada vicino al mare (Stignano lido) con attività turistica. La ricerca etimologica sul termine "Stignano" lascia aperti ancora confini della storia civica secondo alcuni studiosi il nome deriverebbe dalla radice greca stenòs, luogo angusto, stretto, mentre secondo uno studio più consolidato si tratterebbe di un nome preso dalla cittadina dal termine latino Stenianum che indicherebbe "possesso o villa di uno Stenus, o Stenius" oppure da "Casale di Stilo". La vera storia di Stignano è comunque legata alle vicende del Regio Demanio di Stilo e della sua Universitas comprendente diverse comunità limitrofe sotto l'orma di Casali. Stignano, quindi, fu Casale di Stilo fino al 1811, fino a quando cioè venne eretto a Comune autonomo sotto l'ordinamento amministrativo francese al tempo di re Gioacchino Murat. A Stignano ci sono diversi monumenti e chiese. Il monumento più importante è la Villa Caristo, palazzo in due piani, unico gioiello esistente in Calabria dell'architettura settecentesca (è stato effigiato anche su un francobollo). Il Castello di S. Fili, torre nata come struttura difensiva nel '500, poi modificata dai feudatari a fini residenziali. Non meno importante è la torre cilindrica di San Fili con funzione di avvistamento contro le invasioni saracene e turche. La casa Campanella e Monumento a Tommaso Campanella; la parrocchia Annunciazione di Maria Santissima; la Parrocchia Maria Madre della Chiesa; il convento di Sant'Antonio; il convento di San Francesco da Paola; la Chiesa di Santa Maria; la Chiesa di San Rocco. E' del 1600. L'economia del paese è basata sull'attività agricola (ulivo, vite e seminativi, nella zona di pianura, sono presenti gli agrumi). Mezzo secolo fa si coltivava attivamente il gelso per l'allevamento del baco da seta con la produzione del filato da seta e dalla sua tessitura sui telai manuali. Secondo alcuni storici sarebbe nato il filosofo Campanella. P. Nesci, *Stignano è la patria d'origine di Tommaso Campanella*, Catanzaro, 1967, p. 25.

⁵³ Stignano di Pola, o Štinjan è una frazione della città di Pola, piccolo villaggio di pescatori a 6 km nord-ovest di Pola (Istria in Croazia). Al tempo dell'epoca romana era conosciuta come Ategnano. L'agro di Pola era diviso in 4 parti: la prima era costituita dalla città con le contrade esterne, dette Corpi Santi e comprendeva i comuni censuari di Stignano, Promontore e Pomel. Nel VI secolo l'imperatore bizantino Giustiniano donò all'arcivescovo san Massimiano, poi santificato, ricchi beni a Pola e nel suo territorio (questi beni formarono il feudo di S. Apollinare, comprendeva a Pola un palazzo con le sue dipendenze e i territori della Polesana conosciuti con i nomi di Cuie, Fioràn, Fasana, Peroi, Gallesano, Castagna, Stignano, Virtiàn, Rudàn, Pinis e Savignana). D. Alberi, *Istria - storia, arte, cultura*, Trieste, 1997. A 6 km dal centro di Pola e 3 da quello di Fasana questo centro di Stignano sta in posizione panoramica di fronte all'arcipelago Brijuni (parco nazionale, una volta residenza del Maresciallo Tito). Il clima dolce, tipicamente mediterraneo e una temperatura media compresa tra i 17-25 gradi offrono le condizioni climatiche ideali per lo sviluppo di una vasta flora costituita da oltre 680 specie fra piante tipiche della macchia mediterranea e vegetazione

In Toscana le contrade o borghi con il nome di Stignano si trovano ad Arezzo; a Fierenzuola e Montespertoli in provincia di Firenze; a Gaiole in Chianti (in provincia di Siena, dove alcune aziende imbottigliano vini con l'etichetta di "Stignano"); a Camaiore (LU); il casale di Stignano a Buggiano in Valdinievole di Pistoia (che nel 1833 contava 586 abitanti) è ricco di storia e monumenti.

A Venezia-Gazzera e a Roma nella zona del X municipio una via è intitolata a Stignano. In Emilia nel comune di Frignano sulla Secchia, in provincia di Modena, è censita una frana in località Borgata Stignano.⁵⁴ Sull'Appennino Romagnolo al passo del Paretaio, che unisce le valli del Santerno (Coniale mt. 307) e del Senio (Palazzuolo mt. 437), vicino alla piccola frazione del Santerno c'è il Poggio di Stignano (mt. 695).

Negli antichi documenti di Castel Bolognese (sorto nel 1388) e Solarolo si cita una *villa* chiamata Stignano. Nel 1387 esisteva presso la plebes de Piscia la Ecclesia s. Andree de Stignano. Una contrada denominata Stilliana o Stilliano oppure Stignano della Golfolina a Carmignano (Prato) è citata in un documento del 1007 pubblicato dall'Ughelli nella sua Italia Sacra. In provincia di Lucca i malati di lebbra venivano ricoverati in ospizi tra cui l'ospedale di San Lazzaro di Strignano o Restrignano nella piana di Coreglia.

Frazioni con il toponimo di Astignano sono nei comuni di Pianella e di Moscufo (PE). Frazione con il toponimo di Ostignano è nel comune di Montaione (FI).

Nei comuni di Volterra, Apice (BN), Barberino di Mugello e Barberino Val d'Elsa (FI), Sasso Marconi (BO) ci sono contrade Tignano.

Località e contrade con il toponimo di Ignano si trovano in moltissime località tra l'altro nel comune di S. Giustina (BL) c'è la Pieve di S. Giustina d'Ignano, dal nome del vecchio centro abitato.

Località e contrade con il toponimo di Signano si trovano a San Gimignano (SI), a Panigale (PG), a Gello di San Giuliano Terme (PI), a Fivizzano, a Vezzano sul Crostolo, a Carassai, a Cimolais. Il pane di Signano nel Reggiano è molto famoso.

Località con il toponimo Iano si trovano a Montarone (Fi) e a Pistoia.

Il nome Giano è invece all'origine dei due toponimi: Giano dell'Umbria e Giano Vetusto; secondo alcuni studiosi locali, non direttamente dalla divinità ma attraverso un nome di persona latino Ianus (al quale sarà originariamente appartenuto il fondo sul quale è sorto il centro abitato).

Diversi sono i nomi dei comuni che terminano con -ignano (sono oltre 170 comuni che hanno la stinga ignano) e -gliano. Solo per citarne alcuni tra i tantissimi: Rignano Garganico; Castrignano del Capo e Castrignano de' Greci, Tiggiano a Lecce; in Basilicata si trovano Stigliano,⁵⁵ Cirigliano e Viggiano; in

subtropicale. Daini, mufloni, scoiattoli, fagiani, lama e molti altri animali popolano liberamente l'isola che gli ospiti possono visitare con un trenino. Oltre alle bellezze naturali ci sono anche località archeologiche da visitare come il Castrum bizantino ed una lussuosa villa romana. Le spiagge sono belle.

⁵⁴ Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche CNR, Giugno 1999, sviluppo del progetto Avi archivi frane e piene, al n. 902170 delle frane.

⁵⁵ Stigliano è una cittadina dell'entroterra lucano a circa 1000 metri s.l.m nella provincia di Matera. Girando per le strade della cittadina è ancora possibile scorgere i resti di un passato importante. L'importanza della cittadina è testimoniata dalla molteplicità dei palazzi nobiliari presenti. La zona di Stigliano è stata abitata fin dalla preistoria. Secondo alcuni studiosi locali si è dedotto che la

Molise Castropignano e Filignano; in Campania Frignano, Gricignano, Striano, Cirignano, Sirignano, Ostigliano, Bracigliano, e Marigliano; in Calabria Scigliano,⁵⁶ Dipignano, Laurignano, Bisignano, Sicignano e Casignano; in Lazio Trivigliano, Fiamigniano, Micigliano, Stimigliano e Gavignano; in Abruzzo Cermignano; in Toscana Rignano, Lustignano a Pomarance e Postignano vecchio e nuovo a Fauglia; nelle Marche Bisignano e Castignano;⁵⁷ nell'Emilia Romagna Ciano nel Frignano, Monchio nel Frignano, Ospitale nel Frignano, Pavullo nel Frignano; Castellaro nel Frignano, Costrignano e Rastignano; in Piemonte Arignano e Carignano.

C'è una contrada Stigliano nel comune di Santa Maria di Sala a nord-ovest di Venezia, un'altra a nord di San Saverino Marche, e un'altra ancora nel comune di Sovicille (SI), mentre i Bagni o Terme di Stigliano sono sui Monti della Tolfa vicino Bracciano. Uno dei "Grandi giardini italiani" si trova in Via dei Bagni di Stigliano a Canale Monterrano (Roma).

Nei comuni di San Severo, Lucera, Apricena, Poggio Imperiale e San Nicandro Garganico alcuni (sia maschi che femmine) portano Stignano come primo o secondo nome di battesimo, sicuramente per la devozione alla Madonna.

Nel Salento alcune famiglie hanno il cognome Stignano. Il Teatro Comunale di Imola è dedicato al mezzosoprano Ebe Stignani (1903-1974). Molti hanno il cognome Stignani, Strignano, Strignano, Stigliano o Stigliani, ecc.

terminazione dei loro nomi in "-ano", "-ana" assumono il significato di possesso ed è inflessione di nomi gentilizi. Stigliano sarebbe, allora, una forma aferetica di Ostigliano (dal gentilizio Hostilius, cognome comune all'epoca dell'antica Roma fino a risalire agli anni 249-251 d.C. in cui visse l'imperatore Caius Vibius Hostiglianus Tessius Quintus figlio di Troiano Decio). Caduto l'impero romano, Stigliano fu invasa dai Goti che la fortificarono e la adibirono a loro sede. Ai Goti succedettero i Longobardi i quali divisero la parte meridionale d'Italia in Principati e questi in Gastaldati. Nel secolo XI Stigliano faceva parte del Principato di Salerno; passò di mano a diversi feudatari fino alla potentissima famiglia dei Carafa. Dal 1556 al 1638 tutta la proprietà di questi passò ad una sua erede che, sposando don Ramiro de Gusman duca di Medina e vicerè di Napoli, eresse Stigliano a primo capoluogo della Basilicata (sec. XVII). Nel 1656 Stigliano riportò molti danni a causa della peste. In seguito passò alla potente famiglia dei Colonna di Roma, principi di Stigliano fino al 1783 con don Girolamo Colonna. L'ultimo abate commendatario della badia nullius di San Giovanni in Lamis o San Marco in Lamis fu uno dei principi di Stigliano.

⁵⁶ Scigliano si trova in Calabria provincia di Cosenza, è un paese formato da 9 frazioni (Agrifoglio, Calvisi, Celsita, Cupani, Diano, Lupia, Petrisi, Porticelle, Traversa) con circa 1600 abitanti ha una estensione di 17,28 Km².

⁵⁷ Castignano comune nella provincia di Ascoli Piceno è ricco di storia, il paese conserva numerose testimonianze del passato, quale la stele con iscrizione picena, conservata al museo archeologico di Ascoli Piceno, la chiesa romanica dei SS. Pietro e Paolo. La chiesa di Santa Maria del Borgo conserva tracce della presenza dei cavalieri Templari. Tra le manifestazioni sono da segnalare il carnevale castignanese con Carri Allegorici, Gruppi Mascherati e la sfilata dei moccoli (lampioncini con una candela all'interno per illuminarli); Templaria Festival ad Agosto e la Festa Padronale della Madonna Addolorata con il Palio dell'Addolorata e Torneo cavalleresco. La Stele di Castignani ritrovata in quel territorio è un blocco di arenaria che attualmente si trova nel museo civico ascolano e ha la forma di un cippo rozzamente piramidale tronco, a quattro facce, alto poco più di un metro. Gli studiosi la fanno risalire al VI-VII secolo a C. L'iscrizione è bustrofedica e le lettere sono allineate in modo irregolare. L'alfabeto sembra derivare da una tradizione greco-arcaica o greco-mediterranea con provenienza dall'area egeo-anatolica. Questo di Castignano è dunque il più lontano documento scritto che si perde nel tempo e che dimostra il faticoso viaggio della civiltà dal Medio Oriente alle nostre rive.

Molti geologi pongono lo Steniano (dal greco *stenos*, "stretto") nel periodo Proterozoico, nell'era del Precambriano tra l'Ectasiano e il Toniano, tra 1.200 milioni e 1.000 milioni di anni fa.

E' da puntualizzare che i pellegrini dell'area abruzzese-molisana, campana e barese nei secoli passati hanno individuato questo santuario con questi nomi legato allo sdegno: *Santa Maria della Disdegnata*, *Santa Maria Sdegnata*, *Santa Maria del Disdegno o Disdegnato*, *Santa Maria dell'Isdignani*, *Santa Maria di Sdignano*, *Vergine dell'Indegnazione*, *Madonna dell'Isstignano*, *Santa Maria Vergine disdignana*.⁵⁸

Alcuni autori locali utilizzano il termine "stignanensi", altri utilizzano "stignanesi", è da specificare che nel caso di Stignano in Calabria è usato anche "stignanoti".

Addentrarsi nello scoprire l'etimologia di un termine è, molte volte, cosa molto ardua e difficile, specialmente se è un toponimo di una contrada dove c'è stato un via vai di culture, lingue e tradizioni molto diverse. Complessa la derivazione diventa se il toponimo nei secoli è ricordato in varie forme e diciture.

Stignano è stato tutto questo.

Non ha mai avuto una sola dizione, ma è stato un crocevia di rapporti, spirituali, economici e sociali di molte popolazioni che si ritrovavano in questa valle e in queste contrade. Sicuramente il toponimo Stignano, così come è stato trattato dai vari studiosi, è da inserirsi nelle *paretimologie*.⁵⁹

Tu, amico lettore, non chiedermi il mio parere personale perché ti risponderai con "???????", arrivato a questo punto non so quale è più probabile.

Le rapide e scarse annotazioni qui riportate, pur nella loro disomogeneità, ci auguriamo possano costituire un punto di partenza e uno stimolo per uno studio più approfondito e qualificato sull'origine e derivazione etimologica non solo del toponimo *Stignano*, ma di tutta la miriade di repertori e lemmi toponomastici disseminati sull'intero territorio

⁵⁸ Tutta la problematica nel capitolo specifico.

⁵⁹ Per *paretimologia* si intende una spiegazione etimologicamente arbitraria (in quanto non ne sussiste un fondamento né storico né scientifico) di un termine con uno più noto e frequente nella lingua d'uso, che ha con il primo analogie più o meno tenui di suono e significato (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XII, UTET, Torino 1984, sub eadem voce), è una *etimologia apparentemente corretta, ma priva di fondamento scientifico* (G. Gasca, C. Marcato, G. B. Pellegrini, G. Petracco Silardi, A. Rosse Bastiano, *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990). A titolo d'esempio il toponimo Revine (TV). Esso deriva dal prelatino *rava* (frana, smottamento), che successivamente è stato accostato *paretimologicamente* al latino *ruina* (rovina).

Stignano nella storia

Circa l'origine di una struttura muraria a Stignano e, in genere, sulla storia del Convento si hanno purtroppo pochi documenti, che hanno diversi punti in contrasto, ed è cosa strana se si pensa all'importanza che il Santuario e il Convento ebbero nella storia dello sviluppo dei Francescani nella Provincia dell'Angelo e della grande influenza sulla religiosità tra il XVI e il XIX sec. in tutta la Capitanata. Elementi storici, leggende e tradizione popolare s'intrecciano sull'origine di questo convento situato nella valle di Stignano che mena a San Marco in Lamis.

Le notizie non brillano per chiarezza, sono confuse e, spesso, si differenziano nei particolari.

Alcuni hanno fatto degli studi sui graffiti presenti sul portale principale della chiesa avanzando varie ipotesi, non voglio immettermi in questa "delicata" questione perché non voglio avvalorare nessuna ipotesi (protostorica, etrusca, giudaica-cristiana, pellegrini, riti magici, ecc.) che allo stato degli studi sono solo ipotesi di lavoro senza riscontri e con una enorme difficoltà a collocarli nella giusta direzione.⁶⁰ Si sta valutando l'ipotesi che questi graffiti siano stati usati in strani riti che venivano effettuati nella zona. Simili graffiti sono stati trovati Santa Maria delle Grazie e della chiesa dell'Assunta a Forlì del Sannio, su alcune pietre dei ruderi dei conventi di San Francesco e Santa Maria delle Grazie a Celenza Valfortore, in entrambe le località ha soggiornato per oltre un decennio Fra Salvatore scalzo e i suoi seguaci. Altri segni sono stati ritrovati nell'ermo di sant'Antonio in tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis a poche centinaia di metri dal convento di Stignano insieme a un quadrato sacro. E' pura coincidenza oppure una pista di ricerca?⁶¹

Altri hanno ipotizzato la presenza a Stignano di un'antica posta viaria, poi trasformata in luogo di culto cristiano.⁶² Alcuni ipotizzano piuttosto la preesistenza in situ d'un tempio pagano,⁶³ anche per la presenza d'abbondanti tracce di colonne

⁶⁰ F.P. Maulucci Vivolo, *Graffiti giudaico-cristiani sulle rotte del sacro Monte: S. Maria di Stignano*, Monte Sant'Angelo, s.d.; A. Guida, *Contributo alla lettura di un toponimo Stignano*, in *Garganostudi*, Monte Sant'Angelo, IX, 1986, pp. 69-74; A. Guida, *Il portale di S. Maria di Stignano e le sue innumerevoli gemme*, in *Qui Foggia*, II, 252, p.3; A. Guida, *Aufklärung*, in *Opinioni libere*, 1984, XVIII, 2, pp.20 e s.; A. Guida, *La crittografiamistica di S. Maria di Stignano*, Foggia, 2008. F.P. Maulucci Vivolo, *Santa Maria di Stignano. Segni di devozione e comunicazione dalle vie dell'Angelo*, in *27° Convegno nazionale sulla preistoria protostoria storia della Daunia, novembre 2006 a San Severo*, San Severo, 2007, p. 217- 232; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.

⁶¹ G. Tardio, *Fra Salvatore scalzo e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.

⁶² G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, 1970, p. 55.

⁶³ Fraccacreta dice che Castel Pagano è chiamato così perché c'era il sacello di Calcante sull'Colle Drion giù di Podaliorio, *paraf. 33 raps. 1, dov'è il Convento di S. M. di Stignano il luogo detto Drinara o perché*

presenti sul piazzale antistante la chiesa.⁶⁴ Altri ancora la presenza di una cappella dedicata alla Vergine Maria abitata da eremiti.⁶⁵ Altri hanno voluto vedere una posta viaria dei monasteri benedettini medioevali.⁶⁶

Nei secoli passati “arguti studiosi” facevano di questo luogo il posto ideale per il culto del dio Giano (come porta d’ingresso al grande tempio di Giano che era tutto il Gargano), ma ritrovamenti archeologici di un tempio romano o italico dedicato a Giano non sono stati ancora trovati. Altri ancora hanno avanzato l’ipotesi che sia stato un luogo di incontro tra gli abitanti della piana e gli abitanti della montagna che utilizzavano il sito per scambi commerciali e sociali con annuali mercati e fiere e feste rituali religiose. Altri ancora una masseria con allevamento. Alcuni ritrovamenti nella valle di selci e di piccoli manufatti hanno fatto ipotizzare la presenza preistorica o protostorica degli uomini.

In questo sito, che è la porta ideale del Gargano occidentale, passava una delle tante diramazioni della strada medioevale detta *via Francigena*, o *Francisca* o *Francesca*,⁶⁷ la via che attraversava tutta l’Europa e che in provincia di Foggia aveva diverse varianti per raggiungere il santuario garganico di san Michele. Era una comunicazione tra il Gargano e la piana.

cedettero le fate là in un degli antri il nord e all’est nella valle di S. Stefano; o da Saraceni detti pagani là trasmigrati ...Fraccreti, cit., p. 71.

⁶⁴ A. Guida, *Aufklärung (note chiarificatrici e rivelatrici circa una misconosciuta basilica a pochi chilometri da S. Marco in Lamis)* in *Opinioni Libere*, Lucera, 1984, XVIII n.2 p. 20.

⁶⁵ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, II ed., Foggia, 1985, p. 100.

⁶⁶ Nel Medioevo il sistema di collegamenti si sviluppò al punto che l’abbazia di Montecassino poteva disporre di proprie navi per corrispondere con le colonie monastiche del Mediterraneo. Comandate da un frate e condotte da monaci conversi, le navi erano in realtà autentici conventi naviganti. Sulla terra ferma, intanto, i Cistercensi creavano linee di messaggeri a cavallo in grado di collegare i sei mila conventi dell’ordine sparsi in tutta Europa, dalla Spagna alla Polonia. Malgrado i rischi e i pericoli disseminati lungo i loro itinerari, i messaggeri dei monasteri erano considerati sicuri, perché l’immunità ecclesiastica garantiva loro una certa protezione. Con la crescente ricchezza degli ordini monastici, molte abbazie trasformarono le scuderie in vere stazioni di posta, dove cavalli e mezzi erano a disposizione del proprio ordine e di messaggeri laici.

⁶⁷ La via Francigena, o Francisca, è la più nota tra le vie di pellegrinaggio frequentate dai pellegrini diretti alle tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo a Roma e che proseguiva verso i porti pugliesi per riprendere in Terra Santa. Il tratto garganico di questa strada chiamata impropriamente ‘*Via Sacra Langobardorum*’, attraversando tutto il Gargano meridionale, arriva al santuario garganico di San Michele e si ricollega vicino San Leonardo alla viabilità costiera. La sua antichità e la sua funzione di ‘Via Sacra’, o ‘Via dei Pellegrini’ è attestata fin dai primi decenni di questo Millennio in documenti che la presentano esplicitamente col nome di ‘Via Francesca’. Nel medioevo sono molti i documenti che attestano la presenza nella zona a ovest del Gargano di una strada Francesca sia che parta da Apricena che da Lucera. La strada poteva attraversare il Gargano meridionale oppure, tramite Casalino, andare lungo la pedegarganica per arrivare al santuario di San Michele. Tralasciando molti documenti riportati in molti lavori da Russi, si vuole focalizzare l’attenzione solo sui documenti che si riferiscono all’abbazia di San Giovanni in Lamis (attuale convento di San Matteo). Nel Sigillum del 1030 si fa riferimento a “stratam quae dicitur Francesca ubi sunt magni lapides” sotto Monte Calvo e a “stradam francescam” nella zona di Stignano. Nella Conferma di Enrico, conte di Monte Sant’Angelo, del 1095 si riferisce che il confine dell’abbazia passava vicino al Pantano sotto Monte Calvo “et vadit ad stratam Francescam ubi sunt magni lapides” e poi proseguiva nella valle di Stignano “ad stratam quae dicitur francesca”. Nella Conferma di Ruggero II, normanno, del 1134 si cita la ‘Via Francesca’ relativamente al tratto posto ad est del monastero di San Giovanni in Lamis, fra San Giovanni Rotondo e Monte Sant’Angelo. Guglielmo II nel 1176 ribadisce la “stradam quae dicitur Francesca” passava sotto Monte Calvo.

Le troppe manomissioni fatte nei secoli non ci possono dare risposte esaurienti, tentando degli scavi si potrebbero avere risposte molto parziali, ma che la spesa non coprirebbe i risultati. Purtroppo non si sa se sotto la chiesa attuale ci siano dei locali sotterranei o altri resti di muri; si può solo affermare che è ancora presente nel piazzale antistante la chiesa un'enorme piscina con volta in muratura per la raccolta delle acque piovane e sotto la parte est del convento ci sono quattro locali che hanno accesso da ingressi autonomi (due sono stati murati alcuni decenni fa) e presentano volte a botte con malta di pozzolana e pietre, le pareti sono in parte intonacate molto grezzamente e bisognerebbe fare uno studio più approfondito per valutarne la consistenza, la presenza di pitture e di eventuali altri manufatti.⁶⁸ Nelle vicinanze del convento andrebbero fatti ulteriori studi e approfondimenti sul sito del pianoro di Trinità;⁶⁹ sul grosso masso monolitico nella valle di Lauria;⁷⁰ sulla grotta con ampie presenze di ossa animali del paleolitico superiore;⁷¹ sul casale di Stignano alla Valle della Balzata;⁷² sulle varie grotte che hanno molte "impronte" di presenza umana; sugli eremi e sugli altri insediamenti umani...⁷³

⁶⁸ Attualmente si accede dal rustico dell'auditorium realizzato ad est del convento. G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

⁶⁹ G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

⁷⁰ A. Guida, *Miti e testimonianze archeologiche di San Marco in Lamis*, Foggia, 1985, pp. 29-42.

⁷¹ La grotta (coordinate X 2569046 Y 4618630) è costituita da due ambienti ipogei con molto materiale terroso depositato, sono presenti molte ossa. Ci sono stati degli scavi indiscriminati nel 1919 per la ricerca di un "tesoro". All'imboccatura è visibile una parte del muro che riduceva l'apertura naturale per adibirla ad abitazione. Nelle vicinanze ci sono molti muri a secco per contenimento terra per la coltivazione della vite, a poche decine di metri c'è una vecchia calcara per la produzione di calce viva. Ora c'è bosco invece dei vigneti distrutti dalla fillossera tra fine XIX e inizio XX sec.

⁷² G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, San Marco in Lamis, 2005; G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005; G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

⁷³ Grotte abitate da briganti ed eremiti, vecchie strade e insediamenti umani, cuparali (alveari in pietra), iacci, ponte ...

eremiti

Dai tempi molto antichi quanto li barbari eretici cacciarono i santi monaci dall'Oriente in questa amena valle si insediarono i santi cenobiti per creare le loro umili dimore e nel nascondimento fare penitenza e lodare Dio. Dove e come si appellavano i loro lochi non sappiamo ma c'erano.

Nella parte della valle che era in tenimento di Castelpagano vivevano molti monaci eremiti che erano santi per vita e costumi, alcuni vivevano nelle grotte altri in piccoli pagliai e si nutrivano con il lavoro delle loro mani e vestivano di pelli. In quella zona c'era anche una parrocchia rurale che dipendeva dal casale di Castelpagano e dalla Diocesi di Lucera.⁷⁴

Gli eremiti che vivevano alle falde del Gargano occidentale erano molti e attualmente si ha anche una discreta documentazione sulla loro vita e sui loro eremi,⁷⁵ non è questo il luogo per ripetere tutte le ricerche fatte e quindi non mi dilungherò oltre, farò solo brevi accenni.

Nello studiare gli eremiti e gli eremitaggi mi sono reso conto che la maggior parte degli eremiti era di fuori zona e che sostava presso gli eremi per un certo periodo di tempo e solo alcune volte per tutta la vita. Ci sono stati anche eremiti stranieri e avevano un certo legame tra di loro. Diversi erano gli eremiti che nel fare il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo, o di ritorno dalla Terra Santa, si fermavano a vivere vita eremitica nella zona di Stignano, molto adatta alla vita solitaria e contemplativa, perché occupata, allora, in gran parte, da una fitta e selvaggia foresta. Quindi non stupisce se agli inizi del '300 due pellegrini francesi si erano fermati per vivere da eremiti nelle grotte e nelle celle vicino la cappella di Santa Maria nel territorio di Castelpagano. Data la stima grande che le popolazioni avevano, in quei tempi, per tutti quelli che vivevano nella solitudine e nella penitenza, si dovette pensare che fosse cosa buona affidare a questi due eremiti la statua della Madonna che era a Sant'Eleuterio, per non farla cadere in mano di eretici o subire atti sacrileghi dalle scorribande di briganti e saraceni. Dal momento in cui l'immagine fu trasferita presso questi due eremiti francesi che stavano nell'eremo di Santa Maria l'immagine sacra, già da tutti venerata con devozione, venne chiamata di Stignano.

Ma chi furono i primi eremiti che hanno abitato questa valle?

Anche se si sono fatti molti studi la loro origine è avvolta in un gran mistero.

Erano di origine greca? Erano basiliani o simili? Erano eremiti "sciolti"? Erano del gruppo dei fraticelli francescani? Erano vicini alla riforma dei francescani legati a Clarenò e a tutto il gruppo dei frati francescani celestini...? Sono loro che hanno

⁷⁴ Archivio diocesano di Foggia.

⁷⁵ G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, 2006; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Donne eremite, bizzeche e monache di casa nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abbazia di San Giovanni in Lamis*, 2007; G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.

ospitato san Pietro Celestino V nella sua tentata fuga nella quaresima del 1295 nella selva della Puglia?

E' difficile stabilirlo, c'è bisogno di ulteriore studio e approfondimento.

Purtroppo dei primi eremiti non sappiamo a quale particolare ceppo ecclesiastico o carisma facessero parte (basiliano, greco, benedettino, francescano, agostiniano, ecc.). Forse potevano essere dei semplici religiosi impegnati a condurre un'esistenza di ascesi spirituale, perseguendo la loro vocazione e vivendo in piccole comunità o da soli e proponendosi come un importante punto di riferimento per le popolazioni locali e per gli operatori addetti alla transumanza.

Se ci fossero eremiti nei primissimi secoli del primo millennio non lo sappiamo, le prime notizie si hanno dal XIII-XIV sec. Si ha notizia di un eremita greco che visse in un tronco di albero e di fra Pietro, monaco nero di San Giovanni in Lamis fattosi eremita. Dalla valutazione delle varie ipotesi possibili può sembrare attendibile la probabilità che gli eremiti dal XIV sec, fossero legati alla spiritualità francescana. Durante i secoli molti eremiti terziari francescani, sia secolari che regolari, si sono distinti per santità in tutta Italia.⁷⁶

⁷⁶ Solo per citarne due tra i tanti. San Miro (Canzo 1306 o 1336- Sorico 1381) fu un eremita e pellegrino, appartenente al terz'ordine francescano, venerato come beato, ma chiamato santo nella regione lariana, in particolare a Canzo e Sorico. Sulla sua vita non vi sono testimonianze dirette scritte, a lui contemporanee, la sua prima *Vita* italiana potrebbe derivare da un anteriore testo scritto in latino andato perso; la storia della sua vita, così come ci è pervenuta, è ammantata da numerosi elementi leggendari e miracolistici che potrebbero anche attribuirsi ad una sua edulcorazione durante lo svolgersi della tradizione orale che precedette la stesura del primo testo scritto. Le sue rappresentazioni iconografiche più antiche lo rappresentano vestito con una tunica grigia da eremita o da pellegrino. Ricostruzione biografica dalle leggende. Nato a Canzo 1306 o 1336, a sette anni, il padre lo affidò ad un eremita. Il padre, alla sua morte, lasciò all'educatore del figlio i suoi averi col compito di conservarli in parte per la maggiore età del figlio e in parte per i poveri. Morto il padre, Miro si ritirò in eremitaggio una grotta. Gli anni passarono nella solitudine e nella meditazione. A trentadue anni vide morire il maestro e, sepolto, donò ai poveri tutti gli averi, lasciatigli dal padre, e la casa paterna. Continuò nel frattempo il suo eremitaggio, durante il quale veniva visitato dai concittadini, ai quali dava conforto e per i quali dedicava a Dio la sua vita spirituale. Secondo una certa tradizione abbracciava intanto il Terz'ordine francescano, vestendo l'abito e la corda, vivendo in dipendenza dell'autorità ecclesiastica, come tanti eremiti francescani che allora popolavano l'Italia. Una volta partì col bordone da pellegrino. Lungo il tragitto verso Roma si fermò a visitare i santuari più celebri, vivendo di elemosina, accompagnato da tre giovani, probabilmente orfani. Il viaggio durò un anno. Ritornò ignoto e visse tale. Si tenne occulto, vivendo prima nella casa del curato e poi in una grotta di un monte vicino. Pur vivendo in solitudine di tanto in tanto si recava in paese a compiere opere di bontà. Poi decise un'altra partenza e raggiunse Sorico dove fu preso da strazianti dolori. Ricordò la rivelazione di Maria e capì che quello era il posto dove sarebbe morto. Stabilì la sua dimora in un antro, detto poi *Grotta di san Miro* (qui sorge oggi la chiesa di San Michele arcangelo). I dolori, sempre più forti, lo portarono alla morte nel 1381. P. M. Sevesi, *S. Miro Paredi da Canzo Eremita del Terz'ordine serafico*, Milano, 1933. San Corrado Confalonieri è nato nel 1290 a Piacenza all'età di venticinque anni, mentre era a caccia fece appiccare un fuoco che recò danni alle coltivazioni e distrusse tutto. Accusato un altro ingiustamente lui lo scagiona e paga tutti i danni arrecati. Fatto un pellegrinaggio a Roma poi si reca in Sicilia, a Noto. In un primo momento era vissuto alle Celle, presso Noto, con il beato Guglielmo Buccheri. Per accostarsi ai sacramenti della confessione e della comunione andava a Noto, dove c'era un prete suo devoto. Beatificato da Leone X nel 1515, Urbano VIII, nel 1625, concesse ai francescani di celebrarne la festa con Messa e Ufficio propri. Alcune notizie della sua vita, trasformate dalla leggenda, si sono imposte anche nell'iconografia, come il suo separarsi dalla sposa, che si fa monaca; nelle fonti però non c'è accenno a questo matrimonio. Generalmente il santo è

Nel 1313⁷⁷ Bonaventura di Pietro a San Marco in Lamis nomina suoi eredi anche i *Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stignano* donando: *volo et statuo et dico et nomino quod hospitium heremite meum quod habeo in valle stineanum victo sancto Antonio perveniant dictis fratribus de ordine tertio humiliatorum et ipsum hospitium heremite ipsis fratribus lego et iudico...; Omnia vero alia, sicut cathedra, bancha, asseres et vassa et utensilia que non erunt necessaria remaneant fratribus heremite...; Item iudico quod omnes libri mei cum armario debeant pervenire fratribus heremite, qui fratres debeant vendere illos libros quam cito potuerint et de illis denariis debeant dare Conventui fratrum Minorum.*⁷⁸ *Sed si fratres Minores voluerint potius eligere sibi libros cum armario, excepta soma magna derivationum que est in duobus voluminibus grossis, que duo volumina debeant dare monasterii S. Jhoannen de Lama.*⁷⁹

Chi erano questi *Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stignano* non sappiamo si spera che altre ricerche potranno portarci altre informazioni. Non si sa con precisione se l'eremo di Sant'Antonio fosse nel tenimento di Castelpagano o dell'Abazia nullius di San Giovanni in Lamis.⁸⁰

P. Serafino Montorio nello Zodiaco di Maria per descrivere la religiosità della valle di Stignano dice: "... nella quale fra molte altre chiesette abitate da esemplari romiti, vedesi innalzato un vago e magnifico tempio...". Il Fraccacreta agli inizi del XIX sec. scrive "Fra que' boschi con Cappelle, quadri, orti, cisternole furono i Romitaggi diruti della Trinità, di S. Onofrio, S. Agostino, S. Giovanni, della Maddalena, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, della Pietà con due Romiti in tempo dele detto apprezzzo, e del Salvatore."

Altri: *Fra quei boschi vi erano pure vari romitaggi detti della Trinità, di S. Onofrio, di S. Agostino, di S. Giovanni, della Maddalena, di S. Giuseppe, della Pietà, del Salvatore, dell'Annunziata e di S. Stefano, con oratori e piccole case di abitazione ma oggi non ne sono superstiti che le ruine.*⁸¹

La presenza di eremi e degli eremiti in quella valle è documentata da molti documenti archivistici, da leggende popolari e dalla presenza di oltre venti ruderi di eremi o di grotte eremitiche.

Secondo alcuni autori nel 1562, mentre era ancora in corso il concilio di Trento, un decreto del papa Pio IV, perseguendo il programma di riformare tutta la vita della Chiesa, obbligò gli eremiti di ispirazione francescana ad aderire ad una delle famiglie religiose del Primo Ordine di san Francesco. I seguaci di fra Girolamo Lanza in Sicilia furono tra questi.

rappresentato come un vecchio, che dimostra molto più dei suoi anni, con la barba fluente, vestito da francescano, davanti ad un crocifisso e con il bastone a tau. F. Rotolo, *Vita Beati Corradi. Testo siciliano del XIV-XV sec.*, Noto-Palermo, 1995.

⁷⁷ Archivio di Stato di Foggia, Opere pie, I, f. 1435.

⁷⁸ Convento dei frati minori di San Giovanni Rotondo che era nel tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis.

⁷⁹ Dona anche al Monastero di San Giovanni in Lamis: *Item iudico quod omnes libri scholarum, quos habeo in pignore, assignentur fratribus de Sacto Jhoannes et omnes illi denarii quos debeo habere a scholaribus perveniant ipsis fratribus, et ipsi Fratres habeant potestatem eos erigendi.*

⁸⁰ Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.

⁸¹ L. Cardillo, *Dizionario corografico-storico-statistico della Capitanata e de luoghi più notevoli dell'antica daunia*, Altamura, 1885, p. 134.

E' documentata l'assistenza spirituale e giuridica dei frati minori di Stignano su questi eremiti⁸² che abitavano nella zona a est del Convento nel tenimento del feudo di Castelpagano; bisogna specificare che nel tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis c'erano altri eremi che dipendevano dal padre Guardiano di San Matteo.⁸³

Nel 1707 in una *adunanza dei romiti con la patente dei penitenti di San Francesco dinanzi al vicario di p. Accursio* furono presenti gli eremiti *allordine del rev. p. Guardiano di Stignano: Fr. Alessandro, eremo di S Agostino grande; Fr. Nicola, eremo di S Agostino grande, fr. Matteo, eremo di SS. Trinità, fr. Giovanni, eremo della Nunziatella, fr. Simone, eremo della Maddalena, fr. Libero, eremo di S Girolamo, fr. Matteo, eremo di S Stefano, fr. Felice, eremo della Pietà, fr. Angelo, eremo di S. Giuseppe, fr. Francesco, eremo di S Basilio, fr. Fedele, eremo di S Nicola, fr. Antonio, eremo di S. Onofrio, fr. Giuseppe, eremo di S Feliciano, contumace, fr. Giovanni Battista, eremo di Trinità, contumace, eremo di S. Giovanni, vacante, eremo di S Antonio, vacante, eremo del S. Bartolomeo e SS. Salvatore, vacante, eremo di S. Maria, vacante, eremo sant'Andrea, vacante.*

Agli inizi del XVIII sec. mons. Caravita, vescovo di Vieste, *volle incontrare i santi eremiti che sogliono vivere tra quelle balze per rinsaldarli nella fede e nella vita di penitenza.*⁸⁴

Gli eremiti erano personaggi ben noti ai contadini del luogo, che spesso li cibavano e andavano da loro a chiedere consiglio, benedizione, interventi miracolosi. Dal canto loro, gli eremiti accoglievano viandanti smarriti e pellegrini che transitavano nelle vicinanze del romitorio, indicando loro la giusta strada. Secondo alcuni

⁸² L'ammissione di un candidato alla vita eremitica anche se ottimo presentava sempre delle incognite, perché anche eremiti promettenti, dopo qualche tempo di vita esemplare, si stancavano cadendo nella mediocrità o nel vizio, o per eccentricità di carattere si rendevano odiosi ai vicini, alla cui comunità apparteneva l'eremo stesso. Così si spiega come nella primavera del 1680 l'eremita Simone, dopo essersi accordato con fra Alessandro per servire alla Maddalena, è presentato come quieto e timorato di Dio così da ottenere la necessaria patente dal padre guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano. Dopo un periodo di prova e prima di consegnargli le chiavi e di affidargli l'inventario delle poche masserizie gli lessero i nove capitoli o condizioni che egli avrebbe dovuto osservare. Queste poche norme semplici ed elementari rispecchiano la preoccupazione che il custode dell'eremo sia un uomo di pietà e di buon esempio. Non sono così minuziose e severe ma regolano bene la giornata dell'eremita e ne fissano i compiti principali. -1 Che debba osservare esattamente la regola prescrittagli dal Rev.do Padre Guardiano osservante di Stignano; -2 Che deva accettare l'inventario delle robe dell'eremo, e mantenerle nette e ben regolate, e deva di quelle averne cura con invigilar per il suo possibile all'utile e onore della Sacrat.ma Chiesa. -3 Che debba la medesima Chiesa spazzare et procurare come sopra. -4 Che la mattina et sera di ciaschedun giorno et anco il mezzogiorno suonar l'Ave Maria e con ogni dilligenza sonnar anco per li cattivi tempi giorno e notte. -5 Che mai si possa partire dalla Cella avanti mezzogiorno se non per venir alle messe et sodisfare al Precetto. -6 Che debba servir alle messe li sacerdoti che andarano a celebrar alla Chiesa della Madallena. -7 Che mai possa andar alla cercha per il suo viver necessario, se prima non viene a riceverne la licenza dal Rev.do p. Guardiano di Stignano. -8 Che non deva andar nelle case, ma aspettar alla porta la carità ecetto che nel tempo del visitar l'infermi, in qual tempo anzi procuri con ogni diligenza andar alla visita di quelli. -9 Che a nessuna donna sotto qualsisia pretesto sia permesso l'ingresso nell'eremo. -10 Che deva nel tempo che s'insegna la dottrina Christiana anadre ad insegnarla. Il nuovo eremita accettò di buon grado le disposizioni descritte ed è da credere che le abbia osservate e si sia affezionato al suo eremo ed alla sua chiesetta. G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006.

⁸³ G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

⁸⁴ G. Tardio, *Mons. Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2005.

studiosi proprio vicino ad alcuni di questi eremitaggi passava la strada Francesca o strada sacra dei pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo.

Presso gli eremiti si fermavano diversi laici secolari e chierici per periodi più o meno lunghi di penitenza e preghiera. “*Un tale che da Sansalvo degli Abruzzi si moveva con la compagnia della sua terra per andare alla grotta dell'Angelo Michele aveva in cuore di sedurre una giovinetta che non ricambiava il suo ardore. Andava colla compagnia ma non faceva niuna devozione perché cercava il modo di unirsi carnalmente con la giovinetta. Arrivato alla porta della chiesa tutti in ginocchio dovevano entrare per onorare la gran Madre di Dio. Lui come arriva davanti la porta si ferma e non poteva muoversi. Anco li conterranei non riuscivano a prenderlo tanto era assai il peso. Chiamato il guardiano con la benedizione si diminuì il peso e si potè portare davanti la Madonna. Il guardiano con la stola li impose di uscire da lui e dopo un forte grido uscì tanta sbava da empire cinque catini. A quella vista tutti furono stupiti. Il guardiano impose che per penitenza dovesse stare due mesi nei pressi dei monaci eremiti. Lui vi rimase fino alla fine dei suoi giorni per penitenza e per colmare lo sdegno della Madonna.*”

I frati minori osservanti per non favorire il diffondersi di pratiche strane assoggettarono tutti gli eremiti al Terz'ordine francescano sotto l'obbedienza del padre Guardiano con delle disposizioni precise da osservare e da rispettare, rilasciando la patente e immettendoli nell'immunità ecclesiastica.

Alcuni ipotizzano che il papa Celestino V nella sua fuga durante la quaresima, prima del suo arresto a Vieste, si sia fermato presso due eremiti nella selva o foresta delle Puglie nella valle di Stignano. Se questi due eremiti erano *fraticelli francescani* o *eremiti poveri di Celestino* legati al Clareno, non lo sappiamo.

Sappiamo che già dal XIII sec. c'erano eremiti nella valle di Stignano e che la presenza è stata costante fino alla fine del XVIII sec.

Solo di alcuni eremiti conosciamo la loro santa vita,⁸⁵ di altri, purtroppo, conosciamo delle tristi vicende che non è questo il luogo per narrarle,⁸⁶ bisogna solamente puntualizzare che i frati minori osservanti di san Francesco portarono ordine e santità tra questi eremiti che per vicende strane erano incorsi in “strani atteggiamenti” con difficili rapporti con la gerarchia ecclesiastica e in alcuni casi anche di difficile rapporto con le autorità civili.

Della presenza di eremiti presso la cappella e l'eremo di santa Maria ne parleremo in seguito. Sulla vita degli eremiti e degli eremitaggi ci sono già diversi studi pubblicati e altri in fase conclusiva.

⁸⁵ G. Tardi, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007.

⁸⁶ G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Donne eremite, bizzocche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.

cappella di santa Maria di Stignano in tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis

Il confine del territorio dell'Abazia nullius di San Giovanni in Lamis⁸⁷ attraversava la valle di Stignano da sud a nord.⁸⁸

Fra la valle di Stignano e la valle col nome di Balzata, quali per le straripevoli balze viene così citata, sta eretto il divoto Tempio consagrato alla Gloriosa Regina Madre di Dio...della fondazione del Tempio non vi è scrittura, o altra memoria autentica, che né ragioni, v'è nondimeno costante fama, et antica tradizione cavata da un manoscritto, che essa in tal guisa avesse avuto origine. Ne passati secoli vi era un casale dedicato alla Madonna, poscia il casale fu abbandonato e ivi rimasero solo dei frati eremiti nelle grotte, poscia anco loro se ne irono e il loco fu deserto.

La cappella di santa Maria faceva parte del vecchio casale di Santa Maria di Stignano.⁸⁹ Del casale non è rimasto quasi niente perché nei secoli ci sono stati diversi sbancamenti per sistemare la strada che dalla piana del Tavoliere sale attraversando la valle di Stignano e che mena a San Marco in Lamis e poi prosegue verso Monte Sant'Angelo. Solo la presenza di una vecchia cappella, di alcune grotte e di alcuni muri ci danno la testimonianza di una presenza abitativa; ma nel raggio di un chilometro c'è la presenza di circa un centinaio di ruderi di piccole vecchie abitazioni, con muri perimetrali, cisterne e parte di muri delimitanti tratti di

⁸⁷ Il centro abaziale era presso l'attuale convento di San Matteo. L'abazia data in commenda fece abitare le mura del monastero dai frati minori e la sede abaziale si trasferì al "trono" presso il centro abitato di San Marco in Lamis. Per una brevissima bibliografia, non certamente esaustiva, sulla storia dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis poi di San Marco in Lamis: P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca bizantina*, in *Nicolaus*, 1976, pp. 365-385; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in *San Matteo storia società e tradizioni del Gargano*, 1979, pp. 61-79; P. Corsi, *Il monastero di San Giovanni in Lamis*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1980, I-IV, pp. 127-162; D. Forte, *Il Santuario di San Matteo in Capitanata*, 1978; P. Soccio, *San Giovanni in Lamis San Marco in Lamis*, 1982; P. Soccio, *Il monastero di San Giovanni in Lamis in epoca angioina*, in *Storia e arte nella daunia medievale*, 1985, pp. 97-113; G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, San Marco in Lamis, 2000.

⁸⁸ Dove passava la linea di confine allo stato attuale delle ricerche non è semplice stabilirlo. In una ricostruzione si possono avanzare diverse ipotesi ma occorrerebbe uno studio più approfondito. Mi riservo di affrontare la tematica dei confini dell'Abazia in un'altra ricerca.

⁸⁹ G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis, dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Marco in Lamis, 2000, p. 64; G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005; G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005; G. Tardio, *Insediamenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *I villaggi a San Marco in Lamis*, 2008.

strade di comunicazione. Andrebbe fatto uno studio più approfondito sul sito per censire tutti questi ruderi di vecchie costruzioni in pietra.

La presenza di diversi casali o strutture abitative varie nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis è attestato da documenti e da siti archeologici.⁹⁰

Il Cimaglia riferisce in diverse riprese il fatto che i monaci di San Giovanni in Lamis avevano raggruppato i vari abitatori originari nel territorio e fondato due terre-paesi (San Giovanni Rotondo e San Marco in Lamis); *il conte Errico riconoscendo mutata la natura de beni dotati della Badia ed erette nuove terre, dove dimoravano prima sparsi per i campi gli Asscrittizj... Vale a dire che avevano già i Monaci accolta gente opportuna, ed avevano sulle terre dotati della Badia erette due abitazioni...*⁹¹ Anche lo *Status insignis* ci parla di questo ...*Si comprova inoltre che nel 1176 l'Abate Gualterio aggregò il casale di Vituro e gli altri al casale di San Marco a causa dei pericoli di guerra. In tal modo accadde che i sudditi della Chiesa abitassero in modo più sicuro. I casali che vennero aggregati furono Vituro, Corillano, Formicoso, Sambuco, S. Pietro piccolo, Serrato, Casarillo e Casal piccolo San Marco, infatti c'erano due casali di tal nome uno grande al quale gli altri si aggregarono e l'altro piccolo che era posto vicino alla chiesa di santa Maria di Stignano e perciò quel luogo oggi è chiamato volgarmente Stignano.*⁹² Nello *Statuto dell'Universitas di San Marco in Lamis*⁹³ del trecento si fanno diversi accenni ad un casale antico nella valle di Stignano e alle sue proprietà che poi furono cedute al casale di San Marco in Lamis dopo l'unificazione degli abitanti. *“Sul taglio degli alberi, o delle querce, dei cerri nelle selve del Monte Celano, della selva di Stignano e del castro memorato, e degli alberi di Serra e di Casarinelli. ...Della franchigia degli uomini del detto castro -Parimenti gli uomini del detto castro di San Marco in Lamis e dei casali antichi non debbono accompagnare per ossequio gli ufficiali, ma la sola persona del signor abate. ... Contro coloro che occuperanno o prenderanno del terreno dei vecchi castrì -Parimenti, se qualcuno dell'Università occuperà o prenderà del terreno dai vecchi castrì se non per costruirsi una casa, paghi alla Corte del detto castro tari 7 e grana 10... -Parimenti che gli uomini tutti e singoli abitanti nel detto casale e i futuri abitatori possano servirsi e fruire con i loro animali liberamente, finché vi abiteranno a loro piacimento, di erbaggi, acque, legne, legnami e pascoli nei territori del castro di Stignano, di Castel Formicoso, del luogo di Casarinelli e San Pietro e del castro di Vituro.”*

Dallo statuto dell'Universitas del 1490 si conoscono i confini della *defesa de Stignano* che passano vicino alla cappella di Stignano e al ponte sul canale *de balzata*. *“Fu ancora ordinato et per legge statuito che nissuna persona, prosumi per alcuno modo di lavorare nella difesa di Stignano, pena per ciascheduno che contrafacesse et intendasi la difesa incominciando al Saxo Grosso come segue el fossatello del canale insino a la strada grossa et va per strada insino al ponte de balzata ove c'è la cappella di Stignano et segue per lo canale insino al confine ove è il ponte et quei confine de Regnano fino al Saxo Grosso sono i confini della difesa di Stignano predecta et questo osservare si debba in perpetuo.”* Nello stesso statuto vengono ribadite vecchie consuetudini e prerogative degli abitanti: *“Fu proveduto et ordinato che l sia lecito per ogni capofamiglia di potere tenere una cavalla collo suo allievo, cioè*

⁹⁰ G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

⁹¹ N. M. Cimaglia, *Per la reintegrazione alla Real Corona del patronato sulla Real Badia di S. Giovanni in Lamis*, Napoli, 1757, p. 35.

⁹² Archivio Collegiata di San Marco in Lamis.

⁹³ G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

uno pollero suggolo, la quale cavalla sia doma, la quale possa tenere nella difesa di Stignano di di tanto et non di nocte, pena a chi contraffacesse. Anco è stato proveduto per legge et stabilito che, considerato quanti grandi danni si fanno tucto di senza alcuno riguardo per li forestieri nella difesa di Stignano, et per obviare che simili danni non s'abbino a fare, fu proveduto et ordinato che se alcuno non stante che se per l'advenire farà o taglierà nella decta difesa di Stignano legna, pali, fieno o herba et quelle della corte caverà o farà cavare sia condinnato alla decta Università per ciascheduna volta et soma che facesse et cavasse in pena. Ancora fu ordinato et stabilito che ogni anno del mese di marzo e priori sieno tenuti et debbino di mandare nella difesa di Stignano due huomini a dovere fare innesti di più ragioni fructi; et questo debino fare decti priori alla pena per ciascheduno se acciò fusseno o sieno negligenti et che niuna persona possa per nissuno modo trarre alcuno de decti innesti nè quelli guastare, pena per ciascheduno che contraffacesse et per ciascheduna volta.” La proprietà della Defenza di Stignano da parte dell'Universitas di San Marco in Lamis viene ribadita il 1559 “Ancora detta università e huomini di quella fanno intennere have havuto una defenza per lantecessori concessali per uso di loro bestiami quale defenza si nomina la defenza de valle Stignano dentro li territorii di detta abbazia esistente e detta defenza e stata solita venderi per beneficio e bisogno di detta università”.⁹⁴

Nello Statuto dell'Universitas di San Marco in Lamis del 1490 si asserisce che la cappella di Nostra Donna de Signano è proprietà dell'Universitas e che c'era una confraternita femminile che la gestiva.⁹⁵ “Fu solememente proveduto et deliberato per bene, utile et honore ----- de la cappella di Nostra Donna de Signano che le donne che sono et per li tempi advenire saranno compagnia sieno tenute et debbino di chiamare o veramente elegere infra loro due donne le quali sieno acte et prudenti al governo della dicta capella de Signano et debino tenere conto de ogni et ciascuna cosa d'essa capella, delle quali sieno tenute a tenere buono conto et tucti pannamenti appartenenti a l'altare et vestimenti della Vergine Maria et cera, grano, et ogni altra cosa chelle pervenisse alle mani delle decte donne, et di tucto tenghino intrata et uscita, et loro offitio duri due anni et abino a tenere uno scriptore, el quale sia electo per li priori et consiglio minore, la quale lectione fare debino in kalende di luglio et duri pure due anni, intendendosi imperò che le decte due donne non possino spendere alcuno senza el consiglio dell'agiunta et, finito el tempo di due anni, non possino essere riferme senza diliberatione del consiglio preducto. La compagnia de Signano dee custodire la ---- de Signano che è patronato Università de Santo Marco in Lamis. Nel mese di --- -- collo cappellano dee ire coi pii homini a Santo Michele Arcangelo.”

La cappella non è quella sull'attuale strada statale 272 ma lungo la vecchia *via francesca* o *sacra langobardorum* poco sotto il ponte costruito dal genio militare.

In agro dell'abazia di San Giovanni in Lamis nella valle di Stignano alla confluenza con la *valle della cappelluccia*, prima chiamata *balzata*, era presente una vecchia cappella che apparteneva al Casale piccolo di Stignano.

Presso la cappella di Stignano si recavano diverse confraternite e il capitolo per fare un pellegrinaggio come documentato nello “*Status insignis...*”⁹⁶

“...La chiesa o oratorio di questa confraternita (S.S. Sacramento) è così unito alla nostra Collegiata tanto che chiunque celebra le Messe per i nostri benefattori nello stesso oratorio è come se le celebrasse sullo stesso altare maggiore della chiesa madre; così come accadeva per gli stessi benefattori nella chiesa di S. Maria di Stignano anche essa nei tempi passati era annessa alla

⁹⁴ Lapide murata nel palazzo comunale di San Marco in Lamis.

⁹⁵ G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

⁹⁶ G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis*, cit. 2000.

Matrice, e per questo anticamente aveva ottenuto nel paese il nome di Matrice, come risulta dalla seconda visita dell'Abate Ant. Morcaldis al foglio 16.... Ugualmente i confratelli devono intervenire alle processioni di San Marco, dell'Assunzione, del Corpus Domini e alle altre, come detto per le altre confraternite; e inoltre anche alle processioni straordinarie allorquando esse siano da farsi per comando dei superiori per una causa straordinaria; devono pure visitare processionalmente la chiesa di S. Maria di Stignano il giovedì dopo Pasqua come da obblighi della visita dell'Abate... Gli Arcipreti pro tempore sono tenuti nel martedì di Pentecoste di ogni anno di spendere per il vitto dei sacerdoti che in quel giorno si recano in processione alla chiesa di S. Maria di Stignano dieci aurei, cosa che si è osservato da antichissimo tempo e si può desumere dalle conclusioni del 23 maggio 1584. I beni di questa chiesa come anche dei benefici e delle confraternite erano una volta immuni da prestazioni delle vigesime ...

Il clero sammarchese si è più volte interessato alla cappella per rivendicarne la proprietà e la *potenza taumaturgica*, oltre ad aver dato il titolo di chiesa *madre* alla Collegiata avendo chiese *figliane* alle dipendenze, tra le quali proprio la cappella di Stignano nella valle della balzata.

In una relazione sul Convento di Stignano⁹⁷ si riferisce che prima dell'apparizione della Madonna nel '300 a De Falco già c'era una cappella di Stignano in tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis. *“La chiesa di S. Maria di Stignano è sorta dopo l'apparizione della Vergine a un tal ma già in precedenza nella valle di Stignano c'era un vecchio casale con una chiesa in tenimento dell'Abbazia ma il casale fu poi abbandonato mentre nella chiesetta si continuò ad officiare. Nella parte della valle che era in tenimento di Castelpagano vivevano molti monaci eremiti che erano santi per vita e costumi, alcuni vivevano nelle grotte altri in piccoli pagliai e si nutrivano con il lavoro delle loro mani e vestivano di pelli.”*

Nell'incartamento su un processo canonico si ha la descrizione della zona del vecchio casale e della cappella nei primi anni del '700.

Il picciolo Tempio eretto in tenuta dell'abbazia di San Giovanni in Lamis... sul vivo sasso nella valle del monte Gargano, costruito di stabili e quadrate mura, che formano per tetto una fortissima volta... Hà la porta rivolta al levante alla cui prospettiva mirasi un picciolo altare, su del quale iscorgesi per Icona, dipinta nel muro, un antica e venerabile Immagine della gloriosa Madre di Dio Maria... Della fondazione del Tempio non vi è scrittura, ò altra memoria autentica, che né ragioni, v'è nondimeno costante fama, et antica tradizione cavata da un manoscritto, che essa in tal guisa avesse avuto origine. Ne passati secoli vi era un casale dedicato alla Madonna, poscia il casale fu abbandonato e ivi rimasero solo dei frati eremiti nelle grotte, poscia anco loro se ne irono e il loco fu deserto. ... per concessione dell'abate fu sotto la chiesa matrice di San Marco e aveva li stessi privilegi. Il quale essendo poi rovinato ò dalla voracità del tempo, o da terremuoti o per altri accidenti, indi un altro fabbricato vi fù, pur dalla pietà di cittadini con l'elemosine de' fedeli qual è il presente appunto. Et in fatti nel escavarsi l'anno passato le fondamenta d'una nuova cisterna, vicino il Sacro Tempio, fatta fabbricare per uso, e comodità de' Pellegrini, con proprio danaro, dalla pietosa carità di questo nostro Illustrissimo prelado D. Giovanni Sassano, abbiamo osservato le rovine di detto antico casale che parevano bassamente fabbricati a guisa di spelonca sotterranea, e nelle dilui basse e profonde mura e grotte osservavansi anche le dipinture delle Sacre Immagini, logorate dall'antichità.

Il culto di Maria Vergine, Madre di Dio, è attestato nella valle di Stignano già nel XIII sec. si ha la *Memoria dell'apparizione della Madonna al Pastore in valle di Stignano in*

⁹⁷ Archivio Diocesano di Foggia.

questo Monte Sagro nei tenimenti della badial terra di San Giovanni in Lamis nell'anno del Signore 1213 prima della apparizione della madonna presso il convento, a dì 4 Luglio del sopradetto Anno. D. Marco Antonio Aoristo dichiara che Questo io so, e lo posta per memoria hoggi 16 Aprile 1535. Il Dottor Domenicantonio Galieri actual Governatore, benchè indegno, del Venerabile Santuario della Madonna di Stignano nella valle detta, della Città di San Marco in Lamis autentica che esser stata la sopra scritta Copia da me fedelmente estratta da altra consimil Copia qual si teneva registrata in dorso d'un libro dal quondam buon Sacerdote, e confessore Don Costantino dell'istessa Città, qual m'attestò, mentre viveva, che in tempo era lui Chierico d'età minore: essendo stato chiamato da una Donna Vecchia della medesima città, ad oggetto d'osservare alcune sue scritture, fra quelle ritrovò la soprascritta Memoria originale del sudetto quondam D. Marcantonio Aoristo, e da quella n'eseplò l'accennata sua copia in dorso del riferito suo libro: restando l'originale in potere della Vecchia sudetta, ed in fede. San Marco in Lamis 17 Aprile 1730. La Memoria fatta da me D. Marco Antonio Aoristo della Terra di San Marco in Lamis per la ecclesia di S. Maria in valle di Stignano nel tenimento della Badia vicino alla valle de Valzata per averla intesa dalli antichi Sacerdoti, e miei antichi, dico di mio Tato e Tata e Zij Sacerdoti. Massima quando si ieva alla Processione co lo Cinto, e tutti scalzi per la grazia ò dell'acqua, ò dello buono tempo, che subito si aveva per l'amuri di Issa Regina delli angoli, e dicevano detti antichi, che detta Ecclesia fù fatta in detta valle con grandissima Divotiuni, e concorsu di Popolo, e dicevano quelli Antichi, che l'annu del Signore 1213 nel Paese di San Marco v'era una Peste horribile, che portava grandi terrore, si trovò nello Loco dove hoggi è la Madonna dello Stignano uno simplici Pasturi, e di buona vita, e stando con le pecore in ditto Luoco li apparse una Figliola di bella vista, e lo dimandò che facesse, e che si faceva nel Paese, li rispose dittu Pasturi, che guardava le pecore nello Paesu vi è una peste grande, e per lo timore non si ne ieva, e la Figliula li rispose non temete aiutate il Tempio di Santa Maria in detta valle che prima c'era il casale, che sarete libri, non solo da questo, ma da tutti autri travagli, e vi sarà protettrice in tutti l'autri vostri bisogni, e fù 19 Giugno dell'anno come sopra, e Issu simplici Pasturi non ne fece di nienti, poi li 4 luglio dello stisso annu dittu Pasturi si trovò infra detti munti e valli co le pecuri à pascere, si mosse una grandi tempesta, che pariva, che cadisse il Cielo sopra la Terra con flumini orribili, dittu povero Pasturi appauratu ricursi à Dio per lo grandi turruri, e alla Madre di Dio ricordandosi dello avisu passato, sintiu una vuci, e li disse che era stato trascuratu del Tempio, che li aviva dittu e che facesse lo tuttu che averribbino sempre la sua Protitiuni, e tu al presente si liberu, come cosi fù, et ogni cosa si seguì di detta Ecclesia e della sua divotione, si ricostruì la cappella in detta valle vicino la via e le grotte e lo vecchio casale e l'abbate lo congiunse con la nostra chiesa in modo da farla diventare madre accordando gli stessi privilegi. Poscia apparve la Madonna a De Falco che guarì lo sguardo e anco Castel Pagano tenne la sua Santa Maria di Stignano, ma la nostra è più antica e più frequentata.⁹⁸

Nell'anno 1715 iniziarono degli eventi prodigiosi alla sacra immagine della Madonna presso la Cappella e il 1718 iniziò il Processo formato ex officio dalla badial Corte di San Marco in Lamis, sopra il Prodigio della Resudazione dell'Immagine della Gloriosa Madre di Dio Maria nella valle di Stignano della Badial Terra di Sammarco in Lamis verso occidente della terra, cominciata a dì 17 Maggio dell'anno 1715. A dì 7 Maggio 1718. Ad istanza del Reverendissimo Signor Vicario Generale D. Nicolò Staraci si ordina con special Decreto la cattura dell'informazione sopra tal Portento, ed insieme l'accesso per il dì seguente 8

⁹⁸ Archivio Collegiata San Marco in Lamis.

Maggio suddetto giorno della festa una cum Testibus insignioribus assumendis super faciem loci prò Verificazione expositorum, ed ad finem recognoscendi locum, et mandat Testes haberi prò citatis. Lo stesso dì 7 Maggio predetto esamina formiter cum Iuramento infrascritti Testi. Videlicet. Il Molto Reverendo D. Giovanni Tancredi sacerdote capitolare della Parrocchial Chiesa dell'Annunziata di detta terra, e il Magnifico Reverendo D. Antonio Del Giudice Confessore approvato della stessa terra d'anni 40, li quali deponeno: Come ritrovandosi situata una Cappella sotto il titolo della Gloriosa Madre di Dio Maria sopra una pietra isolata, e ventilata nella congiunzione della valle di Stignano con la valle balzata distante due miglia circiter dalla detta terra, lungo e dentro trovandosi dipinta al muro l'Immagine di Maria Vergine molto antica, di maniera che non si ha memoria del suo origine alla quale avendo sempre tenuta grande Divozione il Popolo della terra di San Marco e Rignano: facendovi ricorso processionalmente, non solo nelle due feste annuali, ma ancora molte altre volte per impetrare, ò serenità di tempo con cingere detta Cappella con un Cirino di Cera; ò pure per impetrare pioggia con sciogliere detto Cinto; Cantando l'Inno: Te Splendor per antichissima consuetudine. Qual Cappella per essere angusta da molti anni s'ampliò con elemosine de Fedeli. Essendo poi accaduto, che alli 14, 15, e 16 Maggio del anno 1715 sortirono orribilissime Tempeste con danno notabile delle Campagne, si fe risoluzione di ricorrere all'Intercessione della suddetta Madre di Dio; tanto più, ch'esso Reverendo D. Giovanni dice averne fatto voto, perché in detto giorno 16 trovandosi in Campagna li cascò vicino un fulmine con suo gran pericolo. Quindi la mattina del 17 Maggio suddetto giorno di Venerdì, quantunque esso D. Giovanni si trovasse Zoppo con dolore di ginocchi s'incamminarono verso detta Venerabile Cappella, e furono Videlicet essi D. Giovanni e D. Antonio, e più li soci della congrega del Cuore Trafitto di Maria il Mag.co sig. Libero D'Amore alias Conelli, e Angelo Tricarico alias Evangeligno con la segueta di più Verginelle Scalze, Scapillate, e coronate di Spine, ed altri appresso, e giunti che furono avanti a lò lazzareto di Santo Vito e Santo Rocco, depone esso D. Giovanni, che li cessarono li dolori, ed arrivati finalmente in detta Cappella cominciarono à dimandare le Grazie opportune a detta Santa Vergine, e poi Confessati tutti, e Comunicati nella Messa, che si cantò; mentre altre tre si celebrarono privatamente, e Cantando la sudetta Messa esso D. Giovanni frà la Consegrazione, ed Elevazione del Calice, s'accorse che la Immagine di detta Vergine Maria, cominciava a vedersi umida, come allora fusse stata dipinta, e cominciava à grondare, e scaturire un licore acquoso simile a limpidissimo oglio, e terminata la Messa cominciossi la litania de Santi, ed in proferire: Sancte Mariae: ora pro nobis, si rese più sensibile, e copiosa tal resudazione da tutta detta Sagra Immagine, qual così perseverò sino alla Sera, e detto Licore Stimandolo miracoloso, e celeste riverentemente lo raccolsero con pezze di bombace al meglio, che poterono; Spremendolo dentro le Carrafine dell'Altare al meglio che poterono e poi lo trasportarono nella Parrocchial Chiesa dell'Annunziata di detta terra, onde perché dopo Serie di tempo non vi furono più tempeste, fù comunemente stimato, che tal Resudazione fusse vivo segno della Protezione di detta Gloriosa Madre di Dio Maria, con che in rendimento di tante Grazie dal Reverendo Clero di detta terra, e dalla maggior parte del Popolo sotto li 21 Maggio medesimo si fe una Processione nella stessa Sagra Cappella, nel qual giorno replicò la medesima Resudazione qual primamente si vidde ed osservò nelli seguenti altri giorni Videlicet, li 18, 19, 26, e 30 dello stesso mese di Maggio, li 2, giorno di Domenica 5, 9, giorno di Pentecoste, 10, 29, e 30 del mese di Giugno seguente, e poi si replicò alli 29 Settembre festività do Glorioso Arcangelo, ed alli 21 Dicembre giorno di S. Tommaso Apostolo, e ciò nel Soprascritto anno 1715. Continuò poi alli 1, 3, 5, e 6 Gennaio seguente giorno dell'Epifania, alli 1 maggio altra Festività di Maria e alli 8 maggio altra festività; alli 17 dello stesso mese, ed alli 17 Settembre

altra sua festività, e ciò nell'anno 1716. Dippiù alli 24 Febbraio giorno di S. Mattia, come ancora in tutte le festività di essa Gloriosa Regina degli Angeli nell'anno 1717. Deponeno dippiù che tal Resudazione sempre è sortita in concorso di Populo nel maggior fervore dell'orazione, e penitenze, e che la stimano prodigiosa, e miracolosa, così essi, che quasi sempre l'hanno vista, ed osservata, come ancora moltissimi uomini di altre terre ed ancora delli Abbruzzi di passaggio in pellegrinaggio, li quali l'hanno stimata, e giudicata non già cosa naturale, ma prodigiosa, tanto più che avendo tal Lapore, anzi la Bombace intinta di esso, dispensato à Fedeli, ne hanno ottenute molte Grazie, e liberati da molte sorte d'infermità, ed in particolare: Dice esso D. Giovanni che un figliuolo della Terra di Calenda di anni 15 tutto cionco, unto con detta S. Manna, divenne libero; ed esso D. Antonio dice aver parlato con un'altro figliuolo della terra di Vasto, il quale essendo muto, e per mezzo di detta unzione, ricevuta la grazia della loquela, la madre l'aveva portato in detto Sagro luogo in rendimento di Grazie, venendo in pellegrinaggio a S. Michele, come ancora moltissimi da vicini, e Lontani Paesi vi concorrono alla divozione, e molti per render le Grazie ottenute: essendo pubblica voce, e fama frà le persone Savie di detti luoghi, e Provincie, che detta Resudazione sia miracolosa come particolarmente così l'ha stimata la detta terra di Rocca S. Antonio, mentre il Reverendo Tesoriero di quella Chiesa avendone ottenuta una carrafina dall'Illustrissimo Monsignore D. Vincenzo allora Abbate di questa Diocesi di San Marco subito ivi si collocò in ostenzioni di argento, conservandosi con grandissima venerazione, secondo apparisce dall'attestato in forma valida venuto da detta Città con la Relazione del Prodigio in istampa. A dì 8 Maggio detto 1718 di mattina si fè l'accesso ordinato per il sudetto Reverendo Signor Vicario Generale Dottor e Protonotario Apostolico d. Nicolò Staraci nella Cappella della Gloriosa Madre di Dio Maria sita nella sagra valle di Stignano e nella valle balzata due Miglia distante da detta terra di San Marco in Lamis assunti, e chiamati con se l'infrascritti Testimoni, e circa le ore 16 furono introdotti nel Cappellino interiore di detta Chiesa, e proprio avanti l'immagine della Gloriosa Madre di Dio dipinta nel muro che ivi furono da esso Reverendo Signor Vicario richiesti, che esattamente, e diligentemente avessero osservata, e toccata con mani detta Sagra Immagine, conforme già fù da essi osservata, e toccata Secca, ed arida, e così parimenti aridi, e Secchi osservarono le mura laterali così di detto Cappellino, come dell'Altare dell'istessa Sagra Immagine, come ancora della Chiesa esteriore. E poi aspettato lo spazio quasi di un'ora per la venuta della Processione composta da tutto il Clero; Religiosi; Cittadini, e forastieri provegnienti da detta terra, con la statua portatile di Santa Maria, quale riposta nel medesimo Cappellino interiore in Cornu Evangelii dell'Altare, e Cantata solennemente la Messa dall'istesso Signor Vicario coll'assistenza, e presenza delli detti Testimonii, ed altri del clero e quella finita, pure la Sagrosanta Immagine dipinta si manteneva arida; ma sopraggiunti alcuni pietosi Sacerdoti, e Religiosi osservanti, ed altri del Popolo in abito di Penitenza, in congreghe, recitando Inni, e Salmi penitenziali, e battendosi con flagelli, tutto il popolo devoto di S. Marco e paesi circonvicini dopo lo Spazio quasi di un'altra ora cominciò pian piano detta Sagra Immagine dalla parte inferiore a resudare, cioè dalli ginocchi sino alla testa, e da più in più a gioccole, e gioccole grondare un Licore di Color Aureo per Spazio continuo di un'altra ora Circa, e di nuovo chiamati detti Testimoni fù da essi ad uno, ad uno osservato detto Licore, proveniente da detta Resudazione, e dopo fù ordinato a due Sacerdoti che vestiti di cotta, e stola avessero raccolto detto Sagro Licore, conforme già colla Bombace raccogliendolo la conservarono in vasi di vetro, e dopo furono da esso Signor Vicario Essi Testimonii richiesti che avessero con giuramento deposto quanto avevano visto, osservato, e toccato. Laonde lo stesso giorno 8 Maggio sudetto dal riferito Signor Vicario, e nella stessa Sagra Valle ad ore 19 circa si cominciò formiter l'esame, e furono esaminati l'infrascritti Testimoni Videlicet: Magnifico

Leonardo Gravina della Città di San Marco in Lamis d'anni 40, ut dixit. Maggio Nunzio D'anzì della Città di San Marco in Lamis di anni 50, ut dixit. Magnifico Domenico Stoduto alias Capatundo di Castel Pagano diocesi di Luceria di anni 35, ut dixit. Clerico Michele Tardio della Abbazia di San Giovanni in Lamis di anni 19, ut dixit. Magnifico Domenico Colio di San Severo, Diocesi di San Severo, ut dixit. Magnifico Dottor Anello Libero di Luceria, Diocesi di Luceria, ut dixit, e continuato l'esame sino ad ore 23, si differì poi per il seguente giorno 9 dello stesso mese, quanto nel Badial Palaggio di detta terra di San Marco in Lamis si esaminarono l'infrascritti altri Videlicet: Magnifico D. Michele Sassano di detta Città di San Marco in Lamis d'anni 48, ut dixit, Magnifico D. Nicola Tiscia di detta Città di anni 33, ut dixit. Magnifico Dottor Fisico Giavanbernardino Vigilante di detta Città di anni 49, ut dixit. Magnifico D. Giuseppe Petrullo della città di Barletta di anni 51, ut dixit. Magnifico D. Angello Mallone di detta Città di San Marco in Lamis anni 60, ut dixit; li quali concordemente deponeno, che la mattina delli sudetti 8 Maggio 1718 essendosi conferito ben per tempo il detto Reverendo Vicario in detta Cappella nella Sagra valle ivi assunse, e chiamò li soprannotati testimoni, facendoli ad uno ad uno osservare la Situazione di detta cappella, così esteriore, come interiore, e particolarmente facendoli osservare, e toccare con mani la Sacra Immagine della Gloriosa Santa Maria dipinta nel muro quale viddero, osservarono, e toccarono arida, ed asciutta e ancora il muro asciutto e arido, con la diligenza di accostarvi lume acceso per miglior osservazione. Poi essendo giunta la Processione proveniente da detta terra di San Marco con una statua della Gloriosa Santa Maria accompagnata dal Clero, Francescani di San Matteo, Confratarie, e numerosissimo popolo di Cittadini e forastieri, poi sopraggiunsero li padri del vicino convento di Stignano con la gloriosa immagine di Maria Vergine di Stignano, viddero che si ripose detta statua nel Cappellino interiore in Cornu Evangelii dell'Altare dell'enunciata Sagra Immagine, e si cantò solennemente la Messa da esso Signor Vicario, persistendo ancora dopo terminata detta Messa la Sagra Immagine arida, ed asciutta. Dopo avendo alcuni più Sacerdoti, come similmente detti Religiosi francescani ed altri del Popolo dato ripiglio alle mortificazioni: battendosi con se le discipline, e cantando Salmi penitenziali, con litanie, e fuori di detta Chiesa recitando il numeroso Popolo il Santissimo Rosario, viddero ed osservarono, che la detta Sagresante Immagine nel fervore di tali orazioni, e penitenze, cominciò con umidarsi, e resudare un certo licore dalli ginocchi in sù, continuando le dette orazioni, e mortificazioni, si dilatò per tutta le Sagre Immagini: con che manifestamente le viddero ed osservarono grondare detto Sagro licore qual cominciossi a raccogliere dal medesimo Reverendo Signor Vicario, il quale chiamandoli c'è lo mostrò, e fece più praticamente osservare, e poi le fe finire di raccogliere da due sacerdoti scalzi, vestiti di cotta, e stola, quali insuppandone la bombace lo spremarono dentro un vaso di vetro, durando tal resudazione per lo spazio di un'ora circa. Cantandosi frà tanto il Tedeum, e Benedictus. Più deponeno che detta mattina il medesimo Signor Vicario non fe trattenere più di 6 persone dentro detto Cappellino interiore dove stà dipinta detta Sagra Immagine, che avanti di essa non fe stare accesi più di due lumi, e due altri avanti la Statua, eccetto che quando si cantò la Messa né fe accendere Sei, e terminata che fù si smorzarono; come ancora nella Cappella esteriore non fe trattenere più di 10 persone circa; benché altri entravano e uscivano. Descrivono di vantaggio il Sito di detto Cappellino, dicendo essere situato sopra una pietra e ventilato da tre lati, e che detto Cappellino già fabbricato a volta, cioè lamia senza forami, o finestre, così dalla parte interiore, che esteriore, e dentro bene intonato, e fuori ben incastrato, ed arricciato, e sopra coperto di embrici; di maniera che non può ricevere umidità. Inoltre dicono che tal resudazione la giudicano, e stimano miracolosa, e prodigiosa, come per tale la credono, e tutti comunemente l'affermano, non potendosi considerare effetto, o causa naturale;

tanto più che dopo terminata tal resudazione nella mattina sudetta, ritornati poi il giorno in detta Chiesa nuovamente osservarono la detta sagra Immagine arida ed asciutta, come l'avevano osservata prima del prodigio. Ed il Dottor Fisico Magnifico Giavanbernardino Vigilante oltre di tutto ciò che hanno deposto l'altri Testimoni afferma aver lui osservato la detta Sagra Immagine anco la notte precedente a detto di 8 Maggio, secca ed arida, e che la mattina accuratamente osservò, che non vi concorse per una causa naturale abile a produrre un tale effetto; non essendo accaduto pioggia, caligine, nebbia, venti australi, o altra causa naturale, perlocché fermamente crede essere effetto soprannaturale; tanto più che per essere detta Cappella esposta alli reverberi del sole, e flagello di venti, crede non poter naturalmente sortire l'effetto sudetto; avendo di più osservato nello stesso tempo della sagra Resudazione l'altri muri della sudetta Chiesa, aridi, ed asciutti. Sussiegue il processo un pubblico attestato formato con giuramento dal magnifico Angelo Lucia, Suor Margherita sua sorella monica domestica si Santa Chiara, e Magnifica Carmosina Giudice della Terra di San Marco in Lamis nullius Diocesis per mano di notar Tommaso Anfolisio della stessa terra sotto la data del 18 Agosto 1720, nel quale li sopradetti Angelo, Suor Margherita; e Carmosina attestano Videlicet: come esso Magnifico Angelo essendo cascato da cavallo disgraziatamente con cascata mortale, con aversi spezzato l'osso sinistro del petto, e stando a letto con pericolo di morte con febbre acuta, nel dì 10 del corrente mese di Agosto, quasi spedito da medici, e vedendo essa Suor Margherita sorella di esso Magnifico Angelo il pericolo di vita di esso suo fratello ricorse con le sue orazioni all'Onnipotente Iddio e suoi Santi, ed in particolare alla Gloriosa Madre Di Dio, ricordandosi, che teneva nella sua camera una carrafina di vetro dentro della quale vi stava la Manna di detta Gloriosa Madre di Dio che vi fù mandata detta manna che scaturisce detta Gloriosa Immagine della Madre di Dio nella sua Cappella che stà nella valle di Stignano della terra di San Marco in detta abbazia, ed avendo quella pigliata, s'accorse, e vidde che non ve ne stava, e avendone mandato chiamando il Reverendo D. Giovanni Tancredi di detta Terra, che almeno con la presenza di detta carrafina dove era stata detta Manna avesse detta l'orazione di detta Madre di Dio impetrando per mezzo suo la salute a detto suo fratello; e nel mentre stava aspettando detto Reverendo sacerdote stava con detta carrafina nelle mani avanti detto ammalato, in un subito si vidde detta carrafina piena, che bolleva quasi per buttarsi di fuori; perlocché essa suor Margherita vedendo la mora di detto Reverendo sacerdote né unse essa medesima la ferita di detto suo fratello, e subito passò la febbre, ed esso Angelo si sentì sano, che subito s'alzò sopra il letto, ringraziando Iddio, ed la Madre di Dio delle grazie fattegli, quando non poteva per prima muoversi. Nel letto se non era voltato con tovaglie, e giunto il Reverendo D. Giovanni, ritrovò quanto di sopra, del chè nè ringraziò Iddio, e detta Madre di Dio di tal prodigioso miracolo. Seguita dippiù in processo un'altra deposizione presa giudizialmente, precedente istanza delli Governadori della Venerabile Chiesa di detta Madre di Dio dal Dottor De Maio del Casale di Rignano Diocesi di Siponto, ut dixit, il quale con giuramento esaminato sotto la data del 12 Ottobre 1720 dal reverendo Signor Vicario Generale Dottor Abate D. Nicolò depone videlicet: Signore, avendo esercitato l'Officio di Governadore, e Giudice in questa città di Rignano per un'anno continuo, dove presentemente mi ritrovo dando il Sindacato della mia Amministrazione, nell'esercizio di detto tempo, essendo andato nella festività di detta Madre di Dio nella Chiesa alla medesima dedicata nella Valle di Stignano in detta abbazia, e trà l'altro il dì 17 Settembre dello scorso anno 1719, avendo veduto con li miei proprii occhi scaturire il licore della Santa Manna dall'effigia dipinta di detta Madre di Dio della prenominata Chiesa, cercai con ogni mia industria averne un poco di detto Santo Licore dalli Reverendi Sacerdoti ivi assistentino, che l'avevano raccolta nell'atto che grondava da detta Santa effigie, ed in effetto ricevutasi da me con somma venerazione, con l'occasione che nel mese di

Dicembre di detto scorso anno mi portai in mia casa nel detto stato di Rignano, e nel ritorno che feci qui, lasciai detto Santo Licore in detta mia Casa, e raccontai il detto prodigio a tutti i cittadini del mio paese, li quali restarono ammirati di sì Santo Prodigio. Nel mese di Maggio del corrente anno essendosi gravemente infermato il Magnifico Draisci di detto stato di Rignano e ridotto quasi all'estremo di sua vita con febbre maligna, e ricordatosi che avevo lasciato detto Santo Licore in mia casa, mandò detto infermo con sommo fervore, e divozione a chiederlo a mia moglie, dalla quale li fù inviato, e detto l'inno, ed altre orazioni dal Sacerdote ivi assistente, si prese un poco di detto S. Licore con la solita divozione, e frà il termine di due giorni s'alzò da letto salvo dalla sua pessima infermità. Nel mese di Agosto del corrente anno, essendomi ritrovato in detta mia Patria, fù similmente richiesto per parte di Anna di Giammastasio, la quale era tormentata di fieri dolori articolari, e perciò essendo ricorsa alla protezione della Madre di Dio di Stignano, me ne domandò il suo Santo, e prezioso Licore; ed in effetto lo portai sino a casa dove ritrovai il Reverendo Parrochiano dal qua dettesi le solite orazioni, li fù applicato sopra d'una spalla sinistra, e del suo polzo del braccio sinistro, ed in un'istante in mia presenza la paziente profferì le formate parole: "Santa Maria de Stignano, fammi stare sempre così". Ed in effetto il giorno seguente si alzò da letto, essendo all'intutto cessati i dolori, e domadato se li detti potevano guarire per altri rimedii naturali forsi datili, dice che il detto fabbricante stando in gran pericolo di vita, e poi liberato fra due giorni, e la sudetta Donna guarita in un'istante, così lui come li cittadini del suo paese tengono di certo, e credono che siano stati liberati per intercessione, e miracolo di Santa Maria di Stignano. Dottor e Protonotario Apostolico Antonio Villani, Vicario Generale della Abbia nullius, residente nel Palaggio Badiale della detta terra di San Marco in Lamis. Per copia conforme, che si umilia dal fedele, e Subordinato Servo, qual Procuratore laicale della Cappella di Santa Maria di Stignano in Valle di Stignano in terra di detta abbazia nullius diocesis, Protettrice delli bifolchi e delli raccolti, all'Eccellentissimo Cardinal Monsignor D. Nicola Colonna di Stigliano, Abbate della Badia di San Giovanni in Lamis, nullius diocesis, in compruova dell'attaccamento verso dello Stesso. San Marco in Lamis, di 20 maggio 1756. Il Fedelissimo e divotissimo Servo Nicolò.⁹⁹

Serena Di Lapigio agli inizi del XX sec. ci fornisce una piccola testimonianza che ricorda questa antica cappella e i fatti prodigiosi avvenuti: *Il dott. Luigi Cicerale di San Marco fatti qualche centinaio di metri di tortuoso cammino dopo lasciato Stignano, m'invita a scendere dalla macchina per indicarmi gli avanzi d'una piccola costruzione umilmente acquattata accanto alla via. E' tradizione che sia stata quella la cappelletta subito innalzata al posto preciso ed al tempo del primo miracolo. E' un punto in cui la strada serpeggia fra gole di monti ubertosi, dove predomina il mandorlo...*¹⁰⁰

Della vecchia cappella ora rimangono i muri perimetrali, la copertura a botte e piccoli frammenti di intonaco.

Presso questa cappella i sammarchesi si fermavano devotamente mentre si recavano al Santuario di Stignano tenuto dai francescani.

La strada non era carrozzabile, ma una mulattiera sconnessa con un pessimo fondo e pericolosi dirupi a valle, come ci descrive il Manicone.

Nella prima metà del XIX si progettò la costruzione della strada garganica che da San Severo doveva arrivare sotto Monte Sant'Angelo e così dopo la metà del

⁹⁹ *Processo formato sopra la portentosa Resudazione dell'Effigie della Gloriosa Regina Madre di Dio nella Valle di Stignano 1718. G. Tardio Motolese, Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie, San Marco in Lamis, 2005.*

¹⁰⁰ Serena Di Lapigio, *Panorami garganici*, Città di Castello, p. 180.

secolo vennero finiti di costruire gli ultimi tracciati ancora non finiti e fu costruito il ponte dal genio militare italiano con maestranze locali. La strada divenne carrozzabile e fu spostata poco più a monte. Agli inizi del XX sec. venne costruita sulla nuova strada una nuova cappella con apertura a sud e poi, con lo spostamento della strada asfaltata (furono create delle curve con meno pendenza e fu abbandonato il vecchio ponte) l'apertura della nuova cappella venne realizzata a nord. Questa cappella è segnata attualmente in quasi tutte le carte stradali con il simbolo di chiesa e la dicitura "S. Maria di Stignano", è da specificare che in alcune carte stradali la dicitura e la posizione della chiesa di Stignano si ha in questo punto e non presso il convento-santuario.

cappella di santa Maria di Stignano in tenimento di Castelpagano

La parte orientale della valle di Stignano era in tenimento feudale dell'Abazia di San Giovanni in Lamis, mentre la parte occidentale era in tenimento feudale di Castelpagano,¹⁰¹ e sicuramente durante i secoli ci saranno stati molti contrasti giudiziari e tecnici sulla verifica dei confini e sul punto in cui passava il confine, studio che si rimanda ad altra ricerca sui confini dell'abazia nullius.

Da un documento redatto a San Severo il 21 settembre 1231 si conosce che esisteva una *Sancte Marie in Valle Stignano*, è il verbale di un giudizio tenuto alla presenza del *notarius* Nicola di San Severo. Frate Guglielmo, abate cistercense di santa Maria di Ripalta, di san Bartolomeo di Casalenovo e di san Martino, avendo ricevuto dal papa Gregorio IX il mandato di dirimere una controversia sorta tra

¹⁰¹ Collocato su di uno sperone del Gargano a 545 m. di altitudine, a nord-ovest della valle, Castelpagano è ben visibile da Stignano. Di esso non rimangono che poche rovine. Il castello è precedente all'anno mille e forse abitato dai saraceni nella loro permanenza sul Gargano. (V. Giuliani, *Memorie storiche politiche ecclesiastiche della città di Vieste del 1768*) Nell'anno 970 Sueripolo, capitano degli Slavi alleati dell'imperatore, e i suoi guerrieri sono venuti in soccorso delle popolazioni garganiche che erano state invase dai saraceni che avevano occupato militarmente tutto il Gargano. Gli slavi sconfiggendo i saraceni riuscirono a togliere la presenza saracena sul Gargano, durata circa un secolo. Secondo alcuni studiosi questi slavi si stabilirono sia a Peschici che a Devia vicino Sannicandro. Alcuni erroneamente fanno derivare il nome da un ipotetico insediamento di una guarnigione di Saraceni ad opera di Federico II, ma ignorano che già nei primi anni nel mille nei documenti dell'Abazia nullius di San Giovanni de lama si parla di Castelpagano come nome di un paese autonomo. Sicuramente Federico II ampliò le fortificazioni. Attivo per tutto il secolo XVII, andò successivamente in rovina a causa dell'asperità dei luoghi, dell'assenza di acqua, ma forse più per le mutate esigenze difensive e per un progressivo spostamento dell'economia dalla zona montana alla zona di piana. Gli abitanti si trasferirono ad Apricena, San Marco, San Nicandro e negli altri centri vicini. Nei secoli successivi il posto divenne il rifugio preferito di briganti e di disertori. Dalla sua posizione elevata si ha una vista panoramica di parte del Gargano e dei monti del Molise da una parte e su tutto il Tavoliere dall'altra. La località può essere raggiunta, dopo un breve percorso in auto fino alle pendici, scalando a piedi il costone sud della montagna, oppure dall'altopiano, prendendo una strada laterale della provinciale per San Nicandro Garganico in parte asfaltata e in parte brecciata.

l'arciprete e il capitolo di Santa Maria di Banzia e il priore e il capitolo di San Leonardo di Siponto, per il possesso della chiesa di San Claudio, convoca le parti per la causa. Il procuratore di Santa Maria di Banzia esibisce un *libellum conventionalem* in cui si attesta che la chiesa di San Claudio con tutte le sue *possessiones* spetta alla chiesa di Santa Maria di Banzia. Tra i possedimenti si indica un oliveto *iuxta ulivetum Sancte Marie in Valle Stiniano*. In opposizione il procuratore esibisce un atto di donazione del *comes* Goffredo Alesine. Avendo tacciato la parte avversa di sospetta falsità questo documento, la controversia viene composta con la cessione alla chiesa di Santa Maria di Banzia di una parte dei possedimenti della chiesa di San Claudio.¹⁰² Molti autori sostengono che questo oliveto sia la chiesa di Santa Maria presso l'attuale santuario mariano, ma altri sostengono che non possiamo dire con precisione di quale chiesa di Santa Maria si tratta.¹⁰³

“In un antico manoscritto del marzo 1252 si recita che “in civitate Castrì pagani” vivevano due fratelli: Daniele “miles” e Zaccaria “conciaro”, proprietari di alcune terre nella valle detta “Lauria”. Confinante con queste terre ve n'era un'altra (appartenente ad un certo Antonio, pure di Castel Pagano, ove c'era una “cripta sculpta”, cioè una grotta scavata artificialmente, che forse serviva per la cura del fondo stesso o era una di quelle grotte che servivano come luoghi di culto per eremiti e monaci. I due fratelli, Daniele e Zaccaria, volendo costruire, in onore della Madonna, una chiesa presso questa grotta chiesero ad Antonio che vendesse loro la sua proprietà. Antonio la vendette. (Questa dichiarazione e volontà di costruire una cappella mariana in tenimento di Castelpagano e come se i castelpaganesi volessero nel proprio territorio una cappella dedicata alla Madonna in contrapposizione a quella nel territorio dell'abazia di San Giovanni in Lamis, ma si può anche ipotizzare che fosse un modo per rimarcare i confini feudali territoriali) Di questa cappella dedicata alla Vergine Maria non si sa più niente, ma all'alba del 25 novembre 1305 successe un fatto triste: “Rex mandat iustitiario ut restituendam curet Episcopo Ecclesiam Sanctae Mariae de Stiniani et alia bona iniuste occupata. Terrae Castrì pagani Dominus mittere ausus erat quosdam armatos homines, qui hac ecclesia suo nomine potirentur; cum ipsam non ad Episcopum spectare, sed sui iuris esse autumaret. Illuc vero melesana cohors cum accessisset, monacho Lionardus de Falco¹⁰⁴ cuidam ecclesiae curam gerenti abstulit quidquid ipsi erat, et effractis ecclesiae ianuīs, hanc quoque nefandum in modum expoliavit. Carolus secundus, cuius pietatem in Deum testantur non paucae sacrae aedes tum Neapoli, tum in aliis huiusce Regni urbibus singulari magnificentia exstructae, vix de eo impio scelere factus certior, non modo qui illud admiserant, plectendos, verum et Episcopo ecclesiam vindicatam curavit”. Il Re di Napoli, Carlo II lo Zoppo, ingiunse al giustiziere di Capitanata di far ritornare al Vescovo di Lucera la chiesa di Santa Maria di Stignano con i suoi beni. Il Signore della terra di Castel Pagano aveva osato mandare alcuni sgherri per impossessarsi di questa chiesa, adducendo che fosse di suo patronato e non del Vescovo di Lucera. Essendo, dunque, colà andata quella schiera di malvagi, tolse al

¹⁰² Istituto Storico Italiano - Istituto Storico Prussiano: *Regesta Chartarum Italiae - Regesto di San Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, E. Loescler e C., Roma, 1913, pp. 117 sgg docum. n. 182. P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, Isola del Gran Sasso, 1991, p. 219.

¹⁰³ Lo Zander non è d'accordo nell'identificare “iuxta olivetum S. Mariae in Valle Stiniani” con l'attuale santuario di Stignano e sostiene che “gioverebbe percorrere in largo e in lungo quelle campagne”. Zander, p. 275.

¹⁰⁴ Stesso nome del cieco di una delle leggende dell'apparizione della Madonna.

*monaco, tale Leonardo De Falco, che si occupava della chiesa tutto ciò che aveva. Carlo II di Napoli si premurò di restituire al Vescovo la chiesa che possedeva.*¹⁰⁵

I beni erano pretesi sia dal Vescovo, essendo legati a un luogo sacro, sia dal feudatario, essendo beni privati senza un legittimo proprietario. Ma come sembra confermato da fatti posteriori la chiesa era "patronato" del feudatario. Inoltre, nel documento si parla di "un monaco che aveva cura della chiesa" senza specificare se eremita e a quale titolo abitasse lì. Forse è lecito pensare che la cappella di Santa Maria fosse ritornata ad essere curata da un eremita. Non si hanno altri documenti che ci possano illuminare circa la condizione, piuttosto confusa, in cui la cappella di Santa Maria di Stignano nel tenimento di Castelpagano venne a trovarsi in questo periodo. Non sembra strana la pretesa del Vescovo di Lucera circa i beni della chiesa di Santa Maria, in quanto questa, pur avendo acquistato ricchezze e pur essendo molto conosciuta nei dintorni, divenne un beneficio ecclesiastico; infatti è nominata nei pur minutissimi elenchi dei luoghi sacri che erano obbligati a pagare le decime alla Santa Sede. Si sa che nel 1325 "l'Archipresbiter vallis Stignani" pagava due tari di decima alla Santa Sede, mentre per la chiesa di Santa Maria in valle di Stignano ne veniva pagato uno solo.¹⁰⁶

Nasce, forse in questo periodo di confusione, una delle leggende più note che riguardano Stignano e l'origine di quello che sarà, poi, il santuario vero e proprio. La leggenda, come molte leggende, si tinge di una cornice storica.

L'eremita Leonardo Di Falco diventa il leggendario cieco e iniziatore del culto mariano dopo il prodigioso miracolo della guarigione della vista.

Come era la cappella non lo sappiamo, allo stato attuale si possono vedere solo quattro celle che sono sotto il convento e che sono conservate quasi allo stato originale e che purtroppo nessuno aveva studiato e valutato attentamente.¹⁰⁷ Ma se queste fossero le celle iniziali non lo sappiamo.

¹⁰⁵ *La cinosura del Gargano, Maria SS di Stignano*, in Archivio della Curia dei Frati Minori di Foggia.

¹⁰⁶ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, a cura di D. Vendola, Città del Vaticano, 1939, n. 133, 356; N. Pitta, *Apricena*, 1985; V. Russi, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, Bari, 1986.

¹⁰⁷ G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

Luogo di culti misterici

Non voglio dilungarmi troppo su questo argomento, è molto spinoso e ancora non riesco a finire di inquadrarlo bene. Ho già cominciato parzialmente a trattare quest'argomento in altre ricerche che rimando per la lettura dei documenti e delle argomentazioni.¹⁰⁸ In questa sede voglio essere molto succinto.

In uno dei testi trovati nella Valle di Stignano si riportano i rituali magici e misterici, i disegni forse cabalistici e diverse scritte di una lingua a me oscura. Molti dei segni riportati nei cerchi sono simili a quelli presenti sul portale della chiesa di Stignano, su alcune pietre nel rudere del vecchio convento di san Francesco a Celenza Valfortore e su alcune lastre lapidee visionate vicino la chiesa dell'Assunta a Forlì (o Fòrli) del Sannio.¹⁰⁹ Pura coincidenza o accostamenti di riti? Non sappiamo il mistero rimane.

Bisogna annotare altri avvenimenti successi nel convento di Forlì del Sannio (convento fondato da fra Salvatore scalzo)¹¹⁰ che non voglio analizzare oltre, ma li pongo come spunto per altre ricerche.

Nel XVII sec. sono state sequestrate al padre guardiano fra Agostino de Provvidenti del convento di Forlì del Sannio carte non meglio specificate che sono state consegnate al Santo Uffizio (*certe scritture con caratteri diabolici, che li parevano fussero cose di stregarie e fattucchierie*), nel processo il padre guardiano dichiarò che i manoscritti rinvenuti dentro un borsone trovato nella sua cella erano tutti di sua mano (eccetto uno nel quale erano "scritti in circolo li nomi di Dio, con quattro segni di Salomone") e che gli stessi contenevano "segreti e benedizioni". Quello non di sua mano gli era stato dato da un certo Francesco, del quale ignorava l'origine, che era passato per Forlì proveniente da Venafro. Costui gli aveva detto che se il segreto fosse stato posto addosso a una donna e ad un uomo che non si volessero riconciliare, ne sarebbe scaturita subito la riconciliazione. Quanto agli altri scritti di suo pugno, li aveva copiati per sua curiosità.¹¹¹ Ma anche altri frati che avevano dimorato a Forlì del Sannio furono coinvolti in altri avvenimenti tra questi anche fra Ludovico da Forlì.¹¹²

Un documento nel descrivere gli eremi nella valle di Stignano sottolinea che *nelli eremi vi introdussero strigoni, ossia indovini o strologhi, non si sa se per ispirito di proselitismo o d'interesse. Fatto si è che a poco a poco si misero a spargere le loro dottrine, a destare l'odio contro del Clero, a suscitare questioni e violenze nella valle. Affine appunto di reagire a questa corrente il vescovo di Lucera fu indotto a fondare il luogo di S. Agostino per organizzare i eremiti.*

¹⁰⁸ G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis 2008; G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.

¹⁰⁹ Molti usano la dicitura Forlì altri, specialmente i più anziani, Fòrli.

¹¹⁰ G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.

¹¹¹ R. Canosa e I. Colonnello, *Streghe maghi e sorti legghi in Abruzzo tra cinquecento e settecento*, Ortona, 2002, p. 70 e ss.

¹¹² Dublino, *Trinity college Library, Roman Inquisition and Dataria*, manoscritto n. 1274, vol. 32, cfr. R. Canosa e I. Colonnello, *Streghe maghi ... cit.*

Da questa indicazione ci può pensare che eremiti precedenti che vivevano nella valle di Stignano avevano questa usanza e che poi abbiano “contaminato” alcuni seguaci di fra Salvatore che hanno portato questi riti in altri luoghi. Ma è solo supposizione anche perché fra Salvatore è stato mandato in Italia da mons. Francisco Jiménez de Cínseros che fu uno che organizzò bene l’inquisizione spagnola e non avrebbe mandato certamente uno sospetto di stregoneria in Italia. Purtroppo le carte trovate a Dublino nella *Trinity college Library* non le ho visionate e non si sa che fine abbiano fatto le carte trasmesse al Santo Uffizio da Isernia, quindi non posso fare un raffronto con il libro della felicità di Stignano che qualcuno *li aveva copiati per sua curiosità* ma nascosti per paura.

Il *libro della felicità* ha diversi riti:

per costruire e scrivere il libro, per realizzare e usare il telo pergameneo del “cerchio” (rituale complesso, il gallo nero, l’agnello, l’essiccazione della pelle, la verga fulminante, il capretto vergine, il circolo, le richieste, il tesoro ...); lo specchio; *pacta conventa* del Sanctum Regum della grande Clavicola;¹¹³ l’evocazione degli spiriti; l’arte di parlare coi morti; per fare la pietra filosofale.

La sacra immagine e le leggende dell’apparizione

Da dove proviene la statua?

Le leggende e i fatti storici si accavallano.

In quel tempo la cività di Santeleuterio era abbandonata e niuno vi abitava per la tristezza dei tempi. Gli abitanti di Castel Pagano per pena di tante nefandezze addivenirono alla decisione di portare nella cappella di Santa Maria nella valle di Stignano, la devotissima e gloriosa immagine della Vergine, che da secoli si venerava nella chiesa di colà. Nella cappella di Santa Maria da poco tempo si erano stabiliti per fare penitenza due pellegrini Francesi. Portata l'immagine della Madonna da que' di Castel Pagano, riedificarono una chiesetta nella quale riposero l'immagine che affidarono alli pellegrini eremiti. Da questi la Madonna si disse di Stignano.

Così recita *la cinosura del Gargano*.¹¹⁴ Ma non sappiamo se sia quella statua che ora conserviamo o un’altra immagine.

Nel 1587, Gonzaga notava: «*questo luogo solitario e boscoso, adatto alla contemplazione, dai devoti circonvicini è molto stimato per i frequenti miracoli che li avvengono per un'immagine della gloriosissima Vergine*». ¹¹⁵

¹¹³ Per il suo carattere evocatorio e diabolico, la Clavicola venne proibita nel 1559 dall’Inquisizione come opera pericolosa.

¹¹⁴ *La cinosura del Gargano, Maria SS di Stignano*, in Archivio della Curia dei Frati Minori di Foggia.

¹¹⁵ F. Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis*, Romae, 1587, p. 428.

Quale fosse la provenienza e se la statua fosse o non fosse apparsa e avesse compiuto il primo miracolo non interessava molto i frati, perché a loro interessava la vita religiosa e il culto mariano inserito nella vita della Chiesa. I frati hanno sempre cercato di continuare la tradizione della leggenda del miracoloso ritrovamento ma senza dare particolare importanza a questo evento.

Ora sappiamo che la statua è stata portata da una delle chiese del casale di Sant'Eleuterio.

Il casale di Sant'Eleuterio sul Candelaro è molto documentato, sicuramente era un feudo autonomo poi aggregato a Castelpagano. E' sul Candelaro vicino all'attuale strada statale. Nel sito passava la strada litoranea e aveva le diramazioni nelle varie direzioni, era un importante punto di sosta e guardia, successivamente si è costruita anche la torre da parte dei Pappacoda poi detta di Brancia. Non si conosce l'anno preciso dell'abbandono del casale da parte del popolo e tutte le sue varie vicissitudini storiche.

Che cosa nel Seicento ne pensassero i frati di Stignano sull'origine del culto e del convento è riferito dal Mattielli nel 1683 *“il convento di S. Maria di Stignano, detto così perché un cieco chiamato Stignano, trovandosi una sera in questa selva et addormitosi gli apparve la beata Vergine e gli disse: Stignano, va a dire al paese che con clero e popolo venghi qui, togli queste siepi e cavi sotto, che troverai me, e in segno ti dono la vista. Andò, disse e veduto illuminato hebbe credito. Andarono, cavarono e trovarono una cappella sotterranea e dentro di essa una statua della beata Vergine con il figlio in braccio. Gli fu edificata la chiesa della quale ebbero cura li preti e fu poi data ai frati l'anno... vi fecero convento e chiesa»*¹¹⁶

Un'altra pia leggenda narra che *Un giorno di maggio del 1350 un cieco di nome Leonardo De Falco di Castelpagano si recava alla grotta dell'Angelo per chiedere la grazia della vista essendo rimasto cieco e senza figli, chiedeva l'elemosina per vivere non potendo lavorare. Era un giorno molto caldo e gli uccelli cantavano e i fiori erano profumati, Leonardo stanco si riposa sotto una quercia nodosa. Dopo un po' di tempo sente una voce che lo chiama e gli dice: “Leonardo, la tua fede è grande, avvisa i santi monaci che stanno in questa valle che se scavano sotto queste grandi ossa che erano di un drago terrificante¹¹⁷ troveranno una cappella con la statua della Madonna e devono costruirmi una chiesa grande in modo che tutti possono adorarmi venendo pentiti e flagellati, come segno della mia presenza prendi quelle rose profumate e mettile sugli occhi e vedrai”. Leonardo prende delle rose che crescevano nelle vicinanze le mette sugli occhi e succede il miracolo, vede la luce del sole e la bellezza della quercia. Leonardo salta di gioia, abbraccia il suo fedele cane e corre ad avvisare i santi monaci che vivevano nelle vicinanze. Tutti accorrono e scavano dove erano le ossa del drago per vedere la Madonna e sono stupiti dal miracolo avvenuto.*

¹¹⁶ A. Mattielli, *Visita in Puglia*, in T. Nardella, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine seicento*, Foggia, 1976, p. 81. padre Agostino da Stroncone (Egidio di Francesco Mattielli). Nato a Stroncone nel 1631, vesti l'abito francescano alla Porziuncola l'11 maggio 1647. E' lo storico francescano umbro più importante, soprattutto per l'opera: “Umbria Serafica”, nella quale raccoglie notizie su tutti i conventi dell'Umbria, dal 1208 al 1680. Fece scuola nei conventi di Pieve, Narni, Terni, Stroncone; fu inviato come Visitatore generale in varie Province dell'Ordine; si conserva manoscritta la relazione importantissima della sua visita nelle Puglie, dove offre notizie dettagliate di tutti i conventi delle Puglie, del Napoletano e dell'Abruzzo; nell'archivio di “San Francesco” a Stroncone e nella Biblioteca comunale di Terni, si conservano varie altre memorie manoscritte del padre Agostino: schemi di prediche, appunti di storia locale; nell'archivio comunale di Stroncone è una sua autobiografia. Fu archivista della Provincia Serafica dell'Umbria; morì nel 1685.

¹¹⁷ Ossa del cetaceo in altra parte della presente ricerca.

*Per rispettare la gerarchia corrono a Castelpagano ad avvisare l'arciprete il quale manda subito un cavallo a Lucera, poi tutti scendono in processione a venerare la Madonna. Era bello venerarla nella grande grotta a forma di chiesa ma per rispettare il desiderio della Madonna ottengono l'autorizzazione del signore di Castelpagano a costruire la chiesa, e vicino vennero costruite alcune capanne addossate alle grotte per far alloggiare alcuni eremiti per la custodia del simulacro.*¹¹⁸

In uno dei quadri posti in chiesa, in alto è rappresentato Castelpagano, da cui, serpeggiando scende una via nella sottostante pianura, nel basso, c'è dipinto il cieco dormiente sotto un albero e questa scritta: *“Circa l'anno del Signore 1350, fu ritrovata questa SS. Immagine della Madonna di Stignano da un cieco nato di Castelpagano a tempo che se habitava, chiamato Lionardo di Falco; il quale andava cercando elemosina; e quando fu alla dirittura di dove sta hora questa Madre SS., ivi si addormentò, ed in sonno l'apparve la Madonna SS. e svegliato trovossi illuminato: videndo questo miracolo, si tornò a Castelpagano pubblicandolo al Clero, et il giorno seguente vennero in processione con il cieco illuminato a farsi insegnare il luogo: e così ritrovarono l'Immagine della Madonna SS. come haveva visto a gloria di Dio, e questa Madre SS., qua il cieco nato s'addormenta, e risvegliato si riceve il lume”*. Nell'altro quadro in alto è dipinto Castelpagano, ma visto in modo diverso rispetto all'altro quadro); la via, che mena alla pianura, è piena di gente che segue il Clero preceduto dal cieco; in basso l'albero con la Vergine ed il cagnolino di Leonardo, che fa festa al di sotto. In una canalata si intravede una cappella di un eremo. Verso destra la seguente scritta: *“Qua il cieco illuminato insegna il luogo, dove si trovò La Madonna SS.”*

Nello *Zodiaco di Maria* agli inizi del '700 si ha una versione leggermente diversa: *ebbe egli l'origine nel 1350 nel seguente modo. Un tale Leonardo di Falco dell'antica terra di Castelpagano, oggi distrutta, essendo cieco, per poter vivere procacciavasi il vitto chiedendo limosine dalle persone caritative. E perché forse non trovava tutto quello che bisognavagli per detto effetto portavasi talora altrove mendicando, poco lungi dalla sua patria. Un giorno dunque, passando per detta Valle di Stignano, stanco del viaggio, per riposare alquanto si pose a sedere sotto una quercia, e poco dopo coricatosi in terra prese profondo sonno. Ma quando teneva doppiamente serrati gli occhi, per sua fortuna recuperò la bella luce del giorno, perché mentre dormiva, apparvegli la Madre di Dio e graziosamente gli restituì la vista. Svegliossi lieto Lionardo, e vedendo essere vero quanto aveva sognato, senza passare più oltre, ritornossene pieno di stupore e di giubilo alla propria patria; ed a chi curioso osservavalo non più cieco, raccontò fedelmente quanto in lui operato avea la Vergine. A tal novella il clero e il popolo, considerando il miracoloso avvenimento, giudicarono, che vi poteva essere qualche mistero nascosto bensì in quel luogo per Lionardo sì fortunato, onde ordinata una divota processione, colà portaronsi a ringraziare la Vergine, la quale per far loro conoscere a qual fine aveva operato sì bel prodigio, volle, che trovassero su quella quercia una sua statua, tutta simile a se medesima, e come veduta l'aveva il cieco illuminato.*

Il Mattielli sostiene, come altri successivamente, che la statua della Madonna fu trovata in una cappella sotterranea. Altri invece sostengono dell'apparizione sull'albero, con tutta la simbologia delle Madonne sui culti arborei.¹¹⁹ La Vergine

¹¹⁸ Archivio diocesano di Foggia. Questa leggenda è un po' diversa da quella riportata in S. Montorio, *Zodiaco di Maria*, 1715, pp. 700 e s.

¹¹⁹ Spesso ci troviamo di fronte al racconto dell'apparizione prodigiosa di una statua o di una immagine sui rami di un albero. Questa modalità di rivelazione è così ricorrente che è del tutto

avrebbe fatto il miracolo al cieco che Mattielli chiama Stignano, altri lo chiamano Leonardo De Falco come l'eremita del '300.

Il Fraccacreta dichiara che questa leggenda è *contestata da poster* e riferisce che alcuni sostengono che il monte la Donna (*d. forse dalla d. Madonna*) sia il luogo del miracolo.¹²⁰

I due avvenimenti, il miracolo del cieco a Stignano nel 1350 e l'apparizione della Madonna presso l'antico casale di Stignano nel 1213, sono da inquadrare nella agiografia delle apparizioni della Madonna e non è questo il luogo per fare le varie suggestive disquisizioni sulle veridicità e sull'eventuale adattamento di culti preesistenti alla dea madre. Disquisizione che lascio ad altri.

La storia spesso è superata dalle leggende e dalle pie tradizioni, in questo caso è più affascinante lasciarsi cullare dalla fantasia che non approfondire i vari documenti storici, ma il tutto viene superato dalla fede semplice che non si complica la vita come chi vuole a tutti i costi fare disquisizioni storiche, artistiche, antropologiche e scomodare la dea-madre o altre iconografie antiche. Sono tutte supposizioni che non modificano niente e che non provano niente. Gli umili uomini di fede guardano con gli occhi del cuore che non si ferma alle apparenze ma va al trascendente. Gli occhi "dell'artista" o "dello storico" vogliono solo vedere quello che loro vogliono scorgere per le loro vane e superbe dissertazioni tralasciando il trascendente e la fede che supera la bellezza dell'immagine o la storicità degli eventi.

La statua, che non ha accurate linee artistiche, è stata sempre amata dal popolo e in tanti si sono appagati della visione di questa statua vedendo più la fede che l'arte.

Sappiamo che la statua fu trasferita al Convento di San Matteo e poi a San Marco in Lamis con l'allontanamento dei frati a seguito del brigantaggio della metà dell'800. Il 27 giugno 1867 nell'atto di consegna da parte del ricevitore dell'Ufficio del registro di San Marco in Lamis al Comune di San Marco in Lamis del convento di San Matteo e di tutti gli arredi sacri si ha anche la statua di Stignano: "si consegnano pure al detto Comune due corone d'argento e la statua di S. Maria di Stignano".¹²¹ La statua venne conservata nella chiesa del Purgatorio vicino l'ospizio

lecito inquadrala in una specifica categoria di figura divina a cui viene solitamente applicata la denominazione di Madonna arborea. Seppilli ha studiato specificatamente questa particolare tipologia di Madonne e, in virtù della loro diffusione su un'area piuttosto vasta, ha promosso due possibili piste di ricerca, in qualche modo collegate tra loro; la prima ricondurrebbe al complesso di valori magico-sacrali attribuiti agli alberi dalle civiltà agricole del mondo antico; la seconda si inquadrebberebbe più specificatamente nel panorama delle analogie tra la figura di Maria e quella della Grande Dea, come Signora delle piante. (T. Seppilli, *Le Madonne arboree note introduttive*, in AA. VV. a cura di T. Giani Gallino, *Le Grandi Madri*, Milano, 1989, pp. 108 e s.; R. Salvatore, *Forte e gentile: polivalenza dei culti mariani*, in AA.VV., a cura di G. Marucci, *Il viaggio sacro, culti pellegrinali e santuari in Abruzzo*, Caledara, 2000, p. 127 e s.) In ogni caso, ciò non dovrebbe far escludere che i singoli culti di questo tipo debbano necessariamente derivare da culti arborei precristiani ivi praticati. In virtù di tali considerazioni, sembrerebbe più ragionevole credere che il riferimento arboreo, con le sue note valenze di rigenerazione e di intermediazione abbia sviluppato un significato simbolico.

¹²⁰ Fraccacreta, cit., tomo III p. 75

¹²¹ Verbale redatto dal ricevitore e dal sindaco e autenticato successivamente dal notaio Durante. In Archivio comunale di San Marco in Lamis. Cfr. D. Forte, *Il santuario di S. Matteo in Capitanata*, 1978, San Marco in Lamis, pp. 64, 131.

che i frati avevano a San Marco e fece ritorno al santuario con il ritorno dei frati nella seconda metà del XIX sec.

Purtroppo durante gli anni della seconda guerra mondiale uno sconosciuto ha sparato alcuni colpi di fucile da caccia sul volto della statua che è stata raggiunta da alcuni pallini, con un restauro si è cercato di risanare l'empio gesto. Negli anni 80 del XX sec. per una maldestra manovra di sistemazione della statua si sono avuti dei danni che sono stati maldestramente restaurati.

La statua da un'osservazione superficiale, senza fare sondaggi, sembra essere di solfato di calce modellato con un calco e successivamente rifinita nei particolari. Alcuni hanno voluto considerare che la statua sia stata realizzata con una pietra bianca e dolce del Gargano.¹²²

La statua non è realizzata a grandezza naturale, è un blocco solido sottile che alcuni considerano altorilievo, è senza colore nella parte posteriore e si nota il tipo di impasto.

Se la statua che abbiamo ora è la stessa di alcuni secoli fa non possiamo dirlo andrebbe fatto uno studio più accurato e un restauro con tutti gli accorgimenti del caso.

ampliamento luoghi sacri e diffusione del culto

I naturali teneramente devoti di questa Madonna cominciarono dall'innalzargli una chiesa nel sito della valle di Stignano, sulle rovine, credesi, di un tempio pagano, dedicato a Giano... L'antichissima Chiesa dopo una serie di vicende venne abbellita e curata dai devoti, fu restaurata e rimessa a nuovo. La fabbrica cominciata nel 1465 fu terminata dalle genti e il Pappacoda, signore di Castelpagano fece costruire una nuova cappella più confacente e il primitivo convento ad alloggio dallo scalzo fra Salvatore e i suoi alleati nel 1515. Nel 1510 un avvenimento di gran consolazione per i devoti fu il ritrovamento di una corona di rose. Mentre si fabbricava la Chiesa di Santa Maria due incogniti pellegrini indicarono agli operai il luogo dove erano sepolte le Rose. E ivi, infatti, fu trovata una corona di rose, insieme ad un'ampolla di vetro con un liquore profumato. Queste reliquie furono poi conservate nella chiesa, e negli anni successivi recate in Processione.

¹²² Il Pilla nell'800 dichiara che *Percorrendo, poi, la Valle di Stignano, in contrada Piano de' Pastini vi è dell'alabastro bianco e nelle vicinanze del monastero un bel palombino di color cerioide.* Di questo materiale lapideo io non ho trovato traccia anche se non posso escluderlo. In *Il Gargano. Illustrazione geologica dei preziosi marmi ed alabastrì garganici del chiarissimo professore Leopoldo Pilla tratta dagli autografi che servì di base al rapporto topografico statistico dell'ing. F. Paltrinieri presentato al comitato fondatore della società anonima per l'esportazione dei marmi ed alabastrì suddetti e progetto di statuto sociale*, Firenze, 1867, pp. 68 e 3 tav. f.t.

Quale e come furono le varie chiese della Madonna di Stignano non lo sapremo mai, sicuramente dalle tante notizie avute si ha l'impressione che in più riprese fu dato mano a ricostruire e ampliare la chiesa fino ad arrivare alla chiesa attuale.

I vari feudatari di Castelpagano che si sono succeduti¹²³ hanno favorito la presenza di eremiti nella zona della Foresta in modo da avere anche una presenza umana e un minimo di servizio. Nei turbolenti anni della fine del XV e inizi del XVI sec come feudatari si sono succeduti fino al 1496 gli Orsini¹²⁴ e poi i Pappacoda,¹²⁵ nobile famiglia napoletana.¹²⁶ Ettore Pappacoda riuscì a rimanere feudatario anche in tutti i rivolgimenti che ci furono in quegli anni.¹²⁷

¹²³ Non è questo il luogo per fare una dissertazione sui vari feudatari e su quanto il feudo di Castelpagano e terre circconvicini fosse aggregato nelle mani dello stesso feudatario di Larino e altre terre. G. Di Perna, L. Iaculano, *Castelpagano, studi e ricerche*.

¹²⁴ Nel 1454 re Alfonso d'Aragona concedeva il feudo di Larino, di Castelpagano e di altre terre a Giacomo Orsini (G. A. Magliano, *Larino*, Campobasso, 1895, p.260). Nel 1467 re Ferdinando I lo concesse a Napoleone Orsini il feudo di Larino e *Castelpagano, S. Lottario e Candellaro siti in provincia di Capitanata* (L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, 13 v., Napoli, 1797-1816) A Napoleone successe il figlio Ambrogio Orsini. Avendo gli Orsini appoggiato i francesi furono privati dei feudi nel 1496 da Ferdinando II.

¹²⁵ Ferdinando II d'Aragona il 30 settembre 1496 concesse i feudi di Larino, di Castelpagano e di altre terre a Ettore Pappacoda. Ferdinando il cattolico confermò nel 1503 i feudi a Ettore Pappacoda. Nel 1536 i feudi passarono a Pappacoda Pardo, senior, e tre anni dopo a Pappacoda Pardo, junior. Nel 1570 moriva Pappacoda Pardo junior senza figli e i suoi feudi furono incamerati dallo Stato. Poi passarono ad altri feudatari con alcune vicende giudiziarie. G. Di Perna, L. Iaculano, *Castelpagano, studi e ricerche*; G. A. Tria, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma, 1744.

¹²⁶ I Pappacoda erano considerati di origine francese, di Lione con esattezza, venuti a Napoli con la conquista angioina. Altre fonti li davano per originari dell'isola d'Ischia. In realtà la dinastia era napoletana e faceva parte delle cosiddette sei famiglie "aquarie", così denominate dal patronato sulla chiesa di San Pietro a Fusariello in Aquaro, ereditato dai Proculo (a loro volta estinti con sei sorelle sposate rispettivamente in Pappacoda, Strambone, Venato, di Gennaro, de Dura e Macedonio). Secondo la tradizione le famiglie "aquarie" poi fondarono il Seggio di Porto. Giordano probabilmente era fratello di Aiolfo Pappacoda, ammiraglio del Re Carlo I di Sicilia che permise la conquista di Ischia, e di una Giovanna, sposata ad Antonello Paladino. L'Ammirato menziona anche un Liguoro, milite, che ebbe ricompensa per i servizi resi al suo sovrano nel 1278. Francesco Pappacoda (patrizio napoletano, visse facendo il notaio) ebbe, secondo alcuni (gli studi sono diversi e molti danno interpretazioni diverse), i seguenti figli tutti patrizi napoletani: Annibale (cavaliere al servizio di Ferdinando I re di Napoli, che lo investì delle terre di Ajeta e Tortorella); Artusio (II, † 1510, Barone di Massafra investito da Ferdinando I re di Napoli nel 1497, gentiluomo del re di Napoli nel 1484); Baldassare († 1520, consigliere e cavallerizzo maggiore del re Federico I di Napoli, compra la città di Lacedonia per 7.000 ducati il 24-IV-1501, Sindaco di Napoli per il Seggio di Porto); Sigismondo (*23-III-1456, †Napoli 3-XI-1536, sepolto nella cappella gentilizia di San Giovanni Maggiore a Napoli), dottore in leggi, Vescovo di Venosa 1493/1499, Vescovo di Tropea dal 1499, eletto Cardinale ma rifiuta); Trusolina (sposa Ciro I Mastrilli, signore di Comignano, Ponteselice e Nobile di Capua); Giacomo († assassinato a L'Aquila 1485, menzionato come Gentiluomo del re Ferdinando I di Napoli nel 1484, inviato a sedare la ribellione di L'Aquila e venne ucciso dagli insorti); Ettore († 1535), fu investito della baronia di Larino e altre terre, sposa Eleonora/Dianora d'Ayerbe, figlia di Sancio Barone di Simari e di Bianca Sanz dei Signore di Caivano); Angelo (*1471 ca. †Napoli 1537, sepolto nella cappella gentilizia di San Giovanni Maggiore, Vescovo di Martorano dal 1497).

¹²⁷ Non voglio intricarmi della difficile matassa dei Pappacoda perché esula dalla presente ricerca ma è da sottolineare che Ettore riesce a rimanere a galla anche nei difficili momenti di quegli anni, cosa che non avvenne a Pappacoda Troiano († ca. 1510), celebre condottiero: combatté per Venezia nel 1477, nel 1483 per il Re di Napoli ma nel 1486 partecipò alla Congiura dei Baroni e fu

Oltre alla piccola cappella in “grotta scolpita” con annessi piccoli ricoveri per eremiti si pensò di costruire una chiesa ampia e un locale per accogliere dei religiosi regolari in modo da dare la possibilità ai devoti di manifestare la propria fede.

La Madonna si manifestò con molti e cotali miracoli, cechi che vedevano, zoppi che camminavano, femmine gravide che sgravavano, demoni che scappavano ... Manifestando la Vergine tanti miracoli, grande fu il concorso dei popoli circonvicini ed allora fu che Ettore Pappacoda, signore di Castel Pagano, e possessore di Stignano, uomo devotissimo, pensò di edificarvi un convento per santi regolari, e stabilirvi in locali annessi un corpo di guardia.

Tutte queste notarelle, circa l'origine del convento di Stignano, sono esposte con molta ampiezza nell'“Assensus episcopalis pro conventu Stignani” in cui il Vescovo Lucerino, il giorno 15 del mese di agosto 1510, dà il suo benestare al conte Pappacoda per la costruzione di una chiesa e di un monastero dell'ordine di S. Francesco o di, un altro ordine religioso. Il Pappacoda chiese di costruire “ex novo”, cioè dalle fondamenta, un monastero “in ecclesia S. Mariae de Stignano, in qua ipse suique praedecessores hactenus obitinuerunt, et obtinet Ius patronatus...”.

Il Vescovo benignamente per il bene delle anime permette che Pappacoda possa “concessione, assensu atque consensu” dello stesso Vescovo “convertere in ecclesiam et monasterium eiusdem ordinis S. Francisci... ecclesiam S. Mariae de Stignano de pertinentiis dictae terrae Castri pagani eiusdem Lucerin. Diocesis”. Si possa costruire una chiesa e un monastero dell'Ordine di S. Francesco sopra la vetusta cappella di S. Maria di Stignano nel territorio di Castel Pagano nella diocesi di Lucera. Il vescovo concede al Pappacoda la facoltà di vendere e alienare tutti li beni per “ad aedificationem et constructionem iam dictae ecclesiae, cum campana, campanili, atque dicti monasterii, seu pii loci omnibus aliis singulis officinis...” purché tutto serva per la costruzione della chiesa fornita di campana e di campanile, e per tutte le officine necessarie alla vita del monastero “iure, tamen ecclesiarum parochialium semper salvo”, salvo i diritti parroccali di Sant'Agostino.¹²⁸

Un piccolo convento molto rustico e francescano doveva essere costruito sopra o vicino la vecchia cappella di Santa Maria, sulla quale il Pappacoda, come già i suoi predecessori, aveva il diritto di "juspatronato".¹²⁹ Dunque i feudatari di Castelpagano avevano il diritto di patronato già sull'antica cappella di Santa Maria; ma quando e come l'avevano ottenuto? Il patronato, infatti, nasceva se si fondava una chiesa o se si istituiva un beneficio; ma la cappella di Santa Maria non era stata fondata dai feudatari bensì da privati (i fratelli Daniele “miles” e Zaccaria

bandito; nel 1494 passa al servizio del Re di Francia, che lo investe del feudo e titolo di Duca di Termoli nel 1495; confiscato di tutti i feudi al ritorno del Re di Napoli nel X-1496 (furono dati ai di Capua), e dei beni, compresa la sua residenza napoletana nel Seggio di Porto che fu data a Fabrizio Colonna; dopo il 1496 rimase al servizio del Re di Francia nel Ducato di Milano, dove nel 1500 gli furono concessi dei beni, fu Governatore di Castelleone dal VII-1509.

¹²⁸ *La cinosura del Gargano, Maria SS di Stignano*, in Archivio della Curia dei Frati Minori di Foggia.

¹²⁹ Il "giuspatronato", cioè il "diritto di patronato", dal vecchio Codice di diritto canonico era definito (can. 1448) "un privilegio, con annessi oneri, spettante, per concessione dell'autorità ecclesiastica, ai fedeli che abbiano fondato una chiesa, una cappella o un beneficio ed ai loro aventi causa". Il "patrono" aveva vari diritti e doveri. Fra i primi il più importante era quello di poter presentare all'autorità ecclesiastica un proprio candidato per l'amministrazione della chiesa. Vi era, inoltre, il diritto di porre nella chiesa lo stemma della famiglia e di avere la precedenza nelle processioni e un posto distinto durante le funzioni sacre. Il patrono aveva anche il diritto di potersi servire dei beni della chiesa se, senza sua colpa, fosse caduto in miseria, e tanti altri. Fra i doveri, il più importante consisteva nel riedificare la chiesa distrutta o nel ripararla quando fosse stato necessario.

“conciare” della civitate Castripagani e nel 1305 c’è stata una controversia tra il Vescovo e il feudatario); perché, dunque, i feudatari avevano accampato questo diritto? Purtroppo mancano documenti in proposito e, perciò, non è possibile dare una risposta. Ma è facile pensare che, nel periodo oscuro e turbolento seguito dalle guerre del XIV-XV sec., i feudatari dovettero intromettersi, in qualche modo, nell’amministrazione della cappella, per poi accampare diritti che, certamente, loro non avevano, a meno che non avessero comprato la proprietà della cappella con i diritti annessi. Questo diritto di patronato (giusto o ingiusto che fosse) si spiega, forse, gli atti di violenza perpetrati all’inizio del `300 dal feudatario di Castelpagano ai danni della chiesa di Stignano "sostenendo che questa fosse di suo diritto e non appartenesse al Vescovo di Lucera". Ma tutto questo deve essere inserito come piccolissimo tassello nel grande mosaico della difficile vita civile e religiosa dei secoli XIV-XVI della Capitanata con continui e frequenti occupazioni straniere e i molti capovolgimenti politici ed economici, senza trascurare le cause che hanno portato allo spopolamento di molti casali della pianura. Per studiare questo si deve tener conto della storia generale del mezzogiorno d’Italia e non si può prescindere da tutte le conseguenze politiche, giuridiche e di rapporti tra Chiesa e potere temporale reale.

Un'epigrafe incisa sulla parete a levante dell'attuale chiesa, ci riferisce che «il magnifico Ettore Pappacoda di Napoli, signore di Castelpagano, con elemosine, fece ricostruire (recondere) la chiesa di Santa Maria di Stignano il 3 novembre dell'anno 1515»

MANGNIFICUS DNI HECTOR PAPPACODA DE NEAPOLI UTI LIS DNI CASTELLI PAGANI DE ELIMOSINI ACHE ECLESI DIVE MARIE DE STIGNANO RECONDERE FECIT SUB ANO DMI MCCCCCXV DIE TERGIO NOVEBM.

La lapide ha molte abbreviazioni e correzioni, si notano tratti di scalfitura o/e rosicchiatura successiva, alcune lettere hanno tratti incompiuti (ELIMOSI II I), ci sono alcune lettere piccole inserite, alcune lettere (es. T e V) hanno diversa scalfitura e diverse parole non rispettano il passaggio al rigo successivo. Il latino non è rispettato e questo ha portato molti autori a fare una lettura molto sommaria della lapide.¹³⁰

Il Guida da una diversa traduzione e sostiene che le lettere UT L S DN significano che il Pappacoda fosse proprietario di due luoghi sacri vicini tra loro.¹³¹

La lapide riporta che la chiesa non fu fondata ma ricostruita (recondere). Nella lapide si parla solo di chiesa e non di convento annesso. La “fortuna” dei Pappacoda si deve solo a questa piccola lapide perché altrimenti non fecero quasi nulla, anzi furono loro che successivamente costrinsero i francescani a chiedere al Papa nel 1560 il tacito possesso del convento e della chiesa, perché i secolari che potevano pretendere qualcosa non erano altri che il feudatario. Alcuni sostengono che questa lapide fu inserita successivamente sulla parete attuale perché si trovava

¹³⁰ Starace Romano mi ha fatto notare, in un suo bel lavoro sull’architettura del santuario, che ci sono segni di abbreviazioni su alcune lettere e i simboli del Pappacoda sui bordi laterali.

¹³¹ Il Guida in un ampio e approfondito lavoro di prossima pubblicazione (*La crittografia mistica di S. Maria di Stignano*) sostiene che la lapide lascia intendere che il blasonato napoletano fosse proprietario di due luoghi consacrati certamente alquanto prossimi tra loro: UT(riusque) L(oci) S(acri) DN(dominus).

sulla facciata della vecchia chiesa che venne interamente demolita. La lapide fu spostata e conservata solo per attestare l'antichità della chiesa e del possesso territoriale del feudatario di Castelpagano in modo da indicare un "titolo di confine" certo.

Questa lapide e queste indicazioni non confermano e non smentiscono la presenza precedentemente di una cappella e di un luogo di soggiorno di eremiti o di altri pii devoti eventualmente francescani. Inoltre, la lapide non conferma la pia leggenda dell'apparizione del 1350 a Leonardo De Falco o Stignano, né che il luogo fosse abitato da frati o eremiti.

La piccola lapide del 1515 è posta sulla facciata est della chiesa e non sulla facciata principale, alcuni hanno ipotizzato che in quel punto c'era il vecchio ingresso della chiesa, anche perché si vede un piccolo rosone sopra la lapide, ma dai sondaggi fatti sotto l'intonaco non si è notata la differenza di muratura che porterebbe a ipotizzare la presenza di una porta sottostante.

Il Pappacoda, che era rimasto feudatario di Castelpagano, anche nei vari passaggi di governo dei territori meridionali tra aragonesi, francesi e spagnoli, voleva assicurare la presenza stabile di persone lungo il suo confine feudale con l'abbazia di San Giovanni in Lamis; istituire un posto di guardia con eventualmente anche la gabella in modo da insediare anche un gruppo di monaci che desse la presenza e la stabilità del luogo.

Il Pappacoda per rendere il luogo più bello con la devozione degli abitanti costruì una nuova chiesa che era più grande e più magnifica di quella sita nel territorio dell'Abbazia.

La costruzione di una chiesa più bella e grande doveva contrastare la vecchia cappella di Santa Maria di Stignano in tenimento dell'Abbazia a circa un miglio e mezzo a est.

Se Ettore Pappacoda fosse molto munifico non lo sappiamo, certo è che i Pappacoda non riscorrono mai molta simpatia tra le popolazioni garganiche, anzi furono coloro che favorirono l'abbandono del centro abitato di Castel Pagano in modo da farlo diventare feudo disabitato.

In questa ricerca non mi dilungherò oltre sui Pappacoda perché non furono molto influenti sulla realizzazione del santuario e del convento, ma pensarono molto ai loro tornaconti economici e per questo penso che la chiesa è stata "recondere", ricostruita con le elemosine, e i Pappacoda sono intervenuti solo per ribadire il proprio confine territoriale. I Pappacoda hanno iniziato molte azioni giudiziarie anche contro i cittadini di Apricena,¹³² e non erano certamente dei feudatari benigni e magnanimi oltre che molto munifici. Forse la presenza di fra Salvatore scalzo a Stignano è da mettere in relazione al fatto che il feudatario di Lacedonia era fratello di Ettore Pappacoda. Sia a Lacedonia che a Stignano il fra Salvatore ha costruito i suoi conventi poveri.

Lo Starace nella sua ricerca analizza opere pubbliche realizzate a Larino nel sec. XVI e le confronta con alcuni particolari del Convento di Stignano nel feudo di Castelpagano e trova diversi bei riscontri. Da queste osservazioni si può ipotizzare e giustificare la presenza di maestranze o di direzione di lavori che hanno lavorato nei due centri. Anche tenendo conto che i Pappacoda erano feudatari dei due

¹³² N. Pitta, *Apricena*, cit.; G. Di Perna, L. Iaculano, *Castelpagano studi e ricerche*, cit.

centri e fr. Giacomo Petrucci, francescano osservante, era in quel periodo vescovo di Larino. Ma non mi sembra probabile la possibilità che il Pappacoda abbia pagato tutto, o quasi, di tasca sua, ha solo collaborato dando anche un modestissimo contributo in danaro.

Forse la presenza successiva dei francescani osservanti a Stignano è da mettere in relazione alla presenza a Larino nei primi anni del XVI sec. del vescovo fr. Giacomo Petrucci¹³³ che aveva “influenzato benignamente” il Pappacoda, feudatario sia di Larino che di Castelpagano. Mons. Petrucci riuscì a dare una diversa impronta alla diocesi di Larino con la presenza di alcuni conventi francescani e con l’ampliamento della cattedrale di Larino.¹³⁴

Ma se fu il Pappacoda oppure gli abitanti dei luoghi, compresi i pastori abruzzesi transumanti, a pagare per la costruzione della chiesa e del convento non sappiamo. Andrebbe fatto uno studio più approfondito dell’architettura e della tipologia costruttiva per verificare le possibili “contaminazioni” artistiche e le eventuali committenze.

Starace sta facendo un’ottima ricerca in questo difficile campo, con anche il ritrovamento di possibili addentellati per verificare la committenza e la progettazione eventualmente data dai Pappacoda o da altri, con il ritrovamento di materiale interessante ai fini della ricerca architettonica.¹³⁵

Da alcuni miracoli che sono stati riportati nello *Zodiaco di Maria* si sa che alcuni operai abruzzesi hanno avuto miracoli mentre lavoravano alla costruzione del convento.

¹³³ Fr. Giacomo dei Petrucci di Teano (che fu Vescovo di Larino e di Caserta) fu tra i francescani che hanno insegnato teologia all’università di Napoli (G. Lauriola, *Disegno storico dello scotismo*) e negli ultimi anni di vita si ritirò nel convento sant’Onofrio di Vasto tenuto dagli osservanti della provincia di Sant’Angelo. “Fu uomo dottissimo. Giovanni Scoppa in una lettera lu chiamò: *Dialecticus praeacutus, philosophus subtilis, theologus sublimis et coelestia cuncta rimans*, e il suo maestro Agostino di Sessa l’appellò: *Dei et naturae intérpres*. Compose diverse eruditissime opere, una delle quali, stampata in Napoli nel 1508, tratta della vita di Aristotele, della logica e di altri principi generali aristotelici, per fare acquisto delle altre scienze. Il titolo di essa è il seguente: *Philipponi Fratris Iacobi de Petrucci partenopei Ordinis Minorum Episcopi Larini Augustini Suesani discipuli Pomerodiana Murrodiana*. Nè per ciò gonfiandosi o distraendosi tralasciò di adempire i doveri di vigilantissimo Pastore e di perfetto Religioso. Nel 1523 era ancora Vescovo di Larino, come si legge nel primo ordine del campanile della cattedrale: I. D. P. Episcopus Larini – hoc opus struxit – una cum civitate, e nell’arma cittadina: 1523. Avendo rinunziato al Vescovato per desiderio di quiete, si ritirò nel Convento di S. Onofrio a Vasto, dove dimorò lungo tempo e spiccò per povertà, castità, carità, astinenza e ogni altra virtù. Giunto al termine della sua vita, palesato ai Frati il giorno e l’ora della sua morte, consegnò l’anima al Creatore a di 4 febbraio circa il 1550. Fu sepolto nella comune sepoltura dei Religiosi, siccome egli aveva ordinato; e in testimonio della sua ammirabile purezza, dopo lungo corso di anni, venne trovato incorrotto, bello e flessibile (L. Vincitorio, *L’alma provincia di Sant’Angelo in Puglia dei minori osservanti*, Foggia, 1927, pp 79 e s.).

¹³⁴ La parte superiore venne completata nel 1523 sotto il Vescovo F. G. Petrucci, come risulta da un’altra lapide posta nel primo piano del campanile. Ai lati di questa sono visibili lo stemma del Vescovo suddetto, della città di Larino e del signore di Larino, che in quei tempi era Ettore Pappacoda. L. Bellotti, *La cattedrale di Larino*, in *Quaderni dell’Istituto di storia dell’architettura*, nuova serie, fasc. 12, Roma, 1990, pp. 19-30; R. Cordigliere, *La cattedrale di Larino*, in *Abruzzo nel mondo*, n 3, Marzo-Aprile, 1998, p. 6.

¹³⁵ Ringrazio Romano Starace per i vari consigli dati e per avermi dato l’opportunità di poter leggere le sue ricerche in anteprima che rimando per approfondimenti e precisione di studio, anche se abbiamo divergenze di vedute.

La costruzione della attuale grande chiesa e del convento, realizzato in più riprese con due chiostri, dimostra la grande devozione e affluenza che ci doveva essere verso questo santuario.

Fra Salvatore e i discalciati

Fra Salvatore e i suoi discepoli discalciati¹³⁶ venuti dalla Spagna agli inizi del XVI sec. si diressero molto probabilmente in Capitanata per agire in questo territorio. Questa vasta pianura e le zone vicine erano le prime ad essere occupate dai vari usurpatori dei territori meridionali perché con la stagionale mena delle pecore si riscuotevano le gabelle e il passo.

I frati discalciati forse già avevano preso tutti i punti strategici dei loro piccoli e poveri loci.

Negli eremi realizzati in alcune grotte e capanne nel tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis¹³⁷ viveva fra Salvatore con i suoi cordiglieri discalciati. Il Pappacoda chiese al fra Salvatore di reggere il convento e la chiesa (di Stignano). Gli umili frati secondo la povertà accettarono di trasferirsi colà e vivevano nella solitudine e asprezza. In quelli anni erano arrivati a dimorare molti forastieri che erano abituali andare al Monastero per le devozioni e le funzioni speciali che si facevano. Questa è una delle tante descrizioni dell'arrivo di fra Salvatore e dei suoi seguaci al Convento di Stignano, il padre generale Gonzaga nel descrive i conventi della provincia di Sant'Angelo in Puglia ricorda che i conventi di Forlivij, di Stignano e di Celentiae furono fondati da fra Salvatore «discalciato» tra il 1510 e il 1515.¹³⁸ Il Wadding ripete la stessa testimonianza di Gonzaga. Gli editori di Quaracchi notano che il «fr. Salvator discalceatus Minoribus addictus», cioè era aggregato ai frati minori.¹³⁹

Sappiamo che era un frate francescano spagnolo venuto nel primo decennio del XVI sec. mandato dal cardinale francescano Francisco Jiménez de Cinseros.

Fino a pochi anni fa alcuni storici volevano vedere in fra Salvatore uno dei tanti francescani spirituali scomunicati dal papato. Alcuni lo dicevano *scalzo cistercense di*

¹³⁶ Per non ripetere quanto già riportato sulla vita di fra Salvatore scalzo, dei suoi discepoli e dei sei conventi da lui costruiti si rimanda a G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.

¹³⁷ L'Abazia nullius di San Giovanni in Lamis era situata sul Gargano e già dal XIV sec. era in commenda. Il monastero dell'Abazia nullius ora è un convento francescano titolato a San Matteo.

¹³⁸ F. Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis*, Romae, 1587, p. 428.

¹³⁹ Wadding, *Annale Minorum*, XVII, p. 249.

S. Giovanni in Lamis ma senza specificare nulla di più,¹⁴⁰ per altri il fra Salvatore scalzo e i seguaci appartenevano a qualche altra riforma dei rami benedettini (i pulsanensi venivano chiamati *scalzi*, ma è da specificare che l'ordine pulsanense si era estinto da oltre un secolo),¹⁴¹ altri invece lo facevano appartenere al nucleo dei francescani «discalciati» o di altre riforme, che dopo la morte di san Pietro d'Alcantara (1562), prenderanno il nome di Alcantarini.¹⁴² Alcuni hanno ipotizzato che fra Salvatore fosse uno dei tanti seguaci delle varie riforme francescane e che presso i numerosi eremi in tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis e di Castelpagano siano stati presenti per circa due secoli e che forse hanno ospitato san PierCelestino V nella quaresima prima della sua cattura sulle coste garganiche.¹⁴³ Bisogna tener presente che nel Quattrocento affluirono nella

¹⁴⁰ Molti hanno riportato questa affermazione che non ha nessun fondamento storico. Uno dei primi Fraccacreta, cit. Tomo III, p. 75 e L. Giuliani, *Storia statistica sulle vicende e condizioni della città di San Marco in Lamis*, Bari, 1846, p. 10. Il Soccio e il Nardella nella seconda edizione di *Stignano* (1975) riferiscono: «Nella prima edizione di questo lavoro si parlava di una presenza dei cistercensi a Stignano. Cultori di storia (nota n 9- In merito cfr. F. Ughelli, *Italia sacra*, Venetiis, 1717, vol. VII, pp. 841-842 e vol. VII, p. 312; A. Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1693, p. 182-183; G. Moroni, *Romano Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia, 1854, pp. 93-94; L. Giustiziani, *Dizionario geografico del regno di Napoli*, 1804, vol. VIII, p. 189; L. Janauschek, *Originum cistercensium*, Vindebonae, 1877, tomus I, p. LXXIX) non registrano tale presenza che comunque viene messa in dubbio anche da altri. Non si posseggono infatti a tutt'oggi elementi precisi e fondati in merito. Tuttavia una certa perplessità rimane circa l'affermata presenza dei cistercensi, alimentata dalla permanenza di una tradizione orale (come mai nata?) e accolta, sia pure acriticamente, da taluni cronisti locali.»

¹⁴¹ Il termine discalciati era utilizzato tra il XII e XIII sec. per indicare i monaci di Pulsano nei vari monasteri, in particolare a San Michele de Ortocaria in diocesi di Pisa, P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia, III Etruria*, Berolini, 1908, pp 364 ess.; P. Presutti, *Regesta Onorii pape III*, I, Roma 1888, n. 1165 e 1546. Venivano chiamati discalciati anche i pulsanensi che nel XII sec. stavano nel monastero di San Salvatore di Quartazzola, o conosciuto anche come di Ponte Trebbia, vicino Piacenza. G. Cariboni, *Essenzione cistercense e formazione del Privilegium commune. Osservazione a partire dai cenobi dell'Italia settentrionale*, in AAVV, *Reti medievali, Papato e monachesimo esente nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di N. D'Acunto, Firenze, 2003, pp. 191 e 213; F. Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana il monachesimo il monachesimo riformato latino dei Pulsanensi (secoli XII-XIV)*, Roma, 1997, pp. 147-166.

¹⁴² D. Forte, cit.

¹⁴³ Il pontefice Celestino V (1294) dispensò i frati che volevano vivere strettamente la regola e il testamento di san Francesco dall'obbedienza ai loro superiori francescani, li riunì in romitori alle dipendenze di un abate celestino con l'impegno di osservare integralmente sia la regola sia il Testamento di Francesco e diede loro il nome di *Pauperes heremitae domini Celestini*. Per significare che si trattava di un vero e proprio cambiamento di *status* giuridico, fu imposto il cambiamento del nome: fra Pietro da Macerata si chiamò fra Liberato e fra Pietro da Fossombrone fra Angelo Clarenò. Questa soluzione ebbe durata molto breve. Celestino, infatti, abdicò il 13 dicembre 1294. Gli successe Benedetto Caetani, Bonifacio VIII (1294-1303), che l'8 aprile 1295 ordinò ai *Poveri eremiti* di ritornare sotto la giurisdizione del ministro generale; qualche mese dopo stabilì che quelli che fossero condannati come ribelli non potevano appellarsi al papa, cioè erano lasciati in balia dei loro ministri. Fra Liberato e fra Angelo Clarenò fuggirono in Grecia, per evitare di ritornare in prigione, fra Corrado da Offida ed altri frati - come Iacopone - considerarono invalida l'abdicazione di Celestino e quindi non canonica l'elezione di Bonifacio, il che significava che i Minori erano sciolti dalla promessa d'obbedienza, che Francesco aveva fatto a Innocenzo III ed a tutti i suoi successori *canonice intrantes*. A. Marini, *Gli spirituali francescani*, Terni, 5 aprile 2006. Dal 1318, dopo questa scomunica papale, Clarenò fondò l'ordine dei fraticelli (o fratelli della vita povera) organizzato come un ordine francescano indipendente e contestò la legittimità dell'autorità

Capitanata e nel Gargano, da diverse parti d'Italia, francescani ansiosi di riforma. P. Doroteo Forte avanza l'ipotesi che *fr. Salvatore dovette facilmente venire dall'Umbria ove i pochi discalciati abitavano in luoghi boscosi e selvaggi. Quando venne in Puglia trovò l'indifferenza dei Conventuali e l'avversione degli Osservanti. Dovette fermarsi, per qualche tempo, a Celenza Valfortore, dove si adoperò per la fondazione di una casa (1510), poi passò in una località non ben precisata, detta da Wadding «Castrum Forolivii», non lontano da Monte Gargano, ove si ritirò in una selva,¹⁴⁴ finalmente si diresse alla valle di Stignano, ove trovò rifugio presso l'antica cappella di S. Maria.¹⁴⁵*

La presenza di fra Salvatore e dei suoi seguaci scalzi è stata favorita dall'occupazione spagnola sulla fine del XV sec. e inizi XVI sec., i nuovi occupatori cercavano di insediare frati francescani spagnoli nel territorio meridionale dell'Italia per avere facilità nella conquista.

In Spagna fra Salvatore era un francescano legato ai Villacreciani e fu accettato in questo ramo francescano da san Pietro Ragalado. Inviato in Italia da mons. Francisco Jiménez de Cisneros, arcivescovo, cardinale e francescano potente in Spagna. Non sappiamo se continuò con la riforma Villacreciana o invece assunse un'altra denominazione tutta sua, sicuramente doveva essere uno dei tanti frati che seguivano o avevano iniziato una delle tante riforme che andando senza calzari e venivano chiamati frati *discalceatorum* o *excalceatorum*.

E' una storia molto complessa il trattare le molteplici riforme che si volevano realizzare nell'ordine serafico francescano tra il XV e il XVI sec. e che portarono alla costituzione dell'ordine dei frati minori «*simpliciter dicti*», dell'ordine dei frati minori conventuali e poi dell'ordine dei frati minori cappuccini.¹⁴⁶

papale di Giovanni XXII. I fraticelli si diffusero nelle Marche, Umbria, Lazio, Campania e Basilicata. Il Papa reagì facendo bruciare sul rogo 4 fraticelli a Marsiglia nel 1318, ma non riuscì mai a mettere le mani su Clarenò, che, come Michele da Cesena, preferì cercarsi appoggi nella fazione ghibellina di Ludovico il Bavaro durante la sua conquista di Roma del 1328. Il Papa emise due ordini di arresto a suo carico nel 1331 e nel 1334, ma il capo dei fraticelli morì, libero e in odore di santità, il 15 giugno 1337 nell'eremitaggio di Santa Maria dell'Aspro, vicino a Marsico Vetere (Potenza) tre anni dopo la morte del Papa stesso, avvenuta nel 1334.

¹⁴⁴ Alcuni studiosi fanno un'estrema confusione e identificano Forlì con un ipotetico centro situato sul Gargano vicino Manfredonia e non tengono conto che Forlì del Sannio, in provincia di Isernia, sorge a 610 m slm ai piedi di un alto monte. C'è il convento francescano tenuto per alcuni secoli dagli Osservanti e attualmente è sede municipale. Questi studiosi non hanno avuto l'ardire di leggere alcune righe più in basso sugli antichi autori che scrivono su fr. Salvatore e che descrivono Forlì che dopo l'unità d'Italia aggiunse "del Sannio" per distinguerlo dal capoluogo di provincia.

¹⁴⁵ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, II ed., Foggia, 1985, p. 100

¹⁴⁶ Solo per fare una rapida carrellata con anche alcune omissioni per i gruppi minori. 1208-1209: nascita dei Frati Minori. 1223: conferma della "Regola" da parte di papa Onorio III ("Bolla" «Solet annuere»). Successivamente, dal tronco dei Frati Minori originano due grandi "rami": Frati della Comunità; Frati degli Eremi o Zelanti. I Frati della Comunità, dal 1250, sono detti anche Conventuali (Cordeliers, Claustrales, Greyfriars, Minoriten); dai Frati degli Eremi o Zelanti originano: gli Spirituali (1274-1317), i Celestini (1294-1317), i Fraticelli o Fratelli della vita povera (1317-1467), i Clarenò (1317-1473), i fraticelli *de opinione* (nel 1323 Giovanni XXII tornò sulla questione dei *loculi*, dichiarando eretica la tesi che Cristo e gli apostoli non avessero posseduto nulla nemmeno in comune. Fra Michele Buonagrazia e fra Guglielmo d'Ockam fuggirono da Avignone e passarono in Germania dall'imperatore Ludovico il Bavaro, scomunicato e in lotta con il papa. Il loro gruppo fu detto dei fraticelli *de opinione* (A. Marini, *Gli spirituali francescani*, Terni, 5 aprile 2006). Dai Frati della Comunità, con la cosiddetta "Riforma di Brogliano" (1355), originano, nel 1368, i Frati della regolare Osservanza o Zoccolanti di frate Paoluccio Trinci da Foligno poi

Ma poteva essere anche uno che si credeva carismatico e che cercava di vivere una sua *forma vitae* particolare, senza avere nessuno grande ramo di riferimento dell'osservanza francescana e che dopo la sua morte i suoi seguaci non continuarono di vita propria, ma si aggregarono ai francescani oppure si dispersero come semplici eremiti.

Bisognerebbe valutare se c'è stata una sua vicinanza alle idee degli alumbrados¹⁴⁷ e dell'erasmismo.¹⁴⁸

successivamente anche conosciuti come Bernardini. Nel frattempo, sempre in seno ai Frati minori si originano: i Villacreziani (1403-1471), i Collettani (1412-1517), i Martinisti (1430-1517) gli Amaediti (1460-1568), gli Scalzi o Guadalupesi (1496-1517) i Capriolanti (1467-1480), i Recolletti spagnoli (1487-1517) e altri gruppi di minore importanza come anche il ritorno dei Clareni (1517-1568). Nel 1415, il Concilio di Costanza approva ufficialmente la regolare Osservanza: i Frati Osservanti hanno propri Vicari. Nel 1517, papa Leone X, con la "bolla" «Ite vos», concede ai Frati Osservanti un proprio Ministro generale e propri Provinciali: è netta la separazione tra Frati Minori Conventuali (OFMConv.) e Frati Minori («simpliciter dicti» OFM). In seno ai Conventuali si aggiunsero anche i Conventuali riformati o Barbanti (1557-1668) e dal 1517 al 1563 gli Alcantarini (o Scalzi Spagnoli o Pasqualiti). I Pascasiti sono altro genere di riformati nati da Giovanni Pascasio nel 1556. Successivamente, in seno agli Osservanti (OFM) si originano anche le "riforme" dei: Riformati (1532-1897); Recolletti (1579-1897); gli Alcantarini discalciati (1563-1897); gli osservanti della riformella (1662-1897). In seno ai frati minori osservanti sorsero i frati minori della vita eremitica, dopo chiamati Cappuccini (1525; nel 1528 avranno l'approvazione canonica e nel 1619 un proprio Ministro generale) (OFMCap). Gli Alcantarini, Riformati, Recolletti e Osservanti e altri gruppi minori nel 1897 saranno uniti da papa Leone XIII ("bolla" «Felicitate quadam») nella grande "famiglia" dei Frati Minori. Da allora, i "figli" di Francesco d'Assisi, religiosi del Primo Ordine Francescano, sono divisi in: Frati Minori («simpliciter dicti» OFM); Frati Minori Conventuali (OFMConv.); Frati Minori Cappuccini (OFMCap). Recentemente, la "Famiglia" francescana si è arricchita dei Frati Minori Rinnovati e di diverse altre piccole riforme locali.

¹⁴⁷ Gli Alumbrados ("illuminati") furono un movimento religioso spagnolo del XV e XVI sec. e secondo alcuni autori una setta mistica. Nonostante la mancanza di un'organizzazione e la loro esistenza pacifica, la setta fu perseguitata per eresia. Gli alumbrados, come notava il Cione, aveva radici arabe e giudaiche e si ispirava al quietismo mistico, ma non fu mai ereticale, professava il rifugiarsi in se stessi, a colloquio con la propria anima, in contatto diretto con Dio attraverso lo Spirito Santo mediante visioni e esperienze mistiche. Il fedele in tal modo era portato alla purificazione dell'anima fino al *dejamento*, all'abbandonarsi all'amore e al volere di Dio, il quale salva, nella sua assoluta libertà di giustificazione, senza mediazioni di gerarchie ecclesiastiche. Tale movimento professava un rinnovamento spirituale della Chiesa ma non fu mai apertamente avverso all'organizzazione ecclesiastica. Alcuni mistici come santa Teresa d'Avila furono inizialmente sospettati di far parte degli *alumbrados*. Anche sant'Ignazio di Loyola, mentre studiava a Salamanca, venne condotto presso una commissione ecclesiastica e accusato di simpatia verso gli *alumbrados*.

¹⁴⁸ L'erasmismo era una corrente ideologica basata sulle idee dell'olandese Erasmo da Rotterdam (1466-1536). Dal punto di vista ideologico l'erasmismo propugnava un compromesso tra il protestantesimo e il papato, criticava la corruzione del clero, specialmente del clero regolare, gli aspetti esteriori della religiosità cattolica (culto dei santi, reliquie, etc.) a favore di una religiosità interiore e spirituale. Dall'altra parte mediante l'irenismo o pacifismo si dichiarava contro le guerre, soprattutto delle guerre di religione e mediante il paolismo voleva reinterpretare la teologia contenuta nella teologia paolina in un sistema più flessibile. L'idea che maggiormente faceva presa sugli umanisti era la visione fiduciosa del valore dell'uomo e della sua capacità di trovare nel proprio intimo la forza per elevarsi a Dio. L'erasmismo si diffuse in tutta l'Europa. Notevole impulso all'introduzione della corrente in Spagna fu la traduzione dei libri di Erasmo in castigliano. Il successo fu notevole presso gli alumbrados, intellettuali e umanisti, senza diffondersi però tra le masse.

Sia il Gonzaga,¹⁴⁹ che il Wadding e altri autori ricordano che fra Salvatore è legato alla fondazione agli inizi del XVI sec. del convento di Stignano, del convento a Forlì del Sannio e a Celenza Valfortore. Il Convento di Stignano attualmente è dedicato alla Madonna di Stignano, dal toponimo della valle ma questo fatto non esclude che in quel periodo fosse dedicato alla Madonna delle Grazie, a Forlì è intitolato a Santa Maria delle grazie, mentre a Celenza c'è una struttura dedicata a Santa Maria delle grazie e a meno di 250 m ci sono i ruderi del vecchio convento di san Francesco. A San Salvo c'è una chiesa dedicata alla Madonna delle grazie e a Lacedonia e a Vitulano ci sono delle chiese rurali dedicate alla Madonna delle grazie. E' da specificare che il convento fondato da fr. Salvatore a Forlì del Sannio passò ai frati minori osservanti che lo tennero fino agli inizi del XVIII sec quanto costruirono il nuovo convento vicinissimo al paese, poi abbandonato nella soppressione ottocentesca. Il convento di Santa Maria delle Grazie fondato da fr. Salvatore a Celenza Valfortore fu tenuto da francescani conventuali fino al 1652, mentre il convento di san Francesco fu tenuto dai frati osservanti fino agli inizi del XVIII sec. quanto costruirono l'altro convento in paese che tennero fino alla metà del XIX sec. A Stignano il convento è ancora tenuto dai frati minori dopo le alterne vicende del XIX e XX sec., mentre le chiese di San Maria delle grazie di San Salvo, di Lacedonia e di Vitulano sono utilizzate per le feste e la popolazione locale ha sempre tenuto alto il culto con processioni e feste, ha sempre provveduto alla riparazione e anche alla ricostruzione di molte parti delle chiese mentre i conventi di questi tre paesi sono andati distrutti.

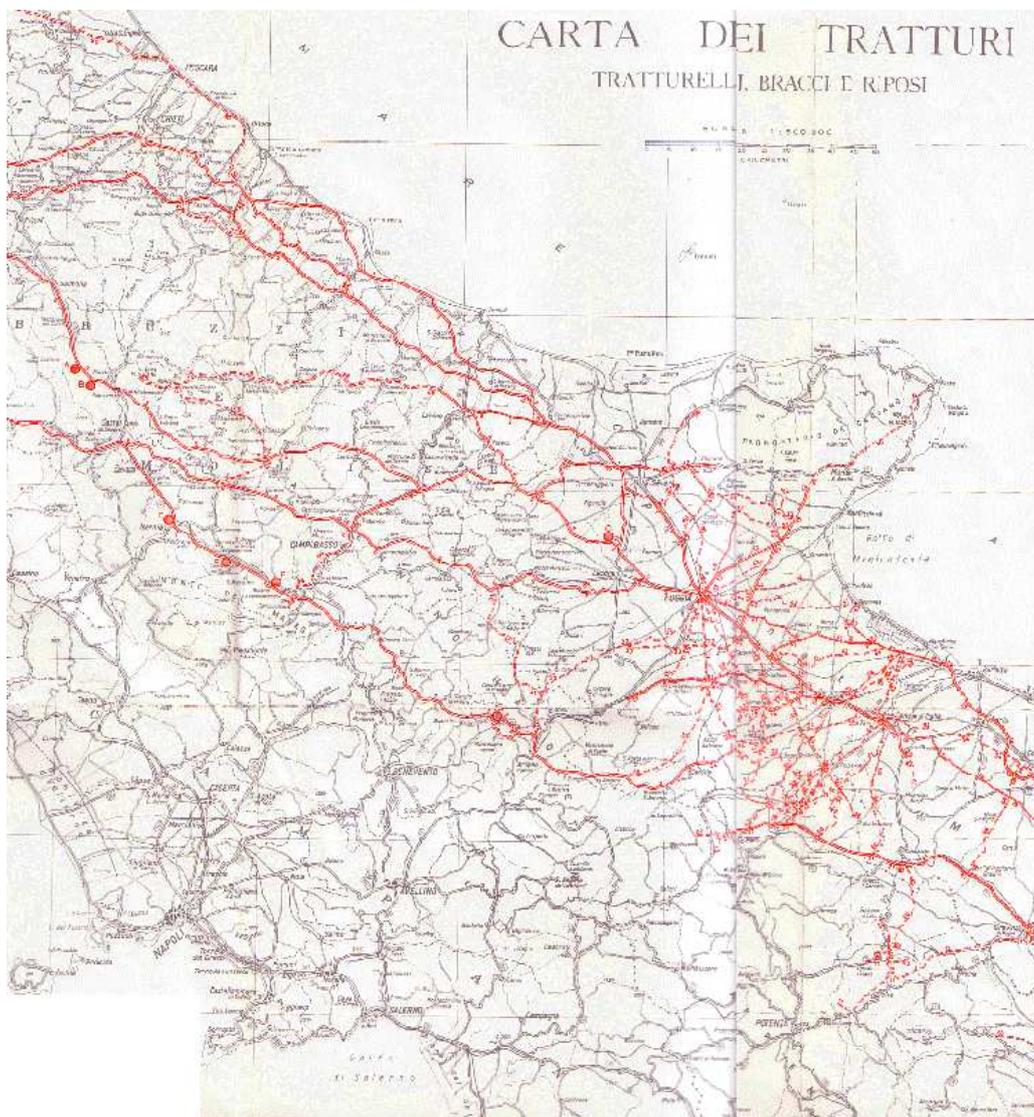
Nessuno studioso di storia locale ha mai capito fino in fondo l'origine di tutte queste chiese e ex conventi anzi alcuni recenti ricercatori di storia francescana del Molise e della Capitanata non hanno mai accennato al fatto che i vecchi conventi di Celenza e Forlì erano stati abbandonati e ricostruiti in altro sito.

Bisogna puntualizzare che da Forlì del Sannio, seguendo il tratturo della transumanza Pescasseroli-Candela, si arriva a Candela vicino Lacedonia. Vicino Santa Maria delle Grazie di Lacedonia arriva il tratturello San Guglielmo o del Pisciole che collega il sistema viario irpino con le murge baresi; Vitulano è interessato dalla transumanza tra le pianure campane e il Matese; da San Salvo passa il tratturo da L'Aquila a Foggia, su questo tratturo c'è la diramazione del braccio Nunziatella-Stignano; vicino Celenza Valfortore passa il tratturo Castel di Sangro-Lucera che passa poco distante anche da Forlì. Tutto il sistema tratturale si può dire aveva come centro Foggia e da lì si diramavano in tutte le direzioni. La storia del percorso dei tratturi è molto complessa perché nei secoli ci sono state anche delle modifiche sulle linee tratturali e quelle che abbiamo oggi segnate su alcune carte sono solo quelle che furono proposte per la reintegra agli inizi del XX sec.

I conventi sono disposti a raggiera con il centro a Celenza Valfortore e con una distanza di 70-90 km circa tra il centro e la periferia ed è di circa 85-95 km la distanza tra gli altri cinque insediamenti tra di loro; con un percorso di due giorni a

¹⁴⁹ Francesco Gonzaga, *De Origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus, de Regularis Observantiae institutione, forma administrationis et legibus, admirabilique eius propagatione*, Roma, Domenico Bosa, 1587, pp. 548, traduzione di p. M. Villani, in *Bollettino della Biblioteca*, n. 1, San Marco in Lamis, 1997.

pie di per tappa si arriva da un convento all'altro in tutte le direzioni.¹⁵⁰ Questo fatto fa supporre che la fondazione dei conventi o poveri loci avesse una particolare strategia di presenza.
Strana coincidenza oppure una dislocazione voluta?



La figura di fra Salvatore non è stata mai studiata attentamente, andrebbe fatto uno studio più approfondito anche perché il Gonzaga ci tiene a precisare che i tre conventi (Stignano, Celenza e Forli) sono stati fondati da fr. Salvatore e che i suoi seguaci dopo la sua morte si sono dispersi. Forse alla data della compilazione del Gonzaga (1587) era ancora forte il ricordo di fra Salvatore e dei suoi seguaci

¹⁵⁰ Km 70 circa tra Celenza Valfortore e Vitulano, tra Celenza Valfortore e Stignano, tra Celenza Valfortore e San Salvo; Km 80 tra Celenza Valfortore e Forli del Sannio, Km 85 tra Forli del Sannio e San Salvo, tra Vitulano e Lacedonia; km 90 tra Celenza Valfortore e Lacedonia, tra Lacedonia e Stignano; km 95 tra Forli del Sannio e Vitulano, tra San Salvo e Stignano.

inseriti nell'ordine minoritico. Non si sa. Ma se era una figura scomoda o di poco conto perché il generale dei minori p. Francesco Gonzaga lo avrebbe citato, poteva anche non ricordarlo era ininfluenza nella dinamica della sua esposizione.

Bisogna tener presente che nel Quattrocento affluirono nel Molise, nella Capitanata e nel Gargano, da diverse parti d'Italia, francescani ansiosi di riforma. P. Doroteo Forte avanza l'ipotesi che *fr. Salvatore dovette facilmente venire dall'Umbria ove i pochi discalciati abitavano in luoghi boscosi e selvaggi. Quando venne in Puglia trovò l'indifferenza dei Conventuali e l'avversione degli Osservanti. Dovette fermarsi, per qualche tempo, a Celenza Valfortore, dove si adoperò per la fondazione di una casa (1510), poi passò in una località non ben precisata, detta da Wadding «Castrum Forolivii», non lontano da Monte Gargano, ove si ritirò in una selva,¹⁵¹ finalmente si diresse alla valle di Stignano, ove trovò rifugio presso l'antica cappella di S. Maria.¹⁵²*

Alcuni autori hanno valutato che la presenza di molti frati francescani legati alle varie riforme era favorita dal potere laico perché voleva favorire le riforme francescane per contrastare il potere ecclesiastico.¹⁵³

¹⁵¹ Alcuni studiosi fanno un'estrema confusione e identificano Forlì con un ipotetico centro situato sul Gargano vicino Manfredonia e non tengono conto che Forlì del Sannio è in provincia di Isernia e sorge a 610 m slm ai piedi di un alto monte. C'è il convento francescano tenuto per alcuni secoli dagli Osservanti e attualmente è sede municipale. Questi studiosi non hanno avuto l'ardire di leggere alcune righe più in alto sugli antichi autori che scrivono su fr. Salvatore e che descrivono Forlì, che dopo l'unità d'Italia aggiunse "del Sannio" per distinguerlo dal capoluogo di provincia.

¹⁵² D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, II ed., Foggia, 1985, p. 100

¹⁵³ Fondatore dell'Osservanza nel contado di Capitanata e Molise fu fra Giovanni da Stroncone che, recatosi in Puglia, nei pressi di Lucera nel 1406 fondò, sui ruderi di un'antica chiesa abbandonata, il convento del Santissimo Salvatore, poi nel territorio molisano fondò i conventi di San Nazario, nelle vicinanze di Morrone, e di Sant'Onofrio, nei dintorni di Casacalenda. Subito dopo a Campobasso, dove fra Giovanni da Stroncone arrivò assieme ad un gruppetto di discepoli e, avendo trovato una cappellina abbandonata, dedicata a San Giovanni Battista, in mezzo ad un bosco, la prese come centro di spiritualità per la nuova comunità che andava nascendo: fu questo il primo nucleo di quello che, a partire dal 1442, anno in cui venne attrezzato un conventino assai piccolo, sarebbe stato il glorioso convento di San Giovanni dei Gelsi. Al Beato Giovanni da Stroncone, morto a Lucera nel 1418, successe nella direzione degli eremi-conventi fra' Tommaso Bellacci da Firenze, che padre Arcangelo da Montesarchio definisce "semplice Frate Laico, ma Religioso di tanto spirito, dotato di tanto zelo e ricco di tante virtù, che fu da Eugenio Papa IV destinato Ambasciatore all'Imperatore di Etiopia". Fr. Tommaso da Firenze si adoperò ad organizzare la Vicaria Osservante di Sant'Angelo "in grande austerità, humiltà et horatione". Vita eremitica segregata nei boschi, preghiere e penitenza costituivano l'ideale dei primi Osservanti nel Molise e Capitanata, i quali rare volte si mostravano in pubblico, macilenti e malvestiti, e solo per procurarsi con le elemosine, che chiedevano stando in ginocchio, lo stretto indispensabile per vivere o, meglio, sarebbe più giusto dire per sopravvivere. Essi, inoltre, camminavano generalmente a piedi nudi e, solo in caso di necessità, facevano uso di rudimentali zoccoli, motivo, questo, che portò il popolo a chiamarli anche "Zoccolanti". Occorre precisare che quasi tutti i primi Osservanti molisani erano fratelli laici e, pertanto, accadeva spesso che l'intera comunità non poteva ascoltare la Messa neppure nei giorni festivi. Proprio per questo motivo, Papa Eugenio IV stabilì di commutare, per loro, l'obbligo di ascoltare la Messa in un'ulteriore ora di meditazione. Dopo la primitiva fase di vita eremitica, il movimento dell'Osservanza nel Molise ebbe, grazie soprattutto all'azione decisa di Nicolò da Osimo (primo Vicario dell'Osservanza nella Provincia di Sant'Angelo), alla serena amabilità di Francesco Tommasuccio da Campobasso, alla sapienza di Francesco d'Aragona, alla santità di Marco da Bologna ed alla sagacia di Arcangelo da Campobasso, uno sviluppo sorprendente, giungendo in poco tempo, tra il 1430 ed il 1490 per l'esattezza, ad assommare ai luoghi 'anacoretici' di Morrone, Casacalenda e Campobasso i nuovi insediamenti di

Dalla vita del beato Ludovico da Corneto,¹⁵⁴ vissuto a Stignano, sappiamo che dopo la morte di fra Salvatore ai frati discalciati che volevano rimanere a Stignano vennero imposte *severe penitenze agli cordiglieri discalciati che si erano aggregati alla loro obbedienza* dell'osservanza. Altri invece avanzano l'ipotesi che i seguaci di fra Salvatore dovettero abbandonare la chiesa e il piccolo conventino o celle adiacenti per contrasti religiosi,¹⁵⁵ altri ancora che alla morte di fra Salvatore i suoi seguaci si dispersero.

Raoul Manselli sostiene la presenza di francescani spirituali sul Gargano già nel XIII sec., prima della scomunica fatta da Bonifacio VIII, e la loro presenza successiva anche dopo la condanna papale.¹⁵⁶ Si è ipotizzato che i *Pauperes heremitae domini Celestini* abbiano ospitato in un loro eremo nella Foresta della valle di Stignano il papa Celestino V che scappava per cercare di raggiungere le coste greche.

I primi francescani osservanti a Stignano

La localizzazione degli insediamenti francescani alla fine del XV sec. in Capitanata si è avuta quasi capillarmente in tutto il territorio, sia nei centri di grande interesse che nei piccoli centri periferici, sia sulle vie di comunicazione che nei boschi solitari, questo conferma la vasta tendenza dell'Ordine minoritico di insediarsi non

Sant'Antonio a Termoli, di San Bernardino ad Agnone, di San Giovanni in Eremo (o Sant'Erasmo) a Guglionesi, di San Francesco a Prata, di San Pietro Celestino a Ripalimosani, di Gesù e Maria a San Martino in Pensilis, di Santa Maria in Vallaspera ad Atessa, di Sant'Onofrio a Vasto e di San Bernardino a Monteodorisio (questi ultimi tre luoghi, anche se posti nella diocesi di Chieti, erano aggregati alla Provincia Minoritica di Sant'Angelo). Tra le fondazioni osservanti cinquecentesche nella Provincia di Sant'Angelo ricordiamo: Santa Maria delle Grazie ad Isernia, Santa Maria delle Grazie a Campobasso, Santa Maria di Loreto a Cerro al Volturno, Spirito Santo a Macchiagodena, Santissima Trinità a Sepino, Santa Maria di Loreto a Toro, Santa Maria delle Grazie a Jelsi, Sant'Antonio da Padova a San Buono, Santa Maria del Monte Carmelo a Palmoli e San Donato a Celenza sul Trigno (anche questi ultimi tre luoghi, sebbene posti nel territorio diocesanico di Chieti, erano inseriti nella Provincia di Sant'Angelo). Ma la storia completa dell'osservanza francescana e delle altre riforme e rami francescani nelle nostre zone è ancora da scrivere compiutamente.

¹⁵⁴ G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto in Stignano e la sua mirabile vite*, 2007.

¹⁵⁵ *Nel XIV secolo in quell'eremo vivevano i discalciati spirituali flagellanti fino a che fra Salvatore e i suoi soci non furono allontanati per le loro posizioni contro il papato ed esiliati.* Archivio diocesano di Foggia.

¹⁵⁶ *Nel secolo XIV, gli Spiritualisti, che godevano del favore dei reali napoletani, incontrando il favore delle baronie locali tra il 1302-3: si hanno notizie del loro passaggio a Frosolone in Molise presso Isernia, come anche nei paesi della Basilicata quali Carbone, Castronovo, Roccanova e S. Arcangelo. Fervente seguace degli Spiritualisti si rivelò fra Pietro de Cateneto (+1302), cappellano reale, non pugliese, ma noto alla nostra terra per essere stato eletto vescovo di Troia, ma la cui elezione fu respinta dalla Sede Apostolica proprio per le implicanze spirituali. Un nido di Fraticelli si spinse fino al Gargano, altri nel convento di Siponto/Manfredonia ove per qualche anno aveva dimorato un loro celebre leader fra Andrea da Gagliano Aterno: si tratta, più spesso, di seguaci di Celestino V, che sul Gargano trovò rifugio dopo la sua fuga e la sorpresa/cattura a Vieste.* G. Bove, *Il francescanesimo in Puglia*, 1987, p. 87 e s.

solo nei pressi delle città ma anche di avere luoghi adatti alla contemplazione. In Capitanata e nel Gargano si ha una presenza molto vasta ma vicina. Se vogliamo porre un centro presso il convento di Stignano si nota come a meno di un giorno di cammino si hanno i conventi francescani a San Severo, a Lucera, a Civitate San Paolo, ad Apricena, a San Giovanni Rotondo, a Foggia, a Casalinovo¹⁵⁷ e a Cagnano; su una distanza di poco superiore al giorno di cammino abbiamo i conventi di Monte Sant'Angelo, Manfredonia, Ischitella e Serracapriola. Bisogna specificare che la provincia dell'Angelo era divisa in quattro custodie e dividendo i conventi sopradescritti si ha che nella custodia Civitatis c'erano i conventi di Civitate San Paolo, Apricena e Serracapriola, nella custodia Montis Sancti Angeli c'erano i conventi di San Giovanni Rotondo, Ischitella, Monte Sant'Angelo, Manfredonia, e Cagnano; nella custodia Capitanatae c'erano i conventi di Foggia, Casalinovo, San Severo e Lucera

La valle di Stignano si trovava quindi alla congiunzione delle tre custodie di Civitate, del Gargano e della Capitanata. Era un punto strategico di comunicazione e di transito.

Nella vita del beato Ludovico da Corneto abbiamo la descrizione di come i primi francescani dell'osservanza arrivarono a Stignano.

*... Il bravo campagnolo li invitò ad andare a visitare la Beata Vergine di Stignano che si trovava nelle vicinanze e videro una bella cappella con alcune umili abitazioni addossate che erano state abitate da umili frati discalciati. Il beato Ludovico rimase estasiato dalla bellezza della Madonna e dalla amenità dei luoghi. Mentre stavano colà in preghiera il beato Ludovico e il campagnolo si erano lievitati un poco da terra avvolti da una piccola nuvoletta. Gli altri fraticelli erano estasiati da simile visione. Mentre avvenivano questi fatti si fermò alla cappella la congrega di Castelpagano che si dirigeva alla grotta dell'Angelo e anche loro non riuscivano a proferir parola. Il Signor Pappacoda concede di far abitare colà questi santi frati e anche l'umile campagnolo di Sammarco si aggregò a loro con il nome di Antonio...*¹⁵⁸

Si può ipotizzare che la presenza dei francescani osservanti a Stignano è stata voluta dal vescovo di Larino, fr. Giacomo Petrucci,¹⁵⁹ nei primi decenni del XVI sec. che aveva "influenzato benignamente" il Pappacoda, feudatario sia di Larino che di Castelpagano.

I franti minori osservanti andarono nel convento nella prima metà del XVI sec. e forse cominciarono ad adattarlo alle esigenze di una degna vita religiosa nello stile della riforma osservante, aggiustando e rendendo più solide le strutture realizzate da fra Salvatore scalzo.

Alla morte del di lui fra Salvatore furono sorti contrasti con i naturali e con li preti. In quel punto dovendo il Pappacoda dare officatura alla chiesa chiamò li frati di San Francesco dell'Osservanza che con i discalciati presero possesso del convento e della chiesa. Ma imposero severe penitenze alli cordiglieri discalciati che si erano aggregati alla loro obbedienza.

Il primo guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano fu il beato fra Lodovico da Corleto morì in fama di santità. Nel 1550 ampliò una parte del Convento per i pellegrini malati e colpiti

¹⁵⁷ Il Vincitorio dichiara che il convento di Casalinovo si trovava in contrada *la Scurgola* a Casalnuovo e che il portale in pietra fu portato al convento di Castelnuovo dauno. Mentre il Forte lo localizza a Casone tra Rignano e San Severo.

¹⁵⁸ G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, 2006.

¹⁵⁹ Di mons. Petrucci già ho accennato.

dal male del corpo e dell'anima, hospitò malati, pellegrini e disperati. Morì nell'Anno del Signore 1560 carico di lode di meriti e fu deposto nella tomba sotto la Madonna.

Dopo la morte di mons. Petrucci, frate francescano, i frati di Stignano sicuramente ebbero dei contrasti con il feudatario Pappacoda che forse sobillò pure il clero di Castelpagano, Apricena e San Marco in Lamis. Pappacoda Pardo sicuramente contrastò la presenza francescana come aveva fatto con i diritti degli apricenesi.¹⁶⁰

¹⁶⁰ Appena ereditati i suoi domini, Pardo il Giovane comandò ai suoi uomini di impedire che gli Apricenesi scorazzassero per il feudo senza un suo regolare permesso. “Gli Apricenesi, appoggiati dai funzionari cittadini, fecero ricorso alle superiori autorità per far valere i loro antichi diritti. Nel 1540 Pardo Pappacoda, per parare la querela degli Apricenesi, inviava un memoriale al Sacro Regio Consiglio di Napoli, nel quale riferiva che, siccome egli teneva inabitato il feudo di Castelpagano, di cui deteneva l'utile dominio, l'Università e gli abitanti di Apricena pretendevano di potervi pascolare, cogliere ghiande e far legna a loro piacimento, senza autorizzazione e senza pagare tassa alcuna. Chiedeva quindi che si dichiarasse che essi non potessero entrare in detto territorio senza il suo permesso, essendo questo libero ed immune da ogni servitù. Però, lo stesso anno, l'Università di Apricena faceva pervenire al Sacro Collegio un suo memoriale, nel quale rispondeva che essa, *ab antico*, possedeva il diritto di pascolare, attingere acqua, dimorarvi con ogni animale e tagliar legna nel territorio di Castelpagano, senza pagare alcuna fida o altra gravezza, mostrando, a sostegno, il Privilegio federiciano in cui erano contenuti tali concessioni. Alle obiezioni degli Apricenesi, la Corte dispose una ricerca affinché si verificassero i diritti affermati dal privilegio allegato. La ricerca dovette risultare positiva per gli Apricenesi, perché, poco dopo, Pardo Pappacoda replicò che essi si avevano alcuni di questi diritti. Ma solo di giorno, ed escluse le difese. Inoltre, essi non potevano costruire casette, cogliere ghiande e tagliare la legna dagli alberi da frutto e dagli alberi verdi. Al che gli Apricenesi replicarono che, *ab antico*, tutto questo gli era possibile, tranne che per le difese; inoltre avevano il diritto di servirsi di alcune piscine antiche e nuove, per comodità propria e dei propri armenti, senza il pagamento di alcuna fida o altra tassa o permesso. Si inviavano appositi testimoni alla Real Corte, affinché si potesse appurare quanto sostenuto. La Corte allora chiese a Pardo di poter comprovare il contrario e, non ottenendo risposta, il 12 dicembre 1541 emise un Decreto in cui, su relazione del regio consigliere e commissario della causa Gianfrancesco Brancia, si affermava il diritto degli Apricenesi sul territorio di Castelpagano, come dal memoriale da questi mostrato. Ma, benché dichiarato nel torto, Pardo Pappacoda non demordeva dal suo atteggiamento avverso agli Apricenesi. Questi allora inviarono ripetute istanze alla Reale Corte affinché fosse dato seguito a quanto da essa stabilito. La Corte, costatata la manchevolezza del Pappacoda, il 10 gennaio 1542, invitava Sigismondo Pignatelli, suo difensore, e Marco Russo, suo attore e procuratore, ad obbedire al suo Decreto, pena il procedimento contro il Pappacoda “*a lettere esecutive e ad altro, com'è suo stile*”. Ma Pardo dava mandato al Pignatelli di opporsi al Decreto, infirmandolo di nullità. Il 28 gennaio, nonostante l'opposizione di nullità, la Corte, dopo una nuova relazione del Brancia, emetteva un nuovo Decreto in cui si ribadivano i diritti degli Apricenesi su tutto il territorio di Castelpagano, e ne ordinava la sua esecutività. Pardo però era un osso duro e avanzò nuove opposizioni al Decreto della Corte. a proposito dell'uso delle acque del territorio di Castelpagano. Dopo che anche questa ennesima opposizione fu respinta, il 13 febbraio 1542, la Corte, uditi i difensori di ambo le parti e la nuova relazione di Gianfrancesco Brancia, con un ultimo Decreto, disponeva che gli Apricenesi avevano facoltà di godere delle acque delle cisterne e delle piscine di Castelpagano, però solo per il loro uso e per quello dei loro armenti, potendovi attingere l'acqua, passarvi la notte, e fare ogni altra cosa come disposta dai precedenti decreti. Affinché essi non restassero ulteriormente privi di quanto era nel loro diritto, si ordinava a tutti gli ufficiali maggiori e minori del Regno, sotto qualsiasi nome, autorità e potestà funzionassero, che facessero rispettare i Decreti della Corte senza ulteriori ostacoli, “*E non sperino altrimenti, per quanto hanno caro il regio favore e la pena di 2 mila ducati in oro bramano di cansare*”. Il Decreto fu firmato dal viceré Pietro di Toledo il 28 febbraio 1542. Il 14 marzo 1542, “*nel bosco di Castelpagano*”, si arrivava finalmente alla ricomposizione della lite. Il Commissario del Sacro Regio Consiglio Giandomenico Gagliardi, appositamente inviato, mostrava le lettere esecutive del S.R.C. al giudice ai contratti Bernardino *de Rocca* di San Severo, coadiuvato dal notaio Martino Cianfarra di Lama degli Abruzzi, in

Il Pappacoda “non era dolce di sale”, tant’è che sono rimasti ancora nel popolo i famosi detti: *Jè fenute lu tèmpe de Pappacoda; Chi te cride, chè stime all tèmpe de Pappacoda?* (e’ finito il tempo di Pappacoda; Che ti credi, che stiamo al tempo di Pappacoda?).

Il guardiano e i frati furono costretti a chiedere al Papa Pio IV l’autorizzazione a risiedere a Stignano. La *forma privilegii concessi a Sede Apostolica de confirmatione Loci Sanctae Mariae de Stignano tempore guardianatus rev. patris Seraphini Civitatis Luceriae*, «Iustis penitentium desideriis» del 30 marzo 1560¹⁶¹ riconosce la presenza a Stignano e il legittimo possesso del convento da parte dei frati francescani.

*Pius Episcopus servus servorum Dei. Delectis filiis Guardiano et conventui domus Sanctae Mariae vallis Stignani, Lucerin. dioecesis, Ordinis Minorum S. Francisci de observantia, salutem et apostolicam benedictionem. Iustis penitentium desideriis dignum est Nos facilem praebere assensum, et vota, quae a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Ea propter, dilecti in domino filii nostris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, Domum seu Monasterium sanctae Mariae vallis Stignani, Luceriniensis dioecesis, praedictam, cum eius iuribus et pertinentiis, quam vos canonice praeponitis adeptam, sicuti eam iuste possidetis et quiete, auctoritate Apostolica confirmamus et approbamus, ac praesentis scripti patrocinio communitimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, approbationis et communitationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius noverit incursum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae MDLX III Kalendas aprilis, Pontificatus nostri anno I.*¹⁶²

P. Serafino Razzi effettuando un viaggio a Santo Angelo nel monte Gargano l’anno 1576 descrive Stignano “*Il Giovedì ‘27 settembre, detta messa, e fatta collazione partimmo dalla Procina, et al nono miglio, nell’entrata del Monte Santo Angelo, trovammo Santa Maria di Stignano, divozione che ottanta anni sono si scoperse: e sessanta che fu data ai padri Zoccolanti*

I frati francescani *de observantia*, chiamati anche in alcuni casi zoccolanti,¹⁶³ erano molto stimati e il culto mariano era molto diffuso come è attestato dal Razzi, 16 anni dopo, e dal Gonzaga 26 anni dopo la bolla papale. I frati erano un punto di

presenza dei sindaci generali di Apricena, Lorenzo Cavalieri di Tramonto e Donato Piccolo, e degli elettori (consiglieri) Francesco dei Rossi, Giovanni Tardiolo e Silverio de Anecchio e di altri testimoni. Le lettere esecutive recavano la sentenza in favore agli Apricenesi e contro Pardo Pappacoda. Come atto formale di riconsegna dei diritti negati, il commissario della S.R.C. Gagliardi poneva nelle mani dei sindaci generali e degli elettori di Apricena dei rami di alberi, un pugno di erba e dell’acqua attinta dalla piscina di Antonio di Campara di Apricena, “*stando fermi e passeggiando pel territorio e pel bosco ed osservando tutte quelle forme che mostrano una reale e materiale consegna: il tutto con ordine e pace, senza opposizione ed ostacolo veruno*”. Del che fu redatto un apposito *Istrumento*.”G. Di Perna, L. Iaculano, *Castelpagano, studi e ricerche*, pp. 80-84; Archivio Comunale di Apricena; F. Schupfer, *Apricena: Studi sugli Usi Civici*, in *Atti della reale Accademia dei Lincei*, Roma, 1887; N. Pitta, *Apricena, op. cit.*

¹⁶¹ Diversi autori riportano l’anno 1561, altri il 1563.

¹⁶² I. D’Ancona, *Annales Minorum*, XIX, p. 614. Padre Ludovico Vincitorio riporta con alcune piccolissime varianti la stessa concessione che riferisce essere stata trascritta da una vecchia carta dal padre guardiano del tempo trovata nell’archivio della provincia.

¹⁶³ Il nucleo originario di quella *Osservanza francescana* venne in molti luoghi dal popolo denominato familiarmente come *Ordine degli Zoccolanti*, a causa dei rozzi zoccoli di legno che completavano il povero abito adottato dai religiosi.

riferimento della zona e il beato Lodovicus a Corneto, che è morto presso Stignano il 6 febbraio 1560, ne è una prova.¹⁶⁴

La presenza di francescani è già attestata nel XIII sec. nel territorio dell'abbazia di San Giovanni in Lamis con un convento a San Giovanni Rotondo che faceva parte della custodia del Gargano. Ma bisogna puntualizzare che vicino Stignano alla fine del sec. XIII c'erano i conventi di San Francesco a San Severo e a Casalino (contrada Casone) nella custodia di Capitanata e il convento di San Francesco ad Apricena nella custodia di Civitate. Tutti questi conventi erano della provincia Sancti Angeli.

I frati francescani non sappiamo se Osservanti o di altre riforme seguivano spiritualmente a San Marco in Lamis la Confraternita del Nome di Gesù, la Confraternita della Beata Vergine del Carmelo e la Confraternita di Sant'Antonio da Padua.¹⁶⁵ I Frati francescani hanno sempre dato a San Marco in Lamis una loro fattiva e proficua collaborazione con il clero locale per la pastorale e la direzione spirituale. Sicuramente tra il '400 e il '500 i frati francescani abitarono, non si sa se in forma stabile o come locali di appoggio, nella torre dell'Universitas di San Marco in Lamis presso la chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura.¹⁶⁶ *La cappella*

¹⁶⁴ "Beato fr. Ludovico da Corneto, religioso laico. Per la santità fu amato dagli uomini e temuto dai demoni, che discacciava dai corpi degli ossessi alla semplice invocazione del nome di Dio, morì il 6 febbraio 1560." Da un dattiloscritto di fr. Ludovico Vincitorio intitolato *S. Maria nella Valle di Stignano presso San Marco in Lamis*, ora presso la Biblioteca del Convento di San Matteo in San Marco in Lamis. *Febbraio giorno 6 Nella valle di Stignano ai piedi del monte Gargano nella Puglia, il servo di Dio Lodovico da Corleto, laico e confessore, il quale per una vita integerrima, per una singolare semplicità e per una assidua orazione riuscì assai caro agli uomini e formidabile ai demoni (c. 1560). Martirologio francescano del p. Antonio Du Monstier di Rouen ofm, riveduto, corretto e aumentato dai pp. Ignazio Beschin e Giuliano Pelozzolo ofm, prima versione italiana*, Città del Vaticano, 1946, p. 39. *6 febbraio S. Maria di Stignano a San Marco in Lamis, B. fr. Lodovico da Corleto (L.) di singolar semplicità, di fervente orazione, liberatore di ossessi, 1560. Necrologio dei frati minori della Provincia di S. Michele Arcangelo in Puglia*, II ed., San Marco in Lamis, 1951, p. 29. Cfr. P. Francesco Gonzaga, *De Origine Seraphicae Religionis*, Venetiis, 1603, p. 495; P. Luca Wadding, *Annales Ordinis Minorum*, ad an. 1560, n. 53, 1561, n. 56; L. Vincitorio, *L'alma provincia di sant'Angelo in Puglia dei frati minori*, Foggia, 1927 p. 81; G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita*, San Marco in Lamis.

¹⁶⁵ G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.* San Marco in Lamis, 2000; G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206; G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.

¹⁶⁶ G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007. *La cappella di Santo Antonio Abate e allato della torre del Castello della Terra di Santo Marci in Lamis, et ha la porta, nel piano dentro il cortile voltata al mezzogiorno; è di figura quadra col tetto a lamie a pianta francese. Per un verso è lunga palmi ventitré, per un altro venti. Al muro all'incontro della porta, vi è l'altare col piede di fabbrica di due palmi incirca con la mensa di tavola. Sopra l'altare a muro v'è pinto un crocifisso di sei palmi incirca con la Madonna alla destra e S. Giovanni Evangelista alla sinistra. Di più alla banda sinistra della medesima pittura v'è Santo Antonio Abate e Santo Giorgio. Dall'altra banda appresso a S. Giovanni, l'immagine di Santo Roccho, sotto il quale v'è pinto il millesimo alla Romana MCCCCXXXII (1442). Al muro della parete destra v'è l'ingresso e vi sono pitte queste immagini, Santo Michele, Santo Raffaele, Santo Gabriele, Santo Uriele, Santo Raguele, Santo Barachiele, Santo Sabalele, Santo Laudiele; e sopra a questi l'immagine della Madonna. A piedi di questo muro sopra del pavimento, sono due tambuti con due corpi morti, cioè del Rev.mo Sig. Leone di detta terra, et l'altro del Rev.mo Sig. Romano. Di più vi è un altro tambuto al muro dell'altare nella parte sinistra sopra il pavimento, che non si sa di che morto sia. All'altro muro incontro a questo per la metà del muro, vi sono immagini della Madonna e di un Abate inginocchiato avanti un Crocifisso colle scrittioni Beatus Albertus de Celano Abb. de S. Joann. de Lama, diconsì il fondatore dell'Abbazia. Nel resto del muro v'è una bocca di piscina di conservar l'acqua e per sopra*

di Santo Antonio Abate e allato della torre del Castello della Terra di Santo Marci in Lamis, et ha la porta, nel piano dentro il cortile voltata al mezzogiorno ... Allo lato la torre. La torre consiste in tre lamie una sopra l'altra... Nello scorso secolo era usata per dormire dagli scalzi figli di Santo Francesco poscia si dimorarono a Stignano... Oltre ad abitare presso la torre vicino alla chiesa davano assistenza spirituale ai devoti laici che andavano presso Sant'Antonio Abate. Li paramenti sacri non usuali sono portati quanto abbisogna dai Padri francescani, che celebrano come antiquo all'altare della cappella, ben ornato... Se congregano altri pii devoti in ditta chiesa sopra panche e non coro. Li feste vengono fatte con la cerca. Ma lo spirito di orazione e devozione a Gesù nel SS. Sacramento è quello che più avvinge li devoti che accorrono e li padri francescani officiano e fanno spiegazioni del verbo.

Conosciamo che un tale fra Antonio dei minori francescani officiano presso Sant'Antonio Abate aveva zelato diversi culti tra cui il culto di sant'Antonio abate e

è aperto il muro per dove s'esci e passa à un supportico che esce al cortile, dove si sogliono raccogliere le mondezze e ci solevano lavare le donne con l'acqua di detta piscina. Acanto di detta bocca di piscina infine del medesimo muro un puoco in alto, ci è una porta stretta fabricata fino all'archetto, che dà segno che forse fusse stato scala per salire ad alto per dentro quel muro; la grossezza del quale è di palmi quattordici, come sono tutti gli quattro muri. L'altro muro, cioè il quarto, dove sta la porta have due archetti, uno dove sta la porta, per dove s'entra e l'altra a' canto di questo, dove è uno sedile con la spallera di tavola da sedersi quattro o cinque persone a coro dei monaci scalzati. Il pavimento è di mattoni d'un palmo ordinari. Il tetto è lamia ordinaria di pietra scoperta senza intonacatura. Al sopra detto muro da la parte destra all'entrata in alto stà una finestrella dalla banda del gerocco a muo' di speraculo largo lo squarcio dentro palmi tre, e stretta di fuora un palmo con una Croce per dove entra il lume. Allo lato la torre. La torre consiste in tre lamie una sopra l'altra, la prima che è uno loco per la università che però è oscurissima, alla lamia v'è un cataratto, che risponde in faccia al muro della porta dalla parte sinistra all'intrare. La seconda, dove è il sopradetto cataratto che è una stantia dove li signori dell'università hanno voluto tenere vettovaglie e semine e qualche volta prima soleva servire per carcere, e si dava il mangiare alli carcerati per dentro detto loco salendosi per detto cataratto, la terza et ultima è superiore e un'altra stantia vacante, ma ave una feritoia per vedetta. Nello scorso secolo era usata per dormire dagli scalzi figli di Santo Francesco poscia si dimorarono a Stignano. Si crede che questa torre, nella quale consiste il Castello, fusse stata fatta per fortezza contra i nemici poscia che li genti furono radunati nella terra de Santo Marco dalle altre terre circovicine e portarono seco i loro diritti. La stantia della torre è la loca dell'Università dove se tencono le carte. Nel supportico si tencono le misure e i Signori Abbati nel supportico facevano accendere la lampa. Et hora la suole accendere lo priore dei confrati di Maria Carmela che servono l'Hospitale e lo ammasso dei sementi. Allo quarto ci ave un piccolo recinto con stantia ove trovano alloggio storpi e li cavalieri aveno dato la dote. L'acqua della piscina che trovasi li vicino serve per uso di lavare li panni e per la stalla. Si tira alle volte per dentro l'oratorio, et alle volte per il supportico. Questa piscina sta sotto il pavimento di detta Cappella e tiene tutto acqua sorta dalla Cappella. L'acqua viene usata per curare le mali della pelle è guarisce. Al muro sopra la porta vi è un archetto con una icona, come sogliono essere le chiese antiche, allato una scritta de Abbate Jacobo de Carunchio e allo altro quarto uno quadretto. Questa chiesetta, seu Oratorio pria era appellata de Santo Marco e li cavalieri teniano un altare a Santo Antonio Abbate con un hospitale peregrinorum. Poscia che lo trelizzo la fece riunare fu reparata e passò sotto il titolo di Santo Antonio Abate e dei confrati de Maria. Lo Capitolo de Rev. i Signori Canonici se adunava in ditta Cappella ma per l'angustia dei luoghi e per la ruina è passato alla Chiesa della Annunziazione de Maria. Quando è la festa di S. Antonio Abbate in Gennaro la gente a questa Chiesetta va per la devozione di S. Antonio Abbate, et anco li forestieri che vengono a quel giorno allo mercato, che si fa nella piazza di detta Terra, la sera innanzi si appiccia una fanoia e si face grande festa, la festa di maggio si face con tante preghiere. E' proibita l'usanza di cantare la Messa nel cortile della torre del castello a gennaro, festa di S. Antonio Abbate, ma a maggio si face. Li paramenti sacri non usuali sono portati quanto abbisogna dai Padri francescani, che celebrano come antiquo all'altare della cappella, ben ornato con tovaglie di serico rubbeo, paliotto in pelle raffigurante S. Antonio Abb., candelieri, 2 angeli ligneis de aurati e quadro della Madonna. Le spesate de tutto sono tenute dai confrati di Maria Carmela e solo l'altare de S. Antonio Abbate ave una rendita, ma i confrati non curano li beni dell'altare de S. Antonio Abbate, se ne cura la curia. Se congregano altri pii devoti in ditta chiesa sopra panche e non coro. Li feste vengono fatte con la cerca. Ma lo spirito di orazione e devozione a Gesù nel SS. Sacramento è quello che più avvinge li devoti che accorrono e li padri francescani officiano e fanno spiegazioni del verbo. (Archivio Stato di Foggia, Opere Pie I)

gli *Officiali della Compagnia del Sangue di Cristo* continuarono questa attività culturale. *Gli Officiali e fratelli della Compagnia del Sangue di Cristo della Terra di San Marco in Lamis con supplica espongono alle Signorie Rev.e, come nello altare maggiore eretto dentro la chiesa di San Antonio Abate extramoenia, vi è la statua di San Antonio Abate mentre nello altare laterale vè la statua della Madonna del Monte Carmelo e nello altro c'è la statua di Santo Michele e anco il telo di San Ciro. La statua di San Antonio Abate è abbellita nella maniera che oggi si trova con denaro questuato coll'assistenza del fu R.do Signor Rettore, padre Antonio dei minori di San Francesco che ne fu promotore dell'erezione della statua di detto Santo titolare della chiesa; e perché il detto R.do padre Antonio, che ne aveva il pensiero, se ne è passato a miglior vita; però essi Officiali, e fratelli, sì per la divozione, che tengono verso detto Santo, sì anche per ritrovarsi la statua suddetta dentro il detto altare, ed essendoci due congreghe oltre altri più sodalizi presso detta chiesa ed non avendo nessun un culto particolare per San Antonio Abate, titolare della chiesa, acciocché si perpetuassero le due feste soglionsi fare a detto Santo in ogni anno, l'una a Gennaio, con fanoi, mortaletti, fulgori, processione con fracchie, e l'altra nel giorno di Pasca di Pentecoste con fanoi, quarantore e panegirico, hanno risoluto di pigliare il detto altare di S. Antonio Abate a conto di essa Compagnia.*

I frati stavano spesso a San Marco e dimoravano presso l'Hospitium di Sant'Antonio abate e in particolare il beato fr. Ludovico da Corneto fece un miracolo mentre dimorava a San Marco.

Una volta l'uomo di Dio andato nella terra di Sammarco stava dormendo di notte nella torre quand'ecco nella terra per la furia del vento uscirono le fiamme da una cimminea. Il fuoco cominciò a bruciare le travi del riparo dove erano ammassate quasi seicento fascine e le fiamme si levarono tanto in alto da eguagliare la cima della torre. Subito si adunò grande massa di popolo per estinguere l'incendio; gli sforzi erano tanti ma inutili. Tutti avevano timore che il fuoco avesse a bruciare le altre case della terra. Tutti accorsero alla torre e pregarono il beato Ludovico che si degnasse andare in loro soccorso. Tutti sapevano che la sua preghiera era più forte dell'acqua per estinguere l'impeto del furioso incendio. Il beato, mosso a compassione, subito corse da loro e, postosi sulla cima di una scalinata di pietra, chiese un pane di castagne e lo gettò nel fuoco dicendo: «Ti ordino da parte del Signore nostro Gesù Cristo di consumare questo pane come tua porzione e di non procedere oltre». Subito la sua preghiera fu esaudita dal cielo donde egli aspettava l'aiuto; il fuoco al suo comando si ridusse in cenere come aveva ordinato il beato non bruciato l'intera terra.¹⁶⁷

Si potrebbero scrivere belle pagine sulla bella presenza francescana a San Marco in Lamis, ma non voglio dilungarmi oltre.

¹⁶⁷ G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.

B. Ludovico da Corneto

E' difficile stabilire se il beato fra Lodovico fosse di Corleto o Corneto perché i due toponimi nei secoli sono stati usati entrambi e spesso si confondono nelle stesse località.¹⁶⁸

Sicuramente proveniva da fuori provincia e non fu di Corneto vicino Ascoli Satriano, perché nel cinquecento non esisteva più come casale ma c'erano solo le rovine.¹⁶⁹

Il beato fr. Lodovico da Corneto o Corleto è ricordato nel martirologio francescano¹⁷⁰ nel mese di *Febbraio giorno 6 nella valle di Stignano ai piedi del monte Gargano nella Puglia, il servo di Dio Lodovico da Corleto, laico e confessore, il quale per una vita integerrima, per una singolare semplicità e per una assidua orazione riuscì assai caro agli uomini e formidabile ai demoni (c. 1560).*

Nel necrologio della provincia religiosa dei frati minori¹⁷¹ è ricordato il *6 febbraio S. Maria di Stignano a San Marco in Lamis, B. fr. Lodovico da Corleto (L.) di singolar semplicità, di fervente orazione, liberatore di ossessi, 1560.*

Il Gonzaga¹⁷² riferisce (a Stignano) *si ricorda F. Ludovico da Corneto il quale, per la somma semplicità e continua orazione, fu il terrore dei demoni.*

Il Wadding¹⁷³ afferma: *Vixit hic Ludovicus a Croneto laicus saemonibus formidabilis ob summam eius simplicitatem assiduamque orationem accepta a Deo in eos protestate.*

Padre Vincitorio¹⁷⁴ dichiara: *“Beato fr. Ludovico da Corneto, religioso laico. Per la santità fu amato dagli uomini e temuto dai demoni, che discacciava dai corpi degli ossessi alla semplice*

¹⁶⁸ Tarquinia, fino al 1872 era chiamata Corneto, quindi fino al 1922 Corneto Tarquinia, ora solo Tarquinia. Mentre con il toponimo Corleto ci sono tre comuni. Corleto Perticara (Potenza) le cui origini risalgono al XII secolo. Dal registro normanno dei baroni, del sec. XII, si apprende che Corleto era un luogo già abbastanza popolato. Corleto Monforte (Salerno) in epoca medievale il paese fu proprietà di numerosi feudatari e a questo periodo risalgono le numerose fortificazioni e torri che ancora si possono ammirare. Pieve Corleto è un paesino tra Forlì e Faenza. Esistono inoltre in Italia numerose frazioni chiamate *Corneto*, nei comuni di Macerata, Toano (RE), Verghereto (Forlì Cesena), Acquasanta Terme (AP), Pomarance (PI), Rignano sull'Arno, a Borghetto Vara in Cassana.

¹⁶⁹ Vi era un casale con il nome di *Corleto, Cornito o Corneto* tra Cerignola e Ascoli Satriano, (IGM f. 175 Corleto). Nelle vicinanze vi è la Torre Alemanna, nelle mappe della Dogana delle pecore è raffigurato nella omonima locazione di Cornito. P. Ludovico Vincitorio descrive a Corneto un convento francescano dedicato a Sant'Antonio mentre Padre Doroteo Forte parla di un convento dedicato a dedicato a San Francesco, sorto da principio come piccola dimora in cui visse il b. Benvenuto da Gubbio(+ 1232) (L. Vincitorio, *L'alma provincia di Sant'Angelo in Puglia dei minori osservanti*, Foggia, 1927, p. 20 e s.; D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, Foggia, 1985, p. 14 e ss.; D. Forte, *Vi fu un uomo di nome Benvenuto*, Foggia 1993), in seguito fu costruito il convento. Il Casale di Corneto sarebbe stato distrutto nel 1268 ma il convento doveva essere ancora abitabile se i frati vi rimasero fino al quattrocento come appare nel codice araceliano.

¹⁷⁰ *Martirologio francescano del p. Antonio Du Monstier di Rouen ofm, riveduto, corretto e aumentato dai pp. Ignazio Beschin e Giuliano Pelozzolo ofm*, prima versione italiana, Città del Vaticano, 1946, p. 39.

¹⁷¹ *Necrologio dei frati minori della Provincia di S. Michele Arcangelo in Puglia*, II ed., San Marco in Lamis, 1951, p. 29.

¹⁷² P. Francesco Gonzaga, *De Origine Seraphicae Religionis*, Venetiis, 1603, p. 495; F. Gonzaga, *La provincia di S. Angelo di Puglia*, traduzione di p. M. Villani, in *Bollettino della Biblioteca*, n. 1, San Marco in Lamis, 1997.

¹⁷³ P. Luca Wadding, *Annales Ordinis Minorum*, ad an. 1560, n. 53, 1561, n. 56.

invocazione del nome di Dio, morì il 6 febbraio 1560.”; e ribadisce:¹⁷⁵ B. fr Lodovico da Corneto, laico. Per la sua somma semplicità e continua orazione fu assai temuto dai demoni che discacciava dagli ossessi. Si spense nel Convento di S. Maria di Stignano presso S. Marco in Lamis.

Il padre D’Augelli¹⁷⁶ riporta la morte del b. fra Lodovico il 18 febbraio, la stessa affermazione è fatta dal Soccio e dal Nardella.¹⁷⁷

Essendo già ricordato pochi decenni dalla morte per la santità di vita non possiamo dubitare delle affermazioni fatte, anche se non si ha nessuna notizia sull’eventuale processo canonico di beatificazione. E’ da ricordare che in quel periodo Castelpagano era in fase di spopolamento e nel seicento il titolo di arciprete passava a Apricena. L’Abazia nullius di San Marco in Lamis era retta da un abate commendatario sempre assente e delegava un vicario per la gestione della proprietà e del fatto che *gode la giurisdizione vescovile nella rispettabile terra di San Marco in Lamis.*¹⁷⁸ Forse non si curava affatto della vita pastorale e religiosa del paese.

*Il Pappacoda per rendere il luogo più bello con la devozione degli abitanti costruì una nuova chiesa che era più grande e più magnifica di quella sita nel territorio dell’Abbazia. E chiamò fra Ludovico Corneto con alcuni fraticelli francescani ad abitare quel luogo in modo di far risuonare le laudi di Dio. Per la santità di vita e il profumo dell’umiltà che si elevava da quel sacro luogo molti accorrevano umilmente ai piedi della Madonna per rendere a lei tutti i servigi. Dietro insistenza degli abitanti della valle il Papa concesse la facoltà di ampliare il convento e diede la sua paterna benedizione. Gli osservanti francescani ampliarono il convento e rendevano il culto a Dio e alla sua Vergine Madre. Tutti trovavano il refrigerio dell’anima e del corpo e la Madonna faceva moltissimi miracoli.*¹⁷⁹

*Il primo guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano fu il beato fra Lodovico da Corleto morì in fama di santità. Era frate solitario, taciturno e si alzava all’orazione sia di giorno che di notte. Dai villani veniva chiamato romitone per lo dono dell’orazione e con attenzione e divozione dipingeva la Madonna e li santi. Essendo superiore del Convento, lo consolidò, ne dipinse le pareti per servire li forestieri onde temprare le anime peccatrici in lode e ringraziamento della divina verità che tanta grazia dona. Con estrema cura e santità correggeva li genti che andavano al Convento, sollecito nell’orazione e nelle opere, curò l’infermità del popolo di questa terra. Zelantissimo nel culto divino e dell’amore delli poveri che erano posseduti dal demonio. Sovveniva nella bisogna, li ammoniva con dolcezza e fermezza, procurando loro che fossero liberati non più alla maniera di fra Salvatore ma con l’aiuto di Dio e della Madonna. Richiedeva osservanza regolare esatta e religiosa de la vita cristiana. Nel 1550 ampliò una parte del Convento per i pellegrini malati e colpiti dal male del corpo e dell’anima, hospitò malati, pellegrini e disperati. Morì nell’Anno del Signore 1560 carico di lode di meriti e fu deposto nella tomba sotto la Madonna.*¹⁸⁰

¹⁷⁴ L. Vincitorio, *L’alma provincia di sant’Angelo in Puglia dei frati minori*, Foggia, 1927 p. 81; nelle note riporta “Gonzaga par. II p. 495; Wadding n. 1515, n. 35; Mart. Franc. 6 febr.; A. Vallata (1591) p.21”.

¹⁷⁵ Da un dattiloscritto di fr. Ludovico Vincitorio intitolato *S. Maria nella Valle di Stignano presso San Marco in Lamis*, ora presso la Biblioteca del Convento di San Matteo in San Marco in Lamis.

¹⁷⁶ D’Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, San Marco in Lamis, 1909, p. 57.

¹⁷⁷ P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, p. 40.

¹⁷⁸ Cfr. Cimaglia, *Per la reintegrazione ...* cit.

¹⁷⁹ Archivio diocesano di Foggia.

¹⁸⁰ *La cinosura del Gargano, Maria S.S.ma di Stignano*, manoscritto.

La vita fra Ludovico, beato religioso professo non sacerdote la riporto in appendice. Dalla descrizione di questa vita si scorge il modo in cui i francescani vivevano la loro dimensione di preghiera e di devozione.

Maria, dice la storia, conduceva spesso Gesù tra schiere angeliche all'umile Ludovico e nel silenzio della valle si elevavano squisite melodie d'amore. Frate Antonio faceva da guardiano per non far avvicinare occhi indiscreti. Questa tenerezza per la Signora tutta pura, aveva chiamato il cielo fra gli alberi della Foresta, dove Ludovico saliva estatico nella contemplazione della gran Madre di Dio! La Foresta era diventata sacra come la Chiesa; gli alberi formavano con le loro punte come le guglie di una maestosa cattedrale; nella Foresta abitavano gli angeli. Quando Ludovico pregava, essi erano là a portare in alto le preghiere; quando la Madonna appariva, essi erano schierati su nuvole invisibili e facevano corteo a Gesù che, dal seno di Lei, benediceva. Là, davanti la porta del convento, era restato l'annoso albero sulle cui fronde, come in un nido, la Vergine appariva tra nubi candide, con il Bimbo al seno.

Tra i fatti miracolosi che fece oltre quello già descritto a San Marco si ricorda: Un giorno, divenuto Superiore del convento di Stignano, comandò ad un frate novizio, di nome Luigi, di recitare ogni giorno la corona della Beata Vergine. Ma per una volta fra Luigi aveva dimenticato la recita del Rosario; e, quando il novizio si recò alla mensa, il Beato, interiormente illuminato di ciò, ingiunse al frate di levarsi dalla tavola e andare in chiesa a compiere l'atto di devozione a Maria. Era trascorso del tempo, ma il novizio tardava a ritornare in refettorio; mandò quindi un altro religioso per vedere. Una visione straordinaria trattenne anche il secondo religioso: un angelo aleggiava sul capo di fra Luigi, che pregava la Vergine, e mentre le labbra del novizio dicevano "Ave Maria", l'angelo infilava rose e poi, al Gloria, un giglio d'oro... dieci rose e ancora un giglio d'oro. Nel frattempo si mosse il Beato Ludovico e, giunto in Chiesa, assistette con gli occhi pieni di lacrime all'incantevole spettacolo. Quando la recita della corona terminò, l'angelo depose il serto prezioso sul capo del novizio e disparve! Fra Luigi perseverò poi fino alla morte nella vera devozione alla Madre di Dio. Per molti anni nella chiesa del Convento proprio presso l'altare di Maria, nel luogo che era stato teatro di quella visione, restò un soave profumo di rose e di gigli.

Era molto devoto alla Gran Madre di Dio Maria.

Mentre era in estasi sull'annoso albero davanti al convento fu destato dalle bestemmie di un bifolco che con in dorso al suo asino imprecava contro Dio e la sua santissima Madre. Il Santo fraticello subitaneamente speso si inchinò davanti al bifolco e gli chiese perché imprecava malamente al gran Padre Celeste e la Madre di Dio che è tanto buona e brava con tutti. Il bifolco arrabbiato gli tirò una scudisciata e disse che la calura aveva bruciato tutti i suoi campi e stava facendo seccare la vigna perché Dio e sua Madre si erano dimenticati di loro. Il Beato Ludovico subitaneamente disse che poteva bastonare lui ma non imprecare contro Dio e la gran Madre. Lo invitò a recarsi nella chiesa e a chiedere perdono alla Madre, ma il bifolco tirando un'altra scudisciata lasciò il beato Ludovico tramortito a terra e tirò oltre. Allora il beato Ludovico corse in chiesa e per tre giorni di digiuno davanti alla gran Madre di Stignano pregò che venisse la pioggia ristoratrice. Dopo questi tre giorni con le campane e con i frati che andarono per tutte le contrade invitò la gente a fare penitenza e a pregare la gran Madre di Dio. Appena tutti arrivarono ai piedi della Vergine di Stignano con il capo coperto di cenere e pentiti. Si vide nel cielo una grande nuvola che si ingrandiva sempre più, fino a che cadde tanta pioggia da far rinverdire tutta la valle e tutta la piana. Il bifolco vedendo quello che era successo si inginocchiò davanti al beato Ludovico e gli pose perdono. Ma il beato umilmente gli disse di andare dalla gran Madre e prostrarsi a lei e fare degna penitenza.

Tra queste meraviglie si dipana la vita quotidiana del Beato Ludovico; e tra colloqui segreti, estasi, canto di Angeli, sorrisi di Maria. Egli scrive il suo poema di amore per la Gran Madre di Dio! A colloquio con i confratelli, parla sempre di Maria; andando verso la terra di Sammarco, insieme a fratel Antonio, invitava i fanciulli ad onorare Maria; quando istruiva il popolo, si faceva, dal pulpito, cantore innamorato delle glorie di Maria; esortava tutti alla devozione più tenera e all'amore più cordiale per la Madre del Amore Divino! L'ampia distesa delle montagne del Gargano erano per il Beato Ludovico, solo un canto alla Stella del Monte Gargano; la gola di Stignano e tutto quel promontorio che designa il Monte Angelico, è un ricordo di Maria, porta del Cielo, stella polare di riferimento; il verde della foresta che racchiude il convento nel profumo delle sue aree e dei fiori, è la sua più verde speranza in Maria; il cielo, la terra, gli uomini, le cose, ogni sospiro sono tutte sillabe del poema universale che il suo cuore fa scandire alla natura e fa intonare da tutto l'universo a Maria.

Ulteriore sviluppo edilizio

Non voglio fare un grande approfondimento sullo sviluppo edilizio delle strutture conventuali e della chiesa e lascio ad altri questo delicato compito. Sia lo Zander,¹⁸¹ che ultimamente lo Starace¹⁸² hanno fatto ampie presentazioni dell'architettura del santuario e delle strutture conventuali, presentando anche proposte di percorsi di ricerca e di approfondimenti cercando di dare anche un possibile percorso evolutivo delle strutture murarie. Altri dalle relazioni seicentesche a quelle ottocentesche e del XX sec. hanno descritto il santuario e la chiesa.

Bisogna puntualizzare che nel XIII sec. ci sono grotte scolpite e/o piccole strutture murarie per eremiti. Nel 1305 troviamo un tal Leonardo Di Falco eremita presso una piccola chiesa di Santa Maria, nel XIV sec, viene portata la statua da Sant'Eleuterio e viene sistemata meglio la cappellina.

Alla metà del XV sec. si iniziano dei lavori di ampliamento e nel 1510 si ha l'assenso del Vescovo di Lucera per ampliare i locali e fare un convento, nel 1515 viene scolpita la lapide che ricorda che è stata "recendere" la chiesa della Madonna di Stignano e quasi contemporaneamente arrivano i seguaci di fra Salvatore scalzo, che nel loro stile costruiscono o ampliano un piccolo convento (chiostro più vicino alla chiesa) con murature realizzate non con ottime maestranze e le celle costruite con canne e terra. Nei primi decenni del XVI sec, arrivano i francescani osservanti che con l'ampliamento del culto mariano, demoliscono la chiesa e ne

¹⁸¹ G. Zander, *Appunti sull'architettura religiosa in Capitanata, La chiesa e il convento francescano di Stignano presso San Marco in Lamis, dal taccuino di un architetto*, in *Storia e arte nella Daunia meridionale*, Roma, 1986, p. 261-278.

¹⁸² R. Starace, *Il convento di S. Maria di Stignano nel cinquecento, committenza e stato dell'arte*, manoscritto.

ricostruiscono una molto più grande che occupa anche parte delle celle e del chiostro del vecchio convento di fra Salvatore per costruire la parte a ovest della chiesa nuova. I frati osservanti contemporaneamente all'ampliamento della chiesa si adoperano a rinforzare le arcate e le murature del convento precedente e lo ampliano successivamente anche con un altro chiostro e con altre strutture conventuali. Da puntualizzare che la piccola lapide del 1515 rimane sulla parete laterale est mentre sulla facciata vengono esposte le insegne dell'ordine serafico¹⁸³ e lo scudo gentilizio dei Brancia-Gargano, che tra fine XVI e inizio XVII sec. reggevano feudalmente Castelpagano.

Questo potrebbe essere in grandi linee un percorso costruttivo, ma allo stato attuale è solo una possibile ipotesi di percorso. Bisogna ancora studiare e valutare.

Lo sviluppo del complesso edilizio avviene a tappe successive, alcune date incise qua e là, danno un'indicazione troppo sintetica, la costruzione dell'elegante pozzetto risale al 1576, la facciata della chiesa è del 1608, l'elevazione della cupola è del 1613, quella del campanile del 1615, l'arco a destra della chiesa è del 1628.¹⁸⁴

Tra i secoli XVI e XVII si realizzarono le strutture murarie della chiesa e del convento. Queste strutture portanti sono rimaste sempre le stesse fino alla data odierna, anche se tutta la struttura ha subito diversi riattamenti e sistemazioni.¹⁸⁵

Non sappiamo quali danni subì il convento e il santuario a seguito del violento terremoto, con il maremoto e tsunami del mare Adriatico, che il 30 luglio 1627 sconvolse la Capitanata e il Gargano,¹⁸⁶ anche se un autore recente, avvezzo a inventare, dichiara senza documentazione che ci furono morti e distruzione in quel di Stignano a seguito di questi fatti. Nel registro dei battesimi della chiesa Collegiata di San Marco in Lamis c'è un'indicazione del grave terremoto che sconvolse la Capitanata ma non cita i danni avvenuti a San Marco in Lamis.

¹⁸³ Sullo stemma della famiglia serafica è inciso 1605; tra le lapidi dello stemma dei francescani e quello dei Brancia-Gargano si nota una mano diversa del lapicida.

¹⁸⁴ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, II ed., Foggia, 1985, p. 100

¹⁸⁵ Negli anni 70 del XX sec. è stato iniziato e mai ultimato un grande auditorium nella parte a sud del convento. Nella parte a est, sopra la chiesa, è stata sistemata un'ala per realizzare un orfanotrofio, ora non più utilizzato a questo scopo.

¹⁸⁶ A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e terre coinvicine*, a cura di N. Checchia, Foggia, 1930; G.V. De Poardi, *Nuova relatione del grande e spaventoso terremoto successo nel Regno di Napoli, nella provincia di Puglia, in venerdì allì 30 luglio 1627*, Roma, 1627; G. A. Foglia, *Historico discorso del gran terremoto successo nel regno di Napoli nella provincia di Capitanata di Puglia nel corrente anno 1627 à dì 30 di luglio à bore sedici*, Napoli, 1627; Molin D. e Margottini C., *Il terremoto del 1627 nella Capitanata settentrionale*, in *Contributo alla caratterizzazione della sismicità del territorio italiano, Memorie presentate al Convegno annuale del PFG sul tema "Sismicità dell'Italia: stato delle conoscenze scientifiche e qualità della normativa sismica, Commissione Enea-Enel*, Udine, 12-14 maggio 1981, pp. 251-279. Per oltre un anno ci furono numerose scosse sismiche. Il Lucchino riporta: Agli undici di luglio (1628) venendo io da Lucera verso la sera, che era un cielo serenissimo, viddi il sole che se ne andava verso l'ocaso carico di vapori rubicondi che l'offuscavano siffattamente da potervi fissare gli occhi senza offensione della vista; e poi viddi sopra il Monte S. Angelo verso la valle di Stignano due nere nubi piramidali che con le punte rivolte verso la terra e le basi verso il cielo se ne andavano verso settentrione l'una dietro l'altra lentamente, benché non spirasse vento alcuno; per lo che, avendo io fatto alquanto studio de' terremoti, predissi che certamente, per questi segni, doveva prodursi un pericoloso terremoto; e, la sera, giunto nella mia baracca, dissi con la gente di casa che la notte o il giorno seguente doveva essere un gran terremoto.

Le strutture portanti, la cupola e il campanile forse non subirono danni, perché hanno una data anteriore, e solo nel 1628 fu realizzato un arco di contrafforte ad est del santuario.

Lo Starace nella sua ricerca analizza opere pubbliche realizzate a Larino nel sec. XVI e le confronta con alcuni particolari del Convento di Stignano nel feudo di Castelpagano e trova diversi bei riscontri. Da queste osservazioni si può ipotizzare e giustificare la presenza di maestranze o di direzione di lavori che hanno lavorato nei due centri. Anche tenendo conto che i Pappacoda erano feudatari dei due centri e fr. Giacomo Petrucci, francescano osservante, era in quel periodo vescovo di Larino.

Chi furono gli umili operai che lavorarono non lo sappiamo, ma è certo che hanno lavorato bene riuscendo a costruire un piccolo e bel gioiello di fede e di architettura. Abbiamo una sola piccola annotazione che ci riporta il nome di un operaio che in un incidente sul lavoro fu miracolato dalla Madonna.¹⁸⁷

La facciata della chiesa darebbe l'impressione di avere molte similitudini con molte facciate di chiese abruzzesi-molisane, ma è un argomento molto difficile da trattare che lo lancio come provocazione,¹⁸⁸ lo Zander è di pare opposto.

Nei secoli il Santuario subì un devastante incendio nel 1814, un'inopportuna e sacrilega occupazione delle truppe italiane nella repressione del brigantaggio e nella costruzione della strada carrozzabile nella metà del XIX sec., e per molti decenni del XX sec. rimase senza nessuna manutenzione né ordinaria che straordinaria con anche l'arrivo di belanti pecore e capre che si affacciavano dalle finestre e il sole arrivava a illuminare i pavimenti di molte stanze a pianoterra perché erano crollati i vari solai.

Prima dell'attuale convento sicuramente c'erano piccoli alloggi per gli eremiti che furono distrutti per realizzare la nuova struttura. Di queste vecchie strutture, forse, sono rimaste solo quattro celle con volte a botte nella parte a sud sotto il convento e utilizzate in questo ultimo secolo per immondezzaio, pollaio e deposito.¹⁸⁹ Forse una di queste celle fu utilizzata anche come "carcere conventuale" perché ha una botola per passaggio e una finestrella.

¹⁸⁷ Nello Zodiaco di Maria viene riportato un miracolo accorso ad un operaio abruzzese metre lavorava nel santuario. *L'anno seguente 1626, Antonio del Campo, muratore della terra Peschio Costanzo; mentre faticava nel convento suddetto della Valle di Stignano, adoperando un solito strumento di ferro, colpì se stesso in una gamba, e fu il colpo sì grave, che fattavi una gran piaga, doveva senza dubbio restarvi storpiato per sempre, il che essendo a lui assai più duro per non aver poi come vivere. Chiamò in suo aiuto la Medica celeste Maria di Stignano e ne ottenne immediatamente la grazia, restando in breve sano del tutto.*

¹⁸⁸ In Abruzzo la chiesa della Madonna di Valleverde a Barisciano, la chiesa della Madonna delle grazie a Civitaretenga, la chiesa della santa Maria dei Cintorelli (situata alla confluenza dei tratturi L'Aquila-Foggia e Centurelle-Montesecco), la chiesa campestre della Madonna delle grazie e la chiesa del convento di sant'Antonio a Civitaretenga, la chiesa di Santa Maria della Croce a Pietranico, la chiesa di sant'Eusanio a Sant'Eusanio Forconese, la chiesa di Collemaggio e la chiesa di san Bernardino da Siena a L'Aquila, le chiese di santa Maria in Colleromano e di sant'Agostino a Penne, la chiesa della Madonna delle grazie a Cucullo, la chiesa della Madonna delle grazie ad Anversa degli Abruzzi, la chiesa di santa Maria della Valle e molte altre chiese a Scanno, la cattedrale di Atri, la chiesa di santo Stefano a Monte a Pizzoli, la chiesa della Madonna delle grazie a Popoli, la chiesa di santa Maria Apparente di Campotosto, la chiesa di santa Maria dell'Entroterra a Bolognano, la chiesa di santa Lucia a Magliano de Marsi. In Molise la cattedrale San Pardo a Larino.

¹⁸⁹ G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

Sicuramente il chiostro più vicino alla chiesa è il più vecchio e faceva parte di un primitivo conventino costruito da fra Salvatore scalzo poi sistemato da fra Ludovico da Corneto. Aumentate le esigenze e la presenza dei frati si è ampliato il convento con la costruzione del secondo chiostro con nuove celle e strutture collettive (magazzini, biblioteca, laboratori, locali comunitari) e con il magnifico pozzo.

Qualche dettaglio sulle strutture seicentesche si ha nel resoconto di Mattielli. Egli nota: *«la chiesa è hoggi (1683) di tre navi con colonne. L'altare maggiore è di legno indorato e contiene nel mezzo la statua della beata Vergine predetta, dalli lati ha le statue di S. Giuseppe, S. Domenico, S. Francesco e S. Antonio, sta sotto una bella coppoletta; ardono davanti dieci lampade d'argento che qua non usano molto. Le navi di chiesa sono distinte da quattro archi per banda, ma sono pochi altari. Del resto tutta la chiesa è piena di ceri offerti alla beata Vergine. Ha la facciata bella di pietre quadre et una spatiosa piazza avanti. V'è coro grande e ben lavorato di noce con l'organo dietro l'altare maggiore et altro. V'è campanile, il migliore che ho veduto in questa provincia, con quattro buone campane che fanno concerto. La sagrestia ha argenteria. Questa chiesa fu già consacrata dal reverendissimo cardinale Orsini, arcivescovo di Manfredonia. Il convento è assai capace poiché fatto in doi volte ha doi chiostri con dolicate officine tutte commode, con il molino a volta che macina il necessario, e ciò è ordinario in Puglia per la penuria d'acqua. Ad alto ha ventitre stanze abitabili, un buon appartamento per il superiore, et il noviziato con dieci stanze. Stanno in esso nove novizi chierici et il maestro, li novizi laici stanno di fuori. Ha per ciascun chiostro copiosa cisterna, et una avanti la chiesa. Ha horti e parco chiuso in clausura che gira più di un miglio. Per servizio dei frati tengono sei cavalli, mandrie di porci, di pecore ecc. Nella piazza della chiesa vi è una fabbrica che contiene cinque stanze tutte e cinque alte, ciascuna delle quali è d'una terra dei contorni che vengono alla festa».*

Il 5 luglio 1683 viene redatta una relazione per conto della Dogana della mena delle Pecore di Foggia sul feudo di Castel Pagano, e nel descrivere tutto il feudo e i confini, è inserita anche una relazione sul convento di Stignano. Ma dichiara che il convento è sì nel feudo di Castel Pagano ma è nel territorio di San Marco in Lamis. Già allora c'erano dispute territoriali che sfociarono nell'800 con diverse cause civili e amministrative.

«Nelli confini di detto feudo ... il territorio di San Marco in Lamis vi è il convento dei RR PP Zoccolanti sotto il titolo di S. Maria della valle di Stignano consiste in una rione commoda, con largo fabbricata avanti nella quale rione vi è una croce con luoghi di 5 ali dalli locati e loro da dentro con seditori di legnami di noce scorniciati e sacrestia à costo coverta a lammia e nell'altare maggiore vi è cornice indorata della quale vi è l'immagine di rilievo e formando in detto largo da sinistra vi è arco coverta a tetti con pezzi di fabbrica à torno a destra dal quale vi è porta battilora della quale è corridoio coverta a lammia si ritrova il chiostro coverta e scoperto e da destra a sinistra di detto corridoio vi sono quattro stanze coverta a lammia e in detto chiostro scoperto nel mezzo del quale vi è il diritto della cisterna e da un lato coverta di detto chiostro due atrii coverti a lammia si da l'ingresso in un altro chiostro coverta e scoperto e in uno di detto chiostro vi è cantina con fondaco coverti a lammia e nel mezzo di detto chiostro scoperto vi è medesimamente il diritto della cisterna e da un lato di detto chiostro vi è una stanza usata di centimolo e dell'altro angolo vi è refettorio con cocina e dispensa accosto dove si da l'ingresso a due giardini murati attorno e accettati da diverse sorti di frutti di albori di cerque e da detta clausura vi è la grada di fabbrica dalla quale si ascende nelli dormitorii capaci da 50 padri, con noviziato da sinistra, quale abitazione viene coverta a tetti con campanile di fabbrica a latere di detta chiesa

dove risiedono tre campane due grandi e una piccola e vi ci fa fiera all'indici di agosto nel giorno dell'Assunta.”¹⁹⁰

Descrizioni della struttura, delle caratteristiche architettoniche e delle pitture della chiesa e del convento si hanno anche nel Fraccacreta nell'ottocento,¹⁹¹ in Pitta,¹⁹² in Menduni¹⁹³ e in Zander nella metà del novecento,¹⁹⁴ in relazioni successive come il Cammerino e il Guida.¹⁹⁵ Purtroppo mancano o sono difficilmente consultabili le documentazioni relative ai lavori realizzati tra il 1953 e il 1978. Mentre nei lavori per l'adeguamento nel convento in occasione del Giubileo del 2000 ci sono tutte le relazioni, ma nel realizzare la pavimentazione della chiesa non è stato fatto nessuno studio approfondito del terreno e di eventuali altre tracce di strutture preesistenti.

*Il convento di Stignano fu costruito tenendo a mente queste due caratteristiche, come un luogo dove è facile sia l'arrivo che la partenza, dove è facile restare, dove è facile il rapporto umano, ma anche il rigore dell'ascesi; è agevole il passaggio del pellegrini e la loro accoglienza. I Chiostrì, concepiti in funzione di intense relazioni umane, son fatti in modo che lo stare insieme e il conversare esprima ampiamente l'esigenza di sintesi e di armonia di cui gli ideali rinascimentali e l'animo francescano sono ripieni. Si moltiplicarono i pellegrinaggi da tutti i paesi vicini, ma anche da quelli lontani. Fino alla metà del sec. XIX fu uno dei più grandi santuari mariani della Capitanata.*¹⁹⁶

¹⁹⁰ Onofrio Paga ingegniero per l'apprezzo del feudo nobile disabitato di Castel Pagano del patrimonio dell'Ill. Principe di Casal Maggiore, Archivio di Stato di Foggia, Dogana delle Pecore I, f. 81, f. 1290, p. 70 e s.

¹⁹¹ Or ecco di d. Chiesa, e Convento il dettaglio: *Quella al sud ha l'atrio con basso recinto rettangolo di pal. 62 dall'est all'ovest, 48 dalla scala di 8 sul torrente Jana al sud sino al frontespizio, con due pilastri, rettangolo di lapidi lavorate. Ha tre porte senz'arco, due larghe 5, alte 10, distanti 19 dalla media, e dagli estremi, con lume sopra ognuna: tra la media e quella ovest incisi due branche di leone (stemma del detto Pappacoda, e Brancia in Borrelli f. 188 e 119 Vind. Neapol. Nobil.) sopra tre aquile, sopra la testa di un angelo, sotto quella di un montone, intorno due grappoli, su il Salvatore. Su la media larga 6, alta 10 è incisa Vergine con Gesù, e Ave Maria Mater Dei Regina Coeli, ora nunc, et in hora mortis nostrae: tra questa e quello est l'braccia incrociate di S. Francesco, e sopra un angelo, sotto le cui ale 1605. Ha poi tre navi lunghe 95 sino al Presbiterio con cancelli di legno, la media larga 24, le laterali 14 sino a' pilastri quadri di 4, con tre archi larghi 15 di tre cappelloni a destra, tre a sinistra e deu nel presbiterio. Nel primo est è l'altare di S. Francesco rimpetto a quell'ovest di S. Pasquale, dove si trovò dal d. cieco la statua di M. col Figlio, ch'è, in una nicchia sul maggiore. Rimpetto alla porta ovest v'è quel di S. Diego, rimpetto all'altra quel del Crocifisso presso un tumulo nel muro est dell'incisovi Gaetano Jaszzi Lucerino morto 17 Kal. Aug. MDCLXI. Il coro è di 44, contiguo a nord col campanile quadro con tre campane, all'ovest col convento, che ha l'ingresso con due sottani pe' forastieri. Siegue il chiostrò covertò di canne 26 del noviziato, lungi p. 9 dal peristilio al sud, ovest, nord di colonne lapidee equidistanti 10 1/2, con cisterna lapidea nel mezzo scoperto, di p. 7 1/2 sino al peristilio simile al primo con cisterna inesauribile in mezzo. Sieguono al nord-ovest oltre 4 camere pe' cereali, per l'olio, pe' salumi, e pel mulino una scala in legno, il refettorio a lamia dipinta lungo p. 58, largo 28 dall'est all'ovest, ove son tre finestre con cancelli sul giardino, d. parco, murato sino al d. torrente, con vigne e 4 cipressi. I dormitori son quattro, due dall'ovest all'est. larghi 9 1/2, lunghi 153, uno al sud con 15 stanze ne' lati, l'altro nord con 18, oltre la libreria di 800 vol., e con 9 il noviziato presso la chiesa brociate, or rifatte le lamie, cui sieguono le d. stanze pel Marchese di Regnano e più dirute. L'incrociano due altri dal sud al nord larghi 9, lunghi 65: quello all'ovest ha tre stanze a destra, tre a sinistra: quattro sono presso il coro all'est. Fraccacreta, cit. tomo III, pp. 76 e s.*

¹⁹² N. Pitta, *Apricena...*, cit.

¹⁹³ M. Menduni, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954.

¹⁹⁴ G. Zander, *Appunti sull'architettura religiosa in Capitanata, La chiesa e il convento francescano di Stignano presso San Marco in Lamis, dal taccuino di un architetto*, in *Storia e arte nella Daunia meridionale*, Roma, 1986, p. 261-278

¹⁹⁵ A. Guida, *La crittografia mistica...* cit.

¹⁹⁶ M. Villani, G. Soccio, *Le Vie e la memoria dei Padri. Santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia, 1999, pp. 86-90.

*E' uno dei conventi più grandi e più belli della Provincia.*¹⁹⁷

I locali ad est della chiesa, costruiti dai frati erano adibiti per l'ospitalità, il barone di Rignano costruì i locali superiori per sua comodità e per passare giorni di serenità nell'amenità della valle e sotto lo sguardo della Madonna.

Il papa Sisto V¹⁹⁸ riconobbe l'alta funzione morale e il valore religioso del santuario e lo dichiarò insigne e lo dotò del privilegio di indulgenze speciali.¹⁹⁹

La chiesa fu consacrata nel 1679²⁰⁰ dal cardinale Orsini,²⁰¹ arcivescovo di Manfredonia, poi divenuto papa con il nome di Benedetto XIII.²⁰²

Sarei tentato di riempire molte pagine nella descrizione stilistica e architettonica della chiesa e di tutto il complesso conventuale, ma desisto per non appesantire ulteriormente la mole della ricerca che potrebbe tediare ulteriormente l'amico lettore. Nel mio stile dovrei fare un raffronto con tutte le fonti e vedere e sottolineare in tutte le descrizioni le piccole e grandi varianti che ogni autore fa; le varianti sono molte, ci sono troppe discrepanze nelle varie descrizioni sia nei numeri, che nelle misurazioni che nella descrizione stilistica. Spero di non deludere il lettore.

¹⁹⁷ D. Forte, cit., p. 104.

¹⁹⁸ Felice Peretti nacque il 13 dicembre 1521 a Grottammare. In giovane età entrò nell'Ordine dei Frati Minori conventuali. Il 17 gennaio 1557 venne nominato inquisitore apostolico per Venezia, a lui venne affidata anche la riforma di numerosi conventi dell'Ordine. Come teologo partecipò alle discussioni della Congregazione per il Concilio di Trento. Il 1567 venne promosso vescovo di Sant'Agata dei Goti, nel 1570 venne nominato cardinale. Il 24 aprile 1585 fu eletto papa con il nome di Sisto V. Morì a Roma il 27 agosto 1590.

¹⁹⁹ M. Fraccacreta, *Teatro topografico ...* 1834, Tomo III, p. 78. Dopo il Fraccacreta molti hanno riportato questa affermazione, ma non si sa in quale anno e quali erano questi privilegi.

²⁰⁰ Il Mattielli nel 1683 riferisce che *questa chiesa fu già consacrata dal reverendissimo cardinale Orsini, arcivescovo di Manfredonia*. Notizia riportata dal Fraccacreta, op. cit., tomo III, p. 77, e riportata dagli altri successivamente. Alcuni riportano la data del 1676.

²⁰¹ *Durante la sua attività l'Orsini consacrò di persona 356 chiese e 1463 altari in vista dell'azione catechistica che riteneva fondamentale per una buona amministrazione della diocesi*. R. Di Girolamo, *La produzione artistica del pittore Giuseppe Castellano al seguito di Papa Benedetto XIII*, tesi di laurea in Storia dell'arte moderna discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia Federico II. A. S. 2002-2003. Relatore Prof. P. Santucci.

²⁰² Pierfrancesco Orsini nacque a Gravina di Puglia nel 1649. Nel 1668 fa la professione nell'Ordine dei Padri Predicatori (Domenicani) con il nome di fra Vincenzo Maria. Nel 1671 è ordinato sacerdote e nel 1673 è nominato Cardinale. Nel 1675 fu consacrato arcivescovo di Manfredonia. Nel 1680 fu trasferito alla sede vescovile di Cesena. Nel 1686 fu nominato arcivescovo di Benevento. Nel 1724 fu eletto papa con il nome di Benedetto XIII. Morì nel 1730. Nella sua vita religiosa fu un instancabile riformatore e in tutte le sedi promosse: sinodi, studi, archivi, pubblicazioni, monti frumentari, ospedali e altre opere di carità. Si distinse molto per lo zelo e la premura nella gestione spirituale della chiesa. Ci teneva a che gli arredi e i luoghi sacri fossero dignitosi e "belli". Ha consacrato molte chiese in Capitanata e sul Gargano. E' in corso la causa di beatificazione.

Ospitalità

Nei secoli il convento fu utilizzato anche da laici e dal clero per momenti di riflessione spirituale e di riposo.

*...est fuori d. chiesa presso l'arco dove son 5 sottani pe' forastieri, 6 soprani pel fu Barone di Rignano.*²⁰³

*Dà l'ospizio a viandanti, più a' pellegrini di S. Michele, e di Maria che olim con fiera festeggiavasi a' 15 agosto...*²⁰⁴

L'ospitalità accordata è ricordata anche da Serafino Razzi nel 1576²⁰⁵ e da una breve iscrizione che era sistemata su una porticina nel 1725: *Foris non mansit - Peregrinus - Ostium hoc viatori- Patuit - Instauratum 1725. Il passeggero non rimase fuori, questa porta si aprì al viandante.*²⁰⁶

*I frati assistevano fraternamente tutti i pellegrini di passaggio e i pastori abruzzesi che venivano con i loro greggi. La notizia della santità dei frati e della grandezza della Madonna si diffuse in tutte le contrade e moltissimi accorrevano a pregarla specialmente per avere la pioggia generatrice di vita.*²⁰⁷

*Niuno che bussa alle sacre porte è rimandato all'indietro pote avere un po' di pane, un sorso di vino ma anco una direzione spirituale. Li monaci guardiani del Santuario sono devoti e a tutti non li face mancare niente. Come il mare riceve e dà.*²⁰⁸

Nel periodo di inaugurazione della carrozzabile tra San Severo e Stignano (1863) il Sindaco di San Marco in Lamis così scriveva per chiedere la riapertura del convento chiuso per il brigantaggio: *“considerando che il monastero di Stignano, in cui quei padri si sono sempre esercitati negli atti confortevoli verso gli ospiti che ivi rimanevano alloggiati ed infiniti soccorsi ne riavevano i poveri che quelle campagne trafficavano, oggi più che mai si rende necessario fare rimanere abitato quel locale in ristoro pure dei passeggeri che faranno traffico per la nuova strada consolare; considerando del pari che in eguali circostanze si trova il convento e santuario di S. Matteo Evangelista, in cui i poveri corrono a folle in ogni giorno e ne ricevono caritatevole vivenza...”*²⁰⁹

²⁰³ Fraccacreta, cit., tomo III p. 75.

²⁰⁴ Fraccacreta, cit., tomo III p. 77.

²⁰⁵ Il Giovedì ' 27 settembre, detta messa, e fatta collazione partimmo dalla Procina, et al nono miglio, nell'entrata del Monte Santo Angelo, trovammo Santa Maria di Stignano, divozione che ottanta anni sono si scoperse: e sessanta che fu data a i padri Zoccolanti. I quali usano a tutti i viandanti che qui arrivano la charità, se però la chieggono e la vogliono. E ci narrò il Vicario di detto luogo, come una botte di vino, solita durare un mese, per i meriti della gloriosa Vergine, dandone a i devoti pellegrini era durata due mesi. Da Stignano, beuto che havemmo un poco ancora noi, partimmo... S. Razzi, *Viaggi in Abruzzo*, Introduzione e note di B. Carderi, Pescara, 1968, (Parte settima. *Viaggio a Santo Angelo nel monte Gargano l'anno 1576*, pag. 195).

²⁰⁶ *La cinosura del Gargano*, cit.

²⁰⁷ Archivio Diocesano di Foggia.

²⁰⁸ *La cinosura del Gargano*, cit.

²⁰⁹ Cfr. P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit; Archivio Curia provinciale Frati minori, Foggia.

Era sicuramente una delle tappe di sosta per molte compagnie di pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo. Purtroppo abbiamo pochi ma importanti indizi dell'ospitalità resa a personaggi illustri e a persone meno note.

Molti *in detto Convento godono la solitudine, come il detto Barone (di Rignano), e Monsig. Mancini che vi morì,²¹⁰ e fu umato in detta Matrice di San Marco sua patria a destra dell'altare del SS. o della Concezione.²¹¹*

Mons. Camillo Caravita, vescovo di Vieste in visita a San Marco in Lamis nel 1713 stette diversi giorni ospite a Stignano. *Nei giorni della calura estiva andò in visita allo convento di Santa Maria di Stignano e si ritrattenne alquanto di in amorevole conversazione con i santi religiosi francescani e volle incontrare i santi eremiti che sogliono vivere tra quelle balze per rinsaldarli nella fede e nella vita di penitenza. Stando in detto convento il lieve impedimento divenne grave. Subitaneamente curato da dotti e illuminati si riprese un po' anco con l'aiuto degli ottimi rimedi della spezieria del convento.²¹²*

Il Barone di Rignano spesso soleva stare in *villeggiatura* nel fabbricato adiacente al Convento.

Il nobile lucerino Gaetano Jasozi ospitato presso il convento fu sepolto in chiesa, è ancora conservata su una parete laterale della chiesa la lapide sepolcrale.²¹³

La loro ospitalità qualche volta procurò qualche imbarazzo con le autorità costituite come quando, nel 1647, al tempo della rivolta di Masaniello, avendo a Foggia preso il comando della rivolta il "notar" Sabato Pastore, alcuni nobili del capoluogo dauno cercarono a Stignano sicuro asilo; notizia riportata dal Soccio e Nardella ma senza specificare il documento storico che avvalorerebbe una simile situazione. La notizia è da prendere con il beneficio di inventario e bisognerebbe studiare meglio i documenti archivistici per verificare tutti i moti e le vicende tristi degli anni 1647 e 1648. Stesso problema storico si pone per il rifugio di coloro che scapparono per i monti dopo che i francesi ebbero occupato San Severo alla fine del XVIII sec.²¹⁴

Nel periodo postunitario fu accusato di dare ospitalità a briganti e mantengoli, per questo fu chiuso nel 1862.

Nella mia ricerca ho incontrato molte notizie degne di nota sull'ospitalità data dai frati sia ai pellegrini che a semplici viandanti, ma sarebbe un'elencazione lunga ed eccessiva.

²¹⁰ Fu molto devoto alla Madonna regalando la sua croce pettorale in oro e fu munifico con il convento regalando un alambicco per la speziaria.

²¹¹ *...a sinistra di quel del Carmine con quest'epitafio: D.O.M. - PETRO MANCINO MINERVIENSIM EPISCOPO- OMNI VIRTUTUM GENERE- PROLIXA PRAESERTIM IN PAVPERES LIBERALITATECLARISSIMO - VIXIT ANNOS LXXXII. M. D. X. - JUSTINIANUS FRATER M. P. - OBIT POSTRIDIE IDUS JUNII ANN. MDCCCV."* M. Fraccacreta, *Teatro topografico* ... 1834.

²¹² G. Tardio, *Mons. Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2006.

²¹³ Caietani Iasozi nobilis lucerini tenera hic ossa iacent cum hes ima indignas 7 calen aug tribus mensibus diebus decem post lustrum etatis suae peracti non multum post luci ortum quietis die hinc discessisset ut angelorum comitatu feliciter i pa quiesceret anno Domini MDCLXI.

²¹⁴ P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit., pp. 69-75.

Transumanza

Il convento si trova alla fine di una diramazione del grande sistema viario della transumanza: il braccio Nunziatella – Stignano. Da questo punto iniziavano i tratturelli più piccoli che salivano nel Gargano, e che nella reintegra non sono stati calcolati perché di basso valore economico.

Era un naturale punto di incontro tra l'economia e la cultura della montagna del Gargano e la piana del Tavoliere. La transumanza dei pastori con le proprie greggi creava un continuo scambio culturale, sociale, economico e tecnologico anche con l'Abruzzo e le altre parti dell'Italia.

La transumanza vuol dire pastorizia trasmigrante. La parola è composta da *trans* (di là da) e da *humus* (terra). Essa è caratterizzata dal cambio tra due luoghi di pascolo in determinati periodi dell'anno, dalla proprietà di un grosso gregge in proprietà per la produzione di formaggi, lane e carni per un commercio più ampio. La transumanza è conosciuta in due forme, la transumanza "verticale" o corta praticata fra la montagna e le contrade situate nelle vicinanze a valle, e la transumanza "orizzontale" o lunga, costituita da lunghi spostamenti verso territori lontani.

Sicuramente la transumanza era tra le attività fondamentali dei Dauni e dei Sanniti. Nel periodo romano la pastorizia venne considerata l'attività tra le più nobili e redditizie e ne fecero un settore importante per la loro economia. Nel 290 a.C. i Romani disciplinarono la transumanza con leggi e la sottoposero al controllo pubblico e al prelievo fiscale. Nei posti di attraversamento obbligato veniva esatta la "Scrittura" che era la tassa pagata sugli animali iscritti nei registri degli appaltatori d'imposta. Dopo la caduta dell'Impero Romano la pastorizia trasmigrante tassata e controllata scomparve quasi del tutto a causa dell'assenza di un potere politico. Durante l'XI secolo venne tutelata nella Costituzione Normanna, che impose contro i trasgressori la confisca dei beni e addirittura la pena di morte. I pastori però dovevano pagare il pedaggio sulle vie tutelate. Successivamente con Federico II la transumanza fu ulteriormente agevolata e facilitata nei grandi circuiti commerciali. Con gli Angioini (XIII secolo) la pastorizia andò in crisi perché venne dato più spazio alle coltivazioni agricole. Giovanna II successivamente richiamò in vita la Costituzione Normanna istituendo il foro speciale per gli operatori della transumanza. Per gli Aragonesi la transumanza fu il settore trainante dell'economia. Essi istituirono un apposito ufficio per la gestione chiamato Regia Dogana della Mena delle pecore in Puglia che era diretto dal Doganiere, un alto funzionario governativo. La dogana ebbe sede a Foggia e durò dal 1447 al 1806. Vengono istituite regole precise in merito all'uso di pascoli e riorganizzata l'intera viabilità tratturale,²¹⁵ ricalcando i percorsi

²¹⁵ I tratturi erano larghi 60 passi napoletani (111 metri circa), i tratturelli erano strade secondarie e di smistamento della larghezza m 37, 27 (18 passi), i riposi erano vasti spazi erbosi per la sosta degli

dell'età romana, ed alcuni dell'età preromana, articolandola in una rete di percorsi principali, i tratturi, ed in una secondaria, costituita da tratturelli e bracci.²¹⁶ La transumanza è stata per secoli un fenomeno oltre che economico e pastorale anche politico, sociale e culturale che ha segnato in modo profondo le regioni interessate. La transumanza è venuta meno con la fine della feudalità e con la coltivazione massiccia delle terre del Tavoliere. Giuseppe Buonaparte divenuto Re di Napoli e con le leggi eversive della feudalità mette fine al regime della dogana, costituendo con una legge del 1807 l'Amministrazione del Tavoliere. Con l'unificazione anche questa fu soppressa, in questo modo i beni venivano alienati. Dai 6 milioni di ovini del XV sec. si arrivò ad 1,6 milioni del '900. I tratturi perdevano importanza come vie erbose e, legalmente o per usurpazioni, diventavano coltivabili. Nel 1908 viene istituito il Commissariato per la reintegra dei tratturi. Scopo della reintegra non era il ripristino delle vie armentizie, ma aveva lo scopo di costruire sulle mappe del catasto dei terreni il percorso e gli antichi confini delle vie, per determinare le

animali. Ogni 1000 pecore si ritenevano necessari dai 7 ai 10 pastori ai quali andavano aggiunti altri addetti. Al di sopra di tutti c'era il massaro coadiuvato dai pastoricchi che si disponevano in testa e ai lati del gregge durante il trasferimento aiutati dai cani. I butteri erano addetti al trasporto di materiale su muli, principalmente le reti per i recinti notturni. I casari erano ovviamente addetti alla produzione del formaggio. Ogni impresa di 15-20 mila pecore impegnava almeno 150-200 persone e per un numero medio di 2-3 milioni di pecore transumanti si calcolavano 20-30 mila addetti. Il tratturo era un'ampia strada erbosa larga creata per i periodici passaggi stagionali dei pastori con le greggi, che dai pascoli montani abruzzesi e molisani migravano verso quelli più caldi della Capitanata e del Tavoliere. Per lo spostamento delle greggi costrette ad abbandonare durante i freddi inverni, i pascoli montani, per raggiungere i pascoli più caldi a valle o nelle terre del Tavoliere pugliese, hanno dato luogo ad un particolare sistema economico itinerante. Le ampie aree interessate da questo fenomeno sono gemellate quasi come un condominio in un equilibrio che è legato alle stagioni con un continuo scambio culturale, sociale ed economico operato per mezzo dei pastori durante gli spostamenti. I tratturi già in epoca protostorica erano lunghe vie battute dagli armenti e dalle greggi. Prima della costruzione delle antiche strade Romane lungo i tratturi si svolgevano intensi traffici commerciali. Il nome Tratturo comparve per la prima volta durante gli ultimi secoli dell'Impero romano, il termine latino trattoria designava il privilegio dell'uso gratuito del suolo di proprietà dello Stato, di cui beneficiavano i pubblici funzionari e che venne esteso anche ai pastori della transumanza per l'uso delle vie pubbliche. Guglielmo I il Malo nel 1155, li dichiarò beni demaniali successivamente sotto la dominazione aragonese vennero ridisegnati i tracciati, stabiliti i limiti e codificati gli usi, in seguito sostenuti anche dai Borboni. Nella prammatica con cui Alfonso I costituiva nel 1447, la dogana della mena delle pecore non si fa cenno ai tratturi, per cui rimane da pensare che furono istituiti nel periodo aragonese. Il termine tratturo è usato la prima volta in alcune istanze fatte a Foggia. Dagli antichi documenti della dogana si può desumere che l'antica rete della transumanza non fu sempre la stessa ma si modificava nei secoli. Primo elenco dei tratturi si legge in un documento del 1533. Nel periodo di massimo sviluppo la rete viaria tratturale si estendeva da L'Aquila a Taranto, dalla costa adriatica alle falde del Matese, con uno sviluppo complessivo che superava di molto i 3000 km. I percorsi furono strade particolari le principali erano i tratturi, ma c'erano anche i tratturelli e i bracci, essi formarono una rete viaria che copriva in modo uniforme tutto il territorio e dettarono in tutto il Mezzogiorno orientale una strada maestra di comunicazione. Furono non solo strade ma anche pascoli per le greggi in transito. Lungo tali assi viari, che potremmo definire autostrade d'altri tempi, sorsero opifici, chiese, taverne e centri abitati. Oggi i tratturi non sono più utilizzati, in alcuni casi sono state costruite strade in altri ci sono state occupazioni e in altri casi sono stati alienati. Vari decreti hanno definito i tratturi beni di notevole interesse per l'archeologia, per la storia politica, militare economica, sociale e culturale sottoponendoli alla stessa disciplina che tutela le opere d'arte d'Italia.

²¹⁶ Principali tratturi sono: il Tratturo L'Aquila-Foggia; il Tratturo Celano-Foggia; il Tratturo Pescasseroli-Candela; il Tratturo Castel di Sangro-Lucera.

superfici occupate e quelle disponibili. Compito del commissario era di alienare tutti i tratturi ad eccezione dei 4 più importanti. Le prime concessioni vennero effettuate a favore degli ex combattenti. Al fenomeno della transumanza erano interessate le 5 regioni di Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata e 15 province.

La transumanza non fu un fenomeno del solo mezzogiorno italiano. Comprende l'intera area mediterranea e alpina. Anche la Spagna era percorsa da tratturi che univano i Pirenei alle pianure meridionali della Mancia, dell'Estremadura e del Guadalquivir. La pastorizia venne poi sistematicamente favorita con la costituzione di una grande organizzazione chiamata "mesta" o "meseta" che durò dal 1272 al 1836. Anche altre realtà mondiali sono interessate da questo fenomeno della pratica della transumanza: dai Carpazi, ai Balcani, alla Corsica, alla Provenza, alla Germania meridionale, alla Scozia, all'Algeria, al Cile.²¹⁷

Molti dei miracoli avvenuti descritti nello Zodiaco di Maria o nella Cinosura del Gargano sono riferiti a persone o luoghi abruzzesi, anche molti miracoli sono descritti in terra abruzzese (*Peschio Costanzo; San Salvo; Solmona; Capracotta; Picentro; Borrello; Toro; Campo Giove; Villa di S. Eufemia; Canosa* abruzzese).

Bisognerebbe fare uno studio più approfondito sul legame religioso tra le genti dell'Abruzzo e della Capitanata. Importante è il culto alla Madonna nera dell'Incoronata,²¹⁸ a san Matteo,²¹⁹ ad altri santuari mariani.²²⁰

i miracoli per la siccità

P. Serafino Montorio nel disegnare la geografia della devozione mariana nel mezzogiorno d'Italia descrive le dodici province con i segni zodiacali e ad ogni

²¹⁷ Italo Palasciano, *Le lunghe vie erbose*, Capone editore, 1981.

²¹⁸ Foggia, Apricena, Vasto, Pescasseroli, ecc.

²¹⁹ Sia sul Gargano che in molti paesi abruzzesi e molisani.

²²⁰ Il trasporto della statua della Madonna dalla Puglia ai monti dell'Abruzzo Aquilano ha il sapore di un rituale e di una pratica santificante ed assume, idealmente, il valore di viatico per lo stesso, ritmato incedere delle greggi su e giù per il tratture. È il conforto religioso che riscatta, per così dire, l'aspetto meno esaltante, le mortificazioni e le umiliazioni di un'attività pastorale che troppo spesso viveva tra miserie e difficoltà. Per queste considerazioni e per il consolidarsi nel tempo delle pratiche devozionali legate alla Madonna di Roio (oggi nota anche come Madonna della Transumanza), il fenomeno religioso nel mondo della transumanza (questo particolare di cui ci siamo occupati, ma anche altre tradizioni spirituali pur esse vivissime nelle terre "alimentate" dai tratturi) va osservato con rispetto e considerazione. Del resto, di religione e di pratica devozionale è tessuto gran parte del percorso dei tratturi, segnati spesso, e nei luoghi più significativi e strategici, dalla presenza di chiese, cappelle e simulacri, più o meno artistici, più o meno semplici, che sono indubbiamente la prova di questo "appoggiarsi" del mondo pastorale alla luce della religione pure nell'incendere di un trasferimento stagionale che allontanava i pastori dalle famiglie, dal focolare domestico e dalla vita comunitaria e parrocchiale. Un itinerario religioso lungo la linea dei tratturi sarebbe, in questo senso, indubbiamente interessante. W. Capezzali, *La civiltà del tratturo*.

stella corrisponde un'immagine di Maria, la chiesa in cui la si custodisce, la città o il paese che la ospita. La provincia di Capitanata è il *Duodecimo segno del Zodiaco sole in pesci, Maria Prodigiosa nella Provincia di Capitanata*. Il frontespizio di questo *segno* recita: *Pioggie minaccia ancora il sole in Pesce, e spesso allor suole inondar la terra: diluvi di pietà qui sempre accresce. Maria. Che à nostro prò la man disserra. ...* Nella Stella VII descrive il santuario di Santa Maria della valle di Stignano, territorio di Lucera.²²¹ Oltre a riportare la leggenda di Leonardo De Falco descrive diversi miracoli o fatti prodigiosi che, molto probabilmente, sono stati tratti dalle tabelle votive (ex-voto) conservate nel santuario. *Nello Zodiaco il Montorio elabora i dati forniti da testimonianze dirette, da libri devozionali, dai dipinti e dalle iscrizioni esposte in Chiesa. Accanto a queste fonti la ricostruzione della storia taumaturgica dell'immagine si basa anche sulla lettura degli ex-voto affissi nella cappella mariana.*²²²

Per la grande devozione che si aveva era un grande santuario mariano e per alcuni secoli ha svolto un grande richiamo sia degli agricoltori di piana che della montagna garganica, ma anche i pastori transumanti erano strettamente legati alla loro Vergine di Stignano.

Tra i tanti miracoli per la siccità dovrebbero essere segnalati diversi,²²³ in appendice si riportano diverse relazioni di questi miracoli e delle preghiere e penitenze dei devoti.

²²¹ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

²²² E. Ciancio, *Le leggende, l'iconografia, i santuari, i miracoli e gli ex-voto nello Zodiaco di Maria di Serafino Montorio*, in *La Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia e Bollettino della Biblioteca Provinciale*. p. 126

²²³ Il D'Augelli riporta utilizzando molto dallo Zodiaco di Maria: "La siccità é uno dei mali più gravi che affliggono la Puglia. Priva di acque sorgive, cosparsa di terreni argillosi, spesso le cui campagne presentano l'immagine squallida della desolazione ed i suoi serbatoi non danno alle arse fauci il refrigerio del necessario elemento. Tale si fu nell'anno 1686. Il cielo fatto di bronzo, non dava da mesi e mesi goccia alcuna, le piante inaridivano spaventosamente, gli uomini invano pregavano il Cielo per la fine del crudo flagello. Sembrava che lo sguardo di Dio si fosse ritirato per non mirare gli effetti terribili dell'ira sua. Le cisterne del Convento di Stignano, dopo che ebbero dispensate le loro limpide acque ai sitibondi contadini, restarono vuote del tutto. I frati languivano e domandavano cieli più benigni. Ma a capo di quella famiglia religiosa v'era un sant'uomo, il P. Salvatore da Morrone, il quale, pieno di fiducia nella Madonnina che ivi si adora, raduna nella Chiesa i suoi confratelli, e, davanti a quella Statua, prega con la parola ardente della fede che non conosce ostacoli. Esce di Chiesa e, seguito dagli altri, si avvia alla cisterna più grande, sita nel secondo chiostro. Ed, oh meraviglia! Dove prima non v'era che asciutto perfetto, trovano circa tre metri di freschissima acqua: tutti ne bevono ne gustano lo squisito sapore e ringraziano Colei che li aveva cotanto beneficiati. Ma aumenta lo stupore quando si pensa che quell'acqua per molti anni non venne mai meno dalla primitiva quantità, quantunque se ne attingesse di continuo ed in gran copia. E la fama di quell'acqua miracolosa si sparse dovunque, si cercò con premura di possederla, la si usò nelle malattie più disperate: e molti infermi per essa riebbero la salute, e molti ciechi acquistarono la vista bramata. E quell'acqua; racchiusa in boccettine, valicò monti, oltrepassò fiumi, giunse in lontane contrade (Quest'acqua, secondo ne scrive l'autore dello Zodiaco, fu portata dal barone di Rignano a Napoli dove ottenne molte e mirabili guarigioni) a narrare a tutti i grandi portenti di questa Madre di grazie." B.M. D'Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, III ed., San Marco in Lamis, 1907, p. 25 e s.

Ma devono essere anche segnalati i grandi miracoli fatti nel 1580 e nel 1739. Le relazioni dei fatti sono molto puntigliose e lunghe, si preferisce riportarle in appendice per evitare di appesantire troppo la stesura della presente ricerca.

Miracoli, preghiere, canti, pellegrinaggi, feste, ringraziamenti, ... con cui si invocava la pioggia nei periodi di prolungata siccità sono tantissimi. Non ho però mai trovato ciò che è stato trovato altrove: quando preghiere e implorazioni non sortivano, in tempi utili, l'effetto sperato, i contadini portavano i santi in processione e, verificata ulteriormente la loro "testardaggine", li punivano, immergendo le statue nell'acqua dei fiumi o infilando nella loro bocca una sarda salata.

Tutta la problematica del ricorso degli agricoltori alla loro Madonna di Stignano per scongiurare l'acqua alla siccità in Puglia sarebbe troppo lunga affrontarla in questa sede e rimando a ricerche già fatte.²²⁴

Dai paesi vicini si effettuavano spesso pellegrinaggi al Santuario di Stignano per chiedere la pioggia in periodi di siccità. I vari pellegrinaggi di questi centri verranno descritti in appositi capitoli.

Vita religiosa regolare nel convento e vita di culto in Chiesa

L'attività dei francescani «*fu certamente vasta, ammirevole e determinante per la vitalità del santuario, che, già alla fine del secolo XVI, ha fama e rinomanza che oltrepassano i confini della Daunia*». Essendo stata per alcuni secoli una casa di prima formazione spirituale è stata sempre abitata da santi frati che sapevano dirigere spiritualmente i novizi.

Per meno di tre secoli il convento di Santa Maria di Stignano fu casa di noviziato della Provincia di Sant'Angelo,²²⁵ moltissimi frati vi vestirono l'abito della penitenza ed emisero i voti.²²⁶

Il convento dove c'è casa di noviziato ha una grande importanza nella provincia religiosa perché è la prima scuola di formazione dei frati e la religiosità che si respira rimane come ricordo indelebile in tutti i religiosi. Il padre maestro e gli altri frati di formazione, oltre che tutti i religiosi professi della fraternità, devono essere di specchiata fede e carichi del carisma francescano da trasmettere.

Bisognerebbe ricordare la vasta biblioteca con oltre ottocento libri e la presenza di molti confessori che accoglievano penitenti e pellegrini.

Per ben tre secoli, il convento ebbe un'importanza notevole, tanto da essere sempre citato con non piccolo rilievo nelle carte topografiche dell'epoca e negli elenchi non c'era quasi mai il paese ma solo l'indicazione di Stignano.

²²⁴ G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006.

²²⁵ Angelo da Lantusca, *Theatrum regularium in quo brevi methodo variae decisiones tam apostolicae quam Ordinis Minorum de Observantia necnon decreta novissima Sacrarum Congregationum Urbis iam publicata ad regularem disciplinam spectantia excaratum*. Roma, 1679, p. 413.

²²⁶ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, Bari, 1985, p. 102.

Ma di questi secoli d'intensa vita spirituale e di irradiazione del messaggio evangelico vissuto con il carisma di Francesco non ci rimane quasi niente. Purtroppo è più facile trovare negli archivi le dispute tristi che i fatti belli ed edificanti.²²⁷

Nel periodo del massimo splendore, quando, soprattutto nei secoli XVII e XVIII, Stignano brillava per cultura e per ardore religioso in tutta la Provincia monastica e civile, essendo sede di Noviziato, il convento, tra padri, fratelli laici e giovani studenti, doveva avere una popolazione veramente considerevole. Tutti questi frati vivevano, come si sa, in una zona isolata, in una valle chiusa con fittissimo bosco. Il convento si prestava, perciò, in modo particolare alla vita contemplativa e allo studio, ma dava meno occasione per un'attività pratica di apostolato, anche perché i paesi che lo circondavano erano, ad una certa distanza; perciò solo pochi padri potevano dedicarsi alle due attività pastorali più tipiche dell'apostolato francescano: la predicazione al popolo e l'ascolto delle confessioni. Ma i questuanti giravano e forse avevano, come quelli del convento di San Matteo, la possibilità di poter questuare anche fuori la giurisdizione del convento.

I frati questuanti di Stignano giravano tutta la Capitanata per la questua ed erano da tutti conosciuti, specialmente dagli agricoltori. Il convento gestiva tre ospizi per ospitare i questuanti nei loro giri di *cerca*. Uno a San Marco in Lamis,²²⁸ uno a San Nicandro Garganico²²⁹ e un altro ad Apricena.²³⁰

L'orario della giornata era, quello, piuttosto severo, di tutti i conventi dell'Osservanza, scandito dalle pratiche comuni e dalla recita (nel bel coro di noce dietro l'altare maggiore)²³¹ delle ore canoniche: il Mattutino, che si cantava nelle ore notturne; Le Lodi, che si dicevano sul far dell'alba; e, prima o dopo la celebrazione della Messa conventuale, le Ore diurne: Prima, Terza, Sesta, Nona; ogni ora canonica era annunciata dal suono della campana. Verso la fine della giornata si recitava il Vespro e, a conclusione, Compieta, con il canto suggestivo della "Salve Regina" o, secondo la diversità del tempo liturgico e delle stagioni dell'anno, di un'altra delle tante antifone mariane. E il canto che chiudeva, con il dolce saluto alla Madonna, il lavoro della giornata e la preghiera della sera, era sempre accompagnato dal suono lento e solenne delle campane del Convento. Il suono delle campane lo udivano i pastori nelle masserie, i contadini che tornavano dai campi, le donne, i viandanti e i bambini; e tutti si segnavano devoti e facevano una preghiera quando si udiva il suono della campana alla fine della giornata. Oltre che

²²⁷ Bisognerebbe fare un'accurata ricerca nell'archivio diocesano di Lucera per trovare qualche relazione o documentazione sul convento di Stignano.

²²⁸ L. Vincitorio, *L'alma provincia ...*, cit.

²²⁹ Nel quartiere Stignano nel centro storico di San Nicandro c'è il conventino di Stignano vicino alla grande edicola mariana dedicata alla Madonna di Stignano. Il "conventino di Stignano" è stato acquisito dal Comune di San Nicandro dopo la soppressione del 1866 e ultimamente ceduto alla parrocchia di San Biagio.

²³⁰ L. Vincitorio, *L'alma provincia ...*, cit. p.103; N. Pitta, *Apricena*, cit.: Fabbricato dell'ospizio sotto il titolo della Madonna di Stignano composto di un sottano che serviva per scuderia dei frati minori osservanti ed oggi fittato come pure è fittato il soprano con piccolo divisorio (il soprano per parecchi anni fu adibito a locale di scuole elementari. E' sito in Via Mariani (Corso Torelli) n. 33)... altro sottano di casa annesso all'ospizio di Stignano e ceduto in enfiteusi al sig. Luca Glossi con l'annuo censo di £ 35 dietro approvazione superiore...

²³¹ Coro in legno andato distrutto.

per la recita comune delle ore canoniche, i frati si trovavano insieme all'ora dei pasti e, nella sala capitolare, per discutere i vari problemi della comunità. A refettorio non si parlava, si mangiava in silenzio ascoltando la lettura di qualche libro devoto o istruttivo che uno dei frati, a turno, faceva ad alta voce. A refettorio si usava, fra l'altro, la pratica che si chiamava "la colpa". Prima della cena, nel refettorio il superiore invitava uno a esporre pubblicamente un proprio difetto, sul quale, poi, il superiore stesso faceva qualche riflessione per il bene di tutti. Durante la giornata ognuno svolgeva una propria attività, chi si dedicava allo studio e all'insegnamento, chi alla cura delle anime, chi a qualche mestiere (falegname, rilegatore di libri, speziere, ...), chi al lavoro dei campi, chi ai lavori per il bene comune (cucina, pulizia ...), chi alla questua per i paesi e per le campagne.

Stignano era diventato, ormai, un centro importante, in cui i tanti frati che lo abitavano potevano esplicitare le proprie attitudini e le proprie capacità sia intellettuali che pratiche. E, sebbene isolato e lontano dalle città e dalle grandi vie di comunicazione, il Convento era diventato, già a partire dal sec. XVI, uno dei più importanti della Regione dauna e sannitica.

Il culto era assicurato giornalmente e nelle feste più importanti.

I pellegrini e i devoti accorrevano perché avevano una buona direzione spirituale e trovavano sempre i sacerdoti disponibili per le confessioni.

I devoti dei paesi vicini ogni anno facevano l'ottavario o il novenario in onore della Madonna. Ogni gruppo di devoti, diviso per paese, aveva i suoi giorni per questo ritiro spirituale. Vivevano per otto o nove giorni presso i locali adiacenti al santuario o in capanne di fortuna realizzate nei terreni vicini. La mattina dopo la Messa avevano un momento di "Spiego", la catechesi e riflessione spirituale, nel pomeriggio c'era la "funzione" con l'esposizione del SS. Sacramento e tutte le poste del rosario, in serata dopo compieta attorno al fuoco si ballava e si suonava. Questa usanza è molto diffusa in altre realtà italiane ed è ancora in uso in molte zone della Sardegna. Attualmente la Compagnia dei pellegrini di San Marco in Lamis²³² che vanno a Monte Sant'Angelo fanno una cosa del genere ma solo per il secondo giorno del loro pellegrinaggio alla grotta michelitica.

I frati ci tenevano al confacente arredo della chiesa e all'uso dell'organo durante le celebrazioni sacre.

Dalla relazione di una vita canonica alla chiesa di Stignano sappiamo:

A di 26. Giugno 1839. Visita eseguita alla Chiesa di Stignano. Altare Maggiore in ottimo stato, con un nuovo parato di fiori in n.º 18 di stagno. Croce di Ottone indorato, Candelieri di cartapesta indorati, e Carte di Gloria nuovi con guarnizione di stagno. Due cuscini di madramma, e tre tovaglie, una sotto un po' vecchia, e l'altre due in buono stato tutte di lino. La statua della B. V. con cornicia di ceraso. Un'avanzatua di drappo color lattino rosato e frasciato d'oro e d'argento. Altare di S. Diego con avanticonca del medesimo drappo di quello della B. V. Dodici fiori di carta con corrispondenti candelieri e croce, le carte di gloria un po'

²³² G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Compagnie di san Michele e l'Arcangelo Michele sul Gargano*; G. Tardio Motolese, *Le Compagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed.; G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005; G. Tardio, *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, II ed., 2005; G. Tardio, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, II ed., 2005; G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II ed., 2005.

vecchie. Due tovaglie una di lino e l'altra di cotone fatta da moltissime anni addietro. Altare del Crocifisso, in buono stato. Un mediocre avanticone di seta rossa frasciato. Fiori di cartapesta indorati e candelieri e Carte di Gloria corrispondenti in buono stato. Altare di S. Francesco e di S. Pasquale con statue in buono stato. Tre tovaglie, due di lino ed una di cotone, anche fatta da molti anni, ed una di lino un po' consumata. Una tovaglia per sopra i gradini dell'Altare Maggiore di cotone senza pizzo. Conservati nel cassone della Sagristia v'è il "corredo" della Vergine: Una frasca di corallo rotta rustica. Una cannacca di oro a pezzi con pietre verdi, rosse, smalto e granatini. Un paio di pendenti di oro alla genovese rotti. Un cuore di turchina senza pietra. Un cuore di filograno di argento con in mezzo una medaglia di argento. Un anelluccio di oro con pietre in mezzo. Un filo di perle piccole al numero di 59 e granatini piccoli numero 31 poste al collo del Bambino. Una corona di argento del Bambino che tiene in mano. Una corona di argento sopra la testa della Madonna. Una cannacca di oro in nove pezzi che sta appeso alla carnea della Mad.a. Un gioiello con cristallo in mezzo e figura con perle grossotte al numero di 22. Una cannacca di perle di 5 quarti. Un laccio di perle e crocifissetto tiene il Bambino della med.a. Quattro pezzi di lama di oro per la cappella di legno. Sei pezzi di taffetà rosso per guarnimento di detta cappella. Una anticona di seta rossa con treni di oro. Un'altra dell'istessa maniera. Un'altra di primavera rossa e bianca con merletto d'argento. Un'altra di recamo con fodera di taffetà di color turchino. Un'altra di amuer verde. Un'altra di damascello verde con fodera rossa. Un'altra d'oro con fodera verde e frangia d'oro filato. Un'altra di color paonazza foderata di taffetà paonazzo. Un'altra paonazza con treni di argento. Un'altra rossa di argento con fodere di taffetà incarnato e bianco. Un'altra di drappo di oro a rosa secca foderata di taffetà prunzina. Una tovaglia di seta armosina incarnata con pizzo di oro falso. Una bianca di seta con pizzo falso di argento di sotto. Un'altra incarnata e bianca con pizzilla di argento all'estremi. Un'altra rossa e bianca con pizzo di argento in giro. Un'altra listata di bianco semplice. Un'altra con pizzilla di seta scolorita. Un'altra torchina con fila di argento. Un'altra di velo rosso e fili di oro con frangia nova. Altre 4 vecchie. Un baldacchino rosso con pizzilla di argento serve per la processione. Un paio di maniche usate di primavera. Una faldiglia di raso incarnato. Un laccio di seta verde per anticona usato. Due cuscini torchini per l'altare. Due altri verdi ed un altro rosso. Due altri incarnati e bianchi. Una cappella di damasco rosso e giallo consistente in pezzi 50. Un cornicione dell'istessa robba in due pezzi. Un palliotto di argento. Una croce di argento. Sei frasche di argento grandi e due altre piccole. Sei giarre di argento. Sei candelieri di argento. Una carta di gloria di argento. Una pianeta di lama di argento ed oro con pizzilla di argento. Un'altra di lama di argento. Un'altra di aspolino di argento bianco e turchino. Due palliotti di damasco rosso uno con fodera e l'altro senza per le due statue. Un tapeto di panno di arazzo. Due palliotti uno verde di lama di oro e l'altro del med.mo colore. Due altri di lama di oro uno rigato rosso e l'altro a rosa secca. Un altro di primavera ed un altro paonazzo. Un altro di drappo di oro di tutti fiori. Un altro di seta ricamato ed un altro di armosino bianco ricamato. Un altro di primavera con fascia sopra di damasco. Un altro di tela di argento con fascia sopra di damasco bianco. Un altro ricamato di oro e seta. Nella cassa della sagristia: Dieci sottane di scottino nuovo. sette camici con ammitto e cingolo in buono stato. tre pianete color rosso frasciata bianca, con borza, velo, stola, e manipolo corrispondente in mediocre stato. quattro panete di tutti colori nuova, con manipolo, stola, borza, e velo corrispondente. Similmente una pianeta nera nuova con manipolo, stola, borza, e velo corrispondente. Candelieri di legno grandi e mezani n. 24. Giarre n. 24. Fiori di tela n. 6 e 18 rossi di pezza. due Calici d'argento con piede d'ottone e patena d'argento indorata in buono stato. Due missali in mediocre stato. Una copertella di Madramma con riccio per sotto il quadro della B. V. Corporali n.º 3. Palli n.º 4 ed una ceretta.

Coro con 44 stalli, venti banchi per sedere senza spallieri, altri dieci con spalliera nuovi. Quattro confessionali in buono stato. Un Organo in ottimo stato, Una Croce grande di legno con esservi dipinto il Crocifisso. Il sepolcreto è di due sezioni, uno per li frati e uno per li romiti e laici. Una Campana sopra lo Coro un po' picciola, ed un campanello per la messa. Molti voti appesi alle pareti. Tutta la chiesa in ottimo stato. Due cassette per la cerca, una delle quali è guarnita d'argento. Tre avaticone di madramma in mediocre stato. Fiori di altari usati n.º 18 ed altri candelieri usati. Cinque genuflessori.

Il Sindaco apostolico spesso era spesso un notabile di San Nicandro Garganico.

Centro culturale

Con i frati che vi abitavano è facile immaginare la vivacità intellettuale del Convento: gli studi, le discussioni, le dispute, le richieste di aggiornamento, cose tutte ovvie in un ambiente frequentato da giovani naturalmente inclini alla curiosità e attenti alle novità intellettuali che allora si diffondevano in ogni parte d'Europa. Ed è facile anche pensare alla ricchezza di libri che, ovviamente, dovevano trovarsi in un così importante centro di studi; e più dolorosa risulta la perdita di molta parte della biblioteca. La vivacità culturale ha fatto ospitare molti frati studiosi in questo convento, ma anche molti chierici e laici andavano al Convento di Stignano per approfondire e finire di studiare varie tematiche sia religiose che letterarie, ne sono prova anche alcuni bei libri regalati alla biblioteca conventuale e ora conservati nella biblioteca di San Matteo.

Hanno dimorato presso il convento di Stignano lo studioso ed educatore padre Giuseppe Campanozzi, nato a S. Marco in Lamis il 24 gennaio 1754 e morto a Foggia nel convento di Gesù e Maria il 7 giugno 1810, vestì l'abito francescano a Stignano il 2 gennaio 1770 facendosi subito notare ed apprezzare per le sue non comuni doti morali ed intellettuali. Lettore giubilato in sacra teologia, affidò a diverse pubblicazioni il suo pensiero e la sua dottrina con interessi preminentemente filosofici, liturgici e teologici: *Artis logicae elementa auctore p. Iosepho Maria de S. Marco in Lamis lectore theologo Ord. Min. Regul. Observ. S. P. Francisci Provinciae S. Angeli. Ad usum suorum auditorum...*, Neapoli, typ. Rossi, 1790 (è dedicata a Vincenzo e Antonio Saggese, nobili cittadini foggiani); *Riflessioni e avvisi sul ministero episcopale composto dal p. Giuseppe Maria di S. Marco in Lamis*, Napoli, tip. Gennaro Giaccio, 1792; *Elementa cosmologico-metaphysica mathematico ordine disposita, et in duas partes distributa auctore P. F. Iosepho-Maria de S. Marco in Lamis lectore Theol. Ord. min. regul. ... Pars prima [-secunda]*, Neapoli, Tip. Porcelli, 1793; *La visita al SS. Sacramento dell'Altare, dedicata all'Ill.mo Signore Don Arcangelo Vincitorio, canonico della Collegiata, professore dell'una e dell'altra legge e parroco di S. Antonio Abate in S. Marco in Lamis*, Napoli, 1793; *Manuale del sacerdote per l'altare*, due volumi, Napoli, Tip. Costa, 1804.

Anche il Manicone fu a Stignano per il noviziato e in altri brevi periodi. P. Michelangelo Manicone, nato a Vico Garganico nel 1745 e morto a Foggia il 1810, ebbe una vita intensa e lasciò una grande traccia nella storia della provincia mino-

ritica e negli studi. Ricoprì vari incarichi dirigenziali all'interno della provincia e fu lettore giubilato in sacra teologia. Quale cultore di scienze naturali e filosofiche, sensibile ai problemi politici e sociali del suo tempo, e per l'infaticabile attività religiosa, fu certamente una delle figure più rappresentative della Daunia, e non solo francescana, nella seconda metà del '700 e degli inizi dell'800. Nella sua *Fisica Appula* abbiamo molte notizie storiche e naturali della valle di Stignano. Scrisse molte ricerche

P. Pierbattista da San Nicandro garganico fu per moltissimi anni maestro dei novizi a Stignano e nel 1764 fu eletto Ministro provinciale. Morì con miracoli il 22 gennaio 1773. Pubblicò le seguenti opere: *Esercizi spirituali da praticarsi in Ritiramenti di dieci giorni da qualunque religioso*, Napoli, tip. Coletti, 1754; *L'uomo di chiesa impiegato a veder gli affari del suo stato*, 2 volumi, Vicenza, tip. Recurti, 1766.²³³

Di altri frati non abbiamo le loro opere scritte ma abbiamo ritrovato alcuni appunti e sappiamo che spesso l'Accademia dei selvatici di San Marco in Lamis²³⁴ si riuniva anche presso il Convento di Stignano.

I frati di Stignano erano chiamati spesso per fare i quaresimalisti e per predicare in occasioni di particolari feste sia nei piccoli che nei grandi comuni.

Si hanno notizie di corsi di esercizi spirituali che si svolgevano a Stignano sia per chierici che per laici fin dal XVI sec. Di come erano strutturati non lo sappiamo ma si sa che alcuni chierici e laici dimoravano a Stignano per alcuni periodi per una intensa vita di preghiera e approfondimento. Interessante è la notizia che i locali della palazzina vicino la chiesa che erano uno per comune venivano utilizzati per ospitare i devoti dei vari comuni che per nove giorni sostavano presso il Santuario per fare le devozioni e seguire le prediche. Questi devoti se erano in numero maggiore si costruivano anche piccole capanne nelle vicinanze e lì cucinavano e gestivano le incombe quotidiane. L'uso di fare una sosta nel pellegrinaggio è ancora in uso ai sammarchesi che vanno annualmente in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo.²³⁵

Speziaria

Ci fu una *speziaria* a uso dei poveri e dei pellegrini tra il '600 e la prima metà dell'800, di questa attività ci rimangono molte notizie frammentate in vari archivi²³⁶ oltre alcuni appunti per l'uso di alcuni medicinali a base di grassi, miele ed altri

²³³ L. Vincitorio, *S. Maria nella valle di Stignano presso S. Marco in Lamis*, dattiloscritto, sd (primi decenni del '900).

²³⁴ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.

²³⁵ Per non citare tutte le ricerche cfr G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005; G. Tardio, *Il culto michelittico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005

²³⁶ Archivio di Stato di Foggia, Archivio Capitolare di San Marco in Lamis, Archivi privati.

alimenti naturali,²³⁷ si conserva anche la ricetta di un potente medicamento con carne di vipera, la famosa Triaca.²³⁸

²³⁷ Nota spesa per priolo Carmine di San Antonio abb. Mese di Xmbre 1717 -5 detto dati un fomento Anolino; Unguento d'Altea once 1 e 1/2; Fuligine lucida once 1 e 3/4; Olio di seme di lino once 1/2; Mescolato secundum artem - 5 detto infusione di Rosoli libbre 2; sciroppi di Rosoli once 1 - 7 detto olio di mandorle dolci libbre 2; infusioni di Rosoli libbre 2; -16 detto infusioni di Rosoli libbre 6; olio di mandorle dolci libbre 4; -17 detto tintura di silicato di tartaro once 1/2; spermaceti once 2; sangue prelevorno once 3; sciroppo di rosoli; -18 detto olio mandorle dolci libbre 3; unguento d'Altea once 1; -20 detto tintura di tartaro libbre 7; butirro vecchio; olio di semi di lino once 1; -21 detto tintura libbre 3; spermaceti once 2; libbre 20 di olio verde di Stignano; libbre 15 di rosolio dorato; vaso di miele api composito; botte di aceto nero; Pagato alla spezieria delli monaci di Stignano per spese dello Hospitala della Compagnia. (Fomento Anodino = Impacco caldo, spesso imbevuto di liquidi medicamentosi, che tende a far placare il dolore. Unguento d'altea = Medicamento che favorisce l'espulsione dei catarrhi. Fuligine Lucida = La parte cristallizzata che si deposita all'interno delle canne fumarie dei caminetti e dei focolari. Linimento = Olio medicinale che si applica strofinandolo sulla parte ammalata. Rosoli = Piante del papavero. Antimonio di Aforetico = Elemento usato come indurente nelle leghe metalliche. Boli = Cibi ridotti in poltiglia, tipo polpette. Olio di mandorle dolci = Blando lassativo. Infusione di rosoli = Decotto a base di piante di papavero. Salicato di Tartaro = Composto salino ricavato dal tartaro delle botti. Spermaceti = Liquido grasso biancastro, ricavato dalle testa di alcuni cetacei, tipo il Capodoglio).

²³⁸ Triaca: combatte i veleni creati nell'organismo umano dalle malattie più disparate e viene indicata per combattere la tosse vecchia e nuova, per i dolori di petto, per le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne, le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne causate dalla putredine del rene, per rafforzare la difesa del cuore e i suoi spiriti, per difendere il corpo da qualsiasi veleno e dai morsi delle vipere e dei cani, per ridonare vigore ai corpi corrotti da cagioni occulte, per ridonare l'appetito perduto, per sanare le mali di capa antiche, per curare le vertigini e le difficoltà dell'udire, per vegliare gli appetiti venerei, per frenare le pazze dei frenetici inducendo il sonno, per favorire l'evacuazione dei vermi e specialmente di quelli larghi ed infine per preservare il corpo dall'infezioni quali quelle della lebbra e della peste. Il vino miscelato con del miele cura dalli febbri maligne, mentre l'acqua cotta o stillata come corroborante. Tutti gli occorrenti devono essere già pestati con molta diligenza tolti a peso secondo la descrizione presente in modo che non si prenda cosa se non col giusto peso non variando punto di più o meno. Dopo si toglievano le cose a pestare grossamente e tutti si mettevano in un gran bacile così rotte e poi meschiate bene insieme si partono in sei mortari e si danno a pestare perché le cose umide s'uniscono con le secche acciò non s'attaccassero nel mortaro se ben l'ontuosità della mirrba il facesse anco. Primo fur contusi li trochisci di vipere; imperochè quando son ben preparati è la loro sostanza simile alla colla del carniccio difficili a pestarli: poi si aggiungono il pepe longo e poco dopo la cassia, il cinamono e rotti si rimetton nel bacile. Poscia si rompe pestando l'irios, il costo, la gentiana, l'aristologia, il centauro, il pentasilon, il meo, il phn, il stecado, il squinanto e il spigo; quali rotti si mischiavano con gli altri nel bacile. Appresso si pestano li semi de i navoni, il pettosello, gli anisi, seseli, finocchio, thlaspi, ammi, dauco e l'amomo. Et rotte furo aggiunte con l'altre avvertendo che per ciascun ordine di cose che si pestavano aggiungevano nel mortaro un poco di mirrba a tal che nel pestar le cose le spetie non s'attenessero al fondo del mortaro imperochè l'ontuosità della mirrba tiene unite le cose eshalabili. Dopo si pesta il scordio, dittamo, marrobio, calamento, polio, chamepiteo, folio e hiperico. La gomma e l'incenso si pestarono in altro mortaro sole, acciò non sattaccassero con l'altre spetie. Li trochisci scillini, e gli hedicroi insieme soli sian pesti e uniti all'altre spetie. Le rose e zaffrano sian messe un poco al sole e dopo peste e giunte all'altre. Il reupontico sia pesto e aggiunte con l'altre. La terra lemmia si trita senza fatica, l'agarico sia fregato al tamiso e così si facci in polvere. Le gomme saran ben contuse e dopo vi si aggiunga del vin malvatico e stiano per una notte infuse e il dì sequente con debita portion di detto vino sian passate per il staccio, il simil parimenti si fara nel succo di liquiritia e de l'hipocistis: l'acatia si triturerà con li semi cioè che sia messa con essi nel triturarli, perche l'orientale è si secca & arida che facilmente si pestrarà con li semi. Si riporrà in vaso vitreato, che sia capace, la quarta parte di più che non è l'antidoto e per ogni giorno vi si meschierà dentro e nei primi giorni dopo fatto si lascia scoperto il vaso per meza hora del giorno e dopo si tien serrato. I Trocisci di vipera devono essiccare e fermentare al punto giusto per non rovinare l'antidoto. I trocisci devono essere preparati con la carne della vipera ripulita delle interiora e privata di testa e coda. La vipera, bollita in acqua fresca salata e aromatizzata con dell'aneto, dopo essere stata scolata dal suo brodo, è impastata con del pane secco finemente triturato ed infine lavorata a mano in forme rotondeggianti ed essiccata all'ombra. Le vipere devono essere catturate dopo alcuni dì dal risveglio invernale. Archivio privato.

L'arte della speziaria era custodita gelosamente. Nel manuale *ad uso della speziaria del convento di Santa Maria degli padri osservanti di santo Francesco di Stignano*, si specifica di *non lasciar osservare ad alcuno estraneo perché ad uso della infermeria delli frati, pei pellegrini in transito e pei poveri dilette del Signore*. Gli appunti *Si è messo insieme dei precedenti addetti alla speziaria e primariamente da p. Matteo da san Marco e da p. Michelangelo da Vico*. ... *Li ultimi arnesi compreso l'alambicco è stato donato da Mons. Mancini, tanto munifico verso questo convento quanto santo in vita*. Si prescrive che *Li secreti dell'arte non devono essere riferiti aduno, ma tutto deve essere dato gratuitamente perché gratuitamente Iddio ci da la sua potenza per la salvezza dell'anima e del corpo.*²³⁹

La speziaria serviva anche per aiutare i pellegrini²⁴⁰ e per i pastori che portavano le pecore dall'Abruzzo.

Fino alla fine dell'ottocento la diagnosi della malattia era formulata in modi diversi a seconda del medico e del ceto sociale dell'ammalato. La medicina "dotta" delle Università conservava l'uso della lingua latina, mentre i medici comuni o chi faceva attività paramediche adoperavano il dialetto. L'astrusità del linguaggio medico e la conseguente diffidenza che questo ingenerava nelle popolazioni povere la riluttanza verso i medici era che una delle tante ragioni della diffusa avversione della popolazione verso gli esercenti dell'arte medica.

I sentimenti nei confronti della medicina erano estremamente diversi e nelle differenti fasce sociali si potevano riscontrare atteggiamenti che vanno dal netto rifiuto ad una misurata fiducia. Non è raro, ad esempio, trovare fra le regole di morale ed igiene raccomandate dalla letteratura divulgativa suggerimenti sul come rifuggire dai medici ed i loro rimedi per vivere bene e a lungo (*una volta che il medico ti scrive la medicina, comprala ma non prenderla o non applicarla ma conservala sullo scaffale, se vuoi vivere*). Nelle zone agricole poi la riluttanza a ricorrere al medico erano determinate da diffidenze antiche. Il popolo aveva le sue ricette, un patrimonio costituito da un insieme di terapie popolari tramandate dalla tradizione, unite ad una rete di solidarietà molto fitta e consolidata in grado di offrire cure immediate, consigli, medicamenti per le malattie più diverse. Solo nei casi più gravi si ricorreva al medico, quasi sempre dopo aver sperimentato altre strade e comunque trascorsi diversi giorni dal manifestarsi dei sintomi della malattia nella speranza che il male se ne andasse così come era venuto. Andare in ospedale era sentita, da parte del malato come l'esperienza conclusiva dell'uomo solo: una «annichilazione dell'esistenza» senza il conforto dei propri congiunti e non il proprio "mondo" povero. Fino alla metà del XIX secolo, sia nelle campagne che nelle città, il ricorrere alle cure mediche era riservato solo nei casi di estrema necessità e si preferiva forme alternative alla medicina ufficiale. L'incertezza e la precarietà delle terapie favoriva ulteriormente, questa predisposizione dei malati di ogni classe nel tentare ogni possibile alternativa. Nel campo medico anche per i farmacisti la

²³⁹ Archivio privato.

²⁴⁰ Nell'archivio della Collegiata di San Marco in Lamis nel registro dei morti: *Addì 21 Xbre 1685 Gio: da Fiorenza di anni 35 in circa, essendo venuto a S. Marco di passaggio da pellegrino et essendo stato più giorni infermo nell'ostaria di Gio: Serravascio e poscia nello spitale di Santo Vito, et essendosi sollevatosi dal male si partì da detto spitale per tornarsene alla terra sua et passando per la valle di Signano si fermò alla speziaria delli monaci per pigliar di quivi l'unguento e il fomento che doveva pigliare la mattina appresso et in un subito morì, ivi seppellito nella fossa delli monaci.*

situazione era altrettanto grave per quel che riguardava il problema dei ciarlatani, ma meno compromessa invece sul versante delle relazioni con gli ammalati. Spesso gli speciali erano presenti laddove non esisteva nessun altro servizio sanitario ufficiale. Il loro linguaggio chiaro e senza interposizione accademico li facilitava nel creare e mantenere un rapporto più immediato e diretto con chi si rivolgeva loro per un consiglio sulla salute. Nelle campagne assieme ai pochi altri notabili del paese si rivelarono essenziali nel creare piccoli poli di aggregazione sociale all'interno di realtà altrimenti estremamente desolate. Gli stessi locali dove si esercitava la professione farmaceutica riflettevano questo ruolo, erano, infatti, estremamente piacevoli ed accoglienti. Le sostanze medicinali erano racchiuse in pregiati vasi e caraffe di ceramica multicolore, ed il mobilio costituito da scaffali in legno massiccio frequentemente modellato da abili intagliatori. La speziaria di Stignano era molto disponibile per le esigenze dei poveri tanto che in una relazione ottocentesca si specifica la preparazione di *molto medicinali nella loro spezieria che utilizzano per uso delli monaci della provincia ma vanno molti contadi a curarsi dalle malattie e aver gran carità, la spezieria utile per la salute del corpo.*²⁴¹

“Scuola rurale” per la crescita umana e civile delle popolazioni rurali e cittadine

Si ha notizia che i frati facessero i precettori ai fanciulli e giovanotti dei paesi vicini per le belle lettere e il far di conti. I frati di Stignano davano molti consigli di tecnica e gestione delle attività agricole, si ha notizia che abbiano favorito l'introduzione della coltivazione del mais e delle patate, contribuendo alla crescita economica della zona montana; con nuove tecniche di estrazione dell'olio e di gestione delle vigne hanno dato un nuovo impulso alle industrie di trasformazione; con l'incremento dell'allevamento delle api hanno favorito l'uso di questi animali e il consumo del miele. In una relazione riservata di polizia della metà del XIX sec. si apprende che *nel Gargano vi è penuria di ogni genere. I politici e galantuomini non sono di aiuto ad alcuno, badano solo alli affari loro se non fosse per i religiosi la povera gente passerebbe peggio. Li padri osservanti di S. Francesco che dimorano nelli conventi di Santo Matteo e di Stignano sono di aiuto alle povere popolazioni.* Si specifica che *Alquanti frutti hanno dato i rudimenti dell'arte agricola a questi villani. Hanno portato da terre lontane il grano saraceno (mais) e li pomi sotto terra (patate)*²⁴² *che hanno dato un pure se poco raccolto un buon aiuto a sagnerare le carestie e fare mutare molte bocche affamate. Hanno dato pure un nuovo aiuto a frangere le ulive per ottenere dell'oglio di buona perché prima invece era sì scadente che non si poteva manco odorare. Le vigne sono tenute meglio e lo vino è più*

²⁴¹ Archivio di Stato di Foggia, atti di polizia serie I, fascio 116 fascicolo 1330.

²⁴² Il Nardella sostiene che a San Giovanni Rotondo “*questo bulbo prezioso, originario di America, fu introdotto nel nostro paese da un tale Francescantonio Pizzì, natvo in quel di Bari. Costui, venuto tra noi come governatore intorno al 1790, fece un saggio di piantaggione sulle Murge, ove trovò un terreno molto acconco, donde se ne ritrae ogni anno tanta quantità da costituirne la fortuna di non pochi nostri coloni.*” F. Nardella, *Memorie storiche di S. Giovanni rotondo*, Foggia, 1895, p. 257.

*buono. Gli armenti sono tenuti con ghiande e vengono tenuti al pascolo. La produzione di miele è molto assai grande specialmente nei cuparali, li monaci de Stignano preparano col miele e la cera e molto medicamenti nella loro spezieria che utilizzavano per uso delli monaci della provincia ma vanno molti contadi a curarsi dalle malattie e aver gran carità, la spezieria utile per la salute del corpo. Questi monaci di San Matteo e di Stignano sono molto industriosi, chi con l'oglio curano gli armenti (riferiti all'olio benedetto di san Matteo) e chi con la spezieria cura li corpi, acciocché li villani sono generosi con li loro questuanti e li due conventi sono molto più di carità e rispettati dai villani e dai galantuomini. Si svolgono anche le scuole pubbliche per insegnare i primi rudimenti alli nostri fanciulli. Sono santi religiosi che sono attivi seguaci di San Francesco e svolgono una buona presenza nel loro convento e nella nostra terra.*²⁴³

I frati davano i primi rudimenti di leggere, scrive e far di conto a molti bambini sia come precettori che gratuitamente.

Il Sindaco di San Marco in Lamis nel rispondere ad un'interrogativa dell'Intendente del 22 marzo 1861 sostiene che *“i monaci sono addetti agli esercizi di religione ed alla istruzione dei giovani di qui e degli altri comuni della provincia”*.²⁴⁴ Nel 1863 per chiedere la riapertura del Convento chiuso a seguito del brigantaggio dichiara: *“quei padri lettori ad ogni richiesta si prestano per la istruzione di questi borghesi, ansiosi di apprendere”*.²⁴⁵

Ma i frati usavano anche mezzi semplici e poveri per far arrivare il messaggio evangelico alla gente che viveva nelle vicinanze o che arrivava al santuario. Utilizzavano la “Bibbia dei poveri” per poter “parlare” un linguaggio povero ma facilmente assimilabile dalla povera gente, rappresentavano i presepi o altri avvenimenti biblici (nella settimana santa o in altre occasioni) con i “cartoni dipinti”. Nelle chiese trecentesche francescane si rappresentavano gli avvenimenti della salvezza con gli affreschi per poter visibilmente catechizzare le genti. Ora si utilizzano diapositive, manifesti e altri mezzi audiovisivi allora erano questi i mezzi per visibilmente presentare alla gente il messaggio evangelico. Nel convento, in un luogo, non facilmente accessibile, sono state trovate due sagome in legno che erano utilizzate sull'altare e fanno pensare che anche per i personaggi del presepe si usava questa semplice tecnica espressiva. Queste sagome sono simili a quelle usate a San Marco in Lamis per preparare i presepi che veniva allestiti nelle chiese.²⁴⁶ Questo ritrovamento ci presenta un'ulteriore tassello sull'attività dei frati presso il convento e sulla loro specifica spiritualità francescana. Questi presepi erano molto comuni a San Marco in Lamis. Da una risposta alla visita canonica del 1872 fatta da mons. Geremia Cosenza²⁴⁷ si evincono le doglianze del Capitolo sammarchese perché il vescovo aveva vietato diverse pie devozioni tra cui anche alcune natalizie. Tra i divieti c'è pure quello di tenere *asino e bue animati nel presepe insieme ai cartoni disegnati* e si dispone che vengano usati solo *disegni cartonati*. I presepi venivano realizzati fino alla metà del XX sec. con figure dipinte su cartone, legno o tela e quindi ritagliate lungo i contorni.²⁴⁸ Alcuni cartoni presepiali realizzati con questa

²⁴³ Archivio di Stato di Foggia, atti di polizia serie I, fascio 116 fascicolo 1330.

²⁴⁴ Arch. Comunale di San Marco in Lamis, fascio brigantaggio, anno 1861.

²⁴⁵ Cfr. P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit. ; Archivio Curia provinciale Frati minori, Foggia.

²⁴⁶ G. Tardio, *La costruzione dei presepi con sagome a San Marco in Lamis*, 2008.

²⁴⁷ Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo Vicario Foraneo di San Marco in Lamis.

²⁴⁸ B. Tragni, *Il presepe nella tradizione popolare pugliese*, in C. Galao e B. Tragni, *Il presepe pugliese arte e folklore*, Bari, 1992, p. 136.

tecnica si conservano ancora a San Marco in Lamis, anche se non più usati, presso la chiesa Collegiata, la parrocchia di San Bernardino, la chiesa della Madonna delle Grazie e la chiesa del Purgatorio. Stefanucci nel 1944, in un corposo libro sui presepi nel mondo, nel trattare i presepi di San Marco in Lamis, dopo aver descritto l'arte statuaria di alcuni artigiani locali riporta la seguente notizia: “*A San Marco in Lamis anziché ricorrere alla plastica, si preferiscono dei pastori in silhouettes a grandezza naturale, dipinti su robusti cartoni sorretti da ramature di legno. Codesto sistema di pittura, che da qua e là riappare in varie regioni d'Italia durante il settecento e il primo ottocento, sebbene privo di estetica per la mancanza di prospettiva, doveva essere diffuso anche in qualche località della Puglia, come lo attestano altri esemplari di pastori dell'altezza di trentacinque centimetri superstiti dell'antico presepe del convento dei minori di Cagnano Varano.*”²⁴⁹ Anche i lampioncini o meglio i misteri che venivano portati durante la processione del giovedì santo con le fracchie erano fatti allo stesso modo.²⁵⁰ Tra il venerdì e il sabato santo si svolgeva la pia devozione della “desolata”²⁵¹ per questa usanza si inscenavano con statue o con i cosiddetti cartoni disegnati scene della “passione di Cristo” oppure avvenimenti biblici simili strutture venivano chiamate “scene”. Il sabato santo dopo la Messa pasquale si esponeva la statua del Cristo risorto oppure un riquadro con dipinto il Cristo Risorto. Il riquadro era realizzato con la stessa tecnica delle *silhouettes*, se ne conserva uno nella chiesa dell'Addolorata e un'altro presso la chiesa del Sacro Cuore o meglio conosciuta come Santa Chiara. Con una certa similitudine si potrebbero paragonare alle diapositive o manifesti che si usano da dopo il Concilio Vaticano II anche nei momenti di preghiera con i giovani.

Il secolo XIX

Nella soppressione francese del primo decennio del XIX sec.²⁵² il convento di Stignano rimase aperto come casa di «concentramento» per gli altri frati minori sfrattati dai loro conventi.

²⁴⁹ A. Stefanucci, *Storia del presepio*, Roma, 1944, p. 235; Cfr. G. Tancredi, *I presepi sul Gargano*, in *Le nostre regioni*, I, 1, 1945, p. 1-5; G. Tancredi, *I presepi sul Gargano attraverso i secoli*, in *La voce del pastore, bollettino parrocchiale di Mattinata*, gennaio 1943.

²⁵⁰ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004; G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali “festivi” a San Marco in Lamis*, 2003.

²⁵¹ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I e II, San Marco in Lamis, 2004.

²⁵² Nel 1806 Giuseppe Bonaparte divenne Re di Napoli. Con decreto del 13 febbraio 1807 ordinava: «Gli ordini religiosi delle regole di S. Bernardo e di S. Benedetto e le loro diverse affiliazioni conosciute sotto il nome di Cassinesi, Olivetani, Celestini, Verginiani, Certosini, Camaldolesi, Cisterciensi e Bernardoni sono soppressi in tutta l'estensione di questo Regno. Le proprietà appartenenti a detti Ordini sono riunite al demanio della Corona e saranno vendute a profitto dei creditori dello Stato. I religiosi degli Ordini soppressi godranno di una pensione di ducati centoventi annui se sono sacerdoti, e di ducati sessanta se sono conversi». A Giuseppe Bonaparte successe (luglio 1808) Gioacchino Murat che con decreto del 7 agosto 1809 decretò la soppressione degli Ordini religiosi possidenti, per gli Ordini religiosi mendicanti fece ogni sforzo per

Con decreto del 13 febbraio 1807, il re di Napoli, Giuseppe Bonaparte, ordinava che tutte le proprietà appartenenti agli Ordini “possidenti” fossero riunite al demanio della Corona e vendute a profitto dei creditori dello Stato. Ai religiosi degli Ordini soppressi veniva dato una pensione e non potevano vivere in comunità. Gioacchino Murat il 7 agosto 1809 decretò la soppressione degli Ordini religiosi possidenti, per gli Ordini religiosi mendicanti cercò di polverizzarli togliendoli dalle superiori autorità ma sottoposti all’autorità dell’ordinario. Agli ordini mendicanti vengono abolite le costituzioni e i frati non vengono dispersi ma concentrati in alcuni conventi.

Dopo le leggi del decennio francese, agli inizi del XIX sec., la proprietà fondiaria in Capitanata e nel Gargano acquisisce una fisionomia “moderna” e abbandona la “feudalità”. In questi anni finiscono nel meridione d’Italia i secoli scuri del medioevo feudale e cominciano i nuovi anni dell’età moderna che proseguiranno con le gravi crisi economiche che travolgeranno i grandi latifondisti assenti e porteranno alle lotte del proletariato e sottoproletariato, l’emigrazione e il mancato sviluppo industriale sarebbero da studiare alla luce di questi tristi anni. Si doveva distribuire la ricchezza alle popolazioni ma si è solo dato “ricchezza” ad alcune famiglie che hanno creato un latifondo assente e poco produttivo. I politici e gli

polverizzarli, decapitandoli delle superiori autorità. Circa gli Ordini religiosi possidenti sopresse i seguenti Ordini religiosi: Domenicani - Minori Conventuali - Terz’Ordine di S. Francesco - Paolotti o Minimi di S. Francesco di Paola - Carmelitani scalzi - Carmelitani calzati - Agostiniani calzati - Agostiniani scalzi - Frati del B. Pietro da Pisa detti Bottizzelli - Serviti - Frati di S. Giovanni di Dio - Trinitari della mercede - di S. Spirito ossia Silvestrini - Basiliani - Teatini - Chierici minori regolari - Crociferi - Chierici della Madre di Dio - Barnabiti - Somaschi - Rocchettini cioè Lateranensi e del Salvatore. «Tutte le proprietà appartenenti a detti Ordini sono riunite al demanio dello Stato. I religiosi di cui all’art. 1, per tutto il dì 15 ottobre prossimo usciranno dai monasteri, e deporranno l’abito dell’Ordine». Nella condotta di Gioacchino Murat circa gli Ordini religiosi si intravede una malcelata perplessità riguardo agli Ordini religiosi mendicanti, cioè: Minori Osservanti, Minori Riformati, Minori Alcantarini e Minori Cappuccini. Nello stesso giorno 7 agosto 1809, il Re decretava: «Le Costituzioni degli Ordini religiosi detti degli Osservanti, dei Riformati, dei Cappuccini e degli Alcantarini sono abolite in tutto il Regno. Agli individui di tali Ordini, così sacerdoti come laici, è permesso di seguitare a vivere nei conventi, secondo la propria Regola, nel modo prescritto nei seguenti articoli. Gli individui suddetti, secondo le suddette circostanze e i diversi bisogni della Chiesa, saranno assegnati ai conventi dell’Ordine rispettivo, in modo che niun convento contenga un numero minore di 12 professi tra sacerdoti e laici. Tra i conventi di ciascun Ordine, quantunque posti nella stessa diocesi o nella stessa Provincia monastica, non esisterà più alcun vincolo di dipendenza. Ciascuno sarà isolato da tutti gli altri, ed avrà il superiore proprio, che verrà scelto dagli individui e fra gli individui dell’istesso convento ed approvato dal vescovo. In conseguenza sono aboliti i Provinciali, i Definitori e tutti gli altri superiori che richiedeva l’unione di più conventi in un corpo. In tutto ciò che riguarda la disciplina chiesastica, gli individui di ciascun convento dipenderanno dal vescovo della diocesi in cui il convento è posto, nel modo che ne dipende il clero secolare. I sacerdoti formeranno parte di detto clero e saranno computati nel numero dei sacerdoti della diocesi. In tutto ciò che riguarda economia, questua, trattamento ed altre simili temporalità, dipendono dalle Autorità amministrative della Provincia, cioè dagli Intendenti e Sottointendenti». Questo decreto, a differenza di quello per gli Ordini possidenti, non fu pubblicato sul «Bollettino» ufficiale, ma fu ugualmente inviato agli Intendenti delle Province. La sua attuazione si presentava intricata, data la grande popolarità dei francescani, e fu rimandata per due anni. Il 10 gennaio 1811, Murat interveniva ancora: «Abbiamo decretato e decretiamo il nostro decreto del 7 agosto 1809 sull’abolizione delle Costituzioni degli Ordini mendicanti detti degli Osservanti, dei Riformati dei Cappuccini e degli Alcantarini sarà seguito il primo aprile 1811. D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia duana*, II ed., Bari, 1985, pp. 173-180.

imprenditori non hanno creato infrastrutture e spirito imprenditoriale tale da far sviluppare tutta l'economia di Capitanata. I Francesi e i Borboni prima e i Savoia poi hanno svenduto la proprietà pubblica per pagare i grandi debiti statali e arricchire solo alcune grandi famiglie.

Con la soppressione della Dogana della Mena delle pecore e con il grande ridimensionamento del settore economico legato alla transumanza si sviluppa enormemente la cerealicoltura e alcune colture da legno (olivo e vite) ma stravolge anche il secolare rapporto socio-economico con l'Abruzzo e le altre regioni montane dell'Appennino che venivano in Puglia piana per portare i loro greggi.

I Centola, ricca famiglia di San Marco in Lamis,²⁵³ il 30 maggio 1811, con atto notaio Corradi in Foggia, cominciano a censuare dei terreni alla tenuta Posta Foresta e una porzione del demanio di S. Bartolomeo e Madonna di Stignano.²⁵⁴

La famiglia Centola acquisiscono in enfiteusi il 4 ottobre 1823 dal Regio Incarico del Tavoliere il pascolo montuoso denominato Tenimento di Stignano dove si trovava il convento, col diritto di rivendicare le parti del terreno occupate, meno quelle già censite e le altre possedute dai Minori Osservanti di versure 4 e passi 12 (giardino recintato e terreni per semina, *che durante l'esistenza di quel monasterio avrebbe fatto godere i monaci le dette versure 4,12*) da rivendicare soltanto nel caso che venisse soppresso il convento. La chiesa, il campanile, le campane, la sacrestia e un congruo numero di locali per la gestione del santuario rimangono di proprietà del Demanio.

Ci fu una lite giudiziaria per il possesso della piscina vicino la chiesa²⁵⁵ tra il 1832 e il 1835.²⁵⁶ In prima istanza i Centola ebbero ragione, in seconda istanza a Lucera i frati ebbero ragione, dell'appello alla Gran Corte di Napoli non sappiamo l'esito. Non era certamente il possesso della piscina che aveva portato i frati e i Centola ad una così costosa e lunga lite giudiziaria. Sicuramente ci doveva essere della ruggine tra Marco Centola e il padre guardiano che la mancanza di dialogo ha portato a questa azione giudiziaria. Il Soccio e il Nardella dedicano ampio spazio a questa vicenda ma non la collocano nel giusto verso,²⁵⁷ loro sostengono che i Centola volevano creare vita difficile ai frati per farli uscire dal convento e così impossessarsi del convento e degli orti, cosa possibile solo dopo che i frati avessero abbandonato il convento. Da studiosi non hanno collocato la materia del contendere nel giusto verso ma si sono lasciati prendere dalle vene personalistiche. Non hanno collegato che il convento aveva già subito un grande incendio, da rendere inutilizzabile tutto il convento ed era stato riparato non nella maniera più

²⁵³ T. Nardella, *Marco Centola e lo sbarco garibaldino a Melito*, Napoli, 1969.

²⁵⁴ Archivio stato di Foggia Tavoliere Puglia, inv. II f. III inc. 853, anno 1810-1812. Cfr. P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit. p. 129.

²⁵⁵ La piscina è ancora presente sul piazzale vicino al monumento al papa.

²⁵⁶ Nella comparsa prodotta per conto dei Centola alla Gran Corte Civile di Napoli si dice *che la piscina era del Demanio nel 1806 e si godeva dai locati dle Tavoliere, che questi ne avevano sempre usato come beni la baronessa La Porta e che posteriormente l'aveva goduta don Marco Centola senza contraddizione alcuna*. Si deve specificare che la baronessa La Porta era la madre di Francesca De Carolis. I frati nel 1833 asseriscono che *la piscina si trovava abbandonata, che pulita per la loro cura fu ceduta ai locati dai quali ricevevano abbondanti elemosine, e che niun diritto vi aveva il sig. Centola perché non l'era stata concessa dal Tavoliere con la censuazione del 1823*.

²⁵⁷ P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit. pp. 131-139.

appropriata e il padre provinciale aveva decretato la chiusura per la inagibilità dei locali. I Centola hanno sempre favorito la presenza dei frati presso il Convento. Il convento purtroppo nel 1814²⁵⁸ «soggiacque alle fiamme in tempo di notte e crollò intieramente fino a sottani rimanendo, per miracolo della Vergine, salva dalla sciagura la sola chiesa. Quindi una cotanta deplorabile sventura accaglionò la imperiosa risoluzione di sciogliere la comunità, ripartendosi i monaci fra gli altri conventi della provincia per la mancanza di abitazione, rimanendovi appena alla custodia della chiesa il solo guardiano e qualche laico che si allogarono nella case del barone di Rignano». Il provinciale stava per decretare l'abbandono «dei ruderi del convento, quando si esibì il padre Ferdinando da S. Marco La Catola nella qualità di guardiano ad attivarsi nel questuare presso i devoti e i benefattori della Vergine per impiegare il ricavato alla riedificazione del convento al più presto possibile o almeno a poter procurare l'abitazione opportuna per una ristretta comunità». Sicuramente venne venduto parte del “tesoro” della Vergine. In realtà «si occupò talmente che giunse» ad allestire «un locale adatto per la comunità di quattro sacerdoti e diversi laici, come attualmente vi esiste». Ma l'intera copertura delle stanze e dei corridori, pur riparata dopo l'incendio si era «deperita fluendovi acqua all'interno e minacciando rovina; e quel che è peggio una porzione delle volte è già crollata per tal difetto.²⁵⁹ “A seguito del deprecato disastro, la comunità religiosa si era ridotta a pochi elementi che trovarono disagevole e provvisorio alloggio in quei locali che si congiungono con un arco alla fiancata levante della chiesa.”

Il Soccio e il Nardella riferiscono di un contratto stipulato nel 1837(?) tra Marco Centola e il suo fratello sacerdote don Giuseppantonio, il quale agiva per conto dei frati di Stignano, Il Centola dava 200 ducati al Convento per la sistemazione del tetto. “A leggere un contratto tra i Centola e i frati, redatto in contrada « Foresta», tenuta e residenza dei Centola ad occidente di Stignano, si rimane sorpresi ed insieme edificati. Il 15 maggio a «Foresta» alla presenza del notaio Antonio Maria Nardella e dei testimoni Antonio Bucci e Antonio Camerino si sono costituiti Marco Centola da una parte e suo fratello Giuseppantonio, sacerdote, dall'altra, quale «procuratore speciale della comunità del convento di Santa Maria di Stignano», per ribadire che «il suddetto convento era un tempo dei più cospicui della provincia, venerandosi la Santissima Vergine dell'Assunta con una rispettabilissima e culta fratellanza infino a trenta religiosi stanziativi, con noviziato che richiamava concorso alla divozione dei fedeli per l'esercizio continuato del sacro culto e dei divini uffizi». (l'atto prosegue con la descrizione dei danni e dei lavori fatti al convento a seguito dell'incendio del 1814 o 17) Ritrovandosi la comunità disponibile della somma di ducati 100, già impiegata in compera di tavole ed altra disposta per acquisto di embrici, è però inabilitata a procurare l'intero materiale occorrente al necessario risarcimento per cui si è il costituito procuratore, a nome della comunità, diretto all'altro costituito don Marco per un prestito almeno della somma di ducati 200, sebbene il bisogno fosse maggiore, come quello

²⁵⁸ Alcuni studiosi sostengono che fu 1817. Nel fare i lavori di sistemazione tra il 1954 e il 1977 sono stati trovati i segni di questo violento incendio. Cammerino, nel suo libro, ci riferisce dove sono stati trovati i segni di questo incendio.

²⁵⁹ Cfr. P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit.

che troppo si interessa pel convento portandone il peso della contribuzione fondiaria e del canone al Tavoliere di Puglia non solo pel convento che pel giardino e terre seminoriali dell'intorno; od almeno di garantirla presso il negoziante di S. Severo don Carlo Vincenzo Di Nonno il quale, per divozione verso la Santissima Vergine, si è offerto di accreditare fino alla somma di ducati 200 di tavole e altro legname occorrente» qualora un tale debito però lo avalli con fideiussione una «persona solvibile secolare» disposta a «pagargli la prefata somma metà a fine ottobre dell'anno corrente e l'altra metà a fine ottobre del 1839 (NdA Una devozione come si vede, espressa e garantita con fior di cambiali). A una tal proposizione il costituito Sig. Marco riconosce e fa proprio l'enunciato debito della somma di ducati 200 piacendogli di destinarla alla riattazione del convento. Quindi si è convenuto che la divisata somma rimane destinata nel suo capitolo sull'istesso convento col peso ed obbligo alla comunità di Stignano di celebrare in perpetuo e mondo durante, in suffragio della defunta donna Lucia Fedele, moglie di Marco, ogni di 28 aprile di ciascun anno, messa solenne di requie ed altre religiose funzioni analoghe ed in più quattro messe lette da requie sempre in memoria della medesima defunta». C'è da sottolineare che il Centola ci tiene a mettere in evidenza che egli fin «troppo si interessa del convento portandone il peso della contribuzione fondiaria». Quel «troppo» ha sapore polemico postumo ma è congiunto a una dichiarazione di principio di un possesso che gli deriva, a suo parere, dal pagamento di tributi di beni in uso e godimento dei frati.²⁶⁰

I lavori vengono eseguiti e la comunità religiosa si ripristina nella forma migliore per perpetuare il culto divino e il servizio ai pellegrini e ai devoti.

Nell'ottocento ci fu una disputa giuridica tra il comune di San Marco in Lamis e il comune di Apricena circa i confini dei tenimenti comunali. La controversia era se il convento di Stignano e parte della contrada Foresta facesse parte del tenimento di San Marco in Lamis o di Apricena. Non voglio dilungarmi su questo argomento, si deve solo riportare che il comune di San Marco in Lamis ebbe la meglio in questa disputa amministrativa e quei territori furono annessi al territorio di San Marco in Lamis. Lo studio sarebbe interessante anche per i risvolti giudiziari, politici economici e religiosi. Andrebbe valutato anche il "peso" che ebbero le "raccomandazioni" e le "pressioni" di galantuomini, all'epoca influenti, che avevano interesse di votare a San Marco.²⁶¹ Rimane ancora in sospeso la questione degli usi civici sul vecchio tenimento di Castelpagano vantato dai cittadini naturali di San Marco in Lamis, cosa riportata ancora ora nelle perizie demaniali.

Il D'Augelli ci riferisce che il colera del 1837 "cessava d'inferire, appena l'immagine di Maria entrò processionalmente nella vicina Sammarco".²⁶²

Nel periodo postunitario iniziano i tempi tristi per il convento di Stignano.

²⁶⁰ Cfr. P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit.

²⁶¹ I territori ad ovest della valle di Stignano e della Foresta sono stati a lungo contestati dal comune di Apricena e San Marco in Lamis (Cfr. N. Pitta, *Apricena*, cit.). Il territorio feudale di Castelpagano e dell'Abazia di San Giovanni in Lamis ha subito diverse modifiche nei primi secoli del millennio con alterne vicende di possesso, fino alla costruzione del convento di Stignano per sancirne il confine. E' da specificare che in territorio di Apricena il comune di San Marco in Lamis detiene ancora alcuni diritti di uso civico che dovrebbero essere sistemati.

²⁶² B. M. D'Augelli, *La stella del Gargano*, cit. p. 35.

Il 17 marzo 1861, data della proclamazione del nuovo regno d'Italia, il sindaco di San Marco in Lamis deve recarsi a Stignano e il giorno dopo a San Matteo per redigere un inventario dei beni dei due conventi. «L'anno 1861 il giorno 17 marzo nel monastero di S. Maria di Stignano, in tenimento di S. Marco in Lamis. Noi qui sottoscritti sindaco e componenti la commissione ci siamo personalmente recati in detto convento di S. Maria di Stignano dei padri osservanti di S. Francesco, per trascrivere il seguente inventario, giuste le disposizioni legislative della legge del 17 scorso gennaio inculcata dalla circolare ministeriale. Abbiamo avuto luogo ad osservare che attiguo al monastero avvi un giardino circoscritto da muro dalla estensione di circa versure tre, quale è addetto a fornire la comunità di verdure, olio e vino. A tre passi discosto dal monastero istesso evvi un'altra versura circa di terreno sativo pietroso che si semina dai frati per altra men scarsa quantità di grano per uso della comunità istessa. Detti pluviali fondi rustici col fabbricato appartengono in proprietà agli eredi di don Marco Centola, giusto l'istrumento erogato col direttore del Tavoliere di Puglia del 15 novembre 1823 per notar Giovanni de Marinis e che a titolo di elemosina della suddetta famiglia Centola se ne continua a far stare nel godimento la comunità istessa. Siamo quindi passati ad inventariare gli oggetti sacri e preziosi non esistendovi alcuna libreria. *Suppellettili*: Coppetta di seta bianca senza piviale n. 1, Piviale nero di drappo fiorato in seta n. 1; Pianeta bianca n. 1; Pianeta bianca ricamata in seta n. 1 Pianeta in seta nera n. 1; Pianete interdette n. 5; *Arredi sacri in argento*: Secchietto di argento n. 1; Lampada n. 1; Pisside n. 1; Calici n. 2; Il peso di detti oggetti è stato di rotoli 4 del valore di ducati 144; *Arredi in oro*: Anelli n. 10, Orecchini n. 4, Spilla n. 1. Detti oggetti sono del peso di trappesi due e grana 30 il trappeso e danno la cifra di ducati 21. Gli oggetti preziosi d'oro e di argento sono per sicurezza di ducati trecento obbligati alla signora Giulietta D'Ambrosio vedova di Ignazio Centola che è accorsa per restaurare in parte negli anni passati il monastero, che per eventualità si era incendiato. Quadri, opere d'arte e monumenti negativi. Si sono gli oggetti in proposito consegnati all'attuale guardiano padre Matteo da Foggia che ha sottoscritto in quadruplice spedizione il presente verbale con noi e i componenti la commissione. P. Matteo da Foggia, Guardiano; Antonio De Theo, Sindaco; Pasquale De Theo, e Filippo Santurbano, componenti la commissione»²⁶³ Non si fa cenno alle statue, candelieri e altri arredi sacri, nessun cenno agli strumenti di lavoro, alla speziaria, agli arredi e utensili vari per le normali attività comunitarie (cucina, lavaggio, studio, cura dell'orto), nessun cenno alla biblioteca, agli animali allevati e agli animali da soma presenti.

L'inventario è completo o è molto, ma molto, parziale? Chi può dirlo.

Ho letto gli inventari di altri conventi, e si nota che solo in alcuni si è molto dettagliati. Nella maggioranza ci sono molte omissioni.

Le autorità governative italiane guardavano con cattivo occhio tutto il clero e i religiosi e nell'anticlericalismo cercavano di sopprimere i conventi, monasteri e gli altri benefici ecclesiastici.

Le autorità governative nel 1862 ritenevano il convento un covo per i briganti, un punto di avvistamento e di sentinella che i briganti usavano contro le truppe di

²⁶³ Archivio Comunale di San Marco in Lamis, preunitario, per i monasteri

repressione del fenomeno del brigantaggio. "... Il convento di Stignano è stato nido di briganti, ed è, a codesti naturali, presso i quali la predoneria è fatto abito, potrebbero smettere alquanto di questa loro superstizione ed essere onesti. Se il brigantaggio non cesserà, mi vedrò costretto a chiudere pure il convento di S. Matteo. Codesto paese (S. Marco in Lamis, n.d.a.) è lo scandalo della provincia e del Regno, né le persone agiate hanno alcun potere o fingono di non averne per insinuare alla massa il rispetto della proprietà e l'ubbidienza alle leggi. La stessa Guardia nazionale è fiacca, e gran parte di essa è manutengola ai briganti. Né voglio farvi meno dirle per coteso paese, il quale è seminario di tutte le comitive, io mi sono visto obbligato invitare il Ministero a proporre alla Camera leggi di eccezione; cioè la deportazione in Sardegna delle famiglie dei briganti e di tutti coloro che sono creduti loro fautori. Così solo ho fede che questo flagello potrà cessare e potranno acquistare pace i pochi onesti di codesto comune, fra i quali mi piace annoverare lei. Il prefetto. F.to Del Giudice".

Le informative erano precise e ben documentate. "1862, Memorie sul convento di Stignano. Convento degli osservanti di San Francesco situato in amena valle omonima in diocesi Lucera, municipio di Sammarco in Lamis. Un tempo è stato luogo di irraggiamento di culto e di luminosità ma in questi anni covo di briganti che il regio governo deve chiudere per evitare che la gramigna del brigantaggio allignasse in questi luoghi. Per molti mesi i cavalli e i briganti si sono rifugiati tra queste mura vestendosi da monaci di giorno e da briganti di notte. Siamo venuti a conoscenza di questa situazione perché alcuni questuanti del convento in quel di Lucera hanno riferito che i briganti con ricatto si sono sistemati nel convento, e minacciano morte al padre guardiano e a tutti i frati, oltre che bruciare il convento e la chiesa. Il capobanda è un tal Nicandrone da Sammarco in Lamis che con ciglio cupo tiene tutti in pugno. Per evitare che ci sia una sciagura e che la popolazione sia contro il governo per la uccisione dei frati si raccomanda di intervenire solo quanto i briganti sono usciti da quella tana. I questuanti mi hanno riferito che i briganti usciranno prima della festa della Madonna per non essere osservati dalla popolazione che affluisce in gran numero in quella occasione."²⁶⁴

Il comandante del 49° Reggimento di fanteria suggeriva al prefetto Del Giudice di adottare «una misura di rigore contro i monaci di Stignano, i quali per posizione del convento, forse, somministrano soventissime volte viveri ai briganti, per i quali osarono anche pubblicamente cantar litanie; per qualche tempo essi nascosero, e nascondono forse tuttora il brigante Durante: né passò truppa da Stignano, senza sentir scocchi di campane, i quali, date le tante fiare in ore non di coro, furono giudicati e ritenuti come segnali ai malviventi».²⁶⁵

Il 17 aprile 1862 nel convento di Stignano furono accolti sessanta briganti «alla funzione del giovedì santo... lasciando abbondante limosina a quei padri ed a quanti poveri si trovavano». Il 5 giugno 1862 il Del Giudice, prefetto di Foggia, ordinò la chiusura del convento di Stignano, dov'era stato tenuto il precetto pasquale per sessanta briganti, con telegramma al Sottoprefetto di Sansevero, nel giugno 1862, impartiva l'ordine di far murare porte e finestre del convento.²⁶⁶ I sammarchesi protestarono ma inutilmente.²⁶⁷ I frati si rifugiarono in una casa presa in fitto a San Marco in

²⁶⁴ Archivio di Stato di Foggia, I polizia, fascio 190 fascicolo 2042.

²⁶⁵ Archivio di Stato di Foggia, Opere pie aggiunte, Fascio 8, Fascicolo 295. Lettera del comandante Praiola al Prefetto Dei Giudice di Foggia, del 25 maggio 1862.

²⁶⁶ Archivio di Stato di Foggia, Opere pie aggiunte, testo del telegramma di Del Giudice al Sottoprefetto di San Severo, dell'11 giugno 1862.

²⁶⁷ Al sindaco di S. Marco che aveva perorato la causa dei frati, il prefetto rispose: «Signore, sono dolente di non poter annuire alle sue premure. Il convento di Stignano è stato un nido di briganti, ed è, e codesti naturali, presso i quali la predoneria è fatto abito, potrebbero smettere alquanto di

Lamis;²⁶⁸ la statua della Madonna fu posta nella chiesa del Trionfo del Purgatorio o presso la chiesa di San Matteo?²⁶⁹

L'anno successivo il convento e la chiesa vennero occupati da soldati del genio militare zappatori addetti alla costruzione della strada S. Marco – San Severo. Di questo periodo è la realizzazione sulla facciata della chiesa del Santuario di una meridiana dipinta.

Il brigantaggio è stato un fenomeno molto diffuso anche se legato ad alcuni personaggi ed ad alcune epoche. Troppi lutti e troppe sofferenze la gente ha dovuto subire. Anche i frati hanno subito angherie, gli archivi ci danno testimonianza dei questuanti uccisi dai briganti, dei furti e minacce subite dal guardiano e dagli altri frati. E' tutto un capitolo che butta una cattiva luce su un aspetto che era di sola violenza gratuita e senza nessun fine se non quello di rapina e sangue. Si rimanda ad altri studi tutta la mole di notizie trovate in archivi pubblici sul brigantaggio nella valle di Stignano e zone immediatamente limitrofe nel seicento, settecento, inizi ottocento, metà ottocento, metà novecento e tutti i contorni che hanno strascichi di lutto e di miseria umana ed economica.

La valle di Stignano, piena di anfratti, dirupi e foreste inestricabili divenne rifugio degli ultimi briganti garganici, le notizie archivistiche e popolari oltre che i riscontri oggettivi sul posto hanno portato al ritrovamento di molti anfratti o vecchi eremi che sono stati abitati da latitanti o da chi voleva nascondersi per motivi di abigeato o di delinquenza comune. Il 15 aprile 1863 sotto il grande arco, che unisce il santuario con la palazzina dei locali dei pellegrini e il piano superiore che era stato utilizzato dal Barone di Rignano, muore il famoso brigante Nicandro Polignone, detto Nicandrone, uno degli ultimi grandi briganti garganici.²⁷⁰

questa loro superstizione, ed essere più onesti. Se il brigantaggio non cesserà, sarò costretto a chiudere pure il convento di S. Matteo. Codesto paese è scandalo della provincia e del regno; nè le persone agiate hanno alcun potere, o fingono di non avere per insinuare alla massa il rispetto alla proprietà e l'ubbidienza alle leggi. La stessa guardia nazionale è fiacca, e gran parte di essa manutengola dei briganti. Nè voglio far meno di dirLe che per codesto paese, il quale è il seminario di tutte le comitive, io sono visto obbligato di invitare il Ministero a proporre alla Camera leggi di eccezione; cioè la deportazione in Sardegna delle famiglie dei briganti e di tutti coloro che sono creduti loro fautori. Così solo ho fede che questo flagello potrà cessare e potranno acquistare pace i pochi onesti di codesto comune, tra i quali mi piace annoverare Lei. Il prefetto Del Giudice. P. Soccio, *Unità e brigantaggio*, Napoli, 1969, p. 221.

²⁶⁸ Documentazione in Archivio Curia provinciale Frati minori, Foggia, Archivio Diocesano di Foggia.

²⁶⁹ La statua fu trasferita a San Matteo e poi a San Marco in Lamis con l'allontanamento dei frati a seguito del brigantaggio. Il 27 giugno 1867 nell'atto di consegna da parte del ricevitore dell'Ufficio del registro di San Marco in Lamis al Comune di San Marco in Lamis del convento di San Matteo e di tutti gli arredi sacri si ha anche della statua di Stignano: "si consegnano pure al detto Comune due corone d'argento e la statua di S. Maria di Stignano". Verbale redatto dal ricevitore e dal sindaco e autenticato successivamente dal notaio Durante. In Archivio comunale di San Marco in Lamis. Cfr. D. Forte, *Il santuario di S. Matteo in Capitanata*, 1978, San Marco in Lamis, pp. 64, 131.

²⁷⁰ *Arresta inoltre questa medesima guardia due spie di briganti, cugini di Nicandro Polignone, il quale li aveva in qualche modo arricchiti; e trova 4 cavalli lasciati a riposo. Ciò avvenne nel giorno 11. Nel giorno 14 finalmente si dà principio alla nuova strada di Stignano, da fuori la piazza S. Berardino, con l'aiuto di 150 dei nastri bracciali, e con altri tanti dal convento di Stignano, nello stesso tempo che in città si pubblica col tamburo la fucilazione a chiunque osasse avvisare, ricettare, o coadiuvare in qualunque modo i briganti. Le due spie arrestate nel giorno 11 furono poste in libertà nel seguente giorno, perché si compromisero di dare, pena la fucilazione, tra tanti giorni, nelle mani della giustizia, il loro cugino Nicandro Polignone, o vivo o morto. E infatti nel mattino del giorno 15 (aprile*

Partiti i soldati zappatori, il prefetto De Ferrari, succeduto a Del Giudice, fu sempre ostinato a negare il ritorno dei frati a Stignano, nonostante le autorità comunali di San Marco in Lamis in molte riprese fecero appello alle autorità governative per la riapertura del convento di Stignano ma senza successo.²⁷¹

Chiuso il Convento il 1862, «per essere state le piacevoli garganiche contrade ingombre di Masnadieri... la Chiesa fu riaperta al culto il 29 agosto 1864, quando in quelle amene contrade si videro distrutte le orde brigantesche».²⁷² I frati facevano assistenza spirituale nella chiesa ma il convento era interdetto all'abitazione dei frati.

I frati nell'ospizio di San Marco in Lamis continuarono, pur con delle difficoltà, la loro vita conventuale.²⁷³ Il Padre guardiano tendeva a sottolineare che il “convento (era) chiuso ma non soppresso”, ma questo lo ribadiva anche il provinciale tenendo in piedi la comunità fratesca e non aggregandola a nessun convento, cosa facile perché il Convento di San Matteo era molto vicino e anche il convento a San Severo non era lontano. I frati volevano a tutti i costi ribadire che i frati dovevano ritornare nel loro convento di Stignano e che il convento era temporaneamente chiuso.

Le autorità governative statali cercavano in tutti i modi di non far tornare i frati a Stignano accampando vari pretesti, con pressioni presso il generale dei frati a Roma e presso il provinciale.

Il padre provinciale il 4 ottobre 1864 invia all'ospizio dei frati di San Marco un regolamento disciplinare concentrato in vari punti: ogni mattina recitare gli uffici prescritti dalle ore canoniche nella vicina chiesa del Purgatorio; recitare ogni venerdì la regola di San Francesco; leggere i decreti pontifici dell'ordine; essere in ospizio subito dopo il tramonto del sole (Ave Maria); e soprattutto non ammettere nell'ospizio visitatori d'ogni genere ed escluderne nel modo più categorico le donne, come comporta la clausura.

Il padre guardiano dell'ospizio dei frati di Stignano a San Marco nel rispondere al suo superiore (9 ottobre 1864), dichiara che alcune disposizioni non sono facilmente eseguibili perché sono in contrasto con il normale svolgimento delle funzioni nella chiesa del Purgatorio e c'è un certo malumore tra il clero locale.

1863), *avendolo trovato solo in una grottolina sopra la difesa del Barone di Rignano vicino alle Caselle, sopra Stignano, da ove forse voleva vigilare i lavori della strada, e si burlava della forza che aveva sempre a vista, ed essendo alle spie riuscite inutili tutte le buone maniere per farlo presentare, alla fine uno dei due lo ferì con accetta nell'occipite, e subito chiamarono allarmi i soldati che stavano a Stignano. Così ferito e aggredito dai soldati, si dichiarò per arreso al primo soldato che a lui si avanzava per tirarlo; ma quei che arrivavano dopo, niente sentendo, gli tirarono due colpi, ferendo con uno leggermente nel braccio anche il soldato. Preso semivivo, spirò l'ultimo fiato sotto l'arco del monastero. Circa le ore 20 poi fu qui portato, girando per la piazza a suon di tromba, ed esposto nel solito luogo della Croce.* P. Soccio, *Unità e brigantaggio*, cit. p. 238 e s.

²⁷¹ Molta documentazione in P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit; Archivio Curia provinciale Frati minori, Foggia; Archivio Comunale di San Marco in Lamis; Archivio di Stato di Foggia.

²⁷² N. Pitta, cit., riferisce tratto da un manoscritto di anonimo.

²⁷³ Alcuni voglio vedere una connessione tra la presenza di una edicola, con il dipinto della Madonna di Stignano in Via Garibaldi, e l'ospizio dei frati di Stignano in San Marco in Lamis. Ma non sappiamo dove fosse l'ospizio provvisorio dei frati vicino il Purgatorio a San Marco in Lamis. L'attuale edicola è stata realizzata nei primi anni del 70 del XX sec. da Ettore ed Olga Ciavarella in sostituzione di una precedente andata distrutta nella ricostruzione del fabbricato. Il dipinto attuale è di Sebastiano Delle Vergini.

Le richieste della civica amministrazione comunale di San Marco in Lamis sono state molte per la riapertura del convento ma altrettante sono state le risposte di diniego delle autorità provinciali. Si sono accampati questioni di ordine pubblico e di morale su questi poveri frati. Il provinciale cerca di difendere i frati ma costretto dalle circostanze e per temporeggiare la situazione trasferisce alcuni frati in altre comunità. Il prefetto vuole che la comunità dei frati non esista più nel suo ospizio provvisorio di San Marco in Lamis ma i frati vadano in altri convento e non si deve parlare di riapertura del convento di Stignano. La comunità provinciale dei frati non vuole desistere dal chiudere la "frateria" di Stignano e quindi nello spostare i frati ne destina quattro a Stignano. Ma i frati non ritornano nel convento ma bensì nell'ospizio di San Marco in Lamis.²⁷⁴

Le campane del convento di Stignano non suonavano soltanto per annunciare le feste più solenni, ma suonavano tre-quattro volte al giorno, per segnare le ore più importanti: nella prima mattina si suonava la mattutina; verso le ore 12 il mezzogiorno per l'Angelus, nel tardo pomeriggio si suonava il vespro, e dopo il tramonto del sole, c'era l'avemaria. Le campane venivano suonate anche quando si verificavano grossi pericoli, come un incendio e altri gravi avvenimenti che potevano capitare. Le suonavano anche quando si diceva che girava il lupo *mannàro* e la gente si chiudeva dentro le case. Ma secondo le autorità governative le campane suonavano anche per avvisare l'arrivo dei militi ai briganti, o dare altri segnali ai briganti nascosti nelle grotte o case delle vicinanze.

Ma i militari del genio, che diventavano anche feroci, si vendicarono e spararono a colpi di fucile contro le campane del nostro convento e "stonarono" le campane. Le campane furono risistemate nei primi anni del XX sec.

Con la legge Vacca del 7 luglio 1866 vengono soppressi tutti gli ordini religiosi e i loro beni incamerati.²⁷⁵ I frati dovettero lasciare i locali della chiesa e tutti gli arredi sacri. Alcuni frati, che non avevano accettato la sclaustrazione, continuarono ad alloggiare in comunità a San Marco in Lamis e a tenere la statua della Madonna presso la Chiesa del Trionfo del Purgatorio.²⁷⁶

²⁷⁴ Non volendomi dilungare oltre nella descrizione di questi tristi momenti, rimando, per chi vuole può approfondire, tutte le lettere e la lunga dissertazione redatta da p. 89 a p. 118 su P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit

²⁷⁵ Col decreto non sono più riconosciuti nello Stato italiano gli Ordini religiosi che importano vita comune ed hanno carattere ecclesiastico (art. 1). Ai religiosi mendicanti si assegna un'annua pensione di lire 250 se sacerdoti, di 144 se laici di oltre sessant'anni, e di lire 96 ai meno di sessant'anni (art. 3). La presa di possesso dei chiostrini non dovrà essere ritardata oltre il 31 dicembre 1866 (art. 7). Tutti i beni delle Corporazioni sopresse saranno devoluti al Demanio dello Stato (art. 11). Sono eccettuati dalla devoluzione al Demanio gli edifici ad uso di culto che dovranno conservarsi a quella destinazione, in una coi quadri, statue, mobili ed arredi sacri che vi si trovino (art. 18). I fabbricati dei conventi soppressi saranno ceduti ai Comuni o alle Province, purché ne facciano domanda entro il termine di un anno dalla pubblicazione di questa legge e sia giustificato il bisogno e l'uso di scuole, asili, ricoveri, ospedali (art. 20). Tale concessione non potrà aver luogo per quei fabbricati che sono occupati dallo Stato per pubblico servizio. I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità, che si trovino nei monasteri soppressi saranno devoluti a pubbliche biblioteche o a musei nelle rispettive province. I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto dovranno conservarsi all'uso delle chiese ove troveranno (art. 24). D. Forte, cit. p. 217.

²⁷⁶ Oppure di Santa Maria Maddalena, come riportato in alcuni documenti.

La chiesa di San Matteo fu tenuta aperta da tre preti ma quella di Stignano non venne riaperta²⁷⁷ perché non considerata di pubblico servizio; ma quale sarà stato il vero motivo?²⁷⁸

I rapporti erano aspri nel periodo postunitario per ragioni politiche, come l'accanita azione dei prefetti Del Giudice, Gadda e De Ferrari, la chiusura e poi soppressione del convento, e infine con le conseguenze della legge Vacca. Questa favorì in modo particolare i Centola quando l'intero complesso del santuario (terra e convento) fu posto in vendita. Si può notare che si era in qualche modo cercato di contemperare l'asprezza e rigidità della legge con il ritorno dei frati che le pubbliche amministrazioni e i Centola hanno sempre cercato di favorire. In tal modo i frati tornarono a rioccupare la chiesa e ad assistere i devoti e i pellegrini. A seguito della legge Vacca, è insorta una controversia in ordine «al possesso e alla proprietà» di Stignano (convento, giardino e orto) tra il demanio dello Stato e gli eredi del sig. Centola Marco fu Bernardino», si ottenne in transazione dal Fondo Culto, dopo vari dinieghi, il rilascio del giardino e dei terreni adiacenti con l'offerta in piena proprietà di lire 90,00 scritte nel gran Libro del Debito Pubblica del Regno, conforme ad istrumento del 22 maggio 1877 rogato in Foggia dal notaio Ferdinando Nardella, restando il Centola proprietario e possessore legale. Rimaneva il convento tenuto in fitto dallo stesso Marco Centola per lire 127,50 annue così si transigeva la lite presumendo che il demanio dello Stato riconoscesse «la proprietà ed il possesso degli eredi Centola nel convento, nonché sul giardino ed orto, ad eccezione della chiesa e suoi accessori consistenti nella sacrestia, nella stanza attigua a quest'ultima e nel campanile e relative campane».

Le questioni giuridiche e legali non erano così semplici, forse anche perché i Centola hanno sempre reclamato la priorità nella proprietà del convento e degli orti e che quindi la legge Vacca del 1866 non aveva mai soppresso e incamerato il convento di Stignano in quanto lo stesso lo avevano in “proprietà” i Centola, il comune di San Marco in Lamis non ha mai richiesto il convento

²⁷⁷ Da una relazione del provinciale p. Ludovico Barbaro del 1872 si evince che *il convento di San Matteo ceduto al Comune che non permetteva la permanenza di alcun frate in convento, la chiesa era assistita da tre preti; il convento di Santa Maria di Stignano alle dipendenze del sindaco Francesco Centola il quale non permetteva che qualche frate abitasse in convento, alcuni frati abitavano in una casa presa in fitto a San Marco, la chiesa di Stignano era chiusa*. D. Forte, cit. p. 220.

²⁷⁸ L'Amministrazione del Fondo per il Culto (succeduta alla Cassa Ecclesiastica), in data 3 dicembre 1866, scriveva ai Direttori Demaniali: «Quanto alle chiese annesse ai conventi, è assolutamente indispensabile che codesta demaniale direzione, messasi subito di accordo con l'autorità politica locale, veda con esse di combinare le cose in via di urgenza per modo, che, restino solamente aperte al culto quelle che, o siano parrocchiali, oppure di evidente incontrastabile utilità pel servizio religioso della popolazione, o di vera importanza monumentale, e sia provveduto in esse all'esercizio del culto per mezzo del religioso o dei religiosi già specialmente incaricati di ciò, se trattasi di chiesa parrocchiale, ed in caso diverso per mezzo di quello fra i religiosi della casa stessa, assistito da qualche laico, che sembri meglio riunire in se stesso le qualità di sacerdote onesto, benviso alla maggioranza del paese e non avverso alle leggi che lo reggono. Allo stesso si vorrà lasciare alcune camere del convento per abitazione, in modo da non pregiudicare di troppo il rimanente del fabbricato, e gli saranno pure affidati, come la chiesa, così gli arredi sacri e quant'altro vi si trova, nonché lo adempimento dei legati pii annessi alla stessa chiesa, soltanto però in via provvisoria. Le altre chiese, che, sentita sempre l'autorità politica, non dovessero restare aperte al culto, saranno coll'uscita dei monaci chiuse e assunte in consegna dallo stesso ricevitore». D. Forte, cit. p. 219 e s.

dall'amministrazione statale come invece ha fatto per San Matteo. Dopo un tentativo di vendita del fabbricato da parte del Demanio, il 1879 i Centola, ritenendosi di non essere assoluti proprietari del complesso di Stignano, ne fanno esplicita «domanda di acquisto». Dunque l'erario pretende dai Centola la somma di L. 5833. Si venne col Centola ad altra transazione stipulata con istrumento dello stesso notaio Nardella in Foggia il 13 luglio 1880 e un prezzo regolato sulle rispettive ragioni.

Il vescovo francescano mons Geremia Cosenza,²⁷⁹ che resse la diocesi foggiana tra il 1872 e il 1882, prese a cuore le sorti del santuario e, seppure non appartenente alla sua diocesi, riuscì a riaprire al culto la chiesa. La chiesa con gli arredi sacri ed altri oggetti il 19 settembre 1877 fu ceduta temporaneamente al Vescovo di Foggia dal Ricevitore del Registro di San Marco in Lamis, autorizzato con nota intendentizia del 14 dello stesso mese ed anno, con l'obbligo della manutenzione e dell'ufficiatura.

D. Raffaele Pomella (1853-1936) nel suo diario²⁸⁰ ricorda che “*il vescovo era molto devoto della Madre di Dio, e lui stesso appiedi con mezza Sammarco la portò al suo luogo, perché stava fina dal 1865 alla Chiesa del Purgatorio...*”, il D'Augelli sottolinea che il 28 aprile 1878 ci fu la traslazione della statua e a ricordo di questo grande avvenimento l'ultima domenica di aprile si svolge una grande festa che ha fatto andare in disuso l'altra che si svolgeva il 15 agosto.²⁸¹

Durante la celebrazione del settimo centenario della nascita di S. Francesco (1882), in un clima politico più disteso si andava riorganizzando faticosamente la Provincia monastica dei frati. I frati minori erano sempre molto legati alla loro Madonna di Stignano e non si rassegnavano a non ritornare nel “loro” santuario garganico. Assodata la controversia tra lo Stato e i Centola, con successivo atto del notar Franco di S. Marco in Lamis del 2 giugno 1882 «il sig. Marco Centola fu Ignazio, divenuto proprietario assoluto ed esclusivo del convento di Stignano e del giardino e orto, ha concesso il diritto di abitazione nel convento a Bux Nicola fu Francesco Paolo».

I frati poterono aprire nuovamente il convento con il contratto stipulato a nome di un frate singolo. L'immagine della Madonna dopo circa un ventennio ritornò alla sua antica dimora nella Valle di Stignano. Con questo contratto del 2 giugno 1882 si dimostra il grande attaccamento che la famiglia Centola ha sempre avuto per i frati minori e per la Gloriosa Madre di Stignano. Il signor Centola cedeva al p. Bux il convento con il diritto di abitazione con gli altri frati e una piccola porzione del giardino, che si estende dall'ingresso del convento verso il lato meridionale. Finché il Centola non avesse concesso l'intero giardino dovevano essere alloggiati nel convento gli individui e gli animali destinati alla coltura. Avvenuta la morte del concessionario, la stipulazione in forza di quell'atto doveva essere fatta nello stesso modo, per lo stesso soggetto e con le stesse condizioni a favore del superiore della Provincia, e in mancanza, del Padre più anziano della medesima. E così di seguito.

²⁷⁹ Mons. Geremia Cosenza è nato il 1807 a Roccascalegna (CH), entra nell'Ordine dei Frati Minori Osservanti dove dopo essere diventato sacerdote ricopre molti incarichi di responsabilità. Nominato Vescovo di Foggia, nel 1872 entra nella diocesi foggiana, morì il 15.3.1882.

²⁸⁰ R. Pomella, *L'estro di un addio, il diario, le confessioni, le poesie*, San Marco in Lamis, 2008.

²⁸¹ D'Augelli, cit, p. 41 e s.

Le trasmissioni future si dovevano considerare come fatte direttamente dal concedente ai successori suddetti e non già come effetto di obbligo di restituzione di precedenti successori. Il concessionario oltre le riparazioni ordinarie doveva fare anche le straordinarie necessarie per la conservazione del convento. Come corrispettivo dei diritti fu al Centola pagato la somma di lire settemila. Attaccate se mai di nullità le future trasmissioni e vinto il giudizio promosso, il Centola non avrebbe potuto riprendere il possesso del convento prima di restituire l'accennata somma di lire settemila al Superiore della Provincia, e in mancanza al Padre più anziano. Cessando poi il diritto per l'estinzione totale dei Frati chiamati da quell'atto ad esercitarlo, il Centola nel riprendere il fondo doveva pagare lire 3500,00 al Vescovo della Diocesi per impiegarle in celebrazioni di messe in beneficio delle anime dei frati e dei benefattori defunti. Restò anche convenuto che in perpetuo si doveva celebrare una messa cantata secondo l'intenzione del concedente ogni anno nella vigilia della festività dell'Assunta e che la fondiaria doveva pagarsi dal concessionario facendo all'uopo volturare nel catasto il relativo articolo. Avendo i frati il solo uso del fabbricato e di una esigua porzione di terreno, invano più volte chiesto l'intero giardino sia al Centola che ai suoi eredi, il convento fu nuovamente chiuso per non riaprirsi mai più.²⁸²

Il nuovo provinciale della provincia di Sant'Angelo dell'osservanza, padre Romualdo Ferrecchia da Casalnuovo, con intraprendenza «fece i primi coraggiosi tentativi per riorganizzare la provincia minoritica. Prima cosa era quella di trovare conventi che potessero ospitare i frati. Si deve alla sua abilità l'aver indotto le autorità comunali di alcuni paesi a chiudere gli occhi e a tollerare che alcuni frati rientrassero in quei conventi di cui i Comuni non seppero che farsene».²⁸³

Tra i nuovi cinque conventi che si riaprirono ci sono i due conventi sammarchesi di Santa Maria di Stignano e di San Matteo. Perché proprio san Matteo e Stignano? Erano, già prima della soppressione, tra i conventi che in tutta la provincia avevano un notevole prestigio. Dopo la riapertura di questi pochi, ma strategici, conventi si pensò a riorganizzare la provincia religiosa degli osservanti di S. Angelo. Il riaperto convento di Stignano ebbe come superiore il sammarchese padre Michele Solimando. Il provinciale De Vita, che successe a p. Romualdo, pensando ai giovani e al conseguente futuro della provincia, nell'agosto del 1887, riaprì l'antica casa di noviziato presso il convento di Stignano.²⁸⁴

²⁸² L. Vincitorio, *S. Maria di Stignano presso S. Marco in Lamis*, s.d., dattiloscritto. Primi decenni del XX sec. Sul problema della proprietà della chiesa intervenne esplicitamente il p. Ludovico Vincitorio, il quale, citando la legge del 1866 e varie circolari, sostenne che non solo la chiesa, ma anche le relative pertinenze (i locali, cioè, necessari al culto) potevano essere riscattati dalle competenti Autorità ecclesiastiche, perché non erano stati messi in vendita in quanto "Parte del Patrimonio indisponibile dello Stato".

²⁸³ D. Forte, cit., p. 294 e s.

²⁸⁴ L. Nardella, *Per la vestizione di alcuni chierici minori osservanti nel convento di Stignano presso S. Marco in Lamis e allocuzione del sac. Luigi Nardella*, San Severo, tipografia Giovanni Morsico, 1891, presso Biblioteca provinciale Antonio Mellusi di Benevento.

I frati presenti a Stignano continuarono a fare assistenza ai pellegrini di passaggio e la gente della valle e gli agricoltori della zona poterono continuare ad avere assistenza spirituale.²⁸⁵

Il papa Leone XIII il 4 ottobre 1897 con la bolla *Felicitate quadam* unificò i vari rami dei Frati minori in un solo ordine con una sola struttura. Fino a quella data i vari gruppi (osservanti, riformati, recolletti, discalciati o alcantarini, osservanti della riformella e altri piccoli gruppi) pur avendo un solo ministro generale avevano province e custodie autonome. Con questa bolla si creava l'unità nella famiglia francescana dei frati minori («simpliciter dicti» OFM), mentre rimaneva immutato il rapporto con i conventuali ed i cappuccini.

A seguito di questa bolla il 9 luglio 1899 il ministro generale nominò il nuovo provinciale, custode e definatori per la nuova provincia dei Frati minori di S. Michele Arcangelo in Puglia²⁸⁶

Nel citare il convento di Santa Maria di Stignano raramente veniva aggregato ad un paese (Castelpagano, Apricena o San Marco in Lamis) ma veniva citato come luogo autonomo rispetto al paese vicino,²⁸⁷ forse questo come simbolo di autonomia rispetto al paese vicino e segno di importanza a se stante.

I frati hanno sempre, oltre le normali attività monastiche e santuariali, contribuito alla crescita spirituale, sociale ed economica degli agricoltori e pastori che abitavano nella valle di Stignano. Nella fine del XIX sec., come i frati di San Matteo avevano caldeggiato la proposta di costruire un Villaggio San Matteo alle

²⁸⁵ Il Menduni nel suo libro (*Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954) riferisce di una pubblicazione che io non ho trovato: Mons. Carlo Mola, *Il Convento di Stignano*, Foggia, 1903.

²⁸⁶ Nella provincia di Bari c'era l'ex Osservante di S. Nicola e l'ex Riformata di S. Nicola, con sette case: Andria, Bitonto, Rutigliano, Molfetta, Bitetto, Castellaneta e Castellana, con 53 frati, di cui 16 sacerdoti, 11 chierici, 26 tra fratelli laici e terziari. La provincia ex Osservante di S. Angelo aveva sei case: S. Martino in Pensilis, Biccari, Castelnuovo Dauno, S. Matteo, Stignano, Bovino, con 53 frati, di cui 27 sacerdoti, 13 studenti e 13 fratelli laici e terziari. La provincia ex Osservante di S. Ferdinando nel Molise contava tre case: Campobasso, Sepino (S. Maria degli Angeli) e Pietravairano, nel Molise i frati erano 27 frati (compresi gli ex riformati di Casacalenda e Ripalimosani) di cui 12 sacerdoti, 5 chierici e 10 fratelli laici. La provincia ex Riformata di S. Angelo, in Capitanata e Molise, contava cinque case: Ascoli Satriano, Casacalenda, Ripalimosani, Lucera (SS. Salvatore), S. Bartolomeo in Galdo. Va ricordato che la provincia ex Riformata di S. Angelo aveva anche molte case nell'Irpinia e nel Sannio. C'erano anche due case degli Alcantarini. Con decreto del 9 luglio 1899, il Ministro generale Lauer nominava i moderatori della provincia nelle persone di: p. Bernardino da Carasco Ministro provinciale, p. Rornualdo da Casalnuovo Custode, e definatori p. Raffaele da Bitonto, p. Ambrogio da S. Nicandro, p. Isidoro da Catropignano e p. Antonio da S. Bartolomeo in Galdo. I conventi della nuova provincia unificata furono: 1. Gesù e Maria a S. Martino in Pensilis; 2. S. Potito ad Ascoli Satriano; 3. S. Francesco a Rutigliano; 4. S. Leone a Bitonto; 5. S. Antonio a Biccari; 6. S. Maria di Valleverde a Bovino; 7. S. Onofrio a Casacalenda; 8. S. Maria Maddalena a Castelnuovo Dauno; 9. S. Pasquale a Foggia; 10. SS. Salvatore a Lucera; 11. S. Maria di Stignano a S. Marco in Lamis; 12. S. Maria dei Martiri a Molfetta; 13. S. Piercelestino a Ripalimosani; 14. S. Maria degli Angeli a Sepino; 15. S. Matteo a S. Marco in Lamis; 16. S. Maria Vetere ad Andria; 17. B. Giacomo a Bitetto; 18. S. Maria degli Angeli a S. Bartolomeo in Galdo.

²⁸⁷ Nei vari elenchi dei conventi francescani sei-ottocenteschi solo una volta viene citato "di San Marco in Lamis", altrimenti riporta solo la dicitura "Convento di Santa Maria di Stignano", mentre per gli altri conventi viene sempre citato il comune vicino. D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, Foggia, 1985.

pendici di Monete Celano, anche i frati di Stignano hanno proposto di costruire un villaggio nelle vicinanze del santuario. La proposta dichiarava:

*Essendoci molta affluenza di devoti sia paesani che forastieri al santuario della Madonna SS. di Stignano che chiedono di rimanere alquanti giorni in devoto raccoglimento e non essendoci abitazioni all'uopo addette sarebbe conveniente costruire alquanti casamenti ordinati allo scopo. I naturali che ivi dimorano hanno case sparse con pericolo di briganti. Sarebbe cosa buona e meritevole di accoglienza l'idea di far costruire una borgata dedicata alla Madonna SS di Stignano nelle vicinanze del nostro monastero.*²⁸⁸

La proposta venne appoggiata anche da alcuni contadini della zona che vedevano in questo villaggio una possibilità di sicurezza contro i briganti e un ulteriore introito nei giorni di festa per l'ospitalità da dare ai devoti della Madonna di Stignano e ai pellegrini di passaggio per andare al santuario di San Matteo e di San Michele a Monte Sant'Angelo. La proposta veniva caldeggiata anche per l'amenità della valle. La giunta municipale diede parere contrario perché "i proprietari erano contrari" non avevano nessun interesse che i mezzadri o altri affittuari lasciassero i terreni durante la notte per andare a dimorare presso il villaggio che si sarebbe costruito.²⁸⁹

Il secolo XX

Tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento i frati cercarono di darsi da fare per trovare le risorse economiche per restaurare il convento, ma erano anni difficili per tutti e migliaia di sammarchesi dovettero lasciare la "loro cara patria" per emigrare nelle lontane Americhe, non riuscivano nella terra garganica a sfamare i loro figli. La grave crisi nazionale e i vari rivolgimenti sociali ed economici portarono nella profonda disperazione molte famiglie. Il prezzo del grano, il peso delle tasse, alcune gelate e siccità misero in ginocchio i poveri agricoltori. La fillossera, arrivata dalle Americhe, stava distruggendo tutti i vigneti presenti nella valle. In tutto questo quadro disastroso la gente cominciava ad andare via per cercare una vita migliore.

Nel 1902 vengono benedette due nuove campane

Il santuario ritorna ad essere un centro mariano importante nel panorama religioso garganico e delle regioni vicine.

P. Bonaventura Maria D'Augelli curò la stampa nel 1904 di una pubblicazione, con anche scritti di altri, dal titolo *Sicut lilium* in onore di "Maria Santissima di Stignano nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del suo immacolato concepimento" e un libretto stampato in alcune edizioni con diverse migliaia di copie dal titolo "La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano".

La chiesa e il convento avevano bisogno di molta manutenzione straordinaria e i frati non riuscirono a provvedere alle spese.

²⁸⁸ Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

²⁸⁹ G. Tardio, *I villaggi a San Marco in Lamis*, 2008.

Il 5 ottobre 1909 il vicario provinciale, padre Francesco Luigi Masulli, comunica ai Centola la decisione di chiusura del convento deliberata dal defensorio e tra l'altro, afferma che «essendo quel fabbricato nelle malissime condizioni attuali inabitabile e forse di pericolosa dimora», è stato costretto «a dare ordine che i frati che vi abitano sgomberassero il convento ...» e che il culto «della chiesa sarà mantenuto come meglio si potrà». Il Centola invia una settimana dopo al provinciale una risposta: «A voler il defensorio insistere in decisioni non esatte ha tutto da perdere e niente da guadagnare... Di chi la colpa se oggi il convento è inabitabile? Certamente dei frati i quali non hanno fatto al fabbricato quelle riparazioni che erano tenuti a fare ai sensi del contratto... Non accetterò, conclude il Centola, quindi mai la consegna del convento come è parola nella sua lettera a discarico di mia coscienza, qualora il convento e la chiesa saranno dai frati abbandonati, ne informerò l'autorità ecclesiastica».²⁹⁰ Ma non si fa cenno che ad una norma del contratto nel quale i Centola dovevano restituire lire 7000.

Il convento continuò ad essere abitato da pochi frati.

Il Pitta ci riferisce che nel 1915 il Convento era in uno stato desolante e il settantenne frate p. Francesco Giuseppe Fusco da Trani, dopo essere stato in Terra Santa, si adoperava a restaurare il convento e viveva di quello che i frati di san Matteo gli portavano.²⁹¹ Dopo il 1915 il provinciale decise di abbandonare il convento e fu nominato rettore della chiesa il sacerdote diocesano d. Tommaso Ianzano, il quale dimorava presso alcuni locali del convento ancora agibili e curava l'ufficiatura della chiesa assistito da due sorelle nubili. Don Tommaso svolgeva i compiti del cappellano con la celebrazione quotidiane delle Messe e l'assistenza ai pellegrini; si conserva una graziosa relazione sull'ospitalità francescana che fece il 12 gennaio 1918 al prefetto, viceprefetto, colonnelli, comm. Battioli e soldati di una colonna militare che per la forte neve si dovettero fermare, erano alla ricerca di fuggiaschi durante la I guerra mondiale, il d. Tommaso accudì a tutti nel vitto e nel ristoro anche con i soli poveri mezzi che aveva.²⁹² Don Tommaso Ianzano nel 1928 iniziò una pratica presso l'Amministrazione del Fondo per il culto per ottenere la compartecipazione alle spese occorrenti per i lavori di restauro della chiesa. Il Fondo accogliendo l'istanza diede incarico all'Ufficio Tecnico di Finanza di Foggia di procedere a redigere la perizia dei lavori occorrenti per il restauro della chiesa. La perizia evidenziò che occorrevano lire 36.000 per le necessarie riparazioni. Il Fondo culto accordò un finanziamento di lire 14.000. Il sacerdote Ianzano iniziò i lavori nel 1929 ma nell'ottobre 1930 morì. Le sorelle del defunto sacerdote chiesero il pagamento delle spese sostenute dal fratello per le iniziali riparazioni, il Fondo per il culto fece redigere, nel 1932, una nuova perizia (ing. Loiodice Vittorio); dalla perizia si evidenzia che i lavori erano stati realizzati solo per lire 5.808,90 e così il Fondo accordò un contributo di lire 1.900. Le sorelle del defunto sacerdote erano piene di debiti e non sapevano come fare.²⁹³

²⁹⁰ P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, cit.

²⁹¹ N. Pitta, *Apricena nella cronaca e nella vita popolare con documenti storici e letterari*, Apricena, 1984, pp. 247-271.

²⁹² Lettera mandata dalle sorelle a Mussolini nel 1932. Archivio Comunale di San Marco in Lamis.

²⁹³ Archivio Comunale di San Marco in Lamis, fascio 114.

I fatiscenti muri del convento rimanevano in balia di pastori che si riparavano tra le mura pericolanti, di fuggiaschi e senza fissa dimora che cercavano rifugio, di animali selvatici e randagi che avevano trovato un luogo pieno di rovi e arbusti per rifugiarsi.

Nel mese di maggio e di settembre c'era un sacerdote o un frate²⁹⁴ che periodicamente faceva assistenza ai pellegrini in transito, i quali lasciavano qualche offerta spontanea a devozione della Vergine.

La famiglia Centola avendo verificato che i frati non volevano sobbarcarsi l'ingente spesa per il ripristino del convento nel 1936 decise di donare all'Amministrazione Provinciale di Foggia il convento, con esclusione della chiesa "di proprietà del vescovo di Lucera" e del "fabbricato adibito ad uso di casino per la villeggiature della medesima famiglia". Il convento dopo i restauri sarebbe stato adibito "a servizi di pubblica utilità", ma il progetto si disperse tra una colluvie di pratiche e di atti amministrativi. Vivo il disappunto del preside Giustiniano Serrilli, ispiratore della donazione, sia per una complessa serie di obiezioni burocratiche sollevate dalla prefettura in merito alla "graziosità dell'atto" e sia per la difficoltà di reperire tra le pieghe del bilancio in corso la "peritale" somma di 35.000 lire, necessarie per il ripristino di un "pianterreno con 26 vani, con ingresso, stalle, magazzino, forno, refettorio ed altro e primo piano di 36 vani o celle, oltre ad ampi corridoi e con due grandi cortili coltivati a giardino con due grandi conserve d'acqua nel centro di ciascuno di essi."²⁹⁵

L'ultimo discendente della famiglia Centola, sempre molto devota alla Madonna di Stignano, dialogando con amici, parenti e frati cercò di trovare una soluzione giuridica al possesso del convento da parte dei frati. Il dott. Francesco Centola, con atto notarile del dott. Francesco Tardio fu Massimo del 7 ottobre 1953, donò il Convento con tutta l'annessa proprietà (orto, terreni coltivabili e *pontoni*) alla Provincia Monastica dei Frati Minori in Puglia al solo scopo di incrementare il culto alla Vergine Maria di Stignano. Il notaio Francesco Tardio fa precedere il rogito dell'atto notarile da una rapida cronistoria, diligente sintesi dei precedenti atti giuridici riguardanti Stignano.²⁹⁶

«Allo scopo di ripristinare il culto di Maria SS.ma di Stignano, il Centola, con ammirevole atto di prodigalità, donò alla Provincia di San Michele Arcangelo nelle Puglie, dell'Ordine dei Frati Minori con sede in Foggia, oltre il Convento, la estensione di quattro ettari, sessantotto are e quarantadue centiare di terreno, adiacente allo stesso stabile, in modo che i Frati, messi in condizione di poter stabilmente risiedere sul posto, possano tenere costantemente aperta al culto la Chiesa e quindi consentire ai fedeli di accedere in essa per venerare la miracolosa Immagine di Maria SS.ma di Stignano, che in essa si conserva». Con tale atto risulta perciò donato all'ente Provincia monastica dei frati minori «...il Convento di Stignano... composto di vari

²⁹⁴ *La sola chiesa viene dai Padri del convento di S. Matteo riaperta nel maggio per la devozione e comodità dei pellegrini.* L. Vincitorio, *S. Maria nella valle di Stignano...*, cit.

²⁹⁵ T. Nardella, *Un'oasi francescana garganica: Santa Maria di Stignano*, in *Rassegna di studi dauni*, anni VII e VIII, 1980 e 1981, pp. 116 e s.

²⁹⁶ Gli atti notarili di donazione furono stilati da mio padre, il notaio Francesco Tardio. Atto notarile Francesco Tardio fu Massimo di San Marco in Lamis del 7 ottobre 1953, raccolta n. 248, repertorio n. 703, registrato a San Marco in Lamis l'8 ottobre 1953, n. 317, vol. 106, e atto di accettazione della donazione stipulato dallo stesso notaio il 23 aprile 1955 al n. 5264 del repertorio.

ambienti su due piani in buona parti diruti,²⁹⁷ confinanti da due lati con i terreni che vengono (similmente) donati mediante lo stesso atto,²⁹⁸ il tutto di un valore di trecento ottantamila lire secondo la stima del donante...».

La Provincia religiosa s'impegnò «... a provvedere nel termine di cinque anni, dalla data di donazione, a che la Chiesa sia in perpetuo aperta al pubblico per la celebrazione delle consuete officature ed a curare, secondo le prescrizioni canoniche, il culto di Santa Maria di Stignano. Venendo meno, il donatore od i suoi eredi potranno in qualsiasi tempo, chiedere la risoluzione del descritto donativo per inadempimento dell'onere assunto dall'ordine minoritico francescano della Provincia di San Michele Arcangelo nelle Puglie...».

Purtroppo i locali del convento erano dei ruderi con le capre che entravano in chiesa e il sole che arrivava nelle stanze del pianoterra, essendo crollati i tetti, molti solai del piano superiore e molti tra il piano terra e il primo piano.

Alberi, arbusti e rovi erano dappertutto. In molti locali c'era molto sterco e pulci. I rapaci facevano i nidi e le volpi si rifugiavano.

Padre Gerardo Di Lorenzo da Motta Montecorvino²⁹⁹ si diede a ridare vita a questo glorioso e santo convento avvalendosi del contributo dello Stato e di ablazioni di privati.³⁰⁰

²⁹⁷ Nel Catasto del Comune di San Marco in Lamis figurano: Casa già convento, fuori mappa, piani due, cinquantatré vani, mappale CXXI.

²⁹⁸ I terreni risultano di tre appezzamenti: il primo di ettari quattro e settantadue centiare, il secondo di cinquantasette are e diciannove centiare, il terzo di dieci are e cinquantuno centiare confinanti ciascuno nel modo come descritto nell'atto stesso. Le particelle interessate erano 42, 45, 47 48 del foglio mappale n. 82 e le particelle 23 e 27 del foglio 83.

²⁹⁹ Padre Gerardo, al secolo Pietro Angelo Di Lorenzo, nasce a Motta Montecorvino (Fg) il 27 luglio 1915 e, dopo 69 anni di vita religiosa e 62 di ministero sacerdotale, muore a San Marco in Lamis (Fg) nel suo amato Convento di Stignano il 19 maggio 2000. Ecco in breve gli episodi salienti della sua vita, tratti dall'elogio funebre di P. Pietro Carfagna, già Ministro Provinciale dei Frati Minori di Puglia e Molise. Padre Gerardo fece della dinamica della rinascita l'elemento centrale e caratterizzante della sua vita, in quanto in tante situazioni difficili e senza sbocchi, attingendo alla fede cristiana e alla sicurezza di essere sotto il manto protettivo della Vergine Maria, andava avanti sempre con fiducia e con tenacia, senza scomporsi di fronte alle difficoltà, nella certezza che faceva parte di un disegno più grande di lui e che una mano dall'alto lo guidava e sosteneva. Ogni tanto ricordava che nel 1952, quando iniziava a venire qui a Stignano, si recava periodicamente da Padre Pio per chiedere consiglio ed aiuto. E il frate stigmatizzato immancabilmente lo congedava raccomandandolo alla Madonna e dicendogli: "Va avanti Gerardo, perché tu hai la Madonna". La sua vita si può dividere in due grandi parti, tra le quali la sua venuta a Stignano fa da spartiacque. Nella prima parte, dopo aver concluso tutto l'iter di incorporazione al nostro Ordine e quello per l'ordinazione sacerdotale, la vita di Padre Gerardo è stata contrassegnata per lo più dall'insegnamento. Appena ordinato sacerdote, fu inviato ad Ascoli Satriano (Fg) per due anni (1938-39) come insegnante e Vice Rettore nel Collegio Serafico; seguì il trasferimento al Convento di San Matteo sempre come insegnante negli anni 1939-42; dimorò e insegnò poi soltanto per un anno a Manfredonia nel 1942-43 e a Biccari (Fg) nel 1943-44; quindi fu inviato a Roma, dove conseguì la specializzazione in filosofia nel Pontificio Ateneo Antonianum nel triennio 1944-47; ritornato in provincia fu assegnato di nuovo a San Matteo dal 1947 fino al 1955, quando fu trasferito in forma stabile a Stignano. Di qui, tuttavia, per buona parte degli anni '60, si recava a San Matteo per continuare ad insegnare. In questo periodo ricoprì per alcuni anni anche l'ufficio di Prefetto degli Studi. La seconda parte... è tutta qui a Stignano e per circa cinquant'anni di seguito. Già quando era a San Matteo, vi scendeva periodicamente per assistere la Chiesa, soprattutto per la Messa del sabato e della domenica. Poi avvenuta la donazione del Convento da parte del Dott. Francesco Centola (1953) e di alcuni terreni circostanti da parte della famiglia Serrilli, Padre Gerardo iniziò ad adoperarsi con energia per riprendere il possesso di tutto il complesso che era

Per far capire lo stato pietoso delle strutture conventuali si riportano alcune memorie di un operaio: *Arrivati laggiù, ci aspettavano le pulci, i pantaloni diventavano neri a causa della loro presenza. Quindi, oltre a ricostruire il Convento, abbiamo nutrito le pulci con il nostro sangue. Il Santuario, come tutti sanno, era adibito a ricovero di animali da parte di un mandriano, come se non bastasse l'ovile naturale. Le capre, in completa libertà, si aggiravano per le stanze e i corridoi, affacciandosi ogni tanto ai finestroni. E sembravano tante brune signorinelle, mentre il becco belava, quando vedeva noi, ritenendoci degli intrusi. E che dire del letame? Ce n'era veramente a iosa! E in questo gli animali crescevano e si moltiplicavano.*³⁰¹

I frati si diedero subito a ripristinarlo, disponendolo col nome di "Oasi Francescana" come luogo di esercizi spirituali e giornate di studi per l'aggiornamento in consonanza delle nuove esigenze della Chiesa nel mondo contemporaneo, e realizzarono attività assistenziali per minori abbandonati con un orfanotrofio e una scuola professionale.

Dal 27 gennaio 1954 al 12 marzo 1977 sono stati fatti molti lavori di restauro, di ristrutturazione, di ampliamento, di forestazione dei terreni che facevano parte dell'orto dei frati, e di sistemazione del piazzale di ingresso al complesso santuarioale. Negli anni 80 e 90 furono fatti altri lavori con le offerte dei devoti e con il contributo della Soprintendenza.³⁰²

Sono stati realizzati nella zona a sud dell'orto del convento un'ampia scuola professionale, dopo la costruzione di una struttura con capannoni e aule, fu istituito e gestito per diversi anni un Centro di addestramento professionale con

occupato da pastori abusivi. Subito diede mano ad enormi lavori di restauro che lo portarono a recuperare con tenacia - come ebbe a scrivere il preside Pasquale Soccio - l'opera architettonica che costituisce tutt'ora il più splendido gioiello del Rinascimento dell'intero Gargano" (in *Materna Terra* - 1992). Nello stesso tempo diede avvio ad una intensa e pluriforme attività ricca di iniziative che lo videro fortemente impegnato per molti anni. Innanzitutto l'animazione del Santuario, come l'accoglienza dei pellegrini nella loro prima sosta alle pendici del Gargano in questa Via Sacra Langobardorum che li porta da secoli a Monte San'Angelo e da diversi decenni da Padre Pio a San Giovanni Rotondo, l'avvio dell'Oasi di spiritualità che per anni accolse frati, sacerdoti e gruppi ecclesiali per esercizi spirituali, ritiri e convegni, l'Orfanotrofio per tutti gli anni '60 e il Centro di Formazione Professionale (con diverse specializzazioni) che funzionò dal 1968 al 1974, l'attività culturale con l'Associazione "Contardo Ferrini" che raccoglieva esponenti di spicco della cultura locale in incontri mensili di formazione e di dibattito. Voglio ricordare tra essi soltanto il preside Soccio, legato da profonda e intima amicizia con Padre Gerardo fino alla morte. Tutta questa mole di attività iniziò a rallentarsi con i primi sintomi della cecità a metà degli anni '70. A nulla valsero due interventi chirurgici successivi (nel 1976 e nel 1978), in quanto la situazione andò sempre più peggiorando fino a bloccare del tutto Padre Gerardo, che però rimase con tenacia a custodire la Madonna di Stignano e il suo Santuario, soprattutto con il servizio della celebrazione della Messa e dell'ascolto delle confessioni...

³⁰⁰ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, II ed., Foggia, 1985, p. 100. Un umile operaio ha saputo dare una sua testimonianza su i lavori fatti cfr. G. Camerino, *La valle cantata*, Foggia, 1991.

³⁰¹ G. Camerino, *La valle cantata*, Foggia, 1991.

³⁰² L'architetto Zander descrive la chiesa e il convento prima dei lavori di ristrutturazione e andrebbe raccolta la viva testimonianza dei vari operai e tecnici che hanno lavorato per avere informazioni sulla antica organizzazione dei locali e di alcuni reperti ritrovati. Un operaio scrisse alcune memorie sui lavori svolti. G. Camerino, *La valle cantata*, San Marco in Lamis, 1991. Un saggista e assiduo frequentatore diede un suo contributo di memoria sui lavori successivi: L. P. Aucello, *La valle cantata e i restauri del Convento di Stignano*, in *Dopo l'ora del tè (divagazioni, ritratti e testi)*, Foggia, 1997, pp. 63-76.

reparti di meccanici d'auto e di termoidraulici. Nella zona a sud del convento è stato costruito un rustico completo di copertura per la realizzazione di un ampio auditorium con matroneo e locali annessi.

Davanti la chiesa fu innalzato nel giugno del 1966 un monumento a Pio XII, pastor angelicus. Alla cerimonia parteciparono molte personalità religiose, politiche, culturali ed economiche della regione. Per quest'avvenimento furono pubblicati diversi contributi.³⁰³

Per interessamento di p. Gerardo, negli anni 60', *il villaggio di Stignano*³⁰⁴ fu allacciato alla rete telefonica, alla rete elettrica e alla condotta idrica dell'Acquedotto Pugliese, bisogna tenere in considerazione che in quel periodo alcune strade del centro abitato di San Marco in Lamis erano sprovviste di attacco idrico-fognante. Presso il convento o case nelle vicinanze per alcuni decenni (tra il '50 e '70) funzionò una scuola elementare rurale pluriclasse.

Nei decenni tra il '60 e l'80 si sono tenuti periodicamente convegni di studi e meeting su problematiche religiose e culturali, promosse dai frati o da altre organizzazioni ed Enti. Fu costituita un'associazione culturale intitolata a "Contardo Ferrini", con oltre trecento soci, che periodicamente teneva incontri culturali ed ebbe vita attiva per oltre un ventennio.

Tra i moltissimi incontri e convegni organizzati bisogna segnalare quello organizzato dai Lions clubs distretto 108/a il 18 maggio 1986 con il tema "*Stignano: arte, fede, storia*". Furono relatori Nino Lavermicocca (*Stignano nel contesto della Via Sacra*), Pasquale Soccio (*La valle di Stignano: natura, arte, storia*) e Giuseppe Zander (*Nuove precisazioni su S. Maria di Stignano*).

Si curarono alcune pubblicazioni di poesie, depliant, immaginetto, preghiere, vetrofanie e altro materiale per diffondere il culto mariano. Nel 1969 si cercò di effettuare una pubblicazione periodica che però non ebbe prosieguo: *Echi nella valle di Stignano*.³⁰⁵

Inoltre, essendo appartato, si prestava bene per ritiri, esercizi spirituali e giornate di preghiera. Molti hanno trovato un luogo di sosta e di formazione con capiscuola e corsi di formazione sia di gruppi ecclesiali che di organizzazioni di volontariato che professionali.

I pellegrini che vanno a San Matteo, oppure da San Pio a San Giovanni Rotondo o che raggiungono Monte Sant'Angelo hanno sempre trovato un momento di refrigerio e di sosta spirituale.

³⁰³ P. Soccio, *Stignano: una valle e un monumento*, in *Frate Francesco* (Roma), n. III, luglio-settembre 1967, pp.127-130. Successivamente pubblicato anche ne "Il Tridente" (Foggia), novembre-dicembre 1967 e in "Risveglio", n. 4, 6 maggio 1984 col titolo *In ricordo di Pio XII un discorso di Pasquale Soccio per l'inaugurazione di un monumento al papa scomparso*. AAVV., *Monumento a Pio XII al santuario Maria SS. di Stignano in San Marco in Lamis*, 1968, Lucera.

³⁰⁴ Per poter accedere a questi servizi pubblici l'Amministrazione comunale di San Marco in Lamis deliberò che le case sparse della Valle di Stignano vicino al Convento formavano un villaggio con più di venticinque abitazioni. Affermazione vera tenendo conto che in quegli anni erano densamente popolate le abitazioni rurali circostanti un raggio di 500 m. Nei censimenti risultano a San Marco in Lamis i villaggi: Borgo Celano; Amendola o Villaggio Azzurro; Stignano; Case sparse.

³⁰⁵ Il giornale era a cura di G. D'Amelio come supplemento al n. 11 del novembre 1969 di *Damnia Agricola*.

Fu istituito un Istituto femminile (orfanotrofio) intitolato a Santa Rosa per accogliere e custodire bambine orfane e abbandonate. L'orfanotrofio che ha svolto l'attività per oltre un decennio aveva in gestione a Capoiale anche una ex caserma della Guardia di Finanza per le vacanze estive dei bambini.

Tutto il complesso santuarioale fu riconosciuto monumento nazionale il 12 giugno 1982 e vincolato dalla Soprintendenza ai beni culturali e ambientali per la Puglia e Basilicata.

Alla fine degli anni '80 del XX sec. nei locali della scuola professionale si insediò una comunità di recupero di tossicodipendenti guidata da p. Lino Iacobucci ofm. La Comunità Terapeutica Molise chiamò il centro di Stignano "Comunità l'Oasi" e da allora, in questi ultimi decenni, ha sempre svolto un'attenta e seria azione di recupero per aiutare le persone che sono entrate nel tunnel delle droghe o delle tossicodipendenze, svolgendo un servizio a centinaia di persone, famiglie e a tante realtà vicine e lontane.³⁰⁶

Di recente ha subito un ulteriore e complessivo restauro, usufruendo dei consistenti finanziamenti "pro Giubileo 2000". Lo stesso, che si è esplicato con una serie di interventi strutturali ed infrastrutturali (pavimentazione, intonaci, ripulitura delle parti lapidee, sostituzione infissi, impianti idrico-fognanti, elettrici e termici, copertura del tetto, abbattimento delle barriere architettoniche, sistema di sicurezza ecc.) ha interessato, infatti, le diverse parti del fabbricato, dalla chiesa ai due chiostri, dalla cucina al capiente refettorio, dai corridoi all'auditorium, nei piani superiori delle celle ristrutturate e riformulate secondo i canoni della ricettività moderna. Rinnovati pure l'arredo, il mobilio e le suppellettili. Così pure è stata risistemata la zona circostante con la creazione di un secondo ed ampio parcheggio per la sosta di pullman e di automobili.

La Chiesa fino a pochi anni fa faceva parte della diocesi di Lucera e dipendeva da una parrocchia di Apricena, perché anticamente in tenimento di Castelpagano, ora, con decreto della Santa Sede, è sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino.

Presso il convento si continua a svolgere l'assistenza ai pellegrini, si ospitano comunità ecclesiali per momenti di preghiera, di riflessione, di studio e di programmazione per le attività pastorali; vengono ospitati altri gruppi non religiosi anche per giornate di studio, convegni, corsi di formazione e organizzazione,³⁰⁷ tornei di dama e altre attività.

³⁰⁶ La Comunità terapeutica Molise con sede sociale a Campobasso, oltre alla Comunità l'Oasi di Stignano, conduce a Toro (CB) in Contrada Fiumarello la "Comunità La Valle" e a Rotello la "Comunità Il Girasole".

³⁰⁷ Nell'estate del 1996 l'Osservatorio Pugliese contro la Criminalità e Pass. Libera ha organizzato il "Il Campo di formazione antimafie Strumenti di democrazia, percorsi di liberazione"; il Campo, articolato in dibattiti pubblici, gruppi di studio tematici, testimonianze, sperimentazione teatrale, ha visto la partecipazione di esponenti dell'associazionismo e del volontariato laico e religioso, di operatori sociali, educatori, insegnanti, impegnati, nei propri territori contro la cultura mafiosa. Il 10 febbraio 2004 c'è stato il convegno nazionale "Piccoli comuni e Sviluppo sostenibile" organizzato dall'Associazione di Comuni per lo Sviluppo sostenibile "Garganocomune", dal Consorzio di Bonifica Montana del Gargano, con il supporto dell'APAT (Agenzia del Ministero dell'ambiente per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici), il convegno ha trattato le problematiche per individuare e sviluppare nuovi strumenti di gestione ambientale a livello locale per uno sviluppo sostenibile teso ad evitare lo spopolamento dei piccoli comuni.

Ma il compito principale è la diffusione e il culto della Madonna di Stignano come faro di fede e di carità.

Le feste della Madonna si celebrano ogni anno nell'ultima domenica di aprile o nella prima domenica di maggio, preceduta dalla pia pratica di nove sabati. Essa è patrocinata dagli agricoltori dei luoghi vicini, associati alla Federazione dei Coltivatori Diretti, e dalla devozione dei cittadini sammarchesi e dei paesi contigui.

La festa della Madonna di Stignano

Fino alla metà del secolo XIX fu uno dei più grandi santuari mariani della Capitanata. La festa, che si celebrava il 15 agosto, richiamava per tutta l'estate folle considerevoli; in tale occasione il vescovo di Lucera, nel cui territorio il santuario ricadeva, inviava ben venti sacerdoti che vi svolgessero servizio di confessori oltre i frati presenti.

Il D'Augelli ci fa una sommaria descrizione di tutta la festa: "...Ogni anno si celebra la festa il 28 aprile, che spesso viene differita alla domenica susseguente per ragioni di comodità. E' una festa cara a cui intervengono gli abitanti di San Marco, di San Severo, di Apricena e di altri comuni circonvicini. Questa festa, che ha fatto cadere in disuso quella anticamente celebravasi il 15 agosto,³⁰⁸ viene solennizzata a cura dei buoni coloni sammarchesi, massime di quei che seminano nel sottostante Tavoliere, con processione, spari, ed anche con corse di cavalli ed altri divertimenti popolari..."³⁰⁹

La festa aveva i momenti religiosi con Messe, coroncine e preghiere varie. I devoti portavano offerte, molte volte in natura, per devozione o per ringraziare la madonna "per grazia ricevuta", offrendo anche un ex voto o un cero votivo come ci riferisce il Fraccacreta.

Il santuario di Stignano è stato sempre un luogo importante per la vita religiosa delle popolazioni locali. Il Fraccacreta dichiara che in chiesa "gran torce altri voti sonvi in detta chiesa" come ex voto. Nell'ottocento era in uso fare una grande festa a fine aprile molto frequentata dai pastori della transumanza, era anche un'occasione per i saluti e per gli ultimi scambi commerciali prima di partire per i pascoli abruzzesi. La festa del 15 agosto era molto frequentata dagli agricoltori e segnava l'ingresso o l'uscita dalle masserie di campo degli agricoltori. L'annuale festa della Madonna era molto partecipata e oltre alle funzioni religiose, la processione, la benedizione dei campi c'era anche una rappresentazione sacra³¹⁰ che si faceva sul piazzale del

³⁰⁸ A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e Terre convicine, (cronaca inedita del 1630)*, Foggia, 1930, p. 49.

³⁰⁹ B. M. D'Augelli, *La Stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, San Marco in Lamis, 1909, p. 41 e s.

³¹⁰ Biblioteca del Convento-Santuario di San Matteo in San Marco in Lamis. G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis.

convento di Stignano, la fiera mercato, il palio con la corsa dei cavalli e asini e molti altri giochi e si svolgeva la festa delle *maggiaiole*.³¹¹

E' bella la descrizione di Camerino:

Arrivammo laggiù sul tardi. Era finita da poco la Santa Messa e stava per partire la processione della Vergine per la benedizione dei campi. La statua era portata a spalle da giovani agricoltori e contadini dei dintorni, che avevano patrocinato la sacra manifestazione. Al rientro: spari di piccoli e brevi fuochi d'artificio. Nelle prime ore del pomeriggio, terminate le funzioni religiose, la folla si disperse nei dintorni, per consumare le merende sui prati profumati di fiori e di erba fresca, mentre il sacro bronzo suonava festoso. C'era un'aria di serenità sui verdi colli intorno alla sacra Valle, che i nostri avi cantavano così: "...La vadda de Stignane chjena d'amenta...".

A questo punto mi è doveroso ricordare l'episodio, di cui ho fatto cenno all'inizio. Episodio che accadde quel lontano e gioioso pomeriggio e che mi vide protagonista. C'era tanta gente. Io e i miei vicini di casa ci aggregammo ad un gruppo di ragazzi, scapestrati e spensierati come noi. Quindi, ci dirigemmo verso una comitiva di agricoltori, intenti a mangiare e bere. Loro mangiavano la frittata, servita non nel piatto di creta smaltato, ma nel "parrozzo". Quest'ultimo consisteva in una grande pagnotta di pane che, privata della mollica, veniva riempita di uova fritte. E tutti quei bravi e buoni amici - come ho accennato - "zuppettiavano inte lu parrozzo". Ci avvicinammo a loro ed uno di noi, un mio compagno di classe, si fece coraggio e interpellò: "Bell'ome cià fa veve nu bucchere de vine?" "Sì" rispose uno, il più rubicondo per il troppo vino bevuto "però dovete fare la corsa prima che cominci quella "delli ciucci"".

"Lu ciuccio" di Pietro Mola era sempre il vincente ed anch'io vinsi la corsa tra i ragazzi partecipanti, meritandomi gli applausi ed un bicchiere di vino rosso tonico. Questo era il premio in palio e questo è uno dei miei tanti ricordi. Quel vino tonico nel mio piccolo stomaco fece sentire subito l'effetto dei suoi tredici gradi. Mi si annebbiò la vista e la testa cominciò a girarmi come una trottola. In poco tempo mi ubriacai (lo lascio a voi immaginare) tanto da essere portato sottobraccio dai miei compagni. I due vicini di casa erano più grandicelli di me. Per cui mi prendevano in giro con queste parole: "Stasera lo diremo a tua madre". La parola "tua madre" mi fece sussultare e passare di colpo la sbornia. Era un timore ben fondato, perché sapevo benissimo che mia madre le percosse non le risparmiava."³¹²

Pellegrinaggio dei sammarchesi

Il Santuario della Madonna di Stignano è il santuario mariano più vicino al centro abitato di San Marco in Lamis. E' da tenere in considerazione che tutte le chiese di San Marco in Lamis hanno un connotato mariano³¹³ e che la Chiesa

³¹¹ "Si tratta di giovanette, pellegrine d'amore, che, in primavera vanno ad implorare dalla Vergine la grazia di trovare un buon fidanzato, poi marito, che sia premio alle loro domestiche virtù."

³¹² G. Camerino, *La valle cantata*, a cura di A. Del Vecchio, Foggia, 1991, pp. 15 e s.

³¹³ Chiesa Collegiata dedicata all'Annunciazione di Maria, presso la chiesa di Sant'Antonio Abate c'è la confraternita del Carmine, presso la chiesa di San Bernardino c'è la confraternita di Maria Bambina, presso la chiesa di Santa Chiara o Sacro Cuore c'è la confraternita della Madonna della Cintura, presso la chiesa di San Giuseppe c'è il culto dello spozalizio di Maria e Giuseppe, presso la chiesa del Purgatorio c'è il culto dell'Assunta, la chiesa della Madonna delle Grazie e la chiesa di

dell'Addolorata è considerata un santuario legato al culto della Vergine dei sette dolori.³¹⁴

Il Santuario di Stignano era una tappa di obbligo per chi scendeva o saliva a piedi o con le cavalcature dalla piana, per rinfrescarsi alle acque della cisterna sul piazzale e per un saluto alla Vergine Madre. Ora con i mezzi motorizzati si fa solo un saluto veloce dalla macchina e si ricorda la Madonna, la sosta non è più una tappa obbligata.

Ma il mese di maggio è il periodo ideale per una visita alla Madonna.

Fino ad alcuni decenni fa il pellegrinaggio dei sammarchesi era *atteso dai contadini del vicinato, è accolto con fraterna amicizia e festosa allegria. Il guardiano consegna le chiavi della chiesa a colui che porta il campanello. In comunione di sentimenti e di civiltà si va alla comune Chiesa, al "santuario" della Madonna. L'incontro dei sammarchesi con la loro Madonna raggiunge, sempre, il sublime della fede e della speranza, che viene espresso specialmente col canto devoto e supplichevole. Il guardiano con l'acqua benedetta benedice i campi, gli animali e l'acqua che ognuno ha portato per devozione. La Messa conclude il viaggio di andata. Tutti si disperdono per un buon desinare e il comitato organizza i festeggiamenti postmeridiano.*

A questo pellegrinaggio partecipavano anche le maggiaiole. Ma questo era il pellegrinaggio per la festa ma c'era anche il pellegrinaggio dei nove sabati.

Processione

La statua della Madonna viene portata in processione per i campi da tempi molto antichi, p. Serafino Montorio riporta un miracolo avvenuto ad un rignanese nel 1619 mentre *tanevasi la solita processione della Vergine suddetta e ritornava la statua alla sua chiesa...* Per secoli, come ancora oggi, la statua viene portata in processione con canti e spesso anche con la banda. Arrivati al "cercolone" si fa la benedizione dei campi e una preghiera di ringraziamento.

La processione è molto sentita e partecipata.

Ma lo spettacolo più serio al quale prendeva parte tutte le genti di San Marco in Lamis e di Apricena, con anco di Rignano, San Severo e San Nicandro era la "passeggiata per i campi", cioè la processione che si faceva, come ora, la mattina della festa. A questa, come ho detto, dovevano intervenire il Sindaco ed i Priori di San Marco e di Apricena. Anche tutti i Sacerdoti e i Chierici della Città erano obbligati ad andarvi, sotto pena di una puntatura. Dovevano andarvi anche i frati del Convento. Le Confraternite, le Compagnie con stendardi, il Magistrato, i Consiglieri, gli Ufficiali o Impiegati della Comunità, gli Artigiani con un capo per arte e col cero, i Medici e i Notari: tutti dovevano andare in Processione. All'apparire della Madonna dal

Borgo Celano dedicata alla Vergine di Lourdes. L'unica chiesa quella di San Paolo a Casarinelli non ha un connotato mariano ma anche perché è di recente istituzione.

³¹⁴ Per comprendere il culto della Vergine Addolorata consultare G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310; G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.

ritorno dalla passeggiata si dava fuoco all'artiglieria e nelle valli echeggiavano i rumori che si sentivano da San Severo e dai contadi più lontani.

Dagli anni '60 del XX sec. gli agricoltori sammarchesi, dopo la processione mattutina lungo la strada verso San Severo e la benedizione dei campi, portano la statua della Madonna di Stignano a San Marco in Lamis. La Madonna era accolta con calore e fede. La processione per le vie cittadine era stata sempre molto sentita e partecipata, migliaia di persone seguivano la Madonna pregando e cantando. Alla fine della processione c'era l'atto di consacrazione a Maria, spesso una cantante lirica cantava l'Ave Maria di Schubert, e alla fine maestosi fuochi pirotecnici concludevano la serata.³¹⁵

Si hanno diverse relazioni sul pellegrinaggio della statua della Madonna di Stignano a San Marco in Lamis quella più dettagliata è del 1739.³¹⁶

“Lu présente”

I massari, o meglio le mogli dei massari, in occasione della festa preparavano “lu présente” da offrire alla Madonna di Stignano. “Lu présente” era una ghirlanda di steli e spighe di grano intrecciate in varie fogge secondo la maestria di chi le preparava, ognuno dava una sua forma, lo impreziosiva con nastri colorati o altri fiori secchi. Il grano era dell'annata precedente e bisognava conservare un mezzo covone di grano già preparato. Quello che era reputato più bello veniva posto ai piedi della Madonna e dopo la festa veniva sistemato sul grande olmo davanti la chiesa in modo che gli uccelli potessero mangiarlo. Le altre ghirlande venivano offerte per l'uso del convento, come alimento per i cavalli dei questuanti o per essere molito.

I romei provenienti da Reino, in provincia di Benevento,³¹⁷ iniziavano la salita della montagna sacra con la vista al Santuario che loro chiamavano di *Santa Maria Vergine disdignana*. Presentavano ai piedi della Madonna in questo santuario le spighe di grano intrecciate in segno di offerta e di richiesta per un buon raccolto.

Festa civile e religiosa

Il Mattielli nota: *«la chiesa è hoggi (1683) Nella piazza della chiesa vi è una fabbrica che contiene cinque stanze tutte e cinque alte, ciascuna delle quali è d'una terra dei contorni che vengono alla festa*

³¹⁵ Aucello L. P., *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in *La Casa sollievo della Sofferenza*, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35.

³¹⁶ Diversi testi completi in appendice.

³¹⁷ *Pellegrinaggio alla Montagna dell'angelo, preghiere*, manoscritto di pellegrini di Reino. Archivio privato.

Il convento nell'800 “*dà l'ospizio à viandanti e più a pellegrini di S. Michele e di Maria che olim con fiera festegiavasi à 15 agosto*”.³¹⁸

La festa civile e religiosa nell'ottocento era molto partecipata e sentita anche dalle autorità civili:

Non è questa mia intenzione occuparmi della Chiesa, ma solo del modo col quale nei tempi andati, si celebrava la festa della Madonna di Stignano.

Dalle antichissime carte del nostro Archivio si rivela come i Comuni di San Marco in Lamis e di Apricena prendessero parte attivissima a questa solennità. Una deliberazione delli uomini sammarchesi in una Rubrica ne parla diffusamente. E, nella prima di queste, impone al Sindaco ed ai Priori l'obbligo di celebrare questa festa, anche nella Cappella privata del Comune. Essi dovevano pure intervenire alla processione, e una congrega di donne doveva sovrintendere alla festa. Nelle scritture degli introiti e degli esiti del Capitolo sammarchese si trovano ogni anno disposizioni relative alla festa della Madonna di Stignano. E la maggior parte di esse si riferiscono alla spesa che il Capitolo doveva sostenere in tale occasione, ed alle misure di precauzione che si solevano prendere, per tutelare l'onore e il rispetto della devozione in quei giorni; e queste misure consistevano specialmente nel nomine delli predicatori e confessori e di guardie per il buon ordine delle cose temporali, chiamate zelatores pacis et concordiae. Le spese che il capitolo sosteneva erano assai rilevanti, tanto che si dovettero limitare e addossare parte delle spese alli frati del convento.

Il segnale delle feste sacre e profane si dava otto giorni avanti, esponendo sulla Piazza "la statua della Madonna con corona, volgarmente detta l'Incornata".

Per rendere maggiormente allegra la festa si facevano girare per lo paese e poi al convento la banna "suonatori di trombetti, tamburi, timpani, ciaramelle, chitarre e cetere".

Un altro divertimento riservato a questa occasione era il Palio con li ciuchi e li cavalli, così detto perché il premio assegnato ai vincitori era appunto un palio di stoffa ossia stendardo, pel vincitore delle corse, dipingendo sulla stoffa lo stemma del Comune.

E finalmente, altro emozionante divertimento di questo giorno era la diavolata e angelicata. E questa doveva farsi a cura e spesa dell'appaltatore della pubblica decenza. E l'usanza è durata fino ad una cinquantina d'anni fa.

Ma lo spettacolo più serio al quale prendeva parte tutte le genti di San Marco in Lamis e di Apricena, con anco di Rignano, San Severo e San Nicandro era la "passeggiata per i campi", cioè la processione che si faceva, come ora, la mattina della festa. A questa, come ho detto, dovevano intervenire il Sindaco ed i Priori di San Marco e di Apricena. Anche tutti i Sacerdoti e i Chierici della Città erano obbligati ad andarvi, sotto pena di una puntatura. Dovevano andarvi anche i frati del Convento. Le Confraternite, le Compagnie con stendardi, il Magistrato, i Consiglieri, gli Ufficiali o Impiegati della Comunità, gli Artigiani con un capo per arte e col cero, i Medici e i Notari: tutti dovevano andare in Processione. All'apparire della Madonna dal ritorno dalla passeggiata si dava fuoco all'artiglieria e nelle valli echeggiavano i rumori che si sentivano da San Severo e dai contadi più lontani.

Dopo gli artisti si esibiscono in uno spettacolo e al fuoco dei botti si ritorna in paese. Giovinastrì con i centanni³¹⁹ pungono le maggaiole e cominciano a piluccare le corone delle maggaiole. Allora

³¹⁸ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834, tomo III, p.77.

³¹⁹ Agave

è la Madonna che fa la grazia ... dell'amore. In paese si arriva a notte fonda si fa il ringraziamento alla chiesa madre e l'anno prossimo ancora.

In molte occasioni il sindaco con la fascia tricolore ha seguito la processione della Madonna come segno di partecipazione di tutta la città alla festa.

Dagli anni 60 del XX sec. tutti gli anni la locale sezione della Federazione dei Coltivatori diretti, che insieme ai rettori del Santuario organizza la festa, paga con soldi propri o di devoti tutta la festa religiosa e civile, che comprendeva anche uno spettacolo musicale con concerto, banda e maestosi fuochi pirotecnici. Da qualche anno non si fa più lo spettacolo musicale per rispettare le nuove disposizioni delle autorità religiose per le feste.

Anche se la statua della Madonna non è di notevoli dimensioni o pesante viene caricata sempre su un carro riccamente addobbato³²⁰

I nove sabati, ossia i *sabati della Madonna*

In marzo hanno inizio i sabati in onore della Madonna di Stignano. A cominciare da questo periodo ogni sabato mattina un gruppo di devoti si avvia a piedi al Santuario di Stignano per adempiere la devozione dei nove sabati.

La devozione dei nove sabati consiste nel proposito di fare particolari preghiere per nove sabati consecutivi, in ricordo dei nove mesi della gestazione che ebbe Sant'Anna, ad ogni settimana corrisponde infatti un mese di gravidanza. Essendo Maria concepita immacolata, è logico recepire la maternità di Sant'Anna come un fatto straordinario ed unico. La Santa Vergine Maria, ebbe a dire a Santa Brigida: "Se le partorienti celebreranno la vigilia della ricorrenza della mia nascita (7 settembre) con digiuni e con la devozione delle nove Ave Maria, onoreranno la mia permanenza nel grembo materno, e se questa commemorazione fosse rinnovata più spesso dalle partorienti anche durante il corso della loro gravidanza, innanzi tutto alla vigilia del loro parto con l'accoglienza dei Santi Sacramenti, allora io porterò le mie preghiere davanti a Dio per loro. In particolare per quelle partorienti che si trovano in circostanze difficili, esorterò Dio a soccorrerle affinché abbiano un parto fortunato". Per questo nelle nove settimane per onorare la nascita di Maria e per dimostrare il suo grande amore per l'umanità si reciteranno le preghiere e si farà il pellegrinaggio a Stignano portando ogni settimana un fiore. L'Angelo allora li porterà alla Vergine e subito se ne faranno dono alla Santissima Trinità esortandoLa ad esaudire la preghiera dell'orante.

I sabati in onore della Madonna di Stignano si praticano andando a piedi nell'omonimo santuario, ma in caso di necessità possono essere praticati anche nella propria casa oppure andando con altri mezzi di trasporto. Per adempiere la devozione dei nove sabati si richiede, oltre

³²⁰ Una leggenda popolare racconta un grazioso avvenimento leggendario: *Una giovane e sconosciuta signora con un bambino in braccio chiese gentilmente ad un contadino di farla salire sul suo "tràino" per accompagnarla a San Marco in Lamis. Giunta a Stignano si trasformarono improvvisamente in una statua della Madonna con il bambino, dicendo all'atterrito agricoltore: "così, su un carro molto ben addobbato, voglio entrare ogni anno nel mio santuario", prima di scomparire. Da quell'anno ogni anno si fa una grande festa e si addobba un carro per trasportarla.*

alla partecipazione alla Santa Messa con la Confessione e Comunione, la recita del Rosario, la preghiera delle nove stelle, e che i sabati non siano interrotti. La devozione dei nove sabati risulta particolarmente gradita alla Madonna e da essa le devote ricavano notevole profitto spirituale e numerose grazie nelle loro gravidanze.

La devozione dei nove sabati è ancora realizzata, ed ogni anno viene proposto ai devoti un cammino di catechesi e di preghiere. I frati fanno affiggere per le vie cittadine e nelle chiese, tutti gli anni, il manifesto con l'indicazione dei giorni, degli orari e dei temi trattati. Ancora ora un gruppetto di devoti fa il percorso a piedi e, chi non può, con mezzi di trasporto.³²¹

Le nuove preghiere per i sabati della Madonna sono state adattate alle nuove esigenze e al nuovo orientamento pastorale dopo il Concilio Vaticano II.

La novena non si realizza più pubblicamente e solo alcuni devoti la fanno in forma privata.

Maggiaiole

Questa devozione non si realizza più da molti decenni.

Sono chiamate "maggiaiole" le ragazze di San Marco che, l'ultimo sabato di maggio, si recano in processione al Santuario di Stignano per venerare la Madonna, dove aver fatto per devozione tutti sabati prescritti per devozione. Si tratta di giovanette, pellegrine d'amore, che, in "primavera - che vuol l'uomo s'innamori", vanno ad implorare dalla Vergine la grazia di trovare un buon fidanzato, poi marito, che sia premio alle loro domestiche virtù. Coll'annuale pellegrinaggio al Convento mariano, le pie ragazze perpetuano un rito penitenziale che un'antica leggenda, tramandata oralmente, fa discendere da un "patto" stabilito tra tutti gli abitanti di San Marco in Lamis e la Madonna di Stignano. Si racconta che la Madonna, nottetempo e all'insaputa di tutti, sia scappata da San Marco in Lamis per rifugiarsi nel Convento di Stignano. Riportata, con le buone e con la forza, a San Marco, la "Divina fuggitiva" sarebbe nuovamente approdata a Stignano. Al secondo invito dei Sammarchesi a far ritorno "in patria", la leggenda dice che la Madonna avrebbe così sentenziato: "Ho stabilito di rimanere in questo sito e di volere che le ragazze di San Marco vengano qui, ogni anno l'ultimo sabato di maggio. Verranno le mie predilette - racconta la leggenda - col capo coperto da un bianco fazzoletto sul quale appunteranno una corona fatta con rametti di rose fiorite. Mentre i contadini dovranno venire con un otre pieno d'acqua che il guardiano deve benedire e dopo benedite i vostri campi. Con tutti i Sammarchesi sarò ancora e sempre Madre di grazie - avrebbe detto la Madonna - alle "vergine" pellegrine farò la speciale grazia di far trovare un buon compagno per la vita. Agli agricoltori farò avere l'acqua in tempo opportuno." La Madonna avrebbe anche penalizzato il mancato esercizio del pellegrinaggio da parte dei sammarchesi: il Sindaco di San Marco doveva spazzare la piazza di San Marco.

Il pellegrinaggio si ripete da tempo immemorabile nel rispetto dell'antico "patto". Di buon mattino le ragazze e i contadini, pronti per il "fatale andare" a Stignano, si riuniscono nella chiesa madre. Formatosi il corteo, sfilano in doppia linea, prima per le strade del paese, e poi lungo l'itinerario seguito dalla Madonna fino a Stignano: 5 km di strada. Il duplice "binario" delle maggiole e dei contadini ha in testa il Crocefisso, che fa da guida al pellegrinaggio, scortato

³²¹ L. P. Aucello, *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in *La Casa sollievo della Sofferenza*, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35.

dalle mamme e dai giovani del paese, nonché dal Sindaco e dal Capitolo. Lungo la strada percorsa dalla Madonna "fuggitiva", le maggiaiole rievocano col canto la "storia" della "fuga" e le "promesse" reciprocamente fatte in un lontano giorno, e che vengono annualmente rinverdate. Prima di arrivare a Stignano, alla cappelluccia col Crocefisso delle amoroze pellegrine vengono benedetti i campi per impetrare la pioggia e un raccolto abbondante. Si prende fiato prima di dare inizio all'ultimo tratto nella valle di Stignano, dove si verificherà il tanto sospirato incontro con la Madonna. La preghiera delle maggiaiole era molto semplice e significativa: *Acqua dal cielo sazia la terra/ riempi il fonte della pietà/ misericordia e carità./ Sono arrivate le verginelle,/ sono arrivate da lunga via/ per salvare l'anima mia/ e l'anima che non è mia/ che è di Gesù e di Maria.*

Il palio dei cavalli o degli asini

Sulla strada si segnano con nastrini colorati il percorso del palio, i suonatori organizzano il loco per la esibizione, viene innalzato il palo della cuccagna, i fochisti approntano le botti. Al suono della tromba tutti i cavalli si dispongono sulla linea della partenza, al primo verrà dato il palio, uno scampolo di tela.

La corsa dei cavalli o degli asini era molto attesa e molto partecipata³²² con anche qualche strascico giudiziario.³²³ La corsa dei cavalli o degli asini era fatta sull'attuale strada statale e non si risparmiavano rimproveri alla povera cavalcatura che non voleva correre, ma era un momento di grande attrazione e socializzazione. Alcuni massari teneva tra i propri cavalli quello che poteva essere più idoneo alla corsa e per alcuni mesi veniva preservato da alcune "fatiche" in modo da essere pronto e preparato per il palio della corsa di Stignano. Al vincitore veniva assegnato un drappo di stoffa oppure una piccola ricompensa in danaro o altri donativi.

In alcuni anni in concomitanza del palio si innalzava il palo della cuccagna, era un modo per unire la vita di fede alla festa popolare.

Fiera

Alla festa della Madonna di Stignano si allestivano piccole e misere bancarelle per la vendita di piccoli arnesi, sementi particolari, giocattolini, berretti o scialli, vasellame di terracotta, oggettini di devozione.

Si riferisce che ogni comune vicino avesse una stanza a disposizione durante la festa per riposarsi, poggiare i fagotti e le mercanzie, avere un punto di riferimento. La fiera è da moltissimi anni che non si realizza più.

³²² L. P. Aucello, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, pp. 69-71, riportato in appendice.

³²³ Nel 1914 il *garzone* Saracino Michele chiede al *colone* Soccio Antonio l'autorizzazione a montare un cavallo per il palio, ma il cavallo fa cadere il Saracino che si frattura una gamba. Da questo fatto si innesca una causa civile che si decide a favore del Soccio e non del fantino Saracino. N. Perta, *Per il signor Soccio Antonio appellato contro Saracino Michele appellante, udienza del 2 dicembre 1918 Corte di Appello delle Puglie*, Trani, 1918.

Fuochi e banda

Come è attestato già nel XVII sec. si sparavano i fuochi artificiali. L'usanza di usare bombe esplodenti e palloni volanti è sempre stata molto diffusa nelle ricorrenze delle feste. Era una usanza per fare spettacolo e dare allegria alla gente che era sempre china al duro lavoro.

... Anche l'usanza dei fuochi pirotecnici e delle così dette "batterie" è un'usanza molto antica, durante le processioni sacre. Abbiamo notizia da un antico documento di tale usanza; e leggiamo "...in quell'anno medesimo (1619) un tale Filippo Urbano, della terra di Rignano, mentre facevasi la solita processione della Vergine di Stignano, e ritornava la Statua alla sua Chiesa, uscì egli cogli altri compagni scaricando l'archibugio in onore di Maria, conforme è l'usanza del paese".³²⁴

La banda musicale organizzata oppure alcuni semplici musicanti erano indispensabili per accompagnare la processione e allietare i momenti conviviali.³²⁵

Sacra rappresentazione

Il testo di una rappresentazione³²⁶ che veniva presentata nell'annuale festa della Madonna che si faceva sul piazzale del convento di Stignano ci fanno comprendere come era molto diffuso l'uso di fare rappresentazioni nelle varie occasioni in cui c'erano feste religiose.³²⁷ Questa pratica è rimasta adesso, anche se molto rimaneggiata, nella *cavalcata degli angeli* presso il Santuario dell'Incoronata vicino Foggia.

Sul palco come scena venivano raffigurati degli alberi che simboleggiano i boschi che circondano Stignano e le grotte che nella simbologia popolare erano il regno del diavolo.³²⁸ San Michele e la Madonna riescono a sconfiggere e a legare le

³²⁴ A. Masselli, *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso*, edito dalla Cromografica Dotoli nel 1987, in occasione del 50° dell'incoronazione, San Severo, 1987. La notizia non è tratta da un antico documento ma dallo Zodiaco di Maria del Montorio il quale si rifà ad una tavoletta di ex voto presente nel santuario di Stignano. "In quell'anno medesimo (1619) Filippo D'Urbano, della terra di Rignano, mentre facevasi la solita processione della suddetta, e ritornava la Statua alla sua Chiesa, uscì egli cogli altri compagni scaricando l'archibugio in onore di Maria, conforme è l'usanza del paese, e mentre versava la polvere nel focone, vi cadde casualmente una favilla dell'accesa miccia, ed accendendo quella dell'archibugio e quello della fiasca, che era circa un rotolo, videsi fra tanto fuoco, che senza dubbio doveva restare storpio o tutto bruciato da quel furioso elemento, ma invocando la Madre di Dio suddetta, il terrore mutossi in allegrezza trovandosi affatto senza offesa, e per segno del gran pericolo solamente le vesti restarono abbrustolite." S. Montorio, *Zodiaco di Maria*...

³²⁵ G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, San Marco in Lamis, 2003, p. 115

³²⁶ Ora è conservato presso la Biblioteca del Convento-Santuario di San Matteo in San Marco in Lamis. Pubblicato in G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2002; G. Tardio Motolese, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005, pp. 57-63.

³²⁷ G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*...

³²⁸ In alcune leggende popolari si puntualizza che le grotte sono il regno del diavolo e solo san Michele riesce a sconfiggerlo e incatenarlo. I terremoti vengono pensati come effettuati a causa del sobbalzo o dai balli dei demoni, san Michele cerca di tenerli a bada per non far fare i terremoti

“*furie*”, i diavoli. A questa *diavolata* fa seguito l'*angelicata* dove due angeli offrono dei doni alla Madonna di Stignano. Il *contrasto* che veniva realizzato tratta la salvezza dell'umanità dalla morte e dal peccato grazie all'intervento di Cristo.

Tutto il testo è molto profondo teologicamente e presenta la fede della Madonna. Nel *contrasto* nella festa della Madonna di Stignano interveniva san Michele che con l'aiuto della Madonna liberava le anime per l'opera salvifica di Cristo, nel testo il dialogo tra san Michele e il diavolo è più corto perché molta parte è data alla Madonna.

In tutti i contrasti san Michele non maledice mai il diavolo ma o lo rimanda a Dio che deve maledire e giudicare oppure fa la domanda: *Qui ut Deus?*

Un altro contrasto tra san Michele e il diavolo è conosciuto a Rignano Garganico, in questo caso è conosciuta anche la musica.³²⁹ A San Marco in Lamis dove il culto michelitico è molto diffuso³³⁰ sono conosciuti altri contrasti tra san Michele e il

perché tenendo i demoni incatenati stretti in modo che non si possono muovere non possono far ballare la terra con i loro salti. G. Tardio Motolese, *Le leggende di San Michele a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

³²⁹ P. Granatiero, *La montagna de Regnane*, cit., pp. 66 e s.

³³⁰ Nei secoli passati aveva anche l'ospedale per i pellegrini e diversi locali per accoglierli organizzati dalle confraternite. Secondo tradizioni locali il centro abitato è sorto perché alcuni pellegrini si sono fermati per l'amenità e la ricchezza del posto. Fino a dopo la prima guerra mondiale c'erano tre pellegrinaggi che andavano a piedi da San Marco in Lamis a Monte Sant'Angelo organizzati da confraternite sammarchesi. Uno si effettuava a maggio mentre gli altri due a settembre. Le vecchie *cumpagnie* erano: -i *santimichelari* della confraternita del S.S. Sacramento presso la chiesa Madre; -i pellegrini del *Sangue di NSGC* della confraternita del Carmine presso la parrocchia di sant'Antonio Abate; -i pellegrini dell'*Angelo* della confraternita di Maria SS. bambina presso la parrocchia di san Bernardino.³³⁰ Questi pellegrinaggi erano effettuati da un "sottogruppo" della confraternita che aveva dei responsabili nominati dalla confraternita e che dovevano relazionare ad essa. Dagli anni '20 del XX sec., forse per il numero inferiore dei partecipanti o per questioni di ordine pubblico, si svolse un solo pellegrinaggio sotto la direzione della confraternita del SS. Sacramento. Solo a partire dagli anni cinquanta si comincia a parlare di una confraternita con il titolo di san Michele arcangelo. Questo pellegrinaggio si è svolto tutti gli anni compreso il periodo bellico ed è rimasto l'unico pellegrinaggio popolare che si svolge ancora interamente a piedi fino a Monte Sant'Angelo. Da alcuni anni ci sono altri pellegrinaggi a piedi che da San Marco in Lamis vanno a Monte Sant'Angelo però senza nessuna organizzazione stabile. Sul pellegrinaggio sammarchese a Monte Sant'Angelo Cfr.: G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini. Il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele di San Marco in Lamis e l'arcangelo Michele sul Gargano*, San Marco in Lamis, 1999; G. Tardio Motolese, *Pellegrinaggio a piedi a Monte Sant'Angelo, la cumpagnia di San Marco in Lamis, indagine socio-religiosa*, 2003; G. Tardio Motolese, *Le cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, San Marco in Lamis, 2002, I e II ed.; M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni*, Fasano, 2002; A.M. Tripputi, *Aspetti culturali e culturali dei pellegrinaggi pugliesi*, in *Lenz Kriss-Rettenbeck e Gerda Mobler, Wallfahrt kennt keine Grenzen*, Zurich, 1984, pp. 383-395; G. De Vita, *I pellegrinaggi attuali*, in AA. VV., *La montagna sacra, san Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Manduria, 1991; G. De Vita, *Il pellegrinaggio delle cumpagnie a san Michele arcangelo sul Monte Gargano*, in *Lares*, 50 (1984) 2, aprile- giugno, pp. 217-245; G. De Vita, *Rivelazioni attuali sui pellegrinaggi*, in AA. VV., *Santuari e pellegrinaggi in Puglia, san Michele sul Gargano*, Galatina, 1985, pp. 55-90; A.M. Tripputi, *I pellegrini in età moderna e contemporanea*, in AA.VV., *L'angelo, la montagna, il pellegrino*, Bari, 1998, pp. 294 – 312; A.M. Tripputi, *Pellegrinaggi al Gargano, La cumpagnia di San Marco in lamis*, in *Miscellanea di studi pugliesi*, n. 1 (1984) pp. 115-122; G. Galante, *La religiosità popolare a San Marco in Lamis, Li cose de Ddi*, Fasano, 2001, pp. 195-206; G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005; *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005; *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005; *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005.

diavolo, uno si svolgeva a San Marco in Lamis presso la Chiesa Collegiata,³³¹ altri sono alcuni pezzi dialogati³³² alcuni sono inseriti in leggende.³³³

*“I contrasti o tenzioni furono in gran favore durante tutto il medioevo... I contrasti erano cantati dai giullari per le piazze e rappresentati dai devoti o dalle confraternite.”*³³⁴

Simili rappresentazioni con contrasti tra gli angeli e i demoni si fanno ancora in molti comuni campani. Ma i contrasti tra san Michele e il diavolo non si facevano solo in ricorrenza di festività religiose ma anche del carnevale. A San Nicandro Garganico per il carnevale si recitava *lu ditt'*. Aveva *forma drammatica popolare in versi dialettali di vario metro, prevalentemente endecasillabi sciolti o uniti da una interminabile e monotona catena di rime o d'assonanze ed è rappresentato in casa dei patroni o degli amici da contadini alla men peggio truccati e camuffati, da pulcinella, da angelo con elmo e scudo e ali di cartone dorato, da demonio faccia e mani tinte col carbone e stracci multicolori per i più cospicui personaggi. Non manca mai il diavolo che è chiamato, in fine, a pattuire l'anima della persona del dramma che, nel giro dell'azione, ha avuto la peggio, ma che è sempre salvata da san Michele che giunge in tempo a fuggire il genio del male.*³³⁵ Il testo però risulta più un canovaccio che una rappresentazione completa.³³⁶ Il La Sorsa nel 1938 riporta la trascrizione di una leggenda di Monopoli sull'anima, san Michele e il diavolo che ha alcune

³³¹ La confraternita del SS. Sacramento presso la chiesa Matrice aveva un culto particolare per san Michele arcangelo, aveva il patronato su un altare dedicato a san Michele e nel suo interno c'era un gruppo di devoti che facevano il pellegrinaggio a piedi. Da molti documenti si evince che svolgeva due novene di preparazione alle feste di maggio e di settembre. Il testo del contrasto in dialetto sammarchese con una voce nascosta (Dio Padre) e tre personaggi (anima, san Michele, diavolo) sicuramente era animato dalla *cumpagnia dei santimichelari* della confraternita del SS. Sacramento presso la chiesa Madre. Dal testo si evince che non doveva essere cantato, non doveva esserci nessuna scenografia e i personaggi dovevano avere una loro rappresentazione specifica (costumi) per far capire cosa rappresentavano. Il testo deve essere di origine popolare e molto antico perché non viene riportato neanche l'autore. Molti passaggi letterari della rappresentazione sono riportati, quasi integralmente, in tradizioni orali sull'origine del culto michaelitico della *cumpagnia* di san Michele di San Marco in Lamis e nella tradizione orale raccolta da Galante. L'anima chiede aiuto a san Michele per la salvezza perché sente vicino il momento della morte, san Michele assicura l'assistenza, ma il diavolo inizia un lungo dialogo verbale con san Michele per la signoria sugli uomini. I passaggi sono molto belli e in alcuni punti anche molto profondi teologicamente. Lo scontro finale tra san Michele e il diavolo viene rappresentato dallo sparo di alcuni mortaretti. Poi la voce nascosta che rappresenta Dio invita l'anima ad andare in paradiso.

³³² G. Galante, cit., p. 204-206 testo molto simile riportato anche da G. B. Bronzini, *Il culto garganico di san Michele*, in AA. VV., *La montagna sacra, san Michele, Monte San'Angelo, il Gargano*, Manduria, 1991, pp. 327-329; altri in G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini. Il rapporto secolare ...*, cit., 1999.

³³³ G. Tardio Motolese, *Le leggende di San Michele arcangelo a San Marco in Lamis*, 2005

³³⁴ A. Cioni, *La poesia religiosa, i cantori agiografici e le rime di argomento sacro*, Firenze, 1963, pp. 275-292.

³³⁵ N. Zingarelli e M. Vocino, *Apulia fidelis*, Milano, 1927, pp. 173-185.

³³⁶ Nel testo riportato da Zingarelli e Vocino il dialogo tra san Michele e il diavolo è il seguente: *XI ortolano, demonio, angelo. Ort. (in preda alla disperazione, invocando il demonio): P' tineva nu vuto a lu cummente ma li piccati mo ne tengo tanti! Tutt' lu monn' voglio fa finire, nu grossso tirramuto voglio far fare! Mo ca quest'anma mia pirduta sia vin' Caront' e vinl'a pigliare! (appare il diavolo) Dem.: Eccti, patrono mio, ca so minuto e ubbidiente son' a li toi chiamate. (appare l'angelo) Ang.: O brutto faccia di Caino tendo nero! La mia spata si chiama Angilo Michele, sotto al mio trono ti vien' a posare cu quessa spata ti voglio ti voglio pricittare. Dem.: Nun haio pavura di quesso che voi dicite e nimmemo di l'ordine che mi date. Quand'andemo davant'al Redintore, angile, tu hai da esse lu perditore. Ang.: Firmuto, crudele, nun ghi chiù avante quess'anma lassme tutta quanta e non ti la purtare n'ti li pen' ardente. Si sent'a muntuare lu Redintore cu quessa spata ti voglio toccare il core. Dem. (scappando): Mi ni vaio, mi ni vaio, ca haio timore, ma mo ca quess'anma haio pirduto, faccio fa diciassett'anni di tirramuto.* N. Zingarelli, M. Vocino, cit., pp. 173-185.

espressioni simili a questa rappresentazione sammarchese.³³⁷ La Ferrante ci riporta che: “*Ad Avella, per parecchi anni si rappresentò, in occasione della festa di san Michele, 'la Caduta del diavolo', opera di un medico del paese, Domenico Salvi, modellata sul tema del 'Paradiso perduto' di Milton. Nel 1874, maestro Anzalone Emilio, di Lapio, ripropose un antico manoscritto dal quale trasse il dramma 'san Michele arcangelo, prologo in tre atti scritto per il popolo'. In quell'opera, i diavoli Asmodeo, Balzebù e Lucifero lottano contro Michele che risulta vincente come nel 'Trionfo in onore di san Michele arcangelo' corretto e ampliato dal parroco Giuseppe de Mattia nel 1882. Quest'ultima rappresentazione risente d'influssi paganeggianti; accanto ai demoni agiscono personaggi mitologici quali: Megea, Tesifone, Aletto, Medusa, Plutone.*”³³⁸ In altre località ci sono rappresentazioni gli angeli come a Gesualdo (AV) dove c'è *il volo dell'angelo*;³³⁹ a Prata di Principato Ultra (AV) la domenica in albis c'è *il lancio degli angeli sospesi* che recitano versi rivolti all'Assunta; in provincia di Salerno, a Rutino, a Perdifumo centro (8 maggio) e a Vatolla, frazione di Perdifumo, (15 agosto), si rappresenta la lotta tra l'angelo Michele e il diavolo; a Camella, frazione di Perdifumo, il giorno di san Nazario (domenica successiva al 28 luglio), ad Eredita, frazione di Ogliastro Cilento, il 24 giugno, con replica a fine agosto, e a Pisciotta l'8 settembre c'è il cosiddetto *Volo dell'Angelo*; ad Aiello, frazione del comune di Castel San Giorgio (SA), il martedì seguente la Pentecoste; in onore della Madonna della Pace a Giugliano (NA); a Sant'Antimo (NA) nell'ultima domenica di maggio; a Vastogirardi (IS) il *Volo dell'Angelo* viene fatto il 1° luglio; a Prignano Cilento il 6 dicembre, ripetuta poi il Lunedì in Albis. Anche a Maglie si svolgeva una disputa tra l'arcangelo Michele e il diavolo che il quaresimalista faceva rappresentare nella piazza dopo la *devozione*.³⁴⁰ A Tufo (AV) l'8 maggio per la festa di san Michele si realizza la storica rappresentazione del dramma sacro *la cacciata degli angeli ribelli dal Paradiso*, con molti personaggi vestiti con costumi e ampie scenografie. A Ottaviano (NA) per la *festa del patrocinio di san Michele Arcangelo* c'è un'antica festa con il volo.

³³⁷ S. La Sorsa, *Leggende poetiche di Puglia*, in *Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane*, XII, 1938, n.1-4, p. 95-100; S. La Sorsa, *Folklore pugliese, antologia degli scritti di Saverio La Sorsa*, a cura di A.M. Tripputi, Bari, 1988, Vol. III, p.184- 189.

³³⁸ M. A. Ferrante, *San Michele tra luce e ombra*, Manfredonia, 1999, p. 33.

³³⁹ A mezzogiorno viene fatto uscire l'Angelo, che è appeso a una fune tesa fra il campanile della chiesa e la torre del castello. Al centro viene costruito un palco di legno raffigurante l'inferno. La rappresentazione ha inizio con l'arrivo di un bambino che indossa una veste luccicante, porta una spada e ha in testa un elmo. Sulla schiena gli sono state attaccate due ali. L'Angelo viene fatto salire sulla torre del castello e viene tirato pian piano sulla fune al centro della piazza, sospeso in aria. Intanto la folla assiste alla cerimonia in silenzio. Una volta che l'Angelo è stato tirato, esce la statua di san Vincenzo e viene portata sulla piazza perché protegga il bambino. L'uscita del santo viene salutata dalla banda e da scoppi di mortaretti. Quindi l'Angelo inizia a scivolare e giunto al centro della piazza la banda cessa di suonare. L'Angelo allora inizia a parlare lodando la vita di san Vincenzo. Improvvisamente, viene interrotto dal diavolo, impersonato da un abitante del luogo. Armato di una forca, questo inizia ad insultare l'Angelo e nello stesso tempo incita i suoi demoni e gli uomini del paese a peccare di più. Ma a questo punto una nube di fumo avvolge il diavolo che scompare alla vista di tutti. L'Angelo vincitore giunge dall'altra parte della fune fino al campanile della chiesa.

³⁴⁰ E. Panarese, *Tradizioni salentine: la Settimana Santa a Maglie*, in *Tempo d'oggi*, VII (1980), 4.

Madonna del Disdegno

Essendo sulla strada che mena a Monte Sant'Angelo³⁴¹ molti pellegrini abruzzesi, molisani, beneventani, avellinesi ma anche baresi, si fermavano presso la chiesa mentre andavano a piedi in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo.

Era tappa obbligata prima di iniziare ad addentrarsi nella montagna santa o come alcuni chiamano nel Santuario del Gargano. Sono belli e da studiare i rituali dei pellegrini presso la chiesa del Santuario. Il convento era una delle tappe obbligate per i pellegrini che dovevano fare la salita al Gargano provenienti dalla piana ad ovest del promontorio garganico.

*Dà l'ospizio à viandanti e più pellegrini di S. Michele e di Maria.*³⁴²

In molti rituali e ricordi di pellegrini che raggiungono Monte Sant'Angelo il santuario di Santa Maria di Stignano è ricordato con un nome diverso ed è appellato: *Madonna della Disdegnata, S. Maria dell'Isdignano, S. Maria dell'Istignano, Madonna del Disdegno o Disdegnato, Santa Maria Sdegnata, Santa Maria Vergine disdignana. Santa Maria di Sdignano, Vergine dell'indegnazione.*³⁴³ In molti documenti riferiti ai pellegrini il Santuario e la Madonna di Stignano viene ricordata con altri appellativi:

*Santa Maria della Disdegnata,
Santa Maria Sdegnata,
Santa Maria del Disdegno o Disdegnato,
Santa Maria dell'Isdignani,
Santa Maria di Sdignano,
Vergine dell'Indegnazione,
Madonna dell'Istignano,
Santa Maria Vergine disdignana.*

Ma perché questi appellativi diversi dati alla Madonna di Stignano?

Qualcuno ha ipotizzato che ci sia stato una modifica del termine, ma confrontando i testi e le memorie dei vari pellegrinaggi si capisce che l'appellativo della Disdegnata o del Disdegno e di altre varianti simili non è un fatto casuale o di storpiatura di termini, realizzato da pellegrini forestieri che non conoscono la toponomastica dei posti, ma è un fatto comune a molti pellegrinaggi di diversissima provenienza extra Capitanata.

Ma perché questa sventagliata di appellativi che hanno in comune l'idea dello *sdegnato*?

I pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo hanno un approccio diverso alla Madonna di Stignano dai devoti locali, da quelli diretti solo a questo santuario e dai pastori

³⁴¹ A. Guida, *Nella scia dei Longobardi chiesuole, eremi e santuari lungo la Via dell'Angelo*, San Marco in Lamis, 1999.

³⁴² M. Fraccacreta, cit.

³⁴³ M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio di sette giorni, il rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, pp. 22, 29, 96 e 146; E. Giancrisofaro, *Le tradizioni abruzzesi*, p. 47; anonimo, *Pellegrinaggio a S. Nicola di Bari. Libretto di devozione della Compagnia di S. Salvo*, San Salvo, 1972, p. 20.

abruzzesi che nel periodo invernale - primaverile con le loro greggi dimorano a nord della piana del Tavoliere.

Per i pellegrini questo era il primo approccio sacro al “santuario garganico” e aveva una valenza tutta sua.

Il “Santuario garganico” comprendeva principalmente il santuario della Madonna di Stignano, il santuario di san Matteo, la basilica-grotta di San Michele a Monte Sant’Angelo, il monastero di Santa Maria di Pulsano, l’abbazia di San Leonardo vicino Siponto e il santuario mariano dell’Incoronata vicino Foggia. Molti aggiungevano san Donato e/o la Madonna Addolorata a San Marco in Lamis, San Giovanni Battista a San Giovanni Rotondo, la Madonna di Siponto, la Madonna dei Sette veli e il Crocifisso della Cattedrale di Foggia e altri santi che erano presenti nei paesi che attraversavano. Da circa un secolo il santo delle stimmate, san Pio, attira milioni di devoti a San Giovanni Rotondo.

La Montagna sacra ha il culmine con la grotta di San Michele, questa vetta è costellata da questi altri santuari che i pellegrini usavano e usano come tappe di riposo spirituale e materiale dando ad ognuno un significato e una valenza propria per poter meglio compiere il pellegrinaggio che, eccetto alcuni in turismo religioso, era ed è strutturato non come un mero cammino ma come “esercizio spirituale itinerante” per la scalata della fede.

Forse è possibile ipotizzare un percorso di ricerca per risalire al motivo per cui i pellegrini hanno dato questo appellativo “strano” al nostro santuario mariano.

Si può ipotizzare che i frati che assistevano i pellegrini in transito presso il santuario, hanno presentato la Madonna di Stignano con una impostazione diversa da quella che noi potremmo pensare. Aiutavano spiritualmente i pellegrini ad iniziare il santo viaggio garganico con una predica (catechesi) ed esortavano a viverlo degnamente sotto lo sguardo vigile di Maria e in spirito di profonda penitenza. I frati del santuario presentavano lo sdegno di Maria verso i pellegrini che non effettuavano il santo viaggio in vera penitenza e riconciliati con il Figlio, *per penitenza e per colmare lo sdegno della Madonna...e le grazie più strepitose sono le conversioni dei peccatori, la Madonna è sdegnata contro tutti quelli che non hanno una vita spirituale ma solo carnale.*³⁴⁴

Ma presentavano anche lo sdegno del Figlio per i molti peccati dei cristiani e l’intercessione della Madre di Dio per far perdonare i peccati e placare lo sdegno di Gesù.

Nella pista di ricerca andrebbe valutato il sentimento dei pellegrini che *si considerano indegni miserabili poveri pellegrini*³⁴⁵ al cospetto della Gran Madre di Dio Vergine Maria.

Ma le grazie più strepitose sono le conversioni dei peccatori. La Madonna è sdegnata contro tutti quelli che non hanno una vita spirituale ma solo carnale.

Bisogna valutare due canti mariani e una preghiera dedicati alla Madonna di Stignano e registrati in area barese e abruzzese-molisana fanno cenno allo sdegno del Figlio che la Madonna deve placare.

³⁴⁴ G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *I sette sabati e le “devozioni” nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

³⁴⁵ Nel rituale dei pellegrini di Ripabottoni quanto arrivano a Stignano. M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio di sette giorni, il rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, pp. 22, 29, 96 e 146.

Un primo canto recita:
... *Noi dubitiam non sia*
Il tuo Figlio sdegnato
Con noi per la follia
Di noi e gran peccato
Tal ci abbi castigato
Con gran dimostrazione

Ma perché se sol quella
Che se nostra avvocata
Vergine Maria bella
Del cielo incoronata
Sia raccomandata
Questa fragilità delle persone.

E come a far se usa
Dinanzi al tuo Figliolo
De fa la nostra scusa
E col tuo prego solo
Degnati tolci duolo
E ogni indegnazione.

Vuolsi che a tal Madonna
Chiediam misericordia
Perché lei è colonna
D'ogni nostra discordia
E facci aver concordia
Con quel che ha di noi redenzione....

Un secondo canto :
... *O Madonna di Stignano*
Vera madre di pietà.

Struggi e fuga il rio peccato.
Che fa guerra all'alma, al cor.
Se il tuo figlio sta sdegnato
Tu lo placa per amor.
Al sentire il prego umano
Sempre pronto il cor ti stia.

-*Noi dubitiam non sia*
Il tuo Figlio sdegnato
con noi per la follia
di noi e gran peccato
Tal ci abbi castigato
Con gran dimostrazione
Ma perché se sol quella

*Che se nostra avvocata
Vergine Maria bella
Del cielo incoronata
Sia raccomandata
Questa fragilità delle persone.
E come a far se usa
Dinanzi al tuo Figliolo
De fa la nostra scusa
E col tuo prego solo
Degnati tolci duolo
E ogni indegnazione.*

In una preghiera si fa cenno allo sdegno del Figlio: “*Dio vi salvi o Regina/ o Madre di Stignano/ voi siete la vera felicità/ del Gargano./ Noi figli vi siamo/ riparateci Voi/ perchè non l'offendiamo più/ a Vostro Figlio/ E a noi dia consiglio / di amarlo sino alla morte/ sarebbe una bella fine il Paradiso/ Presentate al suo cuore/ le nostre preghiere e le nostre pene/ perché non sia sdegnato più./ E con il cuore vi preghiamo/ e noi siamo sicuri/ di farci questa grazia/ al momento della morte./*”

Questo è un altro aspetto dello sdegno da sottolineare e da sviluppare.

Il termine di Madonna del *Disdegno* o *Disdignano* ... è sempre presente. Questi termini sono comuni ai pellegrini abruzzesi, molisani, avellinesi, beneventani e baresi che per secoli hanno percorso la via sacra che mena a Monte Sant'Angelo.

Quale fosse il rituale che avevano i pellegrini presso il santuario non è conosciuto, se si eccettuano alcune indicazioni nei rituali di Ripabottoni, di Reino, di Triggiano, di Bitetto e in alcuni miracoli ricordati. In questi rituali viene riferito che i pellegrini in processione, spesso trascinandosi in ginocchio, si recavano davanti la statua, pregavano e cantavano, uscivano senza voltare le spalle come segno di devozione. Tra le altre cose volevano toccare le ossa del cetaceo conservate in sacrestia, da pubblicazioni e relazioni sappiamo che spesso i frati nascondevano queste ossa per evitare comportamenti superstiziosi da parte di alcuni pellegrini.

Abbiamo una relazione di come si comportavano i pellegrini nel seicento: *Molto grazioso fu il caso che segue, dal quale può conoscersi quanto grato sia alla Vergine il culto e riverenza, che se le porta dai fedeli suoi devoti. Nel mese di maggio 1666 andando molti passeggeri al Santo Monte Gargano per visitare la grotta santificata dell'Arcangelo S. Michele, e passando per la Chiesa di Stignano, entrarono a venerare la Vergine; ma perché era ora di pranzo, ed i padri stavano in refettorio, attediato un sacerdote «ed era uno di detti passeggeri» non volendo aspettare accese due candele avanti la Sacra Effigie, per scoprirla di propria mano, come fece: ma appena svelata la prodigiosa immagine, l'altre quattro candele s'accesero da se stesse, e le campane suonarono a gloria, senza che mano d'uomo le toccasse. A questo prodigio, come se da una saetta percossi, caddero tutti a terra svenuti per lo spavento. Il suono insolito delle campane intanto avendo chiamato quei padri dal refettorio alla Chiesa, mossi a compassione di quei svenuti, si posero in orazione avanti la Vergine, pregandola a perdonare il divoto errore di quei tramortiti, li quali immediatamente ritornati a propri sensi, raccontarono quanto loro era avvenuto.*³⁴⁶

³⁴⁶ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

Da San Salvo in Abruzzo è ancora attiva una compagnia di pellegrini che a piedi si dirige prima a Monte Sant'Angelo e poi prosegue verso Bari per la festa di san Nicola dell'8 maggio.³⁴⁷ Secondo i pellegrini di San Salvo³⁴⁸ la Madonna di Stignano posta come prima tappa dell'ingresso nella montagna sacra garganica è la sentinella dei pellegrini e veglia se chi inizia il santo viaggio è partito con rette intenzioni oppure ha altri scopi. Quindi la Madonna di Stignano è popolarmente diventata “*del Disdegno*” o “*Disdegnato*”³⁴⁹ perché questo sentimento è provocato contro chi indegnamente si è messo in pellegrinaggio. Se il pellegrino non si è confessato prima della partenza deve farlo in questo luogo prima di immettersi nel Santuario garganico. Deve riconciliarsi con Dio per affrontare il percorso di penitenza, “deve togliersi tutti i peccati di dosso per fare degna penitenza e percorrere con meno peso le montagne garganiche”. In chiesa i pellegrini di San Salvo fanno preghiere, canti e chiedono la benedizione di Maria per iniziare il santo viaggio. Questo fatto viene ribadito da un miracolo.

*Un tale che da Sansalvo degli Abruzzi si moveva con la compagnia della sua terra per andare alla grotta dell'Angelo Michele aveva in cuore di sedurre una giovinetta che non ricambiava il suo ardore. Andava colla compagnia ma non faceva niuna devozione perché cercava il modo di unirsi carnalmente con la giovinetta. Arrivato alla porta della chiesa tutti in ginocchio dovevano entrare per onorare la gran Madre di Dio. Lui come arriva davanti la porta si ferma e non poteva muoversi. Anco li conterranei non riuscivano a prenderlo tanto era assai il peso. Chiamato il guardiano con la benedizione si diminuì il peso e si poté portare davanti la Madonna. Il guardiano con la stola li impose di uscire da lui e dopo un forte grido uscì tanta sbava da empire cinque catini. A quella vista tutti furono stupiti. Il guardiano impose che per penitenza dovesse stare due mesi nei pressi dei monaci eremiti. Lui vi rimase fino alla fine dei suoi giorni per penitenza e per colmare lo sdegno della Madonna.*³⁵⁰

I rituali che i pellegrini effettuavano a Stignano purtroppo sono molto scarni, non completi e di difficile ricostruzione.

I pellegrini di Vasto titolano la Madonna di Stignano con il termine “*Disdegnata*”. A Vasto il culto di san Michele è molto sentito sia perché l'Arcangelo è patrono della città e anche perché c'è una chiesa dedicata al principe delle milizie celesti che guarda la Montagna garganica; i vastesi per secoli sono stati pellegrini verso l'Angelo Michele. Giancristofaro ha registrato una bella testimonianza dei pellegrini vastesi.

*Nella testimonianza di pellegrino di Vasto che raggiunge San Nicola di Bari in pellegrinaggio a piedi ci riferisce: ... Oggi andiamo alla Madonna della Disdegnata e poi ci fermiamo al convento di San Matteo, domani andiamo a padre Pio ...*³⁵¹

Nel complesso rituale dei pellegrini di Ripabottoni (CB) che fanno *il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni*, il santuario di Stignano viene citato anche con questi

³⁴⁷ Dopo il saluto a San Salvo proseguono in treno fino a San Severo o San Marco e poi iniziano il pellegrinaggio a piedi fino a Bari.

³⁴⁸ Lettera-relazione di Sabrina Monacelli, una pellegrina di San Salvo, manoscritto, 1996.

³⁴⁹ *Pellegrinaggio a S. Nicola di Bari, libretto di devozione della Compagnia di S. Salvo*, a cura di M. Di Casoli, San Salvo, 1972, p. 20.

³⁵⁰ Anonimo, *La cinosura del Gargano, Maria SS.ma di Stignano*, manoscritto; G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *I sette sabati e le “devozioni” nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

³⁵¹ E. Giancristofaro, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, 1999, p. 47.

appellativi: “*Santuario madonna dell’Isdignani?*”; “*S. Maria dell’Istignano*”; “*Madonna dell’Istignano e S. Maria dell’Isdignano*”.³⁵² Il rituale è molto preciso. In questo rituale oltre al canto “*Se fu diva provvidenza ...*” in cui si parla dello *sdegno* di Gesù si accenna all’indegnità dei pellegrini davanti alla Madre di Dio. Il secondo giorno del pellegrinaggio viene dedicato alla *Madonna dell’Istignano* dove i *pellegrini si considerano indegni miserabili poveri pellegrini* e proclamano la *Madonna la genitrice di Dio, la gran Vergine delle Vergine e la stella del mattino che prega per noi peccatori, ... che sia la vocata (avvocata), la speranza, il rifugio de peccatore*. Dopo i rosari dedicati alla Madonna di Stignano tra Torremaggiore e il Santuario di Stignano, arrivati davanti il santuario il priore riunisce la compagnia e in fila si cantano le litanie. Sulla porta del tempio tutti si pongono in ginocchio e *strasinandosi visiterani la statua. Finito le cerimonia si escio di chiesa e quindi si riposo*. Dopo aver pranzato prima di partire davanti la porta della chiesa si canta la canzoncina “*Se fu diva provvidenza...*”.³⁵³

I pellegrini di Casacalenda, nel basso Molise, che a piedi o con i traini si dirigevano a San Michele facevano tappa sia al Santuario di Stignano che a quello di San Matteo.³⁵⁴ Oltre che una tappa devozionale era anche una tappa per incontrare i frati francescani che custodiscono anche il convento di Sant’Onofrio a Casacalenda. Da un’anziana signora che faceva il pellegrinaggio si è saputo che il santuario di Stignano era chiamato *Santa Maria di Sdignano*. E che presso questo santuario si fermavano per dormire in alcuni locali malmessi.

I romei provenienti da Reino, in provincia di Benevento,³⁵⁵ iniziavano la salita della montagna sacra con la vista al Santuario che loro chiamavano di *Santa Maria Vergine disdignana*. Presentavano ai piedi della Madonna in questo santuario le spighe di grano intrecciate in segno di offerta e di richiesta per un buon raccolto.

I pellegrini di Triggiano³⁵⁶ nel barese appellano il santuario mariano di Stignano con l’appellativo di *Santa Maria Sdegnata* ed era la prima tappa del loro pellegrinaggio garganico. Qualche anno dormivano presso questo santuario altre volte bivaccavano a San Matteo.³⁵⁷ *Un tale di nome Michele detto Slirco dedito al commercio e agli affari con la volontà di avere cavalcature di basso si vestì da pellegrino e con la compagnia di Tiggiano si diresse al Sacro Monte. Aveva già fatto affare a Sansevero con schiavi³⁵⁸ che avevano cavalcature di basso e voleva avere altri affari con la montagna per portare queste cavalcature nella Terra di Bari. Arrivati a Stignano davanti la sacra immagine della Madonna lui cadde a terra come morto e il guardiano li diede la benedizione e in quel mentre cadde dalla borsa la carta delle cavalcature comprate. Tutti furono spaventati e il priore capì che lui non era andato per devozione ma solo per commercio. Michele Slirco alzatosi disse al guardiano di avere la benedizione e che quelle cavalcature fossero a devozione della Madonna di Stignano e che lui voleva fare il pellegrinaggio di devozione. Con quella benedizione e con il*

³⁵² M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni, rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 22, 29, 96, 146.

³⁵³ M. Villani, *Il penoso e stancoso...*, cit., p. 95 e ss.

³⁵⁴ Appunti e testimonianze di devoti di Casacalenda in pellegrinaggio a Monte Sant’Angelo. Archivio privato.

³⁵⁵ *Pellegrinaggio alla Montagna dell’angelo, preghiere*, manoscritto di pellegrini di Reino. Archivio privato.

³⁵⁶ Archivio di Stato di Foggia.

³⁵⁷ Archivio di Stato di Foggia.

³⁵⁸ Forse un riferimento agli albanesi del basso Molise, oppure a zingari nomadi.

*perdono poté fare la devozione. Tutti i pellegrini intesero che la Madonna vuole tutti i figli devoti.*³⁵⁹

Nel rituale di Bitetto³⁶⁰ il santuario viene chiamato semplicemente Madonna di Stignano e non con altri appellativi sicuramente perché la redazione del rituale fu curata dal canonico Sirvilli che ha “cercato di spulciare tutte le cosiddette storpiature dei pellegrini non molto acculturati”.

Andrebbe fatta ulteriore ricerca sui pellegrini che arrivavano al santuario di Stignano in modo specifico oppure erano in transito nel loro peregrinare. Allo stato attuale della ricerca è ancora prematuro cercare di fare un quadro di insieme dei pellegrinaggi, ma già si delinea che i frati del santuario hanno sempre dato a questi pellegrini una fattiva e salda preparazione teologica e spirituale. Questo fatto si evince dalle poche e scarse notizie che abbiamo.

I pellegrini, anche se provengono da aree geografiche molto distanti, hanno in comune canti e preghiere (San Salvo, Ripabottoni e Bitetto ripetono, con alcune piccole varianti dovute forse a storpiature nella memoria orale, una preghiera che viene riportata anche dal D’Augelli).³⁶¹

La Madonna delle Grazie

Sappiamo che fra Salvatore scalzo fondò i sei conventi dedicandoli tutti alla Madonna delle grazie (Forlì del Sannio, Celenza Valfortore, San Salvo, Vitulano, Lacedonia, Stignano). C’è da supporre che il Convento di Stignano in un certo periodo sia stato dedicato alla Madonna delle Grazie e solo successivamente all’abbandono dei seguaci di fra Salvatore abbia riacquisito il titolo di Stignano come era prima dell’arrivo di fra Salvatore.

La chiesa doveva essere piena di tabelle votive o ex voto,³⁶² di ceri offerti³⁶³ e altri oggetti offerti “per grazia ricevuta”. Il D’Augelli ne riporta alcune e riferisce che *Ma oltre a queste grazie, quante altre non ne concesse Maria di Stignano, grazie la cui memoria fu distrutta dall’edace dente del tempo?...³⁶⁴* Nella *Cinosura del Gargano* vengono narrati altri miracoli e viene ricordato che c’erano tanti ricordi per le grazie ricevute. *Le pareti della chiesa sono piene di ricordi e tavolette per le innumerevoli grazie che la Madonna ha dispensato. La Madonna di Stignano face tante grazie anco nelle regioni più lontane perché si arricorda sempre dei suoi devoti. E se qualcuno ha la sua sacra immagine si pote considerare*

³⁵⁹ Anonimo, *La cinosura del Gargano, Maria SS.ma di Stignano*, manoscritto.

³⁶⁰ *Sacro itinerario al santo speco de S. Michele Arcangelo sul monte Gargano come devota guida ai Pellegrini di Bitetto*, a cura del can. F. S. Sivilli, Bari, 1908.

³⁶¹ M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio...*cit.

³⁶² Il Montorio nello *Zodiaco* ne descrive diversi e per alcuni dichiara che per l’usura del tempo è difficile descrivere il nome del paese e del donante.

³⁶³ Sia il Montorio che il Fraccacreta riportano l’usanza di offrire ceri in devozione per grazia ricevuta.

³⁶⁴ B.M. D’Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, III ed., San Marco in Lamis, 1909, p. 35.

protetto da ogni pericolo e grave infermità. Se conserva la immagine nella stalla e nelle magazzini la Madonna preserverà il suo raccolto e li suoi beni a patto di ricordarsi delli poveri, della Chiesa e delle virtù. ... Sono esposte stampelle. Gambe, braccia, occhi perché le grazie per la salute del corpo sono tante che non basterebbero mille fogli per scriverle tute. Le grazie più strepitose sono le conversioni dei peccatori. La Madonna è sdegnata contro tutti quelli che non hanno una vita spirituale ma solo carnale... In questo celebre santuario sono conservati tanti ricordi per le molteplici grazie che per intercessione della Madonna i suoi fedeli hanno avuto. Le ossa non sono di un drago ma di un grosso pesce che i pescatori hanno offerto perché la Madonna di Stignano per sua grazia ha calmato una tempesta. Sulla barca avevano una immagine della Madonna, la tempesta era grande accesa una lampada subitamente il mare si calmò...

La Madonna di Stignano era conosciuta anche con il titolo di Madonna delle Grazie, perché molti ricorrevano a questo santuario per esigenze personali, per avere la grazia di essere asciugate le lacrime del dolore e per essere in grazia con il Figlio redentore.

Il titolo è attestato nei paesi della piana: Lucera, San Severo, Apricena.

Bisognerebbe ritrovare la relazione redatta da mons. Pietro Ranzano, vescovo di Lucera, che è stata utilizzata da p. Serafino Montorio per scrivere la stella VII, del segno XII dello Zodiaco di Maria. In questa relazione si presentavano dei miracoli tratti dalle tabelle votive esposte nel santuario.

La narrazione delle grazie avute per intercessione della Madonna di Stignano sono documentate in vari documenti, purtroppo sono stati distrutti o dispersi tutti gli ex voto, le tabelle votive, gli oggetti “per grazia ricevuta” che erano conservati in chiesa.

Ma oltre a queste grazie, quante altre non ne concesse Maria di Stignano, grazie la cui memoria fu distrutta dall'edace dente del tempo?...³⁶⁵ Molti “uomini di Chiesa” hanno voluto vedere in queste tabelle votive sia l'arte povera e ingenua ma anche la superstizione della “povera gente”.

Una sola tabella votiva è ora conservata presso il convento di San Matteo è dell'anno 1834, è ambientato in una camera da letto con l'iscrizione “A D.ne di Lodovico ...” Il quadro è molto degradato. Un uomo è steso a letto mentre tre familiari sono inginocchiati intorno. La Madonna di Stignano è molto ben raffigurata”. L'ex voto risulta inserito nell'inventario redatto da p. Mario Villani al n. 255.

Sagome in chiesa

Ho ritrovato nelle cellette antiche sotto il Convento di Santa Maria di Stignano³⁶⁶ due sagome in legno, le sagome sono in legno senza colorazione, dovevano essere di supporto al tessuto dipinto, perché su una sagoma è rimasto una parte del tessuto riccamente dipinto. Con questo ritrovamento fortuito si riesce a ricostruire

³⁶⁵ B.M. D'Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, III ed., San Marco in Lamis, 1909, p. 35.

³⁶⁶ G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

un altro piccolo tassello della vita religiosa dei frati che facevano catechesi ai contadini, agli allevatori del posto e ai pellegrini in transito. I frati usavano anche mezzi semplici e poveri per far arrivare il messaggio evangelico alla gente che viveva nelle vicinanze o che arrivava al santuario. Utilizzavano la “Bibbia dei poveri” per poter “parlare” un linguaggio povero ma facilmente assimilabile dalla povera gente, rappresentavano i presepi o altri avvenimenti biblici (nella settimana santa o in altre occasioni) con i “cartoni dipinti”. Nelle chiese trecentesche francescane si rappresentavano gli avvenimenti della salvezza con gli affreschi per poter visibilmente catechizzare le genti. Ora si utilizzano diapositive, manifesti e altri mezzi audiovisivi allora erano questi i mezzi per visibilmente presentare alla gente il messaggio evangelico.

Queste sagome sono simili a quelle usate a San Marco in Lamis per preparare i presepi che venivano allestiti nelle chiese.³⁶⁷ Questo ritrovamento ci presenta un’ulteriore tassello sull’attività dei frati presso il convento e sulla loro specifica spiritualità francescana. Questi presepi erano molto comuni a San Marco in Lamis. Da una risposta alla visita canonica del 1872 fatta da mons. Geremia Cosenza³⁶⁸ si evincono le doglianze del Capitolo sammarchese perché il vescovo aveva vietato diverse pie devozioni tra cui anche alcune natalizie. Tra i divieti c’è pure quello di tenere *asino e bue animati nel presepe insieme ai cartoni disegnati* e si dispone che vengano usati solo *disegni cartonati*. I presepi venivano realizzati fino alla metà del XX sec. con figure dipinte su cartone, legno o tela e quindi ritagliate lungo i contorni.³⁶⁹ Alcuni cartoni presepiali realizzati con questa tecnica si conservano ancora a San Marco in Lamis, anche se non più usati, presso la chiesa Collegiata, la parrocchia di San Bernardino, la chiesa della Madonna delle Grazie e la chiesa del Purgatorio. Stefanucci nel 1944, in un corposo libro sui presepi nel mondo, nel trattare i presepi di San Marco in Lamis, dopo aver descritto l’arte statuaria di alcuni artigiani locali riporta la seguente notizia: “*A San Marco in Lamis anziché ricorrere alla plastica, si preferiscono dei pastori in silhouette a grandezza naturale, dipinti su robusti cartoni sorretti da ramature di legno. Codesto sistema di pittura, che da qua e là riappare in varie regioni d’Italia durante il settecento e il primo ottocento, sebbene privo di estetica per la mancanza di prospettiva, doveva essere diffuso anche in qualche località della Puglia, come lo attestano altri esemplari di pastori dell’altezza di trentacinque centimetri superstiti dell’antico presepe del convento dei minori di Cagnano Varano.*”³⁷⁰ Anche i lampioncini o meglio i misteri che venivano portati durante la processione del giovedì santo con le fracchie erano fatti allo stesso modo.³⁷¹ Tra il venerdì e il sabato santo si svolgeva la pia devozione della “desolata”³⁷² per questa usanza si inscenavano con statue o con i cosiddetti cartoni disegnati scene della “passione di Cristo” oppure avvenimenti biblici simili

³⁶⁷ G. Tardio, *La costruzione dei presepi con sagome a San Marco in Lamis*, 2008.

³⁶⁸ Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo Vicario Foraneo di San Marco in Lamis.

³⁶⁹ B. Tragni, *Il presepe nella tradizione popolare pugliese*, in C. Galao e B. Tragni, *Il presepe pugliese arte e folklore*, Bari, 1992, p. 136.

³⁷⁰ A. Stefanucci, *Storia del presepio*, Roma, 1944, p. 235; Cfr. G. Tancredi, *I presepi sul Gargano*, in *Le nostre regioni*, I, 1, 1945, p. 1-5; G. Tancredi, *I presepi sul Gargano attraverso i secoli*, in *La voce del pastore, bollettino parrocchiale di Mattinata*, gennaio 1943.

³⁷¹ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell’Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004; G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali “festivi” a San Marco in Lamis*, 2003.

³⁷² G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I e II, San Marco in Lamis, 2004.

strutture venivano chiamate “scene”. Il sabato santo dopo la Messa pasquale si esponeva la statua del Cristo risorto oppure un riquadro con dipinto il Cristo Risorto. Il riquadro era realizzato con la stessa tecnica delle *silhouettes*, se ne conserva uno nella chiesa dell’Addolorata e un’altro presso la chiesa del Sacro Cuore o meglio conosciuta come Santa Chiara. Con una certa similitudine si potrebbero paragonare alle diapositive o manifesti che si usano da dopo il Concilio Vaticano II anche nei momenti di preghiera con i giovani.

Queste due sagome sono quello che è rimasto dell’altare maggiore del santuario mariano di Stignano. Erano utilizzate nella parte alta dell’altare, una a destra e una a sinistra, da una vecchia foto si evince che dovevano raffigurare Davide e Salomone, i due grandi personaggi dell’Antico Testamento. Ricordiamo che anche i frati minori nei loro conventi di San Matteo e della Madonna di Stignano realizzavano i presepi con sagome dipinte. *“Stessi presepi si compongono anche presso il Convento di San Matteo, e i vecchi sostengono che si faceva anche al vetusto convento di Stignano, fu un frate laico a dipingerle nel secolo passato, ma si ignora il nome.”*

Il ritrovamento di queste sagome può far ipotizzare che in alcune chiese di San Marco invece di avere le statue dei santi o della Madonna in dimensione tridimensionale ci fossero molte immagini di santi in dimensione bidimensionale con sagome dipinte e rintagliate. Ipotesi di ricerca perché non conserviamo documentazione in merito.

Il Serrilli riferisce a Tancredi negli anni trenta del XX sec.:

“Carissimo, ti invio tramite il camerata Trotta le statuine del presepio che tu mi avevi richiesto. Il Maruzzi è stato così gentile da omaggiarle perché lusingato dal vostro apprezzamento. Voglio ricordarti come già riferito a voce in quel di Foggia che artisti del presepe sannomarchese sono i germani Antonio, Luigi e Emanuele Maruzzi fu Sebastiano. Nelle nostre chiese è consuetudine allestire presepi con sagome a grandezza naturale dipinte da valenti artisti tra cui il compianto Giovanni Cera. Stessi presepi si compongono anche presso il Convento di San Matteo, e i vecchi sostengono che si faceva anche al vetusto convento di Stignano, fu un frate laico a dipingerle nel secolo passato, ma si ignora il nome. Aff.mo Giustiniano Serrilli”

Le sette sorelle

Giuseppe Profeta, raccogliendo i dati di una sua inchiesta sui santuari mariani dell’Abruzzo, riferisce:

“E’ risultato che in Abruzzo e nel Napoletano, e molto probabilmente in altre aree dell’Italia centro-meridionale, è ancora vivente la credenza-devozione delle sette Madonne sorelle. Detta credenza consiste nel ritenere che esistano sette diverse Madonne, considerate sorelle, alle quali vengono assegnati sette nomi diversi, tratti dalle varie attribuzioni della vita e del culto della Madre di Gesù... Queste Madonne vengono rappresentate con immagini diverse, scolpite o dipinte, che hanno atteggiamenti vari e che sono conservate generalmente in sette santuari diversi, dove vengono variamente venerate e spesso anche idoleggiate, perché

considerate di origine misteriosa o divina (dipinte da san Luca, discese dal cielo, arrivate dall'Oriente, ecc. oppure: immagini che sorridono, piangono, si spostano, fanno grazie, ecc.). I santuari ad esse dedicati sono raggruppati in numero di sette entro una determinata area, raggruppamento che può cambiare secondo il centro di osservazione e di culto...³⁷³

Se la Chiesa da parte sua ha sempre considerato le denominazioni attribuite alla Madonna soltanto in qualità di nomi dei titoli e delle località santuariali, a livello extraliturgico spesso diversi gruppi sociali hanno dato vita ad una loro Madonna, "come se" esistessero tante Madonne quanti sono i titoli ad esse attribuiti. Questo processo di frantumazione di Maria in una schiera di figure divine ha avuto inizio nel medioevo, ma conobbe uno strabiliante sviluppo dopo il XV secolo, quando il culto mariano era nel pieno del suo fiorire e si diffondeva capillarmente su tutto il territorio italiano. Fu in questo periodo che la devozione, parcellizzandosi, assunse dei caratteri localistici, mantenendo, tuttavia, degli schemi prototipici, soprattutto dal punto di vista eziologico. Per ciò che concerne il panorama abruzzese, questo processo è stato accuratamente analizzato da Giuseppe Profeta, il quale, con riferimento al culto settenario delle Madonne Sorelle, spiega il meccanismo della ipostatizzazione in questi termini: "Le varie Madonne create dalla suddetta operazione sono "altre" e sono la "stessa" (aliae et eadem), sono differenti e sono identiche, perché, tutto sommato, sono un aspetto denominato ed ipostatizzato dello stesso personaggio sacro, e stanno in bilico, a seconda degli stati di coscienza, tra unità e molteplicità."³⁷⁴ Lo studioso continua la sua analisi affermando che nella coscienza collettiva la moltiplicazione delle entità divine obbedirebbe ad una "visione quantitativa ed economica della forza sacrale", finalizzata all'accrescimento del potere taumaturgico; in altre parole, molte Madonne sarebbero più potenti di una. Qui vorrei proporre un'interpretazione che, richiamandosi comunque alla stessa "visione quantitativa", tenta di porre l'enfasi non tanto sulle motivazioni legate al risvolto miracolistico della ipostatizzazione, quanto su quel processo sociale che vede le comunità locali quali principali artefici della creazione di una divinità di loro esclusiva appartenenza. Ogni gruppo pertanto si rivolge alla sua Maria, immaginata ad hoc, unicamente contestualizzata a quel territorio e, in virtù di ciò, sua taumaturga, sua regina, insomma una Madonna tutta sua. Attraverso tale procedimento il culto mariano, anzi i culti mariani, riescono a radicarsi nella realtà concreta e territoriale; Maria, diventa la patrona esclusiva di una data comunità.³⁷⁵

³⁷³ G. Profeta, *Le sette Madonne sorelle e la magnificenza del nume*, L'Aquila, 1997; G. Profeta, *La devozione delle Sette Madonne*, in *Tenda*, Teramo, marzo 1988; G. Profeta, *I sistemi di tutela sacrale del territorio e i santuari mariani delle sette sorelle*, in *Abruzzo*, 1992, pp. 235-286; G. Profeta, *le sette Madonne sorelle e la magnificazione del personaggio sacro: demopsicologia delle credenze*, in *Rivista Abruzzese*, 1996, XLIX, 4 pp. 354-358; Cfr. G. Saveroni, *Sette sorelle*, in *Tenda*, aprile 1988; G. Saveroni, *I santuari delle sette sorelle*, in *Tenda*, maggio 1994.

³⁷⁴ G. Profeta, *I sistemi di tutela del territorio e i santuari mariani delle Sette sorelle*, in *Abruzzo*, 1992, XXX, p. 250.

³⁷⁵ R. Salvatore, *Forte e gentile: polivalenza dei culti mariani*, in AA. VV. *Il viaggio sacro*, pp. 124 e s.

In Capitanata sono presenti diverse leggende sulle sette madonne sorelle. In appendice ci sono diverse leggende legate alle sette sorelle madonne dove è presente la Madonna di Stignano come una di queste sette sorelle.³⁷⁶

La problematica delle sette sorelle madonne è molto complessa, e abbraccia diverse aree italiane con valenze diverse.³⁷⁷

Ossa di cetaceo

In questo santuario sono conservate le ossa di un drago che infestava, nei tempi antichi, tutta la regione. Il drago si dice abitava in una grotta vicino al vallone e divorava i contadini e i pellegrini, riempiva le terre del suo fiato pestilenziale, rapiva le fanciulle, distruggeva i raccolti. Non si poteva più vivere, in quel tempo. I contadini avevano cercato di difendersi, ma non potevano far nulla contro quella bestiale potenza mostruosa. Ridotti alla disperazione, costretti a disperdersi come animali su per i monti, pensarono infine di rivolgersi per soccorso al più potente signore dei luoghi, al principe Michele. Il principe venne, tutto armato, sul suo cavallo, andò alla grotta del drago e lo sfidò a battaglia. Ma la forza del mostro era immensa, dalla bocca emanava fuoco e dalle enormi ali di pipistrello un vento forte, e la spada del principe pareva impotente di fronte a lui. A un certo momento, quel valoroso si sentì tremare il cuore, e stava per darsi quasi alla fuga o per cadere fra gli artigli del drago, quando gli apparve, vestita di azzurro, la Madonna, che gli disse con un sorriso: - Coraggio, principe S Michele!- E rimase da una parte, appoggiata alla parete di terra della caverna, a guardare la lotta. A questa visione, a queste parole, l'ardimento del principe si centuplicò, e tanto fece che il dragone cadde morto ai suoi piedi. Il principe gli tagliò la testa, ne staccò le ossa una ad una, e fece dono alla madonna di quelle ossa perché vi fossero conservate a monito dei peccatori. La leggenda del drago è troppo fantasiosa per essere vera.

Sono state scritte e formulate varie ipotesi e leggende su queste strane ossa dove pellegrini e curiosi si fermavano per toccarle e osservarle. In varie riprese i frati hanno cercato di toglierle dalla vista per evitare superstizioni o manifestazioni non propriamente cristiane che rasantavano la magia.

Il D'Augelli³⁷⁸ ci riferisce:

Fino a pochi anni or sono, vi si osservava una costola ed una vertebra di un grosso cetaceo rifiutato dal mare sulle spiagge garganiche che noi abbiamo fatto togliere per le superstizioni dei pellegrini, dei quali alcuni attribuivano a quelle ossa una virtù meravigliosa, altri dicevano essere quelle le ossa del serpente di S. Nicandro (forse dall'antico culto che riscuoteva la vipera nel vicino paese) (NdA, Ape Cattolica Sanseverese - Vol. pag. 379).

Le leggende popolari sono molte.

Una leggenda riferisce che le ossa sono contemporanee alla visione del cieco che ebbe il miracolo: *Dopo un po' di tempo sente una voce che lo chiama e gli dice: "Leonardo, la tua fede è grande, avvisa i santi monaci che stanno in questa valle che se scavano sotto queste*

³⁷⁶ G. Tardio, *Le leggende delle sette madonne sorelle*, San Marco in Lamis, 2008.

³⁷⁷ G. Tardio, *Le leggende delle sette madonne sorelle*, San Marco in Lamis, 2008.

³⁷⁸ D'Augelli, cit. p 55.

grandi ossa che erano di un drago terrificane troveranno una cappella con la statua della Madonna e devono costruirmi una chiesa grande in modo che tutti possono adorarmi venendo pentiti e flagellati, come segno della mia presenza prendi quelle rose profumate e mettile sugli occhi e vedrai". Leonardo prende delle rose che crescevano nelle vicinanze le mette sugli occhi e succede il miracolo, vede la luce del sole e la bellezza della quercia. Leonardo salta di gioia, abbraccia il suo fedele cane e corre ad avvisare i santi

Molti hanno voluto vedere un nesso di casualità tra il cetaceo arenato a Rodi con le ossa di Stignano, anche il Fraccacreta agli inizi dell'800 parla di queste ossa donate a Stignano per grazia ricevuta, ma forse andrebbe fatta una ricerca più approfondita per valutare la possibilità che p. Manicone abbia avuto una parte del cetaceo arenato a Rodi per fare degli studi e per realizzare dei medicinali nella spezieria di Stignano, tenendo conto che il grasso e gli Spermaceti (= liquido grasso biancastro, ricavato dalle testa di alcuni cetacei, tipo il Capodoglio) era usato nella spezieria per preparare medicinali. Alla fine del sec. XVIII fu superiore a Stignano p. Michelangelo Manicone da Vico, teologo e scienziato, che con la sua opera maggiore, *La fisica Appula*, iniziò su basi scientifiche la scoperta di quel mondo così diversificato e affascinante che è il Gargano e la Capitanata.

Rodi, la rese più celebre una balena nella spiaggia là vicina detta la cocchiara arenatasi semiviva à 14 marzo 1774, non mai veduta nell'Adriatico, dà Francesi detta cachelot, dà Belgi casilor, dà Settentrionali caper. Parte dello scheletro colle sue lunghe e doppie ossa fu più anni là sul castello, come una vertebra alta palmi tre e lunga due e più, evvi pure simile nella Chiesa di S. Maria del Convento di Stignano altra costa doppia due dita, larghe mezzo palmo e lunghe tre almeno, ivi deposte come voti per quel mostro marino cennato nella parafrasi 34... (segue la descrizione dettagliata del cetaceo) fu misurato di peso cantaja mille e più... si estrassero 400 staja di olio limpidissimo.”³⁷⁹

Severino Stea ricorda:

Nel lontano 1778 sulla spiaggia di Rodi si arenò un cetaceo di grosse dimensioni e in segno di devozione i rodiesi donarono una vertebra e una costola al Santuario della Madonna di Stignano, dove sono tuttora custodite. Intorno alla presenza di queste ossa all'interno del santuario la credenza popolare trovò una propria spiegazione affermando che appartenessero ad un drago a sette teste che in tempi lontanissimi dimorava nella valle. La leggenda narra che la presenza di questo drago creava molti disagi alla popolazione locale infatti non lasciava passare alcuno, al punto che rendeva impossibili i rifornimenti di viveri e gli scambi commerciali. Vista tale situazione il re emanò un editto per indire un agone: “Colui il quale libererà il regno dalla piaga del drago portandomi come prova della sua uccisione le sue sette teste avrà in sposa la principessa”. Come ogni fiaba che si rispetti ci sono due antagonisti: il buono ed il cattivo. Il principe buono si recò nella valle e dopo una cruenta lotta abbatté il drago. Come scritto nell'editto il principe staccò le sette teste e le ripose in una sacca privandole delle lingue. Sulla strada del ritorno venne assalito e malmenato dal principe cattivo e dai suoi scagnozzzi che si impossessarono così della prova dell'uccisione del drago. Il principe cattivo tornato a corte rivendicò la mano della principessa. Il re a malincuore dovette tener fede all'editto. Mentre si apprestavano a celebrare le nozze si presentò a palazzo il principe buono e raccontò l'accaduto mostrando come prova le

³⁷⁹ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1828, tomo I, p. 212.

*lingue delle sette teste. A questo punto il principe cattivo venne imprigionato e quello buono sposo la principessa e tutti vissero felici e contenti.*³⁸⁰

Altri riferiscono: *Nel 1774 un Monstrum horrendum marinum, forse un capodoglio, si spiaggiò dinanzi a Rodi Garganico. I rodiani cominciarono a fantasticare che un feroce drago venuto dal mare avesse tentato di assalire la città e portarono a Stignano due ossi del mostro per ringraziare la Madonna dello scampato pericolo. I due reperti, venerati dai pellegrini come reliquie, sono ancora in bella mostra nella sacrestia del santuario. Si disse poi che Satana, travestito da feroce creatura, aveva ingaggiato alle pendici del Gargano una furibonda battaglia con l'Arcangelo Michele. Del mostro non erano rimasti che i pochi ma imponenti resti esposti a Stignano a perenne ammonimento dei cristiani.*

Tra storia e leggende in questo frangente è difficile capire dove sia la verità, ma non ci interessa più di tanto, vogliamo solo presentare questo “difficile” argomento con le dovute distanze.

Le leggende di draghi e animali mostruosi³⁸¹ sono moltissime nella valle di Stignano, per non appesantire ulteriormente il presente lavoro lo svilupperò in altra ricerca.

³⁸⁰ S. Stea *Leggende, Resti conservati presso il Convento di Stignano, I miracoli del cetaceo di Rodi garganico*, in *Lamis*, anno O n. 0, p.6, agosto 2006. www.garganopress.net.

³⁸¹ La figura dei draghi o di animali mostruosi ha sempre affascinato la fantasia dell'uomo. La mitica conoscenza della fauna medievale affondava le radici in antiche teogonie, in leggende popolari, nella *Naturalis Historia* di Plinio. La fauna mostruosa che popolò i bestiari e le enciclopedie medievali furono importati dall'India non solo da Plinio ma anche da Solino e Pomponio Mela, questi animali in bilico fra il reale e il favoloso, si incrociarono nei monasteri europei di Cluny, Fulda, Reichenau, San Gallo, Montecassino, S. Vincenzo al Volturno con altri mostri, diavoli e draghi partoriti dalle penne d'oca di monaci, dando origine ad una fauna più fantastica e mostruosa alla cui reale esistenza finivano per credere essi stessi. Ma nel linguaggio dell'immaginario fantastico il drago, il grifo, il centauro erano anche allegorie mutate dalla Bibbia, il drago è il diavolo, è Satana: *Draco ille magnus, serpens ambiguus, qui vocatur diabolus et Satanas* (*Gen.*, 12.9). E ancora nell'VIII secolo Giovanni Damasceno descriveva i demoni come draghi volanti per l'aria. Per Isidoro di Siviglia, il drago «è il più grande di tutti gli animali». È una bestia sotterranea ed aerea che ama lasciare le caverne in cui si nasconde per volare nell'aria; la sua forza risiede non nella bocca o nei denti ma nella coda con cui può stritolare il suo avversario per eccellenza, l'elefante. Per Rabano Mauro il «drago è il diavolo, è Satana, e draghi sono i suoi adepti» (*De Universo*, VIII, 3, in PL, III, coll. 229-30). La sua figura è orripilante: con una o più teste, col corpo squamoso che lo rende invulnerabile, con una coda micidiale in cui racchiude tutta la sua forza, con ali di pipistrello che, a partire dal XII secolo, diventano di moda nell'intero Occidente. I diavoli e i draghi sono concepiti come esseri che abitano dirupi scoscesi e si librano nelle caverne. Nell'affresco giottesco, nella chiesa superiore di Assisi, i demoni-draghi scacciati dalla città di Arezzo da frate Silvestro, per ordine di san Francesco, salgono come tenebre al di sopra della città. Il drago con ali di pipistrello diventa sempre più frequente nella iconografia fra XII e XIII secolo. È la bestia che si batte ora sotto la lancia di san Michele e di san Giorgio. La diffusione del tema iconografico di san Michele e il drago-diavolo nella nostra penisola, in epoca altomedievale, costituisce una ricca documentazione non solo storica, agiografica o liturgica legata all'*Apparizio*, ma anche una sintassi che ci avvia ad una delle chiavi di interpretazione, cioè quella di riaffermare e raffigurare nella lotta fra Dio e Satana quel principio dualistico, radicalizzatosi nella mentalità medievale, del bene e del male, della vita e della morte. Il drago trafitto dalla lancia di San Michele è una creazione tutta garganica.

Pellegrinaggi da San Severo

Negli scritti sulla devozione popolare per la Madonna del Soccorso,³⁸² venerata in San Severo, si ricordano alcuni pellegrinaggi dei Sanseveresi al seguito del simulacro della Vergine verso il Convento di Santa Maria di Stignano.³⁸³

“... e sovente per ottener grazie il simulacro menavasi dal popolo in processione di penitenza sino alla campestre chiesa dell'oliveto ed anco sino a quella della Madonna di Stignano alle pendici del Gargano.”³⁸⁴

Il più antico pellegrinaggio, di cui si ha notizia, è quello del 1580³⁸⁵ altri ne furono effettuati nel corso dei secoli successivi, e permane memoria di quelli del 1737, del 1753, del 1761, del 1774 e del 1783.

Di queste date si ha memoria ma il Lucchino ci ricorda che i pellegrinaggi erano annuali e straordinariamente anche in altre occasioni, nel descrivere il terremoto del 1627 descrive le rovine della torre di Brancia sul Candelaro e dichiara *“che fu delizia e riposo specialmente per i cittadini di S. Severo nell'andare e ritornare dalla devozione di S. Maria di Stignano, dove ogni anno non solo nella sua festività a' quindici di agosto e per l'ottavario, ma eziandio in molte altre festività della beata Vergine concorrono quasi generalmente.”³⁸⁶*

Del primo del 1580 si racconta che la Vergine del Soccorso *“preceduta dalla miracolosa Croce della parrocchia di San Nicola, venne portata in processione di penitenza sino al convento di Stignano per implorare pioggia dopo un'ostinata siccità”*.

³⁸² Il culto verso la Vergine del Soccorso ebbe inizio a Palermo nel 1306. Gli Agostiniani diffusero il culto della Vergine col titolo di Madre del Soccorso. Giunti gli Agostiniani a San Severo nel XVI sec. portarono dalla Sicilia la bella statua in legno della Madonna del Soccorso, che è quella che noi oggi veneriamo. I Padri Agostiniani ne promossero il culto e grande divenne la devozione tanto che molto spesso la statua preceduta dalla Croce è stata portata in processione di penitenza sino al convento di Stignano o alla chiesetta della Madonna dell'Oliveto, per implorare pioggia. Nell'anno 1761, persistendo la siccità, la statua della B. Vergine venne portata sino al convento di Stignano e la pioggia cadde abbondante; a titolo di ringraziamento, alle rose che custodiva tra le dita, furono poste delle spighe di grano. Nell'anno 1856 unanime esplose il desiderio dell'intera città di magnificare sempre più il culto verso la B. Vergine Soccorso. L'iniziativa, promossa dal Vescovo e dall'intero capitolo e suffragata dall'intera comunità monastica di S. Benedetto mirava a chiedere al papa Pio IX perché la SS. Vergine del Soccorso venisse proclamata Patrona della città di San Severo. Subito la Municipalità di San Severo deliberava, a voti segreti, di inviare una petizione per ottenere il reale Assenso. Il Papa, tramite la Sacra Congregazione dei Riti, con Bolla del 10 settembre 1857, dichiarò solennemente la Madonna del Soccorso, Patrona della città di San Severo. L'8 maggio 1937, avvenne la solenne incoronazione con corone in oro e preziose gemme, del simulacro della Madonna del Soccorso e del Bambinello. Il sacro rito compiuto dalle mani di Mons. Oronzo Durante, Vescovo della Diocesi. La festa in onore di Maria SS. del Soccorso è molto sentita dal popolo sanseverese e dei paesi vicini con riti religiosi, fiera e spettacoli. Da alcuni anni stanno promuovendo la corsa delle batterie dove uomini intrepidi cercano di stare più vicino possibile alle batterie pirotecniche che esplodono.

³⁸³ Interessante la ricerca di A. Gravina, *I pellegrinaggi dei Sanseveresi al santuario di Stignano*, in *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, 1994.

³⁸⁴ F. D'Ambrosio, *Memorie storiche della città di Sansevero in Capitanata*, Napoli, 1875, p. 78.

³⁸⁵ G. Checchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p. 27.

³⁸⁶ A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di S. Severo e terre circonvicine*, a cura di N. Cecchia, Foggia, 1930, p. 39.

Il pellegrinaggio del 1737 fu realizzato perché il 14 aprile di quello stesso anno, *"domenica delle Palme, vi fu un forte gelo che rovinò seminati, vigneti e frutteti: a tanto danno seguì un prolungato periodo di siccità... si promosse una processione di penitenza (della Vergine del Soccorso) sino alla chiesetta della Madonna dell'Oliveto; Le facevano corona San Rocco e Sant'Onofrio. Dopo una settimana, una seconda processione arrivò fino al convento di Stignano con la partecipazione di verginelle e popolo scalzo"*.³⁸⁷

La grande siccità del 1753 è descritta con dovizia di particolari e i pellegrinaggi furono molti. *"Arrivati li 20 di Giugno del 1753, si chiusero le cataratte del Cielo, scomparirono le nuvole, e finì di piovere ... Onde per implorare la divina misericordia si facevano da pertutto processioni di Penitenze, novene, stazioni, esercizi, missioni, ed altre opere pie; ma queste non arrivarono a muovere la misericordia di Dio. Si vedeva bensì in detti giorni penitenziali il cielo coperto di nuvole piene d'acqua, ma mai piovè... Tutti si adunarono presso la Gran madre di Dio Maria in quel di Stignano con preghiere, lacrime e suppliche. Ma il suolo era secco e spaccato neanche una nuvola in cielo e lo scirocco asciugava la terra, le cisterne erano vuote e le marane erano asciutte che i pochi pisci si pigliavano con le mani. Ogni terra della piana faceva processioni di penitenza alla chiesa di Stignano. Tutti accorrevano scalzi con cilizi e penitenza... Finalmente mossasi a compassione la Gran Madre di Dio di Stignano diede un segno ci fu una scossa di terremoto e dagli Abruzzi venne una nuvoletta che passo passo si scurava come fu nella valle rovesciò tanta acqua da empire le cisterne del convento e di San Bartolomeo in poche ore. Tutti ringraziarono la Madonna di Stignano e da quel giorno sino un mese intero pioveva un giorno sì e la notte pure Da tutte le terre circonvicine fecero un pellegrinaggio di ringraziamento e portavano doni alla Gran Madre di Dio di Stignano."*³⁸⁸

Quella del 1761³⁸⁹ ci è tramandata da A. Irmici³⁹⁰ con qualche particolare in più rispetto agli altri circa le motivazioni e l'esecuzione: *"Se non che alla siccità desolante del 1753 un'altra molto più orrenda ne era preparata nel 1761. In quell'anno si giunse al maggio e ogni traccia di speranza sul raccolto era svanita! Incessanti preghiere: tridui alla Vergine e ai Santi: processioni di penitenza non valsero affatto a piegare il cuore di Dio a misericordia! In quello straziante allarme si volle dal popolo processione col sacro simulacro della SS. Vergine del Soccorso per le impraticabili vie rurali, conducenti a San Marco in Lamis, col fermo proposito di non mai far ritorno in patria se non a grazia compiuta. Questo atto spontaneo di amore filiale inverso la madre di Dio fece sì che, arrivato il plorante corteo alla chiesa dei PP. Osservanti, nella valle di Stignano, abbondantissima pioggia cadde dai cielo. Per questo prodigioso avvenimento si volle sostituire nella mano della Vergine un mazzetto di spighe naturali, in luogo dei fiori e delle rose. E ciò veramente non fu contro legge, poiché simbolicamente dalle spighe ne viene il pane, e Gesù Cristo è il pane della vita stessa, siccome egli stesso dichiarò nei suo Vangelo: Ecco sum panis vivus"*.

³⁸⁷ G. Checchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p. 27.

³⁸⁸ Testo completo in appendice.

³⁸⁹ Mons. Papa riporta le date del 1767 e 1774 per le processioni fino a Stignano (R. Papa, *La Madonna del Soccorso nel culto del popolo di San Severo, ricordi storici con aggiunta di novena e canti*, San Severo, 1961, p. 5), documentazione tratta da antichi manoscritti e da Tito, *Memorie della Chiesa di S. Giov.*, p. 47. Sicuramente è solo un piccolo errore avendo confuso 1761 con 1767, cosa che nei manoscritti può succedere.

³⁹⁰ A. Irmici, *Notizie intorno la Chiesa e Arciconfraternita della SS. Vergine del Soccorso in San Severo*, manoscritto inedito, 1912, pp. 49 e s.

“Nel 1761, per ringraziamento, dopo la providenziale pioggia che seguì alla processione penitenziale fino a Stignano, si mise per la prima volta, un mazzetto di spighe, al posto dei fiori e delle rose che portava anticamente in mano sia la Madonna del Soccorso che il Bambino.”³⁹¹

“Nel 1774 altra processione al convento di Stignano e puntualmente seguì la grazia”.³⁹²

“Monsignor Bonaventura Gargino, nella sua *Apulia Sacra*³⁹³ parlando delle due processioni di penitenza fatte nel 1761 e nel 1774³⁹⁴ dai Sansevresi fino a Stignano con la statua della loro patrona, dà il titolo di Soccorso anche alla nostra Madonna.”³⁹⁵

Lo storico sanseverese Matteo Fraccacreta ricorda di aver visto un pellegrinaggio di penitenza fino a Stignano con la statua della Madonna del Soccorso: “verso il 1783 vidi come gli antenati in una siccità in processione di penitenza la statua della Vergine del Soccorso recarsi là dà suoi ed altri confratelli, clero e popolo di S. Severo.”³⁹⁶

I sansevresi furono sempre molto legati al santuario gargargico e non mancavano mai di portare le loro offerte alla Madonna di Stignano.

Andrebbe studiato e approfondito il rapporto del santuario mariano di Stignano e gli abitanti di Lucera, Apricena, San Severo, San Nicandro, San Giovanni e Rignano.

La devozione alla Madonna di Stignano in altre località

A San Marco in Lamis in Via Garibaldi c'è un'edicola mariana dedicata alla Madonna di Stignano dipinta dal prof. Sebastiano Delle Vergini su commissione di Ciavarella Ettore e Olga negli anni 70 del XX sec. in sostituzione di un'altra più antica andata distrutta dalla ristrutturazione dell'edificio.

Nella zona ad ovest del centro abitato di San Marco in Lamis negli anni 80 del XX sec. è stata intitolata una strada a Via Santa Maria di Stignano.

Tra gli anni 60 e 70 del XX sec. è stato gestito in Via La Piscopia a San Marco in Lamis un albergo-ristorante intitolato a Santa Maria di Stignano.

Filippo Pirro nel realizzare il monumento dedicato a Padre Pio da Pietrelcina a San Marco in Lamis ha inserito la facciata del santuario mariano di Stignano.

In molte case di campagne c'è l'immagine della Madonna di Stignano.

Nella zona sud-ovest del centro storico di San Nicandro Garganico c'è un quartiere intitolato “Stignano”, c'è una grande edicola mariana con un altare e con

³⁹¹ Nel 1879 sotto il Priorato di Matteo Mascia furono fatte fare in Napoli da G. Muscettola le due corone in oro, le spighe intrecciate alla vite e un fascetto di fiori in oro. A. Masselli, *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso*, edito dalla Cromografica Dotoli nel 1987, in occasione del 50° dell'incoronazione, San Severo, 1987.

³⁹² G. Checchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p. 27.

³⁹³ *Apulia sacra per Mons. B. Gargino*, vol. I p. 8 e vol. II p. 103.

³⁹⁴ G. Cecchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p.29

³⁹⁵ B. M. D'Augelli, cit., p. 53.

³⁹⁶ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834, tomo III, p.77.

una graziosa immagine della Madonna con un devoto in preghiera. La pittura dell'immagine non è di pregevole fattura e sembra essere stata rimaneggiata alcuni decenni fa da mano inesperta. Largo Stignano è intitolato la piazza dove c'è l'edicola, da questa piazza parte una lunga strada chiamata Via Vallone Stignano con alcune traverse intitolate pure loro a Stignano. Sempre a San Nicandro Garganico vicino largo Stignano c'è una vecchia costruzione che è titolata "il conventino di Stignano", era l'abitazione che i frati questuanti del convento di Stignano utilizzavano nel periodo della 'cerca' che svolgevano a San Nicandro e nelle campagne vicine. Da documenti del Municipio di San Nicandro risulta che dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1866 il comune richiedeva al governo centrale la proprietà del conventino di Stignano e del conventino di San Matteo, ambedue nel centro storico di San Nicandro, sostenendo che facevano parte della proprietà del Convento di Santa Maria delle Grazie di San Nicandro. Bisogna però tenere in considerazione che i frati minori di Stignano e di San Matteo di San Marco in Lamis erano dell'obbedienza osservante mentre i frati minori del Convento di Santa Maria delle Grazie in San Nicandro erano dell'obbedienza riformata.³⁹⁷ In questi ultimi decenni il comune ha venduto la proprietà dei conventini alla parrocchia.

Nella zona agricolo di San Severo c'è la contrada Stignano (che comprende oltre 200 ettari). La contrada Stignano, segnata anche nella carta dell'IGM (Istituto Geografico Militare), si trova a poco più di un chilometro a est dell'attuale centro abitato oltre il cimitero e l'autostrada, e precisamente a sud di Torre dei giunchi e a ovest di Zecchino.³⁹⁸

A San Giovanni Rotondo nella chiesa dedicata a Sant'Onofrio anacoreta prima dei restauri dell'inizio del XX sec. c'erano sei cappelle dedicate a San Giovanni Battista, Sant'Antonio Abate, alla Vergine di Stignano, alla Madonna del Carmine, a San Lorenzo e a Sant'Andrea.³⁹⁹

Filippo Pirro nel realizzare "il sentiero dell'anima"⁴⁰⁰ ha dedicato due spazi in cui è inserito il santuario di Santa Maria di Stignano: la via sacra (ha disegnato in primo

³⁹⁷ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*.

³⁹⁸ Si racconta che in questa zona c'era una edicola mariana per ricordare un miracolo avvenuto ad un agricoltore sanseverese che si stava recando in pellegrinaggio a Stignano e che in quella zona fu aggredito da briganti, ma dopo la prodigiosa apparizione della Vergine i briganti scapparono e lui ebbe salva la vita e la "borsa".

³⁹⁹ Informazione da verificare tratta nell'ottobre 2006 dal sito istituzionale del Comune di San Giovanni Rotondo http://www.sangiovannirotondo.com/turismo_record_long.php?Rif=5; gestito dalla società Asernet S.r.l.

⁴⁰⁰ Il Sentiero dell'Anima, un parco poetico-artistico sito nei pressi della dolina carsica Pozzatina (Km 13, sp 48 San Marco in Lamis – San Nicandro Garganico), è stato ideato e realizzato da Filippo Pirro insieme al figlio Antonio. *Una grandiosa antologia poetica en plein air dove la natura, le Arti e la Poesia si sposano in connubio perfetto. E' un luogo magico dove la Natura e le Arti si intrecciano e si mischiano e accompagnano i visitatori in un viaggio intimo, ricco di emozioni e di suggestioni. Lungo il cammino, come all'interno di un grande libro aperto, ci si imbatte in frasi, parole e storie tra rami, foglie e fiori... Le tavolette incise a fuoco sono principalmente in italiano ma non mancano le liriche in vernacolo, specialmente pugliese, e alcune presenze straniere. Mimetizzati e integrati lungo il percorso sorprendono i gruppi monumentali, statue in tecnica mista su basamenti di pietre, e i dipinti, sia in affresco che in murali. Le installazioni artistiche completano il messaggio e offrono ulteriori punti di partenza per altrettanti viaggi: omaggio alla civiltà contadina, richiamo ai grandi artisti, siano questi poeti, scrittori, pittori e musicisti, e conoscenza del Gargano, nel suo ambiente e nella sua storia, con*

piano, nel riquadro dedicato ai pellegrini della via sacra garganica, la facciata del santuario); san Francesco (nella scultura di san Francesco ha posto alla base la riproduzione del convento di Stignano e del convento di San Matteo).

Il Santuario Oasi Santa Maria di Stignano oggi

Il Santuario Oasi Santa Maria di Stignano dispone dei seguenti servizi:

Aperto tutto l'anno; Accoglie gruppi per convegni, ritiri spirituali (con possibilità di utilizzo della chiesa), soggiorni, giornate di studi, campi scuola, scout; Ampia pineta (con possibilità di passeggiate) dove è possibile ospitare gruppi con tende; Capienza di circa 80 persone; Camere a più letti con servizi; Possibilità di uso della chiesa; Sale da pranzo; Riscaldamento e Ascensore; Prenotazione tramite Email o per telefono; Bed & Breakfast; Assicurazione; Presenza di sala per congressi; Bar interno; Ristorante (con prenotazione obbligatoria); Buffet sul chiostro; Sala ricevimenti; Ampio parcheggio auto; Mostra di mobili antichi; Prodotti tipici di produzione propria (vini, marmellate, miele ecc.); Vendita icone ed oggetti in vetro e legno. Telefono/Fax: 0882/831033 (telefonicamente dalle ore 8.00 alle ore 20.00); Cell. 333/1321039 (dalle ore 20.00 alle ore 22.00); info@oasistignano.it; Orario Visite Convento e Santuario: dalle ore 8.00 alle 18.00.⁴⁰¹

Come raggiungere il santuario

In autostrada: Uscire al casello di San Severo e proseguire verso San Marco in Lamis sulla S.S. 272 fino al Km 16,850.

In treno: Con le FFSS scendere a San Severo o a Foggia e poi in Bus o in Taxi proseguire verso San Marco in Lamis e successivamente verso il Santuario di Stignano sulla S.S. 272 fino al Km 16,850. Con le Ferrovie del Gargano scendere allo scalo di San Marco in Lamis e verificare se c'è la coincidenza con Bus della SITA fino al Santuario (Km 6).

In auto: Da Foggia prendere la statale garganica verso Manfredonia e poi prendere la deviazione verso San Marco in Lamis. Attraversato il centro cittadino proseguire in direzione San Severo per raggiungere Stignano.

In auto: Da San Severo prendere la statale 272 e al Km 16,850 c'è il santuario.

In autobus: Da Foggia seguire le linee San Marco in Lamis e poi la coincidenza per San Severo e scendere al santuario. Da San Severo seguire le linee San Marco in Lamis e scendere al santuario.

Punto di poesie, installazioni e trompe l'oeil... Il Sentiero dell'Anima ha una casa di accoglienza, la Casa del Sentiero, centro delle attività e punto di incontro per scolaresche e visitatori.

⁴⁰¹ Notizie tratte dal sito WEB: <http://www.oasistignano.it/>.

PUBBLICAZIONI E RIFERIMENTI SUL SANTUARIO DI STIGNANO

Testi

Serafino da Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715

M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834.

La spezieria della Madonna, manoscritto.

Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita, manoscritto.

La Cinosura del Gargano, Maria S.S.ma di Stignano, manoscritto.

Cardillo Luigi, *Dizionario corografico-storico-statistico della Capitanata e de luoghi più notevoli dell'antica Daunia*, Altamura, 1885, p. 133;

L. Nardella, *Per la vestizione di alcuni chierici minori osservanti nel convento di Stignano presso S. Marco in Lamis e allocuzione del sac. Luigi Nardella*, San Severo, tipografia Giovanni Morsico, 1891.

Cenni storici sulla Vergine S.S. di Stignano ricavati da un antico manoscritto del convento 1900, manoscritto (copia dello *Zodiaco di Maria* del Montorio), in Biblioteca Provinciale di Foggia, n. 6663.

C. Mola, *Il convento di Stignano*, Foggia, 1903.

Sicut lilium. Omaggio a Maria S.S.a di Stignano nel cinquantesimo anniversario della proclamazione dommatica del suo Immacolato Concepimento, Convento di Stignano presso S. Marco in Lamis, Lucera [s.n.], 1904, p. 16; 32x21 cm.

D'Augelli p. Bonaventura Maria, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, I ed. Foggia, 1904; III ed. San Marco in Lamis, 1909; varie edizioni.

Pitta Nicola, *Apricena*, I ed. Vasto, 1921; II ed. Foggia, 1960; III ed. N. Pitta, *Apricena nella cronaca e nella vita popolare con documenti storici e letterari*, Apricena, 1984.

Vincitorio Ludovico, *S. Maria nella valle di Stignano presso S. Marco in Lamis*, dattiloscritto, sd (primi decenni del '900).

Vincitorio Ludovico, *L'alma provincia di Sant'Angelo in Puglia dei minori osservanti*, Foggia, 1927.

Menduni Mario, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954.

Soccio Pasquale, Nardella Tommaso, *Stignano*, I° ed., Foggia, 1962; II° ed., *Stignano, Storia e vita di un santuario garganico*, Bari, 1975; III° ed., Isola del Gran Sasso, 1991.

D.S., *Stignano*, in "L'Osservatore Romano", 20-21 maggio 1963.

Stolfi Liberato Costanzo, *Francescana oasi di pace: Santa Maria di Stignano*, in *Frate Francesco, rivista di cultura francescana*, Roma, 1963, n.1, pp. 21-25.

Soccio Pasquale, *Gargano segreto* (con disegni e punteseccche di Alfredo Petrucci), Bari, 1965; II° e III° ed. con Nota sul risvolto di copertina di Michele Tondo, 1972 e 1981; IV° ed. ampliata, con presentazione di Benito Mundi e copertina a colori di Claudio Lecci, Bari, 1999.

Soccio Pasquale, *Stignano: una valle e un monumento*, in *Frate Francesco* (Roma), n. III, luglio-settembre 1967, pp.127-130. Successivamente pubblicato anche ne "*Il Tridente*" (Foggia), novembre-dicembre 1967 e in "*Risveglio*", n. 4, 6 maggio 1984

col titolo *In ricordo di Pio XII un discorso di Pasquale Soccio per l'inaugurazione di un monumento al papa scomparso*.
 AA.VV., *Monumento a Pio XII al santuario Maria SS. di Stignano in San Marco in Lamis*, 1968, Lucera
Echi nella valle di Stignano. Il giornale era a cura di G. D'Amelio come supplemento al n. 11 del novembre 1969 di *Daunia Agricola*.
 Forte Doroteo, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, I° ed. San Severo, 1967, II° ed. Foggia, 1985.
 Del Prete Pasquale, *Stignano*, in "Rassegna di Studi Dauni", n.3-4, luglio-dicembre 1975, pp.5-13.
 Nardella Tommaso, *Un'oasi francescana garganica: Santa Maria di Stignano*, in *Rassegna di studi dauni*, anni VII e VIII, 1980 e 1981, pp. 111-117; in *Archivio storico pugliese*, a. XXXVI, n. I-IV 1983, p. 187- 192.
 Guida Antonio, *Aufklärung (note chiarificatrici e rivelatrici circa una misconosciuta basilica a pochi chilometri da S. Marco in Lamis)* in *Opinioni Libere*, Lucera, 1984, XVIII n.2 p. 20.
 Soccio Pasquale, *Per una rosa d'inverno a Stignano*, in " *Opinioni libere*", n.4, aprile 1984, pp.1-6 e in " *Il Gargano Nuovo*", n. 3, marzo 1986.
 Guida Antonio, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985; anche in *Garganostudi*, Monte Sant'Angelo, IX, 1986, pp. 69-74.
 Guida Antonio, *Miti e testimonianze archeologiche di San Marco in Lamis*, Foggia, 1985, pp. 29-42.
 Zander Giuseppe, *Appunti sull'architettura religiosa in Capitanata, La chiesa e il convento francescano di S. Maria di Stignano presso San Marco in Lamis, dal taccuino di un architetto*, in *Storia e arte nella Daunia meridionale*, Roma, 1986, p. 261-278.
 Guida Antonio, *Il portale di S. Maria di Stignano e le sue innumerevoli gemme*, in *Qui Foggia*, II, 252, p.3.
 Regione Puglia- CRSEC FG/27 (a cura di), *Ricerche inedite sui BB.CC.*, San Marco in Lamis, 1987.
 Aucello Leonardo Pietro, *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in *La Casa sollievo della Sofferenza*, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35.
 Cammerino Giovanni, *La valle cantata*, a cura di A. Del Vecchio, Foggia, 1991.
 Maulucci Vivolo Francesco Paolo, *Graffiti giudaico-cristiani sulle rotte del sacro Monte: S. Maria di Stignano*, Monte Sant'Angelo, sd.
 Aucello Leonardo Pietro, *La valle cantata e i restauri del Convento di Stignano*, in *Dopo l'ora del tè (divagazioni, ritratti e testi)*, Foggia 1997, pp. 63-76.
 Villani Mario, Soccio Giuseppe, *Le vie e le memorie dei padri, santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia, 1999.
 Augello Leonardo Pietro, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, pp. 69-71.
 Ferrara Katia, *Il Convento di S. Maria di Stignano. Vicenda artistica in età barocca*, in AA.VV., *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, 1999, pp. 133- 142.
 Gravina Armando, *Pellegrinaggi dei sansevesi al Santuario di Stignano*, in AA.VV., *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, 1999, pp. 143- 148.

- Guida Antonio, *Nella scia dei Longobardi chiesuole, eremi e santuari lungo la Via dell'Angelo*, San Marco in Lamis, 1999.
- Maulucci Vivolo Francesco Paolo, *I graffiti dei pellegrini sul portale di Santa Maria di Strignano in San Marco in Lamis, cap. VII*, in *Il Gargano alle luci dell'alba. Indagini di archeologia cristiana*, Foggia 2002.
- Castelpagano, studi e ricerche*, a cura di G. Di Perna, L. Iaculano, M. Violano, Apricena, 2002.
- Aucello Leonardo Pietro, *Il bracciante e il latifondista*, Bari, 2002, p. 38 e s.
- Tardio Motolese Gabriele, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.
- Tardio Motolese Gabriele, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, San Marco in Lamis, 2005.
- Tardio Gabriele, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006.
- Tardio Gabriele, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, 2006.
- Tardio Gabriele, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, 2006.
- Tardio Gabriele, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, 2006.
- Tardio Gabriele, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, 2006.
- Tardio Gabriele, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, 2006.
- Tardio Gabriele, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, 2007.
- Maulucci Vivolo Francesco Paolo, *Stignano - Segni di devozione e di comunicazione sulle vie dell'Angelo*, Foggia, 2007.
- Tardio Gabriele, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, 2007.
- Tardio Gabriele, *fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, 2007.
- Tardio Gabriele, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007.
- Tardio Gabriele, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, 2007.
- Tardio Gabriele, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, 2007.
- Tardio Gabriele, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, 2007.
- Maulucci Vivolo Francesco Paolo, *Santa Maria di Stignano. Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo*, in *27° Convegno nazionale sulla preistoria protostoria storia della Daunia, novembre 2006 a San Severo*, San Severo, 2007, p. 217- 232.
- Tardio Gabriele, *I villaggi a San Marco in Lamis*, 2008.
- Tardio Gabriele, *Le leggende delle sette madonne sorelle*, 2008.
- Tardio Gabriele, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.
- Tardio Gabriele, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.
- Tardio Gabriele, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.
- Guida Antonio, *La crittografiamistica di S. Maria di Stignano*, Foggia, 2008.
- Starace Romano, *Il convento di S. Maria di Stignano nel cinquecento, committenza e stato dell'arte*, manoscritto.

Video

REGIONE PUGLIA-CRSEC FG/27 (a cura di)

"La Via della Memoria"

videodocumentario sui Beni Culturali del Distretto San Marco in Lamis, 1988

Guide e Depliant illustrativi

Convento di Stignano, 1967

Convento di Stignano, 1996

Amministrazione Comunale di San Marco in Lamis (a cura di) "San Marco in Lamis, città del Parco Nazionale del Gargano", 1997

Amministrazione Comunale-Lions Club (a cura di) "San Marco in Lamis", marzo 1997

APPENDICE

In questa appendice si riportano solo alcuni dei brani, per gli altri si rimanda a quanto pubblicato nel testo, o in altre pubblicazioni citate.

SUPERIORI DEL CONVENTO DI STIGNANO dal 1776

- 1776 - P. Francesco da Rignano
- 1784 - P. Giovanni da San Nicandro
- 1785 - P. Francesco Saverio da S. Nicandro
- 1786 - P. Pierbattista da S. Giovanni Rotondo
- 1788 - P. Francesco Saverio da S. Nicandro
- 1789 - P. Pierbattista da S. Giovanni Rotondo
- 1790 - P. Antonio da S. Nicandro
- 1791 - P. Pierbattista da S. Giovanni Rotondo
- 1794 - P. Francesco Saverio da S. Nicandro
- 1797 - P. Piergiuseppe da S. Nicandro
- 1800 - P. Giovanni da Celenza
- 1801 - P. Francescantonio da S. Giovanni Rotondo
- 1802 - P. Antonio da S. Marco in Lamis
- 1803 - P. Matteo Antonio da Montesantangelo
- 1806 - P. Costantino da Serra
- 1806 - P. Raffaele da S. Severo

1810 - P. Andrea da S. Severo
1816 - P. Antonio da S. Marco in Lamis
1817 - P. Francescantonio da Lucera
1819 - P. Andrea da S. Severo
1823 - P. Gaetano da Foggia
1824 - P. Ferdinando da S. Marco La Catola
1830 - P. Giovanni da S. Giovanni Rotondo
1832 - P. Giuseppe Nicola da Celenza
1833 - P. Ferdinando da Manfredonia
1834 - P. Ferdinando da S. Nicandro
1385 - P. Nicola da S. Marco in Lamis
1837 - P. Ferdinando da S. Marco La Catola
1845 - P. Giuseppe da Celenza
1846 - P. Giuseppe da Montesantangelo
1847 - P. Luigi da Montesantangelo
1850 - P. Bonaventura da Foggia
1851 - F. Luigi da Montesantangelo
1853 - P. Francescantonio da Montesantangelo
1856 - P. Emanuele da S. Nicandro
1860 - P. Raffaele da S. Nicandro
1861 - P. Matteo da Foggia
1864 - P. Luigi da S. Marco in Lamis
1865 - P. Ferdinando da S. Nicandro (Ospizio di S. Marco in Lamis)
Fino al 1885 il convento resta chiuso.
1886 - P. Michele da S. Marco in Lamis
1895 - P. Giuseppe da Montesantangelo
1896 - P. Michele da S. Marco in Lamis
1897 - P. Antonio da S. Marco in Lamis
1898 - P. Michele da S. Marco in Lamis
1903-1910 - P. Bonaventura da S. Marco in Lamis
1911-1916 - P. Francesco da Trani
Fino al 1953 il convento resta chiuso.
1953 - P. Gerardo da Motta
1964 - P. Ruggero da Ascoli Satriano
1967 - P. Gerardo da Motta
p. Urbano De Colellis
p. Giancarlo Delli Quadri

CANTI

1)

Ogni uom con devozione
Facci santa orazione
Alla Vergine pia
Della valle Stignano
Dicendo “Ave Maria”
Col core umiliato
Perché a lei sia grato
L’orar delle persone.

O regina de cieli
Vergine benedetta
che a Stignano non celi
la tua virtù perfetta
in cuor fa che ci metta
la santa contrizione.

E a nostri peccati
Vergine, non guardare,
ne benché siamo ingrati
de non ci abbandonare
ma piacciate pregare
per nostra redenzione.

Le gran cose stupende
Che a Stignano dimostri
Per quanto si comprende
Son pe peccati nostri
Commessi avanti tuoi occhi
Con poca discrezione.

Noi dubitiam non sia
Il tuo Figlio sdegnato
Con noi per la follia

Di noi e gran peccato

Tal ci abbi castigato
Con gran dimostrazione

Ma perché se sol quella
Che se nostra avvocata
Vergine Maria bella
Del cielo incoronata
Sia raccomandata
Questa fragilità delle persone.

E come a far se usa
Dinanzi al tuo Figliolo
De fa la nostra scusa
E col tuo prego solo
Degnati tolci duolo
E ogni indegnazione.

Vuolsi che a tal Madonna
Chiediam misericordia
Perché lei è colonna
D'ogni nostra discordia
E facci aver concordia
Con quel che ha di noi redenzione.

Sicché, Vergine serena,
a cui l'angel disse "Ave
che se di grazia piena"
e benigna e soave
conduci la nostra nave
in buona salvazione.

E io con umile voto
Ti prego reverente
Il più che son devoto
Col core e con la mente,
o vergine clemente,
che ci done la tua benedizione.

E quanto posso umile
Ti vengo supplicando,
O Vergine gentile,
del cielo non ci sia bando
e sì ti raccomando
il grano e le persone.

2)

Se Tu diva provvidenza
Che ti adora la Città
Mostra ognora la tua potenza
E l'ardente carità.
Stendi a noi dal ciel la mano
Se il tuo cuor a noi si dà.

O Madonna di Stignano
vera madre di pietà.

Questo popolo divoto
Con desio ricorre a Te,
E compunto scioglie il voto
Genuflesse innanzi ai piè.
Scaccia tu da noi lontano
La discordia e l'empietà.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà.

Rendi vivo in ogni petto
Tu la fede sempre più,
E ci unisci a nodo stretto.
Al valer del tuo Gesù
Il pregarti non è invano
Colma sei di bontà.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà.

Struggi e fuga il rio peccato.
Che fa guerra all'alma, al cor.
Se il tuo figlio sta sdegnato
Tu lo placa per amor.
Al sentire il prego umano
Sempre pronto il cor ti stia.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà.

Sarà ferma la Speranza
Quando posa su di te,

E faremo in te fidanzata.
Se mendace il cor non è.
L'amor tuo ch'è sovrumano.
Salvi in ciel ci condurrà.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà

Nei momenti della vita
Ricorriamo sempre a te,
Nostra pace ognor gradita
S'alzerà al tuo bel piè.
E siam certo che mai invano
A te il cor si stringerà.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà.

PREGHIERE e DEVOZIONI

+Pia pratica dei sabati alla Madonna di Stignano⁴⁰²

Punto primo

Vergine gloriosa e benedetta, che venerata sotto il titolo di Madonna di Stignano, operaste in queste contrade segnalati prodigi, con filiale fiducia a te eleviamo il sospiro delle nostre preghiere per implorare su di noi e per la nostra salute, la soave potenza della tua protezione.

Un Pater, quattro ave Maria, un Gloria Patri.

Punto secondo

Vergine gloriosa e benedetta di Stignano, che mercè misteriosa visione concedesti al povero cieco Leonardo Di Falco di Castelpagano, col prezioso dono della vista la grazia di contemplarti da vicino, e parlargli da tenerissima madre per essere in

⁴⁰² Foglietto a stampa.

questo luogo venerata; deh! Parla pure a noi, o mistica stella di pace e di amore, parla al nostro povero cuore, ed irradia di luce celeste le nostre menti, perché potessimo chiudere per sempre i passi alla via del peccato e perseverare nella via che conduce al cielo.

Un Parer, quattro Ave Maria, un Gloria Patri.

Punto terzo

Vergine gloriosa e benedetta di Stignano per quella viva confidenza che donaste al fortunato cieco quando goduta la mistica visione gl'ispiraste il ritorno al luogo nativo per comunicare a quel popolo il prodigio della lieta apparizione, intercedi e dona a noi l'alto favore di poter un giorno attraverso triboli e le spine di questa valle di lagrime. Giungere vicino a te, madre di clemenza e di grazie, per benedirti e glorificarti insieme agli angeli nella patria celeste.

Un Parer, quattro Ave Maria, un Gloria Patri.

+Preghiera alla Vergine di Stignano⁴⁰³

O benedetta fra le donne, o dolcissima Maria Madre di Dio e pur Madre nostra, deh! volgi pietosa lo sguardo sopra di noi. Siamo miserabili, è vero, ma abbiamo fede in Te, perché ci sei Madre.

Oh! quanto ci è grato l'essere oggi venuti qui ai tuoi piedi, e venerarti nella prodigiosa immagine in questo Tuo santuario di Stignano, ove il Signore per Tua intercessione donò la vista al povero cieco di Castelpagano. Deh! impetra a noi di meglio vedere e amare le cose celesti e di saperci più conoscere. Certo, meglio conoscendoti, saremo ben diversi da quel che siamo.

Tu, Regina del cielo e della terra, fosti così umile, e noi tanto superbi: Tu più pura degli angeli, e noi tanto macchiati di colpe: Tu così mansueta e insieme così forte, specialmente sul Golgota a piè della Croce; e noi tanto facili all'ira e così ripugnanti al soffrire. Ottienici grazia d'imitarti quanto possiamo.

Ancora, vieni in aiuto, o gran madre di pietà nei nostri bisogni, come altra volta facesti, quando in momenti assai angosciosi della nostra vita a Te ricorremmo.

Né solo per noi Ti preghiamo e Ti chiediamo protezione e salvezza; ma anche per tutti i nostri cari e per coloro che disgraziatamente non Ti conoscono e non ti amano. Fa che tutti veniamo un giorno a salutarti nel Regno di Gesù Cristo.

Così sia.

⁴⁰³ Foglietto a stampa.

+Preghiera⁴⁰⁴

Oh grande valle fortunata/ sopra cui foste ritrovata/ la mirabile immagine/ della nostra Grande Signora.

Grande valle per noi siete Maria/ Madre pura e Madre pia/ nostra Madre siete Voi/ proteggete tutti noi.

Fedele valle, oh amorosa/ stendete pietosa/ la potente vostra mano/ che ogni male allontana.

Da questa valle, o Madre, amanti/ ricevete queste lodi e questi canti/ ricevete che vi diamo/ tutti a Voi ci consacriamo.

Maria di Stignano ha aiutato/ Gargano fortunato/ l'ha aiutato e l'aiuterà/ Maria di Stignano lo salverà.

Oh gran Madre pia/ di salvare l'anima mia/ da questo triste e duro esilio/ io vi prego per vostro Figlio.

+Preghiera⁴⁰⁵

Vergine Santa di Stignano! Prostrati innanzi a Voi, veniamo ad implorare la vostra protezione, ad invocare il vostro soccorso. Voi sapete, o nostra buona Madre, quanto grandi sono i bisogni dell'anima nostra, di quell'anima che Iddio ci ha dato per santificare e rendere meritevole pel Paradiso. Voi sapete quante volte oltraggiammo il Padre celeste colle tante colpe che commettemmo. Che sarebbe di noi se non avessimo alcuno che per noi interceda e ci ottenga perdono? Ah! che purtroppo non potremmo aspettarci che i divini castighi o, lo sdegno del Grande Iddio. Ma noi ci affidiamo a Voi, ricorriamo al vostro patrocinio ed in Voi ci abbandoniamo. Voi adunque accogliete le nostre suppliche, Voi presentatele al trono di Dio, Voi offritegli le lagrime del nostro pentimento ed impetrate perdono ai nostri peccati. E Voi che, a manifestazione della vostra potenza, donaste la vista al cieco di Castelpagano, donate anche all'anima nostra, cieca alla luce della verità, la vista delle cose celesti, onde aspirando ad esse, possiamo vivere nella perfetta osservanza dei propri doveri per giungere a godere con Voi l'eterna gloria del Cielo.

⁴⁰⁴ Foglietto a stampa.

⁴⁰⁵ *Indulgenza di 40 giorni concessa dal Vescovo di Lucera Monsignor d. Giuseppe Consenti.* In varie immaginette a stampa e in D'Augelli, cit, p. 61 e s.

+Preghiera in dialetto, versione A⁴⁰⁶

*-Madonna de Stignane,
tu la grazia ce l'ada fa;
si lla recòta ce fa fa,
bella festa t'ima fa.*

A' resposte la Madonna:

*-Non vogghe jèsse canzonata,
si la festa non me facite,
avite voggia a sumentà.*

- Madonna di Stignano,
tu la grazia ci devi concedere,
se il raccolto (abbondante) ci fai fare,
bella festa ti dobbiamo fare.

Ha risposto la Madonna:

- Non voglio essere canzonata,
se la festa non mi fate,
è inutile seminare

+Preghiera in dialetto, versione B⁴⁰⁷

*-Madonna de Stegnane,
tu ce adà aintà,
la recota ce adà fa' fa',
nua la festa t'ima fa'.*

*-I' non vogghe jèsse canzunata,
se non me facite la festa,
avite voglia a sumentà.*

-Madonna di Stignano,
tu ci devi soccorrere,
il raccolto (abbondante) ci devi garantire,
noi, poi, ti organizziamo la festa.

-Io non voglio essere canzonata,
se non mi fate la festa,
è inutile che seminate

⁴⁰⁶ G. Galante, *La religiosità popolare di San Marco in Lamis, li còse de Ddì*, Bari, 2001.

⁴⁰⁷ L. P. Aucello, *Il bracciante e il latifondista*, Bari, 2002, p. 38.

+Preghiera in dialetto, versione C

*Fa chiove, Madònna de Stignane,
chè tu non l'accàtte
la pigghie 'ncèle è la mine sotta.*

Fai piovere, o Madonna di Stignano,
che non la compri (l'acqua)
la prendi dal cielo e la butti sotto.

+Rosario alla Madonna di Stignano

Mistero:

O Madre bella/ noi figli vi siamo/ aiuto vogliamo/ da nostro Gesù
-Pregate mio Figlio/ il mio Redentore/ che questa grazia vi concederà.

Grano:

Madre bella di Stignano/ dai cieli siete discesa per amor nostro
La grazia vogliamo/ ora pro nobis (prega per noi)

+Preghiera delle *maggiaiole*

Acqua dal cielo sazia la terra
riempi il fonte della pietà
misericordia e carità.
Sono arrivate le verginelle,
sono arrivate da lunga via
per salvare l'anima mia
e l'anima che non è mia
che è di Gesù e di Maria

+Preghiera

Dio vi salvi o Regina/ o Madre di Stignano/ voi siete la vera felicità/ del Gargano
Noi figli vi siamo/ riparateci Voi/ perché non l'offendiamo più/ a Vostro Figlio
E a noi dia consiglio / di amarlo sino alla morte/ sarebbe una bella fine il Paradiso
Presentate al suo cuore/ le nostre preghiere e le nostre pene/ perché non sia
sdegnato più.

E con il cuore vi preghiamo/ e noi siamo sicuri/ di farci questa grazia/ al
momento della morte

E a noi dia consiglio/ di calmare questa siccità (tempesta... o altra calamità)/ e poi
farvi festa/ o gran Signora

E con feste, suoni e canti/ e con gioia e armonia/ viva il Santuario di Maria

E questa Salve Regina è recitata/ in Paradiso sarà scritta/ a Maria di Stignano la
presentiamo.

+Preghiera degli agricoltori

Nostra Signora di Stignano fate si che piova, fate si che piova,
che i germogli del grano sono assetati
e se Voi non ci mandate acqua
siamo poveri e consumati
mandate un buon temporale
senza fulmini e senza tuoni
Santa Maria di Stignano, avvocata nostra,
a voi io mi prostro e vi bacio il vostro mantello.

+Preghiera degli agricoltori

O Vergine Maria, Madre e Regina di Stignano, innalziamo le nostre preghiere e
con confidenza di figli imploriamo il tuo patrocinio.

Tu vedi, o Vergine santissima, quante prove temporali e spirituali ci affliggono:
volgi il tuo sguardo di misericordia su tali miserie, e da esse libera noi che ti
invochiamo, ma liberane anche coloro che non t'invocano, perché imparino a
invocarti.

Il titolo con il quale ti chiamiamo, richiama il luogo scelto da Dio per avvicinarsi
con il suo popolo, quando questo, pentito, vuole ritornare a Lui. Dal monte
Gargano si innalzano le preghiere che, dopo lunga siccità, fa ottenere la pioggia
ristoratrice, segno del perdono di Dio.

Ave, Maria

+Preghiera degli agricoltori

Bella Madre di Stignano
siete bella siete gioiosa
siete bella da onorare
in Paradiso ci dovete portare.

In questa convento fortunato
c'è Maria sistemata
e le grazie sono concesse
fortunati gli Agricoltori.

Per il Bambinello che tenete in braccio
concedeteci questa grazia
e la grazia che vorrei
di salvare l'anima mia
L'anima che non è mia
che è di Gesù e di Maria

Sopra un monte
c'è una bella creatura
il demonio scappa
quando vede quella Signora
Quant'è bella quant'è potente
se la godono la gente
e il cuore che tutti tocca
che è seduta sopra un trono
ci ha aiutato e ci aiuterà
Maria di Stignano ci salverà.

Viva Maria di Stignano
per dispetto dell'inferno.
Viva Maria sempre in eterno!
Dieci mila volte
lodiamo a Maria di Stignano,
Maria di Stignano
è una grande Signora miracolosa,
Vergine e pura
Venti mila volte

+Atto di consacrazione alla Vergine di Stignano

Questa sera, festa della Madonna di Stignano, ci prostriamo dinanzi a Te, sicuri d'implorare misericordia e di ricevere grazie e aiuto; non per i nostri meriti dei quali non presumiamo, ma unicamente per l'immensa bontà del Tuo Cuore Materno.

A Te, al Tuo Cuore Immacolato, in quest'ora critica della storia del mondo, affidiamo e consacriamo la nostra città, ansiosa di rinnovazione spirituale e di progresso civile e umano.

Tu da secoli sei stata l'anima della nostra storia paesana, benefattrice e protettrice delle nostre generazioni presenti e passate nel loro processo di crescita e di progresso, nelle loro molteplici sofferenze, nelle battaglie per la conquista del bene, nelle loro speranze immortali.

Nelle molteplici calamità che afflissero il nostro paese, fosti l'ancora della nostra salvezza, nei lutti che rattristarono le nostre case, fosti ognora la bandiera delle nostre fulgide rinascite.

Oggetto vivo della fede dei nostri Padri, dei quali incantaste il sentire, resti ancora l'alimento sacro del nostro volere santo.

A Te vecchia e sempre nuova Castellana dei nostri campi e della nostra mistica valle, ha guardato e guarderà per sempre l'anima ardente della nostra gente.

A Te con illimitata fiducia, affidiamo e consacriamo la nostra città, le nostre case, le famiglie e i nostri figli, nel ricordo venerato dei nostri morti artefici della nostra fede e storia.

Guarda Tu, con particolare accento materno i nostri giovani; siano i loro animi, in verginità di intenti e in candore di sentimenti, aperti alle vette altissime, alla conquista infaticata dei valori che non tramontano e che danno vita al tempo, per l'eternità.

Ridona salute e vigore a tutti i nostri infermi, Volgi lo sguardo prodigo, incoraggiante ai nostri emigranti, presentando loro tutto il nostro animo copiosamente grato e devoto.

Diffondi nelle nostre famiglie il senso della radicale bontà umana e cristiana, la volontà del vivere onesto, la coscienza del dovere, nei nostri padri la santità del lavoro, nelle mamme il sorriso redentivo, nei nostri giovani l'incanto, nei nostri bambini la gioia innocente.

A Te tutto il nostro essere.

Risuoni nelle nostre piazze il tuo santo nome come grido di vittoria per il trionfo della verità, della giustizia e della pace.

Segni questa giornata una nuova tappa nello storico cammino del nostro paese che ti proclama Madre e Regina.

Così sia.

+Novena alla Vergine Maria di Stignano, Madre di Dio

Si metta l'immagine di Santa Maria di Stignano in luogo distinto e, potendo, si accenda dinanzi ad essa un lume, simbolo di vera fede che sinceramente arde nel cuore del credente devoto.

Prima di cominciare la Novena si rivolgano preghiere a S. Anna, a S. Gioacchino, genitori della Vergine Santa, al gran Patriarca s. Giuseppe, suo diletto sposo, perché si degnino di recitarla assieme a noi. Dopo la Novena si reciti il S. Rosario (i cinque Misteri del giorno) applicandolo in suffragio delle anime del Purgatorio. Entro le nove settimane di questa Novena confessarsi e comunicarsi. Fare una visita a persone inferme e qualche elemosina speciale ai poveri ad onore e gloria di Maria SS. di Stignano. Chi si trova in San Marco, e la salute glielo consenta, faccia nove visite al Santuario di Stignano, nei nove sabati prima della festa e vi reciti le Litanie della Vergine e trentatre "Requiem aeternam" per i nostri poveri morti.

-Prostrato ai piedi del tuo trono, o grande e gloriosa Madre, l'anima mia ti venera tra gemiti ed affanni. In queste angustie ed agitazioni in cui mi trovo, io alzo confidente gli occhi a te che sei tutto amore e dolcezza. Ti scongiuro ad avere pietà di questa anima mia che giace avvilita nel fango.

-Tu, Madre Santa di Stignano, che ti sei degnata di eleggere questo Santuario per tua dimora, e da cui prodighi innumerevoli aiuti e grazie infinite, abbi misericordia di me che sono pieno di miserie e di umiliazioni. Misericordia di me, o Signora Vergine, e non giustizia.

-Tu, che sei lo sterminio dei demoni, difendimi da questi nemici infernali che mi assediano per strapparmi da Te e dal tuo dolcissimo Gesù. Tu, che sei l'aiuto dei cristiani, toglimi da queste tribolazioni in cui verso.

-Tu, che sei la vita e la gioia del genere umano, fa che l'anima mia trionfi della morte cui è minacciata in questi pericoli che la travagliano, fai che fidando in te ritrovi la pace, la tranquillità, la salute e l'amore. Così sia

O Vergine Maria di Stignano, molti sono coloro che prostrati dinanzi alla tua santa immagine, chiedono il tuo patrocinio. Tutti ti chiamano Stella del Gargano e provano il beneficio della tua protezione. Perciò anch'io ricorro a Te in questa mia tribolazione.

-Tu vedi, o cara madre, a quanti pericoli sono esposto; Tu vedi i miei innumerevoli bisogni. Afflizione e bisogni mi opprimono; sventura e privazioni portano desolazione nella mia casa; sempre e dovunque trovo una croce da portare.

-O Madre, piena di misericordia, abbi pietà di me e della mia famiglia, ma in modo speciale aiutami adesso, in questa mia necessità. Liberami da ogni male; ma se è volontà di Dio che io continui a soffrire, dammi almeno la grazia di soffrire con pazienza ed amore.

-Questa grazia io ti domando con tanta fiducia e questo io spero di ottenere da Te perché sei la Stella del Gargano. Amen

-O Vergine di Stignano e Madre mia, Maria! Io t'innalzo la mia umile preghiera con tutta la fermezza della fede e con tutto l'entusiasmo del cuore. Rinnova con me oggi quei soavi prodigi con cui la tua miracolosa manifestazione dette pegno di prediligere questa terra. E come nelle passate età più volte le genti ottennero di essere, col tuo aiuto, preservate dalla siccità, dalle inondazioni, dalla grandine, dai morbi pestilenziali, e conseguirono ogni sorta di favori spirituali e temporali, concedi anche a me la grazia che imploro, affinché io possa promulgare la tua bontà annunciando a tutti che il Santuario di Stignano è veramente il trono delle tue misericordie, il luogo da te prescelto per dispensare grazie ed elargire benedizioni. Amen

-Davanti alla tua santa immagine, o Maria Santissima di Stignano, devotamente ti saluto Regina, Signora e Protettrice mia. Pieno d'imperfezioni e di peccati io non posso sperare di ottenere da Dio perdono e misericordia se non ponendomi sotto le ali della tua potente protezione. Pregha per me il tuo divino Figlio Gesù, e ottienimi da Lui la grazia di poter sfuggire alle insidie del mondo e vincere tutte le tentazioni del nemico infernale.

-Oh, Madre Santa di Stignano, io so che il tuo dominio è potente nel Cielo, sulla terra e nell'inferno: nel Cielo, perché vi risiedi adorata Regina insieme al tuo caro Gesù; sulla Terra, perché sei Madre del nostro Redentore e quindi Madre nostra carissima; nell'inferno, perché col tuo piede purissimo schiacci il capo del nemico serpente. Ti prego dunque, per quella ardentissima carità che hai sempre dimostrata verso i miseri peccatori, di accogliere anche me sotto la protezione del tuo Cuore dolcissimo!

Vergine Madre di Stignano, ogni mia fiducia, ogni mia speranza è posta in Te! vieni in mio aiuto! soccorrimi nei miei bisogni spirituali e materiali, in tutti i pericoli e le lotte di questa esistenza.

-Assistimi specialmente nell'ora della morte, affinché col tuo santo aiuto possa godere della gloria beata del Paradiso e benedire insieme a Te, in eterno, il dolcissimo Figlio tuo Gesù. A Lui ti prego di presentare il mio cuore, la mia anima, tutto me stesso, col pentimento sincero delle innumerevoli colpe della mia vita passata, e col fermo proposito di non peccare mai più! E così sia.

DOCUMENTAZIONE

+Sacra rappresentazione⁴⁰⁸

-Diavolata

Scena prima (un bosco con Lucifero che declama)

E fia pur ver, che per un solo peccato
Io spirto eccelso entro le fiamme ardenti
stanzar sempre dovrò?
Vorrei morire ma non mi è dato,
ah forse ciò permette il Ciel;
per più punirmi, Irato Ciel!
Dunque le mie sciagure mai cesseran?
Peccò il mortal, e siegue tutt'ora a peccar;
per lui frattanto composto di vil polvere
un Dio non sdegnà di farsi Uomo,
e morire con morte vergognosa
per torlo da mia man,
perché poi fiero si fa contro me sol?
Forse son'io di minor pregio all'uomo?
Ohimé infelice con chi mi lagno,
se si mostra ogn'uno sordo alle mie querele;
... il maggior duolo che mi sorprende è quello
che ignoro ancor, dove del mio nemico
giace l'alma orgogliosa.
Entro del Limbo non la ritrovo...
ah forse sarà in Ciel...
Ma nel Ciel per potervi salire, esser doveva
non uomo, ma solo Dio, perché l'Empire
sta serrato per l'Uomo istessamente
come è chiuso per me;
né si può dire che vi ascese quel Dio,
perché morire appeso ad una croce
un Dio, no non potea.

⁴⁰⁸ Biblioteca di San Matteo, San Marco in Lamis.

Se dunque in Cielo Egli non è, né altronde;
ah! Con ragione deggio perciò temer ch'Egli risorto
o di fresco sarà, e festante
che risorgerà fra poco istante
ma come? E fia pur ver?
Ohimé, che acerbo insolito contrasto
di timor, di speranza mi atterrisce, e spaventa...
orsù una volta usciam d'affanni a rimirar si vada
lo posto dov' Ei fu posto...
Oh me dolente che vado più cercando?
Ecco i suoi raggi come il sol più lucenti
tramanda in questo dì come nei prati
odorifere piante in ogni dove
germoglian fuor d'uso!
Infìn nel volto di qual si sia vivente si legge il brio,
e il consuel perfettamente.
E non son veri segni questi d'esser risorto?
Ed io soffro! E sto in ozio così...
Ma pria conviene meglio chiarirci,
e poi la più vendetta orribile, e tiranna
si faccia a chi crudei tanto mi affanna.
Ohimé che miro! Ecco di già caduta (si avvicina al sepolcro)
a terra la gran mole, ecco lo posto
senza dell'odiato cadaver nemico,
ah!... che resta or da tener?...
Confuso, dolente, disperato
ciò che mai far non sò!
Stelle spietate di tormentarmi più quanto cessate?
(parte e si chiude il proscenio)

Scena seconda (con Astorot e Belzebù)

Belzebù: Ma non comprendo invero
dove nascono i tuoi furiosi trasporti,
entro l'abisso centro d'estremo
duol dei mali tutti mal peggiore non potremo
provar sicuramente; a che dolerti
dunque senza cagion?

Astorot: Senza cagion nessun si lagna.
E non ti è noto forse che risorse quel Cristo
tanto nostro nemico?

Belzebù: Al vero dire pare che impossibile
sembri un tal risorgimento.
E creder degg'io risorto un Uom?

Astorot: E creder tu potevi morto fra ladri un Dio?

Belzebù: Come si voglia siasi o caro;
a noi, che importa al fine il risorger suo?

Astorot: Che importa? Oh quanti estremi danni,
e perdite saremo noi per provar!
Tu sai, che il nostro leggiere conforto,
era il veder piombare tutte l'anime reprobe
dentro il fuoco eterno, o almen nel Limbo.

Belzebù: Perché salire in Ciel?

Astorot: Perché il nemico col risorger da morte
dié la vita al mortale.
E dove il Cielo era serrato allor,
l'Inferno aperto or per nostro destin;
per duolo eterno aperto sarà il ciel...
Chiuso l'Inferno. E questo è puoco;
il Limbo tutto è vuoto, e quell'alme
ch'eran nostre si trovano
sprigionate, e già seguono
con inni di gran laude il loro liberator;
il gentilelmo sarà disfatto, e un'alma, che sarà nostra
non trovo, onde speran.

Belzebù: Che? Forse mancano
astuzie a noi pe far che dentro il baratro
loro malgrado ne cadano?

Astorot: Vane lusinghe. Ah se la croce abbracciano
ove fu appeso il loro dio; con questo
scudo troppo possente
le nostre frodi gioveran a niente.

Belzebù: Adunque, che faremo?

Astorot: Sin qui dipende dal nostro Re
il risolvere ciò che si debba far...
Ma se non erro veggio venir la Morte,
e con furore siegue la Madonna;
quivi in disparte si osservi al fin.

Belzebù: E poi veduto questo?

Astorot: E poi risolverà Pluton il resto (si mettono in disparte)

Scena terza

(Madonna e la Morte che inseguono con arco e detti)

Madonna: Superba ho vinto già, mi siegui invano,
invano cerchi ferirmi, a danni miei
l'arco tuo più non val.

Belzebù: L'udisti?

Astorot: L'intesi, ma si ascolti più meglio.

Morte: Il gran potere di quest'arco,
ove fondi che non ha più valor?

Madonna: Perché il distrusse il potere di un Dio.

Astorot: Che barbaro destin!

Belzebù: Che fato rio.

Morte: Un Dio non si oppone al mio giusto ferir.

Madonna: Perché?

Morte: La morte fu contratta nei figli suoi,
per il commesso fallo dell'inaccorto Adam!

Madonna: Ma quell'istesso cancellò con il suo sangue
l'Umanato Signor, per quest'effetto
si compiacque morir.

Morte: Bell'argomento degno inver di te!
Poteva mai il sangue ch'egli sparse
lavar le colpe tue?

Astorot: Par che la morte si difende abbastanza.

Belzebù: Ah, sì costei ci dà qualche speranza.

Madonna: Se vaglia il mio argomento
lo vedrai con tuo scorno.

Morte: Empia non sai quanto d'Adam l'offesa
si rendette infinita?

Madonna: Il sò!

Morte: Se il sai, non dir dunque,
che un Uom la poté cancellar.

Madonna: Perversa, un Uom?
perché non dici un Dio?

Morte: Dio, che fra ladri morì con morte vil?
Dove s'intese un Dio morire, e con tal morte?
Ignori forse che un Dio, è immortal?

Madonna: Il sò!

Morte: Se il sai perché di morte vil degno lo fai?

Astorot: Han del molto i suoi detti.

Belzebù: E ver, ma in nulla la veggio profittar.

Morte: Dunque, o lo vuoi qual'uom;
perché l'offesa fu infinita
il suo sangue non avea tal possansa di cancellarla;
e se lo vuoi qual Dio potea d'Adam l'ardire
si, potea cancellar; ma non morire.

Madonna: Sebben io de suoi arcani
nulla posso saper, col lume almeno
di mia fede ti dico:
è ver che un Dio come Dio della vita
vero Autore, e Padrone, che morir possa,
repugna per lui sol, ma dei sapere
che ipostaticamente assumer volle
entrambe le nature ed Umana e Divina
al sol soggetto di morir colla prima,
di salvarmi coll'altra; onde qual Dio
mi ricomprò, e qual uomo per me morire.

Morte: Che l'importava il morire per te?
per ricomprarti era molto bastante
del suo sangue una stilla; onde la Croce
tanto ludibriosa or perché mai?

Madonna: Perché se quel vessillo
era ludibrio prima, sarà in appresso
ai miei figli tutti di scudo assai potente,
e chi fedele stringerà quella Croce in fin di morte
avrà in ciel di salir in bella sorte.

Astorot Belzebù: Oh Croce a noi funesta.

Morte: Or ben come tu dici,
siasi, pur non mi oppongo
sebben molto potrei, come son stata
nell'addietro ai tuoi danni così sempre sarò!

Madonna: Molto t'inganni non val più la tua forza
or che son ricomprata;
e inver la vita non lasciava il mio Dio,
se ancor tua preda io rimaner dovea.

Morte: Dunque?

Madonna: Del cielo erede io sarò, d'amor celeste
mi vedrai in avvenire solamente ferita.

Morte: Dunque vediamo se vano
riesca quest'arco il primiero poter...
Ma dove sono le forze mie... (in atto di ferire)

Madonna: Tel dissi che non hai più possanza
contro di me, vediamo se ferirti io potrò.

Morte: Tu?

Madonna: Sì, il mio Dio così vuol,
qual Re, e Signore divenuto, tua morte,
e dell'Inferno mostro spaventosissimo, ed eterno. (vibra il colpo)

Morte: Ah, che facesti! Ohimé, chi mi soccorre
or che ferita io sono da braccio fraudolento, e ferino.

Madonna: Or resta a lacrimar tuo destino,
(mentre la Madonna vuol girsene viene trattenuta dalle due furie)

Astorot Belzebù: Ferma ove vai superba?

Madonna: Ah, che si vuole fieri mostri da voi?

Astorot: Punire vogliamo la tanta tua arroganza.

Belzebù: Di tanto fasto gonfia più non andrai.

Madonna: Che far volete?

Astorot Belzebù: Farti preda vogliamo dei nostri artigli.

Madonna: Mio Dio, deh Tu m'aita in tal perigli che madre tua fui
piansi amaramente il tuo sangue
e di Stignano son la custode e regina
e per me si sale alla montagna sacra.

Scena quarta (Michele con spada e detti)

Michele: Olà, chi tanto ardisce la delizia di un Dio
molestar così? Perversi, infidi!
E non vi è noto forse, essere costei
sciolta dai vostri lacci or che compiuta
è la sua redenzione?

Astorot: No, no malgrado
di chi l'assiste ei sempre nostra preda sarà.

Belzebù: Del nostro duca
sarà tutta la cura, in sostenere
il suo diritto, i tuoi torti.

Michele: E ben si lasci la Madonna libera, e sciolta,
e poi venga qui a momenti
un sì gran prode a me, provar vogl'io
di nuovo il suo valor. Ma vien l'indegno.

Astorot Belzebù Morte: Difendici, Lucifero, gran duce, è tuo l'impegno.

Scena quinta (Lucifero e detti)

Lucifero: Chi vuoi il Re dell'ombre?

Michele: E' questi appunto che fu teco a tenzon,
quando dal ciel ti discacciò ribello.

Lucifero: E perché allora dal cielo mi discacciasti,
ed io il tuo ardire tralasciai di punir.

Perciò qui venni per veder se or resisti
al tremendo poter del braccio mio.

Michele: Che far tu vuoi mostro superbo e rio?

Lucifero: Punir la tua arroganza.

Michele: Istessamente come punir l'ardisti
nell'impresa fatal (ironicamente).

Lucifero: Non sempre perde quel guerrier che combatte.

Astorot Belzebù Morte: E vincitor non è sempre chi vince.

Michele: Un vil guerrier perde sempre ogni volta
che ardisce di pagnar.
Che ciò sia vero or lo vedrai;
fu tosto sparsa de la morte indegna
l'inutil strale al suolo.

Astorot Belzebù Lucifero: Perché?

Michele: Non licere più di ferire all'Uomo,
che già dell'Uomo è rimasta ferita.

Lucifero: Ohimé! Un tal torto alla morte.
E può tanto l'uomo vil?

Michele: Sì, tanto puote se a lui benignamente
il mio risorto Iddio comunicò il potere.

Lucifero: Dove son io? (sorpreso)

Michele: Che, perdesti il vigor!

Lucifero: No, non superbo anzi più il vigor più cresce,
or che mi vedo vilipeso così, così oltraggiato.

Astorot Belzebù Morte: Sì, gran Re, tu ci aita in questo stato.

Lucifero: Tutto farò.

Michele: Ci proverem, frattanto la Morte,
infranto al suolo getti quell'arco.
Quis ut Deus?

Tutte e 4 le furie: Ahi duolo!

Lucifero: Vorrei parlar...

Michele: Che cosa, indegno, presto fra i lacci
insieme coi tuoi ribelli .
A te mia cara (alla Madonna) lega quegli empi.

Madonna: Appunto.

Tutte e 4 le furie: Ah, dove mai dov'è il nostro valor?

Michele: Lo rese imbelle la possanza di un Dio
supremo Re, Creator vostro e mio!

Tutte e 4 le furie: Ma quei lacci perché?

Michele: Per non tentar il redento mortal.

Lucifero: Molto t'inganni se credi ciò.

Astorot Belzebù Morte: Con questi lacci ancora
sarà sempre l'uomo vil,
coi nostri inganni che farem,
anco se del tuo Signor risorto
da mille colpe e più reati assolto.

Michele: Tanto ardir con Dio?
Vive il mortale fra lordure,
allor che umile si condurrà ai piedi d'un confessor,
ben tosto miserando cancellato,
e distrutto il nobil frutto della morte
di Cristo tanto produsse.
Chi a questa montagna con penitenza verrà
le di lui colpe cancellate saran.

Madonna: Oh Dio, chi non si strugge di tanto amor?

Lucifero: Che affanno!

Tutte e 4 le furie: Che rio dolor, partiti da qui tiranno!

Michele: Sì, partirò, ma mi fermerò più su dove verranno tanti fedel
Prima di ire sentite il dolce suono
degli encomi che spargono liete l'alme del Limbo
insieme con la Madre Vergine e i santi.

Tutte e 4 le furie: Ah, lasciaci partire non tormentarci almeno.

Michele: Non pria che voi direte l'istesso viva
al divin Padre, vostro Dio creatore,
al divin Figlio, Salvatore del mondo,
al Santo Spirito e all'eccelsa e pura
Eroina Incoronata Vergine del Cielo.

Tutte e 4 le furie: Non sarà mai, non lo sperar.

Michele: Ah, tacete, lupi infernali, e dite presto. (si percuote)

Tutte e 4 le furie: Oh fato a quanto il potere nostro arriva!

Michele e Madonna: Il ternario divin per sempre viva.

Tutte e 4 le furie: Il ternario... divin per sempre viva.

Michele: Dite di più.

Tutte e 4 le furie: Che sorte infida e ria.

Michele e Madonna: La speranza dell'uomo, viva Maria.

Tutte e 4 le furie: La speranza dell'uomo, viva Maria.

Michele e Madonna: La dolcezza e allegrezza dell'uomo, viva Maria.

Tutte e 4 le furie: La dolcezza e allegrezza dell'uomo, viva Maria.

Michele e Madonna: Viva la Vergine Maria che si venera a Stignano.

Tutte e 4 le furie: Viva la Vergine Maria che si venera a Stignano.

(le furie si precipitano nell'inferno, tutti applaudono)

-Angelicata

Scena sesta (Madonna, San Michele e angeli)

Michele: Regina nostra dagli angeli incoronata,
Bella madre del Figlio di Dio indi de mortali,
accogli i nostri miseri doni

e fa che da questo saccello
spandi grazie a tutti i devoti
che da Stignano passano e ti vengono a riverir.

Angeli: Ecco le suppliche e le preci
le lacrime e la spè de tuoi figli
assistili in questa valle di lacrime.
Da questo saccello spandi i tuoi doni fino all'eternità.

Madonna: Io v'assicuro il mio guardo
ma al mio Figlio dovete rimirar
e a Lui dovete ire.

Michele: Il mio turibolo è pieno delle preci
di tanti pallegrin che ite in questa valle.
Da simil Matre chiedete
e io suo umil cavaliere e ambasciatore
porterò al trono celeste.

+1330 Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stiniano⁴⁰⁹

In nomine Domini anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo tertio decimo die Veneris quinto mensis Januarii, Indictione undecima.

Ego in dei nomine magister Bonaventuras filius quondam Petri habitans in porta a Sancti Marci in Lamis, sanus mente, licet senes et eger corpore, volens mea bona ordinare, meum proposui facere et facio testamentum et ordinamentum, et declaro meam ultimam voluntatem quod et quam volo valere et tenere iure testamenti nuncupativi vel iure codicillorum vel iure cuiuslibet ultime voluntatis et eo iure et modo quibus melius valere et tenere potest et poterit.

In primis volo et statuo et dico et nomino meo proprio hore quod pauperes verecondi huius civitatis sint mei heredes et eos mihi heredes instituo et ita quod omnia mea bona debeant dispensari per Fratres de ordine tertio Humiliatorum de Stiniano.

Item volo et statuo quod hospitem Sancti Antonii abat de Sancti Marci habet vignam cum aquae et terrae.

Item volo et statuo et dico et nomino quod hospitium heremite meum quod habeo in valle stineanum victo sancto Anthonio perveniant dictis fratribus de ordine tertio humiliatorum et ipsum hospitium heremite ipsis fratribus lego et iudico.

Item iudico et ordino quod post obitum meum omnia indumenta mea et calzamenta statim debeant dari Ministris hospitali; omnia vasa et utensilia et mobilia omnia que erunt necessaria dicte hospitali et omnia que erunt in Hospicio victualia debeant remanere penes eam. Omnia vero alia, sicut cathedra, banca, asseres et vassa et utensilia que non erunt necessaria remaneant fratribus heremite. Item iudico quod omnes libri mei cum armario debeant pervenire fratribus heremite, qui fratres debeant vendere illos libros quam cito potuerint et de illis denariis debeant dare Conventui fratrum Minorum. Sed si fratres Minores voluerint potius eligere sibi libros cum armario, excepta soma magna derivationum que est in duobus voluminibus grossis, que duo volumina debeant dare monasterii S Jhoannem de Lama.

Item iudico quod omnes libri scholarum, quos habeo in pignore, assignentur fratribus de Sacto Jhoannes et omnes illi denarii quos debeo habere a scholaribus perveniant ipsis fratribus, et ipsi Fratres habeant potestatem eos erigendi.

Item iudico Hospitali Novo super omnibus meis bonis.

Actum in dicto Hospitali per notarium jacobum de Fodiam.

Item volo ut corpus meum sepeliatur in monumento quod feci fieri in ecclesia S. Antoni abat et hec omnia decrevit mea bona voluntas.

Interfuere testes noti vocati et rogati

(Signo tabellionatus praeposito)

⁴⁰⁹ Archivio di Stato di Foggia, Opere pie, I, f. 1435.

+LA CINOSURA DEL GARGANO MARIA SS.ma DI STIGNANO⁴¹⁰

L'origine della gloriosa chiesa di Santa Maria nella Valle di Stignano è scritta nel grande libro di Dio per la salvezza degli uomini che devono guardare a Lui tramite la sempre Vergine Maria Sua gloriosa Madre.

Dai tempi molto antichi quanto li barbari eretici cacciarono i santi monaci dall'Oriente in questa amena valle si insediarono i santi cenobiti per creare le loro umili dimore e nel nascondimento fare penitenza e lodare Dio.

Dove e come si appellavano i loro lochi non sappiamo ma c'erano.

La prima volta che viene nomata la chiesa della Madonna di Stignano è nel tenimento dell'abazia di San Giovanni de Lama, ma venne abbandonata e solo raramente officiata. Poscia nel tenimento di Castel Pagano venne, per la devozione costruita una cappella dedicata alla Madonna. In un antico manoscritto del marzo 1252 si recita che "in civitate Castri pagani" vivevano due fratelli: Daniele "miles" e Zaccaria "conciaro", proprietari di alcune terre nella valle detta "Lauria". Confinante con queste terre ve n'era un'altra (appartenente ad un certo Antonio, pure di Castel Pagano, ove c'era una "cripta sculpta", cioè una grotta scavata artificialmente, che forse serviva per la cura del fondo stesso o era una di quelle grotte che servivano come luoghi di culto per eremiti e monaci. I due fratelli, Daniele e Zaccaria, volendo costruire, in onore della Madonna, una chiesa presso questa grotta chiesero ad Antonio che vendesse loro la sua proprietà. Antonio la vendette.

Di questa cappella dedicata alla Vergine Maria non si sa più niente, ma all'alba del 25 novembre 1305 successe un fatto triste: "Rex mandat iustitiario ut restituendam curet Episcopo Ecclesiam Sanctae Mariae de Stiniani et alia bona iniuste occupata. Terrae Castri pagani Dominus mittere ausus erat quosdam armatos homines, qui hac ecclesia suo nomine potirentur; cum ipsam non ad Episcopum spectare, sed sui iuris esse autumaret. Illuc vero melesana cohors cum accessisset, monacho Lionardus de Falco cuidam ecclesiae curam gerenti abstulit quidquid ipsi erat, et effractis ecclesiae ianuis, hanc quoque nefandum in modum expoliavit. Carolus secundus, cuius pietatem in Deum testantur non paucae sacrae aedes tum Neapoli, tum in aliis huiusce Regni urbibus singulari magnificentia extractae, vix de eo impio scelere factus certior, non modo qui illud admiserant, plectendos, verum et Episcopo ecclesiam vindicatam curavit". Il Re di Napoli, Carlo II lo Zoppo, ingiunse al giustiziere di Capitanata di far ritornare al Vescovo di Lucera la chiesa di Santa Maria di Stignano con i suoi beni. Il Signore della terra di Castel Pagano aveva osato mandare alcuni sgherri per impossessarsi di questa chiesa, adducendo che fosse di suo patronato e non del Vescovo di Lucera. Essendo, dunque, colà andata quella schiera di malvagi, tolse al monaco, tale Leonardo De Falco, che si

⁴¹⁰ Archivio Curia Provinciale Frati Minori, Foggia.

occupava della chiesa tutto ciò che aveva. Carlo II di Napoli si premurò di restituire al Vescovo la chiesa che possedeva.

In quel tempo la cività di Santeleuterio era abbandonata e niuno vi abitava per la tristezza dei tempi. Gli abitanti di Castel Pagano per pena di tante nefandezze addivennero alla decisione di portare nella cappella di Santa Maria nella valle di Stignano, la devotissima e gloriosa immagine della Vergine, che da secoli si venerava nella chiesa di colà. Nella cappella di Santa Maria da poco tempo si erano stabiliti per fare penitenza due pellegrini Francesi. Portata l'immagine della Madonna da que' di Castel Pagano, riedificarono una chiesetta nella quale riposero l'immagine che affidarono alli pellegrini eremiti. Da questi la Madonna si disse di Stignano.

La Madonna si manifestò con molti e cotali miracoli, cechi che vedevano, zoppi che camminavano, femmine gravide che sgravavano, demoni che scappavano ...

Manifestando la Vergine tanti miracoli, grande fu il concorso dei popoli circonvicini ed allora fu che Ettore Pappacoda, signore di Castel Pagano, e possessore di Stignano, uomo devotissimo, pensò di edificarvi un convento per santi regolari, e stabilirvi in locali annessi un corpo di guardia.

Tutte queste notarelle, circa l'origine del convento di Stignano, sono esposte con molta ampiezza nell'“Assensus episcopalis pro conventu Stignani” in cui il Vescovo Lucerino, il giorno 15 del mese di agosto 1510, dà il suo benestare al conte Pappacoda per la costruzione di una chiesa e di un monastero dell'ordine di S. Francesco o di, un altro ordine religioso. Il Pappacoda chiese di costruire “ex novo”, cioè dalle fondamenta, un monastero “in ecclesia S. Mariae de Stignano, in qua ipse suique praedecessores hactenus obitinerunt, et obtinet Ius patronatus...”.

Il Vescovo benignamente per il bene delle anime permette che Pappacoda possa “concessione, assensu atque consensu” dello stesso Vescovo “convertere in ecclesiam et monasterium eiusdem ordinis S. Francisci... ecclesiam S. Mariae de Stignano de pertinentiis dictae terrae Castri pagani eiusdem Lucerin. Diocesis”. Si possa costruire una chiesa e un monastero dell'Ordine di S. Francesco sopra la vetusta cappella di S. Maria di Stignano nel territorio di Castel Pagano nella diocesi di Lucera. Il vescovo concede al Pappacoda la facoltà di vendere e alienare tutti li beni per “ad aedificationem et constructionem iam dictae ecclesiae, cum campana, campanili, atque dicti monasterii, seu pii loci omnibus aliis singulis officinis...” purché tutto serva per la costruzione della chiesa fornita di campana e di campanile, e per tutte le officine necessarie alla vita del monastero “iure, tamen ecclesiarum parochialium semper salvo”, salvo i diritti parroccali di Sant'Agostino.

Nel confinante territorio di altra giurisdizione in alcune grotte e capanne viveva fra Salvatore con i suoi cordiglieri discalciati. Il Pappacoda chiese al fra Salvatore di reggere il convento e la chiesa. Gli umili frati secondo la povertà accettarono di trasferirsi colà e vivevano nella solitudine e asprezza. In quelli anni erano arrivati a dimorare molti forastieri che erano abituali andare al Monastero per le devozioni e le funzioni speciali che si facevano. Alla morte del di lui fra Salvatore furono sorti contrasti con i naturali e con li preti. In quel punto dovendo il Pappacoda dare officiatura alla chiesa chiamò li frati di San Francesco dell'Osservanza che con i discalciati presero possesso del convento e della chiesa. Ma imposero severe penitenze alli cordiglieri discalciati che si erano aggregati alla loro obbedienza.

Il primo guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano fu il beato fra Lodovico da Corleto morì in fama di santità. Era frate solitario, taciturno e si alzava all'orazione sia di giorno che di notte. Dai villani veniva chiamato romitone per lo dono dell'orazione e con attenzione e divozione dipingeva la Madonna e li santi. Essendo superiore del Convento, lo consolidò, ne dipinse le pareti per servire li forestieri onde temprare le anime peccatrici in lode e ringraziamento della divina verità che tanta grazia dona. Con estrema cura e santità correggeva li genti che andavano al Convento, sollecito nell'orazione e nelle opere, curò l'infermità del popolo di questa terra. Zelantissimo nel culto divino e dell'amore delli poveri che erano posseduti dal demonio. Sovveniva nella bisogna, li ammoniva con dolcezza e fermezza, procurando loro che fossero liberati non più alla maniera di fra Salvatore ma con l'aiuto di Dio e della Madonna. Richiedeva osservanza regolare esatta e religiosa de la vita cristiana. Nel 1550 ampliò una parte del Convento per i pellegrini malati e colpiti dal male del corpo e dell'anima, hospitò malati, pellegrini e disperati. Morì nell'Anno del Signore 1560 carico di lode di meriti e fu deposto nella tomba sotto la Madonna. Qui usano convenire in pellegrinaggio le genti della regione, luogo di molta devozione e sede della Madonna prodigiosa. In questo santuario sono conservate le ossa di un drago che infestava, nei tempi antichi, tutta la regione. Il drago si dice abitava in una grotta vicino al vallone e divorava i contadini e i pellegrini, riempiva le terre del suo fiato pestilenziale, rapiva le fanciulle, distruggeva i raccolti. Non si poteva più vivere, in quel tempo. I contadini avevano cercato di difendersi, ma non potevano far nulla contro quella bestiale potenza mostruosa. Ridotti alla disperazione, costretti a disperdersi come animali su per i monti, pensarono infine di rivolgersi per soccorso al più potente signore dei luoghi, al principe Michele. Il principe venne, tutto armato, sul suo cavallo, andò alla grotta del drago e lo sfidò a battaglia. Ma la forza del mostro era immensa, dalla bocca emanava fuoco e dalle enormi ali di pipistrello un vento forte, e la spada del principe pareva impotente di fronte a lui. A un certo momento, quel valoroso si sentì tremare il cuore, e stava per darsi quasi alla fuga o per cadere fra gli artigli del drago, quando gli apparve, vestita di azzurro, la Madonna, che gli disse con un sorriso: -Coraggio, principe SMichele!- E rimase da una parte, appoggiata alla parete di terra della caverna, a guardare la lotta. A questa visione, a queste parole, l'ardimento del principe si centuplicò, e tanto fece che il dragone cadde morto ai suoi piedi. Il principe gli tagliò la testa, ne staccò le ossa una ad una, e fece dono alla madonna di quelle ossa perché vi fossero conservate a monito dei peccatori. La leggenda del drago è troppo fantasiosa per essere vera. In questo celebre santuario sono conservati tanti ricordi per le molteplici grazie che per intercessione della Madonna i suoi fedeli hanno avuto.

Le ossa non sono di un drago ma di un grosso pesce che i pescatori hanno offerto perché la Madonna di Stignano per sua grazia ha calmato una tempesta. Sulla barca avevano una immagine della Madonna, la tempesta era grande accesa una lampada subitamente il mare si calmò.

Le pareti della chiesa sono piene di ricordi e tavolette per le innumerevoli grazie che la Madonna ha dispensato. Nel 1727 il canonico Sassano era a caccia in questa valle e in una fratta vide un groppo animale, con il suo archibugio sparò e colpì il nero selvatico. Inferocito li caricò addosso. Il canonico ebbe paura e gridò:

Madonna mia. Subitaneamente il nero stramazzone e fu salva la vita. Il canonico offrì l'archibugio alla Madonna e sta esposto insieme a quello di Occhiofesso.

Il brigante Occhiofesso infestava con rapine e taglieggiamenti tutta la valle e la piana. I pastori, i corrieri e i signori erano angariati in ogni modo. Tutti levavano una preghiera alla Madonna per liberare li territori da cotal sinistro individuo. Un dì mentre era all'opera suo intento voleva accaparrarsi il carico del fratello questuante che sulla cavalcatura stava portando al convento. Il devoto frate alzò le mani e nelle mani aveva la corona del rosario. Nel gesto uscì una gran luce che abbagliò l'uno occhio di Occhiofesso il quale cadde a terra e con le lacrime chiese perdono e voleva confessarsi. Il fratello questuante gli disse che lui non era frate da Messa così andarono al convento. Occhiofesso si confessò, si comunicò e consegnò tutto quello che aveva compresa la mappa di dove aveva nascosto altro, poi si ritirò in un luogo solitario per fare penitenza. Morì dopo pochi giorni nella pace.

Sono esposte stampelle. Gambe, braccia, occhi perché le grazie per la salute del corpo sono tante che non basterebbero mille fogli per scriverle tute. Le grazie più strepitose sono le conversioni dei peccatori. La Madonna è sdegnata contro tutti quelli che non hanno una vita spirituale ma solo carnale.

Un tale che da Sansalvo degli Abruzzi si moveva con la compagnia della sua terra per andare alla grotta dell'Angelo Michele aveva in cuore di sedurre una giovinetta che non ricambiava il suo ardore. Andava colla compagnia ma non faceva niuna devozione perché cercava il modo di unirsi carnalmente con la giovinetta. Arrivato alla porta della chiesa tutti in ginocchio dovevano entrare per onorare la gran Madre di Dio. Lui come arriva davanti la porta si ferma e non poteva muoversi. Anco li conterranei non riuscivano a prenderlo tanto era assai il peso. Chiamato il guardiano con la benedizione si diminuì il peso e si poté portare davanti la Madonna. Il guardiano con la stola li impose di uscire da lui e dopo un forte grido uscì tanta sbava da empire cinque catini. A quella vista tutti furono stupiti. Il guardiano impose che per penitenza dovesse stare due mesi nei pressi dei monaci eremiti. Lui vi rimase fino alla fine dei suoi giorni per penitenza e per colmare lo sdegno della Madonna.

Un tale di nome Michele detto Slirco dedito al commercio e agli affari con la volontà di avere cavalcature di basso si vestì da pellegrino e con la compagnia di Tiggiano si diresse al Sacro Monte. Aveva già fatto affare a Sansevero con schiavi che avevano cavalcature di basso e voleva avere altri affari con la montagna per portare queste cavalcature nella Terra di Bari. Arrivati a Stignano davanti la sacra immagine della Madonna lui cadde a terra come morto e il guardiano li diede la benedizione e in quel mentre cadde dalla borsa la carta delle cavalcature comprate. Tutti furono spaventati e il priore capì che lui non era andato per devozione ma solo per commercio. Michele Slirco alzatosi disse al guardiano di avere la benedizione e che quelle cavalcature fossero a devozione della Madonna di Stignano e che lui voleva fare il pellegrinaggio di devozione. Con quella benedizione e con il perdono poté fare la devozione. Tutti i pellegrini intesero che la Madonna vuole tutti i figli devoti.

Un pastore di Solmona tale Panfilo Colucci soleva tutti gli anni venire con le pecore nella piana ma soleva usare solamente parole contra Dio, la Madonna e i

Santi e i suoi sottoposti erano trattati peggiormente delli animali. Uno dei suoi sottoposti tale Michele Angelo era molto devoto della Madonna e andava spesso al nostro santuario per piangere le nefandezze di Panfilo e chiedere alla Madonna la conversione. Dopo tante preghiere un giorno Panfilo era in viaggio verso il mercato di Sammarco e avendo sete si fermò alla piscina davanti al santuario. Ma non poteva bere perché non c'era la tinozza, bussò al convento per avere un poco d'acqua. Il frate portiere gli fece la carità ma Panfilo non poté bere perché la bocca non si apriva. Il guardiano fece la benedizione e dalla bocca di Panfilo uscirono tanti animali strani e lui si sentiva rigido come una colonna. Il guardiano prese l'acqua santa e la buttò sul di lui corpo. Solo a quel mentre riebbe vigore e in ginocchio chiese al guardiano di potersi confessare per tutti li peccati fatti. Capì che la lingua si deve usare per la carità.

Un tale che aveva terreni seminatori di grande moltitudine ma faceva mancare il necessario agli animali che aravano e che pesavano ma angariava anco gli garzoni facendoli mangiare solo erba e non tenendo l'acquareolo per non fare spese. Li garzoni si lamentarono con il guardiano e si confessarono perché aveano mormorato. Il guardiano andò da e con far garbato riferì che il frate questuante non aveva avuto niente per la lampa della Madonna dai sammarchesi. Lui riferì che non ne dava alli garzoni in modo che dormissero prima e che la Madonna non aveva bisogno di luce tanto non ha occhi per vedere lume. Da quelle parole per tre anni sui terreni di non piovvè più, le nuvole e la pioggia si spostavano e sui suoi terreni non pioveva, sulle terre confinanti sì sulle sue no.

Gli armenti erano secchi, l'erba non cresceva più, gli alberi intristivano, le vigne non germogliavano, il seme non si apriva. Dopo il primo anno andò dallo strologo di Rignano che li diede una pozione ma non fece effetto, il secondo anno andò dal monaco di Trinità che fece delle preghiere e accese delle candele, ma la pioggia non cadeva, il terzo anno andò dallo schiavone della marina ma gli disse che era grave e non si poteva fare niente. Oramai era pieno di debiti e con la cenere in capo andò dalla Madonna di Stignano e dimandò perdono. Dal giorno appresso riprese a piovere e non angariò più li garzoni e non fece mancare l'ollio alla lampa della Madonna.

La Madonna di Stignano face tante grazie anco nelle regioni più lontane perché si arricorda sempre dei suoi devoti. E se qualcuno ha la sua sacra immagine si pote considerare protetto da ogni pericolo e grave infermità. Se conserva la immagine nella stalla e nelle magazzini la Madonna preserverà il suo raccolto e li suoi beni a patto di ricordarsi delli poveri, della Chiesa e delle virtù.

Niuno che bussa alle sacre porte è rimandato all'indietro pote avere un po' di pane, un sorso di vino ma anco una direzione spirituale.

Li monaci guardiani del Santuario sono devoti e a tutti non li face mancare niente. Come il mare riceve e dà.

Tu viandante, pellegrino, devoto fermati e fa un saluto alla Madre di Dio e Madre nostra.

Una preghiera e una rosa in una lacrima o in un sorriso si riveleranno e la tua strada sarà più lieta.

Volgi lo sguardo e rendi lode alla Madonna riempirai il tuo tesoro nel cielo e la Madonna sarà la cinosura per condurti a Cristo nel Paradiso.

Fra Agostino Mattielli da Stroncone, Viaggio nelle Puglie.

A dì 28, detta messa, partissimo a 9 hore verso Stignano, caminassimo sei miglia per il piano, passassimo un ponte di pietra che si chiama Cannellaro singolare in Puglia ove non ho visto altri ponti. Sotto vi passa un fosso con pochissima acqua ma l'inverno dicono copioso. Caminassimo poi ad accostarci al Monte S. Angiolo, entrando per una selva; alla sinistra vedessimo sopra una erta cima un castello diruto detto Casalpavano, et avanzati tre miglia tra doi coste del monte, trovassimo il convento di S. Maria di Stignano, detto così perché un cieco, chiamato Stignano, trovandosi una sera in questa selva et addormitosi, gli apparve la Beata Vergine e gli disse: « Stignano,⁴¹¹ va a dire al prete che con clero et popolo venghi qui, togli queste siepi et cavi sotto che troverà me et in segno ti dono la vista. Andò, disse et ceduto illuminato hebbe credito. Andarono; cavarono et trovarono una cappella sotterranea et dentro di essa una statua della Beata Vergine con il Figlio in braccio. Gli fu edificata la chiesa della quale ebbero cura li preti e poi fu data a' frati l'anno ... Vi fecero convento et chiesa, questa con il tempo è stata ampliata et è hoggi di tre navi con colonne.

(Diocesi di Lucera, Dittione del Prencipe di S. Nicandro, come signore della Procina et di Casalmaggiore et è di casa Catani).

L'altare maggiore che è di legno indorato contiene nel mezza la statua della Beata Vergine predetta, dalli lati ha le statue di S. Gioseffe, S. Domenico, S. Francesco et S. Antonio sta sotto una bella coppoletta, ardono avanti dieci lampade d'argento che qua non usano molto. Le navi della chiesa sono distinte da quattro archi per banda, ma sono pochi altari. Del resto tutta la chiesa è piena di ceri offerti alla Beata Vergine. Ha la facciata bella di pietre quadre et una spatiosa piazza avanti. Un coro grande et ben lavorato di noce con l'organo dietro l'altar maggiore in alto. Un campanile, il migliore che ho veduto in questa provincia con quattro campane buone, che fanno concerto ... La sagristia ha argentaria ... Questa chiesa pochi anni già fu consacrata dall'eminentissimo Cardinale Orsini di Gravina, arcivescovo di Manfredonia.

Alli 31, hore otto partii da Stignano con il p. Coppe compagno et altro laico, per S. Giovanni in Lamis 4 miglia distante. Caminassimo tre miglia per una selva su per la costa del monte e trovassimo S. Marco. Terra popolatissima dell'Abbatia di S. Giovanni in Lamis, che l'ha in commenda il cardinale Pignatelli.

⁴¹¹ Il Nardella riporta la dicitura Stigano in T. Nardella, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine seicento*, in *Rassegna studi dauni*, n. 1-2 1976, p. 81.

+Siccità 1753

AD FUTURAM REI MEMORIAM⁴¹²

Grande in vero fu il castigo da Dio mandato sopra le Pentapoli infami distruggendole col fuoco disceso dal cielo: più grande fu quello del diluvio universale, in cui restò miseramente sommerso il genere umano, eccetto la famiglia di Noè. Ma se con saggio occhio si rimira il flagello da Dio mandato negli ultimi mesi dell'anno 1753, e primi sei mesi del 1754, pare, che si debba dire grandissimo essere stato questo castigo. Imperochè sdegnato Iddio contra li viventi di tal tempo per i loro peccati, fin dal mese di Maggio del 1753 cominciò a castigare, poichè in detto mese fino al 20 di Giugno fu tanto continua l'acqua, che non v'era giorno, in cui non piovea, e non v'era ora del giorno in cui la pioggia non si faceva sentire. Fu tale e tanta lunga questa pioggia continua, e diuturna che l'erba oltrapassò il grano, il quale restò da questa sottoposto, e fu di poca quantità.

La mistura poi con tant'acqua sementata parte non nacque, parte appena nata infracidassi, parte spuntata da terra, così restò senza produrre nemmeno un acino. Arrivati li 20 di Giugno del 1753, si chiusero le cataratte del Cielo, scomparirono le nuvole, e finì di piovere. Principiò una siccità sì terribile, che ne nel mese di Giugno, ne nel mese di Luglio, ne in quello d'Agosto, ne nei principii di Settembre cascò dal cielo non dico una gocciola d'acqua, ma ne pure di rugiada. Onde per implorare la divina misericordia si facevano da pertutto processioni di Penitenze, novene, stazioni, esercizi, missioni, ed altre opere pie; ma queste non arrivarono a muovere la misericordia di Dio. Si vedeva bensì in detti giorni penitenziali il cielo coperto di nuvole piene d'acqua, ma mai piovè.

Si seccarono per tanto le biade, il grano, le fave e in fine l'erba in guisa tale che le bestie non aveano che mangiare; seccaronsi ancora tutte le frondi degl'arbori, e ciò che è meraviglioso, si seccarono pure molti arbori. Non si trovò frutto di sorte alcuna; noci, ghiande, olive non si videro; fu tale e tale la scarsezza de frutti, che ne meno i spini portarono quei soliti frutti amari, de quali si andava in cerca. L'uva fu tanto poca, che appena bastò per mangiarla fresca, e il vino si rimise in tanta poca quantità, che veniva riposto per la Messa. Tutti i viveri mancarono in ogni genere, e in ogni specie.

A questa siccità sì terribile si vide un caso molto orribile, e fu questo. I pastori guidando le loro greggi al pascolo, e non trovando erba, si saziavano di terreno, e di foglie secche cascade dagl'arbori quantunque d'està. Li Padroni vendemmiando le loro chiuse, erano costretti ad unirsi nove, o pure dieci patronali, e non potevano empir una vasca d'uva, e anzi moltissimi non poterono vendemmiare, perche non aveano l'uva.

⁴¹² Archivio Curia Provinciale Frati Minori, Foggia.

Finita la raccolta scarsissima, si videro li miseri uomini, e donne a turme a turme uscire per la campagna, a cavare erba di ogni sorte, e se la mangiavano cruda; e perché fra queste erbe che prendevano, c'erano delle cattive, ne nacquero molti disordini. Poi si gonfiavano i piedi fino alle ginocchia, nasceva una diarrea, e morivano miseramente. Tutti questi morirono di pura fame perché il grano arrivò in Foggia a docati dieci il tomolo la mistura grezza docati sei il tomolo e il pane di orzo, e di spelta si pagò un grano l'oncia. Non trovando gli viventi il pane, ma cibandosi solamente di erbe ferchie e frame si erano tanto intisichiti, che non potevano stendere un passo.

Crebbe però il castigo di Dio, poiché consumandosi a poco a poco fino a morire, sfuggivano la chiesa, e li SS. Sacramenti, e vedendosi avanti l'occhi la morte non pensavano all'anima, ma al pane. Le madri, e li padri abbandonarono gli figli; i figli li genitori li parenti gl'altri parenti. Tutto era lutto, tutto miserie, ed io non avea animo di comparire, perché avanti le porte delle case, per le strade, per le piazze, nella Chiesa si vedevano spettacoli. A spettacolo sì orribile non ci fu persona laica che si movesse a compassione; ma li ricconi sempre più avidi di danaro, strengevano le vettovaglie, accrescevano il prezzo, e se il danaro non andava avanti, non si trovava roba. Nascondevano il grano dentro le botti, muravano le porte delle stanze acciocché il prezzo arrivasse al non plus ultra. Tutti si adunarono presso la Gran madre di Dio Maria in quel di Stignano con preghiere, lacrime e suppliche. Ma il suolo era secco e spaccato neanche una nuvola in cielo e lo scirocco asciugava la terra, le cisterne erano vuote e le marane erano asciutte che i pochi pisci si pigliavano con le mani. Ogni terra della piana faceva processioni di penitenza alla chiesa di Stignano. Tutti accorrevano scalzi con cilizi e penitenza. Gli eremiti di Stignano e di San Matteo avevano fatto delle capanne vicino al convento di Stignano e stavano in continua orazione.

Finalmente mossasi a compassione la Gran Madre di Dio di Stignano diede un segno ci fu una scossa di terremoto e dagli Abruzzi venne una nuvoletta che passo passo si scurava come fu nella valle rovesciò tanta acqua da empire le cisterne del convento e di San Bartolomeo in poche ore. Tutti ringraziarono la Madonna di Stignano e da quel giorno sino un mese intero pioveva un giorno sì e la notte pure. Da tutte le terre circonvicine fecero un pellegrinaggio di ringraziamento e portavano doni alla Gran Madre di Dio di Stignano.

Prima di porre fine, sappiate o posteri, che in tempo di carestia sì grande, che simile al mondo non è trovata, e spero che non si troverà, i viventi non solamente abbandonarono le proprie carni, nulla curando abbandonano li loro averi, non semenandoli non potandogli, e restarono tutti incolti. O posteri ben fortunati e mille volte fortunati, che in tempo tale non eravate nel mondo, termino, e vi scongiuro sempre pregate Dio, acciocché da simile flagello vi liberi. Amen. osservatore di tale spettacolo.

Zodiaco di Maria⁴¹³

Da due falde del monte Gargano nasce una Valle, non meno spaziosa che amena, detta comunemente di Stignano, nella quale fra molte altre chiesette abitate da esemplari romiti, vedesi innalzato un vago e magnifico tempio, dedicato alla Gran Madre di Dio, ed ivi annesso un ben ordinato e capace Convento di Padri Minori Osservanti di S. Francesco ed ebbe egli l'origine nel 1350 nel seguente modo.

Un tale Leonardo di Falco dell'antica terra di Castelpagano, oggi distrutta, essendo cieco, per poter vivere procacciavasi il vitto chiedendo limosine dalle persone caritative. E perché forse non trovava tutto quello che bisognavagli per detto effetto portavasi talora altrove mendicando, poco lungi dalla sua patria. Un giorno dunque, passando per detta Valle di Stignano, stanco del viaggio, per riposare alquanto si pose a sedere sotto una quercia, e poco dopo coricatosi in terra prese profondo sonno. Ma quando teneva doppiamente serrati gli occhi, per sua fortuna recuperò la bella luce del giorno, perché mentre dormiva, apparvegli la Madre di Dio e graziosamente gli restituì la vista. Svegliossi lieto Leonardo, e vedendo essere vero quanto aveva sognato, senza passare più oltre, ritornossene pieno di stupore e di giubilo alla propria patria; ed a chi curioso osservavalo non più cieco, raccontò fedelmente quanto in lui operato avea la Vergine. A tal novella il clero e il popolo, considerando il miracoloso avvenimento, giudicarono, che vi poteva essere qualche mistero nascosto bensì in quel luogo per Leonardo sì fortunato, onde ordinata una divota processione, colà portaronsi a ringraziare la Vergine, la quale per far loro conoscere a qual fine aveva operato sì bel prodigio, volle, che trovassero su quella quercia una sua statua, tutta simile a se medesima, e come veduta l'aveva il cieco illuminato. E' quella statua di modello antichissimo, siede in una sedia formata dal legno della stessa quercia, su la quale fu ella trovata; non si sa però di qual materia ella sia formata: siccome né meno si è potuto conoscere del Bambino che tiene fra le sue braccia quantunque ne sia stata fatta molta diligenza. Trovato sì prezioso tesoro, da molti devoti colle limosine fu principiata la chiesa per collocarvela ed appunto nello stesso luogo, dove fu trovata la detta statua; quindi in progresso di tempo fabbricossi ivi un convento servito da Padri Osservanti di S. Francesco.

Li miracoli che ha operati la Vergine in quella sua prodigiosa immagine sono senza numero; e di molti o per l'antichità, o per trascuraggine se n'è perduta la memoria; potranno nulladimeno bastare al devoto lettore li seguenti, per far conseguenza degli altri a noi ignoti.

⁴¹³ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

Nell'anno del Signore 1560 circa, una onoratissima e divota donna della Procina di cui per degni rispetti fu taciuto il nome, essendo falsamente infamata d'adulterio appresso il marito da alcune persone maligne, questo troppo credulo a tali malvagie e sinistre informazioni, determinò per togliere a se stesso l'infamia, lavarla col sangue della moglie innocente. Ciò stabilito un giorno di sabato la condusse alla detta Valle di Stignano col pretesto di visitare, e riverire la Madre di Dio, ma coll'animo pronto a scannarla fra quelle solitudini. Per la strada accoppiaronsi con essi alcune altre donne, che per soddisfarle alla propria divozione faceano lo stesso viaggio. Ma essendo giunti a un bivio, il perverso consorte, che bramava eseguire quanto nell'animo aveva concepito senza disturbo; e senza che altri se n'avvedesse, finse prendere altro cammino, onde fatto passare avanti la moglie, disse alle donne predette: andate in buon'ora, che presto ci rivedremo in Stignano. Condottala dunque per strade ignote ad un luogo remoto, e molto opportuno al suo crudele disegno, la prese per li capelli, e chiamandola meretrice sfacciata le diede molti colpi di pugnale. Intanto la povera donna invocando la Vergine diceva: Voi o Madre di pietà che sapete la mia innocenza, aiutatemi in questo punto, acciocché non muoia senza sacramenti, e così infamata. Queste preghiere, uscite dal suo cuore fedele, quantunque avrebbero placato ogni uomo, ancorché barbaro, non bastarono a rasserenare la mente ingelosita dell'imbestialito consorte: onde perseverando nel ferirla, non lasciolla se non quando la credé morta, e quando aveva già crivellato con cento ferite il suo corpo. Lasciolla finalmente immersa nel sangue proprio, portandosi alla Chiesa della Madre di Dio, forse per ivi salvarsi. Ed ecco (oh eccessiva bontà e potenza di Maria!..) entrando in chiesa vidde con infinito stupore che la moglie creduta morta stava genuflessa avanti la miracolosa immagine di Maria. Convinto il perfido di un miracolo così stupendo, e conosciuta l'innocenza della moglie, grondando dagli occhi due fiumi di lacrime di tenerezza insieme e pentimento, domandò perdono prima alla consorte e poi alla Vergine sua protettrice. Raccontò indi la donna dabbene che la Madre di Dio in forma visibile apparendole l'aveva in un istante guarita dalle ferite e poi aveala accompagnata alla sua Chiesa.

L'anno 1566 Niccolò di Scomegna della terra di Capracotta, partendosi da Canosa con altri pochi compagni per ritornarsene a casa; giunti ad un'osteria viddero venire loro all'incontro alcuni banditi, e credendo, per essere pochi, spaventarli, imprudentemente alzarono le voci dicendo: Alto alla Corte; ma perché molti di quelli erano nell'osteria celati, sino al numero di quaranta, a quelle voci uscirono tutti fuori all'improvviso, avventandosi addosso a quei poveri passeggeri, e scaricando verso di loro una salva d'archibugiate. A tanto pericolo, vedendosi i miseri già morti, come che da per tutto circondati da quei assassini, non avendo altro scampo alla vita, tutti di una stessa volontà invocarono la grande Madre di Dio di Stignano, facendo voto di visitare la sua Chiesa con donativi e messe da celebrarvisi. Cosa stupenda!... Appena fatto tal voto, mancò l'ardire a quei scellerati, e coll'ardire ogni forza, in modocché caddero l'armi dalle loro mani, restando immobili come statue, onde osservato da detti compagni il tempo opportuno si posero in salvo, lodando e magnificando la Vergine di Stignano, e soddisfacendo al voto, le portarono i dovuti ringraziamenti.

Istantanea fu la grazia che ricevè un tal Mastro Silvestre (il cui cognome e patria sono a noi occulti, per essersi trovati corrosi dal tempo nella tabella votiva) oppresso da fiera apoplezia, restò in un tratto senza moto, ed aggravato da acerbissimi dolori, in pochi giorni divenne secco come uno scheletro, né al suo male trovò il misero medicamento, che fosse potente a dargli il pristino moto e perduta sanità, onde vedendosi disperato da medici, una sera raccomandossi con viva fede a quella miracolosa immagine promettendo visitarla e far celebrare nel suo altare una messa cantata. Appena fatto il voto, cessarono i dolori, e rinvigorironsi le sue membra in modochè la mattina con meraviglia di quanti lo videro in quello stato, uscì dal letto e cominciò a camminare.

Di non minore meraviglia fu la salute che ottenne l'anno del Signore 1580 Donato Gennaro di Bergamo, il quale essendo gravemente offeso, da mali occulti e incurabili, da molti anni pativa pene atrocissime, senza trovare opportuno rimedio al suo male; ma vedendo inutile ogni opera umana, ricorse alla divina, e votandosi a quella sovrana Signora, adorata nella valle di Stignano, immediatamente divenne sano restandone per lo stupore attoniti tutti i medici che lo giudicarono prima morto che guarito.

Luciano D'Apico della terra di Casalnuovo l'anno della nostra salute 1583 mentre lavorava la terra con un paio di buoi, uno di quelli, essendo molto fastidioso, e restio alla fatica, spesso buttavasi in terra, come fece in quel giorno, ed egli per farlo alzare diede di mano al bastone; ma mentre bastonavalo, alzossi furiosamente l'indomito animale e lo percosse con un corno in un occhio cavandolo dalla sua cassa. A tale disgrazia chiamò egli in aiuto la Vergine suddetta; ne ella fu sorda alle sue chiamate, perché quando doveva restar privo affatto di quell'occhio se lo trovò senza offesa nel proprio luogo.

Pronta ancora trovò la Vergine nel 1604 F. Aniceto Romito, invocandola perché essendosi ammalato d'infermità mortale, trovossi sano come se mai avesse patito pericolo alcuno.

Bernardino di S. Arsenzio l'anno 1619 ritrovandosi nella montagna di Picentro, fu assalito da gente di male affare e ladri di campagna, quali pensavano d'ammazzarlo; ma invocando quella Sacratissima immagine restò libero dalla morte.

Un'altra volta, essendo disgraziatamente caduto sotto una ruota di carro, con evidente pericolo di morte, o di restar storpio, invocando parimente l'aiuto di Maria di Stignano alzossi senza lesione alcuna.

In quell'anno medesimo Filippo D'Urbano, della terra di Rignano, mentre facevasi la solita processione della Vergine suddetta, e ritornava la Statua alla sua Chiesa, uscì egli cogli altri compagni scaricando l'archibugio in onor di Maria, conforme è l'usanza del paese, e mentre versava la polvere nel focone, vi cadde casualmente una favilla dell'accesa miccia, ed accendendo quella dell'archibugio e quello della fiasca, che era circa un rotolo, viddesi fra tanto fuoco, che senza dubbio doveva restare storpio o tutto bruciato da quel furioso elemento, ma invocando la Madre di Dio suddetta, il terrore mutossi in allegrezza trovandosi affatto senza offesa, e per segno del gran pericolo solamente le vesti restarono abbrustolite.

Ammirabile assai più è il caso che segue e parrebbe incredibile se non sapessimo quanto può Maria appo del Figlio. A dì 7 di agosto del 1623. Cola di Rio di S. Marco, Paolo di Gagliano e Giuseppe di Matteo, ambi di S. Severo, Angelo di

Fraino, ed altri compagni, trovandosi di notte alla riva del fiume Candelaro, sotto una pergola composta ed intessuta di frasche, comoda per ripararsi dai raggi estivi del sole, svegliossi nell'aria una sì fiera tempesta, che non solo diluviavano le acque, ma cadevano orribili saette. Una ne cadde loro vicino, minacciando d'incenerire il loro riparo; ma quando si videro scampati dal fuoco, non poterono ripararsi dalle acque, perché dalla piena di queste gonfiò il fiume, uscito fuori del suo letto già inondava tutto quel tratto di paese, e non avendo eglino dove fuggire, salirono sopra la detta pergola, dalla furia delle acque furono trasportati dalla corrente ad evidentissimo pericolo di sommergersi. Già vedeansi morti né potendo essere aiutati da mano mortale, tutti d'un animo ricorsero alla Sovrana Signora Maria di Stignano invocandola di tutto cuore. Non fu pigra ella a consolarli, perché comparso loro visibile, circondata da chiarissimi splendori, ed esortandoli a visitare la sua chiesa, in riconoscenza d'un tanto favore, li pose amorosamente in salvo.

Chi va alla guerra, vada ad incontrare volontariamente la morte; ed è molto difficile che a lungo andare ne scampi vivo, se non vien protetto specialmente dal cielo. Tanto avvenne a Salvatore di Borrello, che seguitando la milizia l'anno dell'umana salute 1624, e trovandosi in un gran fatto d'armi, restò ferito da più colpi di moschetto ed anche impigliato in più parti da spade, ed altre simili armi di guerra, in modo che restò tutto grondante di sangue disteso in terra come morto, e per tal fu tenuto dai compagni, e perciò lasciato alla campagna. Ma egli che ancora viveva, non potendo colla bocca, col cuore invocò la Vergine di Stignano; né restarono deluse le sue speranze perché toccate da mano invisibile e celeste, restò senza ferite e tutto sano, come se mai gli fosse avvenuto simile travaglio, né avesse sparso tanta copia di sangue; perlocchè poté egli occultamente salvarsi, e recando seco l'armi le appese per voto avanti la Sagratissima Statua di Maria che lo aveva così prodigiosamente salvato.

Quanto fosse penosa la schiavitù in mano dei barbari provollo Giuseppe di Crema da S. Severo, il quale l'anno 1625 trovandosi in una spiaggia e in un luogo detto Muletta fu preso dai Turchi e portato a Costantinopoli, indi trasportato a Tunisi, e finalmente dopo aver girato molti luoghi dell'Africa, fu venduto ad un Moresco di Spagna, perfido rinnegato per 150 scudi. Stiede egli sotto la sferza di quel crudelissimo padrone per lo spazio di anni sei e giorni 40 sempre molestato a rinnegare la santa fede; ma egli timorato di Dio, stiede sempre costante alle scosse non solo dalle minacce, ma anche dei strapazzi. Un giorno ricordandosi quanto fosse miracolosa nell'immagine di Stignano la Vergine Madre di Dio, a Lei con viva fede rivolto, pregolla a liberarlo dal pericolo, nel quale trovavasi di lasciare in tante pene la vera fede, promettendo liberandolo, portarle una torcia di cera in rendimento di grazie. Fatto il voto trovossi miracolosamente libero: benché il modo non si racconti, e può credersi gli porgesse la comodità di fuggire la stessa Madre di Dio, se pure non lo trasportò alla sua patria, con modo sovrano, come leggesi di tanti altri ed a Lei molto facile.

L'anno seguente 1626, Antonio del Campo, muratore della terra Peschio Costanzo; mentre faticava nel convento suddetto della Valle di Stignano, adoperando un solito strumento di ferro, colpì se stesso in una gamba, e fu il colpo sì grave, che fattavi una gran piaga, doveva senza dubbio restarvi storpiato per sempre, il che essendo a lui assai più duro per non aver poi come vivere. Chiamò in suo aiuto la

Medica celeste Maria di Stignano e ne ottenne immediatamente la grazia, restando in breve sano del tutto.

Essendo le angustie e i travagli dell'anima assai più sensibili di quelle del corpo, e meno medicabili con mezzi umani, hanno maggior necessità della mano celeste, che loro apportò qualche ristoro. Da un male così grave trovavasi oppresso Domenico Ricciardi da Toro l'anno 1637 e vedendosi in stato di disperazione, senza disperarsi, ricorse all'unica speranza dei fedeli appresso a Dio, e ne fu consolato in un tratto, restando libero da soprastanti pericoli.

Tre disgrazie incorse in uno stesso tempo Carlo Schiavo, mercante di S. Nicandro l'anno del Signore 1639 perché non solo gli fu svaligiata la bottega e toltogli quanto aveva da banditi; ma anche come se egli avesse tenuto mano con tal sorte di ladri, dal Preside della Provincia di Capitanata fu condannato alle carceri, dove aggravato dal cordoglio per la perdita della roba e della libertà, ammalossi così gravemente che si ridusse a manifesto pericolo di perdere anche la vita. Invocò egli l'aiuto di Maria di Stignano, e facendo voto di visitarla, in un subito restò non solo sano, ma appieno consolato negli altri accennati infortuni.

Mastro Berardino dei Ferrari da Campo Giove sua patria, essendo andato nel giorno di Giovedì Santo nell'anno 1646 a confessarsi alla chiesa della Vergine, fu sopraggiunto da un solito suo male, cioè da una gravissima doglia alle reni, la quale lo teneva talmente oppresso che non poteva reggersi in piedi, e la gravezza del dolore lo aveva ridotto quasi a spirar l'anima. Or mentre così penava, accostossi a lui il padre Guardiano di quel convento, ordinandogli che salisse sul campanile per aggiustare la campana, ed egli desideroso di servire, ed alla Vergine, ed a quel padre senza scoprire il suo male, né scusarsi, alzossi da sedere per ubbidire, e questo bastò per muovere la Vergine a consolarlo, perché essendo solito tal dolore durargli dieci giorni continui, in quel punto cessò affatto, sicché poté agiatamente applicarsi alla commessa fatica.

Giambattista di Giannandrea della Villa di S. Eufemia l'anno 1647, essendo assaltato da taluni facinorosi, ricevè 13 pugnalate delle quali doveva infallibilmente morire, ma invocando in quel punto il patrocinio di Maria, restò non solo vivo, ma anche senza lesione alcuna.

Ma se questo restò libero dalle ferite, grazia di non minor prodigio ottenne Orazio D'Amico da Campo di Giove nell'anno 1651. Trovavasi egli nella posta Mandolagona di S. Nicandro, tosando pecore con altri compagni, quando per non so quale accidente venuto in contesa con alcuni di essi, riportò un colpo di forbici nei fianchi, così profondo, che spargendo grandissima copia di sangue, cadde come morto a terra. A tale spettacolo, come suole avvenire accorse molta gente, fra i quali vi fu chi ispirato da Dio disse: Orazio ricorri con viva fede alla Madre di Dio di Stignano, la quale avendo fatti tanti miracoli, può te ancora liberare da questo pericolo. Non poté rispondere il misero, ma prendendo la buona esortazione, con viva fede invocò nell'interno del cuore il patrocinio di quella Eccelsa Signora. Ammirabile potenza di Maria!... appena l'ebbe egli invocata alzossi in piedi sano e senza alcuna ferita.

Molto grazioso fu il caso che segue, dal quale può conoscersi quanto grato sia alla Vergine il culto e riverenza, che se le porta dai fedeli suoi devoti. Nel mese di maggio 1666 andando molti passeggeri al Santo Monte Gargano per visitare la

grotta santificata dell'Arcangelo S. Michele, e passando per la Chiesa di Stignano, entrarono a venerare la Vergine; ma perché era ora di pranzo, ed i padri stavano in refettorio, attediato un sacerdote «ed era uno di detti passeggeri» non volendo aspettare accese due candele avanti la Sacra Effigie, per iscoprirla di propria mano, come fece: ma appena svelata la prodigiosa immagine, l'altre quattro candele s'accesero da se stesse, e le campane suonarono a gloria, senza che mano d'uomo le toccasse. A questo prodigio, come se da una saetta percossi, caddero tutti a terra svenuti per lo spavento. Il suono insolito delle campane intanto avendo chiamato quei padri dal refettorio alla Chiesa, mossi a compassione di quei svenuti, si posero in orazione avanti la Vergine, pregandola a perdonare il divoto errore di quei tramortiti, li quali immediatamente ritornati a proprii sensi, raccontarono quanto loro era avvenuto.

Coroni questo racconto un prodigio che porta seco la sequela di più miracoli e resti così per sempre magnificata la gran potenza di Maria in quella sua portentosa Statua. E' per lo più tutta la Puglia assai scarsa di piogge, e alle volte ne sono sì avere le nubi, che ne cagionano carestie. Tale fu l'anno 1686 e così arido che non cadendo dal cielo in tutto il corso dell'anno pioggia alcuna, le due cisterne del convento restarono affatto vuote, in modocchè quei religiosi non sapevano come e dove provvedersi d'acqua per li loro quotidiani bisogni. A tanta necessità P. Salvatore di Morrone, guardiano allora di quella santa comunità, ispirato dal Cielo, ordinò che tutti i religiosi calassero in chiesa a pregare la Vergine loro Madre, in lode della quale cantarono le litanie. Finite le sacre lodi alla Vergine, portossi egli pien di fiducia con tutti gli altri alla cisterna più grande, che sta nel secondo Chiostro, ed in essa affacciatosi, trovò con meraviglia di quanti erano ivi presenti, trovò otto palmi d'acqua, quando poco prima non ve n'era una goccia. Ma quel che reca maggior stupore è che per lo spazio di tre anni giammai mancò dalla sua prima quantità, quantunque se ne attingesse di continuo ed in gran copia crebbero indi i prodigi, perché sparsa la fama di quell'acqua miracolosa ognuno andava a prenderne come reliquia, applicandola a qualsivoglia male e ne riceveva la salute in modocchè da quell'acqua furono illuminati più ciechi e guariti moltissimi infermi, come può farne fede fra gli altri il Sig. Barone di Rignano, che la mandò sino a Napoli, ove fece molti miracoli, per li quali sia per tutta l'eternità lodata Maria ed in Lei l'Altissimo, che si degna far tante meraviglie per suo mezzo onde con ragione cantò l'eruditissimo Geronimo Vida « in hymn. Mag. Matr. » parlando colla stessa Madre di Dio:

Tu bellum, morbosque graves, pestemque famemque

Avertis, coelique minas, tot sospitam mortes,

Tot clades, tot das miseris, evadere casus.

Utque mari magno jactatos turbine nautas

Servat Stella, Polo si tandem affulserit alto;

Sic tua lux, quaecumque instent, quaecumque premantur

Non regit, inque omni tutos discrimine reddit.

+Stignano⁴¹⁴

La chiesa di S. Maria di Stignano è sorta dopo l'apparizione della Vergine a un tal già in precedenza nella valle di Stignano.

Nella Valle di Stignano c'era un vecchio casale con una chiesa in tenimento dell'Abbazia ma il casale fu poi abbandonato mentre nella chiesetta si continuò ad officiare.

Nella parte della valle che era in tenimento di Castelpagano vivevano molti monaci eremiti che erano santi per vita e costumi, alcuni vivevano nelle grotte altri in piccoli pagliai e si nutrivano con il lavoro delle loro mani e vestivano di pelli.¹

In quella zona c'era anche una parrocchia rurale che dipendeva dal casale di Castapagano e dalla Diocesi di Lucera.

Un giorno di maggio del 1350 un cieco di nome Leonardo De Falco di Castelpagano si recava alla grotta dell'Angelo per chiedere la grazia della vista essendo rimasto cieco e senza figli, chiedeva l'elemosina per vivere non potendo lavorare. Era un giorno molto caldo e gli uccelli cantavano e i fiori erano profumati. Leonardo stanco si riposa sotto una quercia nodosa. Dopo un po' di tempo sente una voce che lo chiama e gli dice: "Leonardo la tua fede è grande, avvisa i santi monaci che stanno in questa valle che se scavano sotto queste grandi ossa che erano di un drago terrificante troveranno una cappella con la statua della Madonna e devono costruirmi una chiesa grande in modo che tutti possono adorarmi venendo pentiti e flagellati, come segno della mia presenza prendi quelle rose profumate e mettile sugli occhi e vedrai". Leonardo prende delle rose che crescevano nelle vicinanze le mette sugli occhi e succede il miracolo, vede la luce del sole e la bellezza della quercia.

Leonardo salta di gioia, abbraccia il suo fedele cane e corre ad avvisare i santi monaci che vivevano nelle vicinanze. Tutti accorrono e scavano dove erano le ossa del drago per vedere la Madonna e sono stupiti dal miracolo avvenuto.

Per rispettare la gerarchia corrono a Castelpagano ad avvisare l'arciprete il quale manda subito un cavallo a Lucera, poi tutti scendono in processione a venerare la Madonna. Era bello venerarla nella grande grotta a forma di chiesa ma per rispettare il desiderio della Madonna ottengono l'autorizzazione del signore di Castelpagano a costruire la chiesa, e vicino vennero costruite alcune capanne addossate alle grotte per far alloggiare alcuni eremiti per la custodia del simulacro.

Nel XIV secolo in quell'eremo vivevano i discalceati spirituali flagellanti fino a che fra Salvatore e i suoi soci non furono allontanati per le loro posizioni contro il papato ed esiliati.

Il Pappacoda per rendere il luogo più bello con la devozione degli abitanti costruì una nuova chiesa che era più grande e più magnifica di quella sita nel territorio dell'Abbazia. E chiamò fra Ludovico Corneto con alcuni fraticelli francescani ad abitare quel luogo in modo di far risuonare le laudi di Dio. Per la santità di vita e il

⁴¹⁴ Archivio Diocesano di Foggia.

profumo dell'umiltà che si elevava da quel sacro luogo molti accorrevano umilmente ai piedi della Madonna per rendere a lei tutti i servigi.

Dietro insistenza degli abitanti della valle il Papa concesse la facoltà di ampliare il convento e diede la sua paterna benedizione.

Gli osservanti francescani ampliarono il convento e rendevano il culto a Dio e alla sua Vergine Madre. Tutti trovavano il refrigerio dell'anima e del corpo e la Madonna faceva moltissimi miracoli.

I frati assistevano fraternamente tutti i pellegrini di passaggio e i pastori abruzzesi che venivano con i loro greggi. La notizia della santità dei frati e della grandezza della Madonna si diffuse in tutte le contrade e moltissimi accorrevano a pregarla specialmente per avere la pioggia generatrice di vita.

+Pellegrinaggio della statua della Madonna di Stignano a San Marco in Lamis nel 1739⁴¹⁵

Nel mese di Aprile dell'anno 1739, 2^o Ind. in occasione di lunga mancanza di piogge essendosi desiderata per più tempo la pioggia a favore delle campagne. La nostra città di Sammarco in Lamis, che in molte necessità simili ed altre ancora ha sperimentato propria la divina Clemenza col ricorrere devotamente alla Sacra Immagine di Nostra Signora di Stignano quale si conserva nella veneranda Chiesa del Convento dei francescani, stimò unico rimedio ricorrergli nel mese di aprile 2^o ind.1739; con la ferma fiducia di ottenere la grazia della pioggia tanto desiderata; onde Venerdì 3 del detto mese di Aprile si trovarono in detta Chiesa Li Illustrissimi Sigg.ri Giurati, e Capitano e il Nostro reverendissimo Capitolo, con molti nobili e popolani così uomini, come donne.

Essendoci andato il Rev.mo Capitolo in processione portandosi la sacra statua della Madre di Dio, quale si conserva nella Chiesa del Convento dei francescani et ivi scopertasi la Sacra Immagine et esposta con quella devotione e umiltà che si dovea, si cantò la Messa, nel fine della quale si recitarono le preci descritte nel Rituale Romano, per le Processioni ad petendam pluviam. L'istesso giorno à 21 hora in circa si ordinò una processione del rev.mo Capitolo che uscendo dalla Chiesa terminò alla nostra Chiesa di Stignano⁴¹⁶ portandosi da uno delli nostri Sigg.ri canonici il legno della Croce; e dalli Confratelli della Ill.ma confraternita delli Bianchi sopra una bara la Sacra Immagine di Nostra Signora di Stignano, che positava su le con molte lacrime di quasi tutto il popolo che era acciò presente. Poco doppo fu fatta una predica di penitenza del Molto Rev.mo Arciprete della città di Sammarco, quale nella prossima quasi passata Quaresima havea predicato

⁴¹⁵ Manoscritto., archivio privato.

⁴¹⁶ Cappella di Santa Maria di Stignano nel vecchio casale di Stignano. G. Tardio, *Il casale di Stignano*, ... cit. San Marco in Lamis, 2005

nella nostra Chiesa Matrice; ed ivi furono molte lacrime di tutto il popolo, essendo lo tenimento vicino la Chiesa quasi pieno di persone, molte de quali si battevano con disciplina.

Nel mezzo stavasi a sentire la predica arrivò nella nostra Chiesa di Stignano la Congragazione dei battenti di questa città in habito di penitenza portando l'immagine di Nostra signora del Carmine, quale fu collocata à canto della Sacra Imagine di Nostra Signora di Stignano, e in ciò crebbero le lacrime e disciplina.

La sera restorno accese molte lampade avanti le Sacre Imagini costituiti da diversi devoti.

Sabato matino al primo aprir della luce vi concorsero molte persone, quali implorarono perdono dei peccati e gratia della pioggia; e poco doppo vennero le Congragazioni del SS.mo Nome di Gesù tutti senza mantello, in habito lugubre disciplinandosi con corone di spine sui loro capi; il Molto Rev.mo Guardiano predicò piangendo, esortando tutti a penitenza per implorare la divina Misericordia, terminandosi la Predica al recitare il salmo Misere mei Deus, battendosi molti con disciplina.

Al calato del sole dell'istesso giorno Sabato del detto aprile si radunò molto popolo, ed ivi intervennero in habito di penitenza li Congregati della Cong.ne della Nostra Signora pastora e tutto il popolo, salignono nella terra, per lo buio dell'ora li naturali presiro delle canne per fare le farchie e gli atri appiccarono le fracchie e così alluminato il cammino a spalle fu portata la Sacra Imagine nella nostra Chiesa madre; che era quasi piena e fu situata sopra l'Altare Maggiore con molte fiaccole accese attorno. Si predicò con molto fervore, esortato a penitenza, per placare la giusta ira di Dio, disciplinandosi, e moltissimi facendo l'istesso con lacrime per maggiormente svegliare l'animo d'ognuno à penitenza, battendosi pure con disciplina, come fecero ancora molti non senza lacrime.

Haveano disposto gli Ecc. mi Sigg Giurati, e capitano e il nostro Reverendissimo capitolo fare la Domenica una processione di penitenza; e perciò haveano mandato li Ecc.mi sigg. Giurati una lettera circolare alle Terre circonvicine avisandoli di tale disposizione, e che dovea portarsi la Sacra Imagine di Nostra Signora di Stignano quando la Domenica cinque di Aprile à 20 hora in circa arrivarono compagnie numerose di persone in habito di penitenza così dalla terra di San Giovanni, come da Rignano, e da Sannicandro, non solo uomini con faccia scoperta, ma ancor donne vestite di sacco con faccia coverta coronate di spine portando avanti la S. Imagine del SS Crocifisso, e ancor due compagnie di Sacerdoti dalle accennate Terre tutti in habito di penitenza; arrivati che furono nella Nostra Chiesa Matrice, non è possibile dirsi quante gran lacrime si sparsero da essi, come dalli nostri cittadini, udendo tante molte persone venute in gran numero tutti mortificati per implorare pietà dalla divina Misericordia.

Si cominciò subito la processione con l'intervento di tutti li Religiosi delli Conventi di questa città, andando il primo il Rev.mo Sig. nostro Arciprete vestito di rocchetto senza mozzetta coronato di spine, et accompagnato da due Rev.mi nostri Canonici nell'istesso modo vestiti.

Prima però precedevano le Congregazioni, fra i quali molti si disciplinavano in sangue, ed erano in gran numero così cittadini, come forestieri, doppo le quali veniva l'incappucciato che portava la Croce, seguendola tutti li Regolari coronati di

spine, ed in alto luogo rimaneva il nostro rev.mo capitolo, li cappellani colle sole cotte, e li Rev. Mi Canonici e Dignità colli soli rocchetti.

La Sacra Imagine di Nostra Signora di Stignano era portata dalli quattro Sigg.ri Sacerdoti suoi Congregati, ma andava la Congregatione prima delli bianchi: la Sacra Imagine di Nostra Signora del Carmine doppo quella della nostra Madonna di Stignano quale veniva doppo il Rev.mo Capitolo portata dalli Ecc.mi Signori Confratelli della Pietà vestiti di sacco, senza cappa bianca, con molte lanterne accese attorno.

Doppo seguivano le donne forastiere vestite di sacco come si disse di sopra; e numerosissimo popolo, tutti piangenti, e moltissimi disciplinandosi, lo che facean quasi tutti della Processione.

Calò la Processione per la piazza grande, passò davanti la Chiesa di Santo Antonio,⁴¹⁷ dove alla fine si fermò, e salito sul pulpito il Predicatore di cui sopra si disse fece una considerabile Predica, facendo conoscere ad ognuno, che la mancanza delle piogge veniva cagionata dalle molti gravi colpe nostre, per le quali si era sdegnato il Sig.re Dio; e doppo il Predicatore si disciplinò in sangue fortemente nelle spalle, tanto che un pio nobile li strappò per forza la disciplina dalle mani, per non seguir più a liberarlo da qualche gran male che si havendo causato se più seguiva la disciplina.

Finita la Predica con molte lacrime seguì la Processione verso la Chiesa di S. Chiara,⁴¹⁸ indi al Piano, et avanti la Chiesa di S. Sebastiano,⁴¹⁹ insino alla Chiesa di San Bernardino, dove entrò la Sacra Imagine della Nostra Signora di Stignano, cantandosi da quei Padri in mesto suono il Salmo Miserere; di là seguì la Processione per la Piazza di sopra e calò giù per la Chiesa di Santa Maddalena,⁴²⁰ da dove uscita si portò la Sacra Imagine nella Chiesa dell'Annunziata, nostra chiesa madre, dove si terminò la Processione, e restò la detta Sacra Imagine della Nostra Signora di Stignano, quale fu allocata sopra l'altare maggiore, con à canto la sacra Imagine di nostra Signora del Carmine.

Si nota però che la Predica avanti la Chiesa di Santo Antonio Abbate sicome è stata scritta, fu fatta alla fine di questa processione, e non nel mezzo; benchè nel mezzo della Processione si credea che dovesse farsi, e molti hanno interrotto la Processione in tal fine; ma si seguì la Processione, e nel ritorno, uscendo la Sacra Imagine della Signora di Stignano dalla Chiesa di S. Maddalena si spostò avanti la Chiesa di Santo Antonio Abbate, dove anco si portò la Sacra Imagine di nostra Signora del Carmine, quali fermata vi fu fatta la predica quale finita furono portate le sacre Imagini nella Chiesa della SS. Annunziata del modo, come sopra e fu collocata la SS. Imagine del Signora di Stignano sopra il tabernacolo dell'altare maggiore; e quella della Beatissima Vergine del Carmine à canto lo sgabello dell'Altare dove furono accese molte candele e una torcia. La sera restano accesi le circa quindici lumi ad oglio nelle lampade, quali si aumentano ogni giorno.

Giovedì sei aprile occorrendo essere la feria dopo la domenica in Albis toccò solennizzarsi la festa, e l'ufficio della SS. Annunziata titolo della Chiesa di detto

⁴¹⁷ Chiesa di Sant'Antonio Abate.

⁴¹⁸ Attuale chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

⁴¹⁹ Era presente una chiesa di san Sebastiano su largo piano.

⁴²⁰ Attuale chiesa del Trionfo del Purgatorio.

capitolo; stante che il 25 marzo fu impedimento per essere stato il Mercoledì santo; onde crebbe il popolo in essa Chiesa, che sempre era piena, e si faceano continue orazioni. Il doppio pranzo vi fu il Panegirico della SS. Annunziata, doppo il quale si fecero altre orazioni per implorare la Divina Misericordia con l'intercessione della B.ma Vergine.

Martedì 7 aprile essendovi stato molto concorso la mattina; il doppio pranzo si fece una processione di penitenza al Piano, dove intervennero le Congregationi, li Regolari, ed il rev.mo capitolo, portando la Statua con Baldacchino portato dalli Ecc.mi Signori giurati e capitolo; uscendo questa Processione dalla Chiesa e terminando nella Chiesa dell'Annunziata. Finita la processione fu posto il pulpito à canto la porta piccola della Chiesa à fine che potesse così inteso il predicatore anco da quel molto popolo, che per non esser La Chiesa, era rimasto fuori; e si predicò con molta officia contro de' viti, e con molta compunzione, e lacrime degli uditori.

Mercoledì 8 aprile si avanzarono li lumi e lemosine; e il doppio pranzo si predicò con molto fervore à fine di esternarsi tutti li peccati, con molta compunzione degli uditori, essendo la Chiesa piena tutta, siccome era stata, e seguì sempre, in modo che molti restassero fuori; vi furono lagrime copiose, e vi era presente Li ecc.mi Sg.ri Giurati, e capitano, quali per ordinario stavano in detta Chiesa sino a notte, e vi era pure Li Confratelli dell'Ill.ma Compagnia del SS. Rosario vestiti di sacco, senza cappe bianche con corone di spine, e disciplina.

Giovedì 9 Aprile seguendovi il medesimo concorso la matina; il doppio pranzo mentre le persone stavano recitando il SS.mo Rosario nella med.ma Chiesa; ecco la Divina Misericordia si compiacque mandare una pioggia così abbondante per deo hore, che si stimò una gratia speciale: e quì La pioggia, chi può dire quante lacrime, quanti ringraziamenti faceano tutti; molti dei quali si schiaffeggiavano, e si batteano il petto, confessando la Divina Bontà tanto à noi favorevole: E nell'udir la pioggia si copiosa, intonarono il Te deum Laudamus cantando con molta divotione in rendimento di gratie all'Altissimo Dio, cantarono nel fine la oratione deus... misericordia... La Chisa si riempì al solito, et ogni uno, come potea, ringraziava à nostro signore Gesù Cristo come anco la B.ma Vergine di Stignano, et alla gloriosa Vergine del Carmine. Sopraggiunse la compagnia del Sacramento.

Venerdì 10 Aprile seguendo al solito la moltitudine del Popolo nella Chiesa seguì quasi tutto il giorno la gratiosa pioggia con consolatione non ordinaria di tutti, accompagnata la S. Imagine nel considerare la gran Carità del signore Dio: e doppo pranzo Li Rev.mi Sacerdoti della Congregatione di Nostra Signora del Carmine vennero in habito ancor di penitenza, ringraziando la Divina Benignità e la Bea.ma M.de del Carmine interceditrice, et anco la gloriosa Madonna di Stignano e vi fu la predica recitata con fervore di spirito dal Rev.mo Arciprete.

Sabato 11 aprile venivano le persone, in detta Chiesa, à folla ringraziando la Divina Clemenza, come sopra, ed il doppio pranzo vennero li Eccl.mi Confratelli della compagnia delli Bianchi, quali genuflessi mostrarono segni di devotione, et ossequio; et uno delli nostri Canonici faceva la Predica, esortando à ringraziare la Divina Misericordia li buoni con aumentarsi nella perfetione, li peccatori ostinati à pentirsi, e confessarsi bene; e li penitenti col fare la penitenza e togliere ogni occasione di peccato.

Domenica 12 Aprile la matina con molto concorsi di popolo al solito il Rev.mo Nostro capitolo assiste alla Messa Cantata dal rev.mo S.re Arciprete nostro preposito, Vicario di questa città e, coll'intervento delli Ecc.mi Giurati, e capitano, e si cantò la Messa pro Gratiam actione, con il Te Deum Laudamus nel fine con molti mortaretti sparati a salva, e anco li pezzi grossi. Molto più degna di ammirazione riuscì la Processione fatta in detto giorno Dom.ca 12 aprile doppo pranzo, mentre non solo ci intervennero quasi tutti li nostri Concittadini, ma ancora molto numeroso stuolo di forestieri di Rignano, San Giovanni, così ecclesiastici, come Laici et anco donne, che tutti vennero festosi, e devoti à ringraziare La Divina misericordia per la gratia già ricevuta delle pioggie à bastanza. Seguirono doppo le Congregatione tutti li rev.i sacerdoti vestiti di cotta, con torcia à mano, li quali si compiacquero ammettere fra loro i Rev.mi Sacerdoti de Rignano parimenti con cotta e torcia.

Veniva appresso la Croce del nostro Rev.mo Capitolo portata da uno vestito con tonicella assissito da due Accoliti, sotto della quale Croce venivano tutti li Ecclesiastici

Sequivano appresso dieci tra Preti, e Chierici vestiti di cotte venuti da Rignano: appresso delli quali seguivano quattro Manzionari della D. ma Terra di Rignano vestiti di cotte, et insegne loro; doppo de' quali venivano due Canonici, et appresso il tesoriere di San Giovanni vestiti colle loro cotte, et insegne quali con molta devotione portano tutti la torcia accesa.

Dopo di essi seguiva il nostro Rev.mo capitolo ciò e li nostri Cappellani; vestiti con loro cotte, et insegne con anco il nostro Sacristano Maggiore, et il M.to cerimoniere, e seguivano li nostri R.R. Manzionari con loro cotte, e insegne doppo il Manzioso del nostro Rev.mo Capitolo vestito di sua toga portando la mazza; et indi li Rev.mi Sig.ri Nostri canonici, e Dignità, vestiti con rocchetti, e Cappe magna tutti con torcia accesa a mani.

Venivano in appresso tre baldacchini, uno appresso l'altro, che facevano una bella veduta: il primo di damasco cremesino coll'asta portata da S.ri Nobili, e sotto esso baldacchino si portava da quattro chierici una baretta, sopra la quale era posta la sacra Immagine della gloriosa Vergine di Stignano.

Il secondo baldacchino era di damasco bianco portato con l'asta da quattro R.R. Sacerdoti, sotto del quale, in una baretta era posta l'Imagine Statua della B.ma V.e nostra signora del Carmine, portata pure da quattro R.R. Sacerdoti della Sua congregatione vestiti di cotte così come l'altri.

Il terzo baldacchino era di damasco cremosino guarnito di merletto d'argento e d'oro portato coll'asta dagli Ecc.mi. Sigg. ri Giurati e capitano della nostra Città, sotto del quale si portava dagli Ecc.mi S.ri Confratelli delli Bianchi, sopra la spalla di un baretta La sacra Immagine di Nostro Signore Gesù Cristo, e perché erano venuti li Sig.ri Giurati, capitano della terra di Rignano, per mostrare loro un atto di generoso accoglimento, se li pose una metà ad una spalla, e l'altra metà all'altra spalla, e portando tutti la torcia à quattro micci accesa, andavano ossequiosi appresso la D.ta Sacra Imagine con molta devotione. Via d.a Processione dalla porta grande della Chiesa madre per la Piazza salendo e passando di là calando e passando per la Chiesa di San Bernardino, e salendo per la porta del Borgo: era si numerosa la processione, che ancora non si eran ordinati in Suo luogo Li Regolari,

e pure la Compagnia di s. Rocco stava passando per la Chiesa di Santo Antonio Abbate. Il popolo che seguiva appresso era numerosissimo, tanto che fu meraviglia di chi volle tale solennità non vedeva prima. Salì la processione passando avanti la Chiesa di s. Bernardino dove si fermarono un poco le Sacre Imagini; e passando per bel vedere dietro si fermarono di nuovo un poco, donde si arrivò alla Chiesa di Santa Maddalena ed ivi con applauso si restituì la Sacra Imagine di Nostra signora di Stignano, la quale sia benedetta per tutti i secoli dei secoli. E li confrati e consore della Congrega di Santo Antonio da Padua la portarono con farchie e fracchie al Convento di Stignano.

Seguì poi la processione si come era, calando per la piazza grande, e arrivati avanti la Chiesa di Santo Antonio Abbate li S.ri Ecclesiastici di Rignano si licenziarono, e andarono a spogliarsi nella chiesa di S. Sebastiano, per tornare alle loro case per essere l'ora un pò tarda; ma tutti l'altri della processione seguendo entrarono in chiesa e si restituì la sacra Imagine di Nostra Signora del Carmine.

Passò doppo la Processione per la Piazza grande, e calando giù si incaminò alla Chiesa madre, entrando per la porta piccola dove si restituì la Croce e la sacra Immagine di Nostro Signore Gesù Cristo. Cantandosi la beatone, e così terminò questa solennissima funzione, quale per essere cosa degna di perpetua memoria si è scritta come è esistita, e finito di scrivere hoggi 18 aprile 2^a indizione Sabato 1739

Si aggiunge che in rendimento di grazia certi nostri concittadini portaono il mangiare alli carcerati per molti giorni.

Sia sempre gloria del Signore Dio, della B.ma V.ne Maria di Stignano e del Carmine, di tutti li Santi. Amen

+La festa della Madonna di Stignano

La devozione alla Madonna di Stignano, come la chiamavano i nostri vecchi, è antica, si può dire, quanto San Marco. Della sua festa, del suo culto troviamo memorie nelle più antiche scritture del Comune.

I naturali teneramente devoti di questa Madonna cominciarono dall'innalzargli una chiesa nel sito della valle di Stignano, sulle rovine, credesi, di un tempio pagano, dedicato a Giano. Nel 1350 un cieco che si appellava Leonardo Di Falco di Castelpagano ebbe la grazia della vista e il popolo di Castelpagano fece erigere una cappella. L'antichissima Chiesa dopo una serie di vicende venne abbellita e curata dai devoti, fu restaurata e rimessa a nuovo. La fabbrica cominciata nel 1465 fu terminata dalle genti e il Pappacoda, signore di Castelpagano fece costruire una nuova cappella più confacente e il primitivo convento ad alloggio dallo scalzo fra Salvatore e i suoi alleati nel 1515. Nel 1510 un avvenimento di gran consolazione per i devoti fu il ritrovamento di una corona di rose. Mentre si fabbricava la Chiesa di Santa Maria due incogniti pellegrini indicarono agli operai il luogo dove erano sepolte le Rose. E ivi, infatti, fu trovata una corona di rose, insieme ad un'ampolla di vetro con un liquore profumato. Queste reliquie furono poi conservate nella chiesa, e negli anni successivi recate in Processione.

Non è questa mia intenzione occuparmi della Chiesa, ma solo del modo col quale nei tempi andati, si celebrava la festa della Madonna di Stignano.

Dalle antichissime carte del nostro Archivio si rivela come i Comuni di San Marco in Lamis e di Apricena prendessero parte attivissima a questa solennità. Una deliberazione delli uomini sammarchesi in una Rubrica ne parla diffusamente. E, nella prima di queste, impone al Sindaco ed ai Priori l'obbligo di celebrare questa festa, anche nella Cappella privata del Comune. Essi dovevano pure intervenire alla processione, e una congrega di donne doveva sovrintendere alla festa.

Nelle scritture degli introiti e degli esiti del Capitolo sammarchese si trovano ogni anno disposizioni relative alla festa della Madonna di Stignano. E la maggior parte di esse si riferiscono alla spesa che il Capitolo doveva sostenere in tale occasione, ed alle misure di precauzione che si solevano prendere, per tutelare l'onore e il rispetto della devozione in quei giorni; e queste misure consistevano specialmente nel nomine delli predicatori e confessori e di guardie per il buon ordine delle cose temporali, chiamate zelatores pacis et concordiae. Le spese che il capitolo sosteneva erano assai rilevanti, tanto che si dovettero limitare e addossare parte delle spese alli frati del convento.

Il segnale delle feste sacre e profane si dava otto giorni avanti, esponendo sulla Piazza "la statua della Madonna con corona, volgarmente detta l'Incornata".

Per rendere maggiormente allegra la festa si facevano girare per lo paese e poi al convento la banna "suonatori di trombetti, tamburi, timpani, ciaramelle, chitarre e cetera".

Un altro divertimento riservato a questa occasione era il Palio con li ciuchi e li cavalli, così detto perché il premio assegnato ai vincitori era appunto un palio di

stoffa ossia stendardo, pel vincitore delle corse, dipingendo sulla stoffa lo stemma del Comune.

E finalmente, altro emozionante divertimento di questo giorno era la diavolata e angelicata. E questa doveva farsi a cura e spesa dell'appaltatore della pubblica decenza. E l'usanza è durata fino ad una cinquantina d'anni fa.

Ma lo spettacolo più serio al quale prendeva parte tutte le genti di San Marco in Lamis e di Apricena, con anco di Rignano, San Severo e San Nicandro era la "passeggiata per i campi", cioè la processione che si faceva, come ora, la mattina della festa. A questa, come ho detto, dovevano intervenire il Sindaco ed i Priori di San Marco e di Apricena. Anche tutti i Sacerdoti e i Chierici della Città erano obbligati ad andarvi, sotto pena di una puntatura. Dovevano andarci anche i frati del Convento. Le Confraternite, le Compagnie con stendardi, il Magistrato, i Consiglieri, gli Ufficiali o Impiegati della Comunità, gli Artigiani con un capo per arte e col cero, i Medici e i Notari: tutti dovevano andare in Processione. All'apparire della Madonna dal ritorno dalla passeggiata si dava fuoco all'artiglieria e nelle valli echeggiavano i rumori che si sentivano da San Severo e dai contadi più lontani.

+La siccità passata per intercessione della Vergine Maria SS. ma di Stignano

Finalmente la tanto desiderata pioggia è venuta! Il cielo nuvoloso da tanti giorni, chiuso nel suo grigiore melanconico mai era stato interrogato come ora, con ansia trepidante, da agricoltori, borghesi intellettuali ed operai. Grande era l'angoscia che attanagliava i cuori per la carestia che ci minacciava, per il pane che ci veniva a mancare, altro grande flagello in epoca così infausta. Ovunque la pioggia era caduta abbondante, causando anche dei gravi danni; mentre nella montagna benedetta da Dio la siccità tremenda aveva avvilito tutti. Però il cuore dei garganici è saldo e forte è la sua fede. Ovunque i voti più solenni erano stati fatti alla Vergine di Stignano. Presso il suo santuario centinaia e centinaia sono stati i fedeli che sono andati ad implorare il miracolo alla Madonna Vergine che, stretto al seno il suo Divin Figliolo in un amplesso d'amore e di protezione, ha sentito gli accorati lamenti di tante altre madri in pena pei loro figli amati e, commossa, ha esaudito i loro voti. L'acqua è venuta!

Viva la Madonna di Stignano! han gridato uomini e donne quasi piangenti per la grande gioia

Benedetta tu sia, soave Madre nostra!

Viva la tua misericordia!

La pioggia bagna qualche viso rugoso di vecchio contadino, rivolto al cielo, e si confonde con le sue lagrime sgorganti dal cuore aperto ormai alla gioia più grande.

+La visita delle maggioiole alla Madonna di Stignano

Sono chiamate "maggioiole" le ragazze di San Marco che, l'ultimo sabato di maggio, si recano in processione al Santuario di Stignano per venerare la Madonna, dove aver fatto per devozione tutti sabati prescritti per devozione.

Si tratta di giovanette, pellegrine d'amore, che, in "primavera - che vuol l'uomo s'innamori", vanno ad implorare dalla Vergine la grazia di trovare un buon fidanzato, poi marito, che sia premio alle loro domestiche virtù. Coll'annuale pellegrinaggio al Convento mariano, le pie ragazze perpetuano un rito penitenziale che un'antica leggenda, tramandata oralmente, fa discendere da un "patto" stabilito tra tutti gli abitanti di San Marco in Lamis e la Madonna di Stignano.

Si racconta che la Madonna, nottetempo e all'insaputa di tutti, sia scappata da San Marco in Lamis per rifugiarsi nel Convento di Stignano. Riportata, con le buone e con la forza, a San Marco, la "Divina fuggitiva" sarebbe nuovamente approdata a Stignano. Al secondo invito dei Sammarchesi a far ritorno "in patria", la leggenda dice che la Madonna avrebbe così sentenziato: "Ho stabilito di rimanere in questo sito e di volere che le ragazze di San Marco vengano qui, ogni anno l'ultimo sabato di maggio. Verranno le mie predilette - racconta la leggenda - col capo coperto da un bianco fazzoletto sul quale appunteranno una corona fatta con rametti di rose fiorite. Mentre i contadini dovranno venire con un otre pieno d'acqua che il guardiano deve benedire e dopo benedite i vostri campi. Con tutti i Sammarchesi sarò ancora e sempre Madre di grazie - avrebbe detto la Madonna - alle "verginelle" pellegrine farò la speciale grazia di far trovare un buon compagno per la vita. Agli agricoltori farò avere l'acqua in tempo opportuno." La Madonna avrebbe anche penalizzato il mancato esercizio del pellegrinaggio da parte dei sammarchesi: il Sindaco di San Marco doveva spazzare la piazza di San Marco.

Il pellegrinaggio si ripete da tempo memorabile nel rispetto dell'antico "patto".

Di buon mattino le ragazze e i contadini, pronti per il "fatale andare" a Stignano, si riuniscono nella chiesa madre. Formatosi il corteo, sfilano in doppia linea, prima per le strade del paese, e poi lungo l'itinerario seguito dalla Madonna fino a Stignano: 5 km di strada. Il duplice "binario" delle maggioiole e dei contadini ha in testa il Crocefisso, che fa da guida al pellegrinaggio, scortato dalle mamme e dai giovani del paese, nonché dal Sindaco e dal Capitolo.

Lungo la strada percorsa dalla Madonna "fuggitiva", le maggioiole rievocano col canto la "storia" della "fuga" e le "promesse" reciprocamente fatte in un lontano giorno, e che vengono annualmente rinverdate.

Prima di arrivare a Stignano, alla cappelluccia col Crocefisso delle amoroze pellegrine vengono benedetti i campi per impetrare la pioggia e un raccolto abbondante. Si prende fiato prima di dare inizio all'ultimo tratto nella valle di Stignano, dove si verificherà il tanto sospirato incontro con la Madonna.

Alla periferia del convento, il pellegrinaggio, atteso dai contadini del vicinato, è accolto con fraterna amicizia e festosa allegria. Il guardiano consegna le chiavi della chiesa a colui che porta il campanello. In comunione di sentimenti e di civiltà si va alla comune Chiesa, al "santuario" della Madonna.

L'incontro dei sammarchesi con la loro Madonna raggiunge, sempre, il sublime della fede e della speranza, che viene espresso specialmente col canto devoto e supplichevole. Il guardiano con l'acqua benedetta benedice i campi, gli animali e l'acqua che ognuno ha portato per devozione. La Messa conclude il viaggio di andata. Tutti si disperdono per un buon desinare e il comitato organizza i festeggiamenti postmeridiano.

Sulla strada si segnano con nastri colorati il percorso del palio, i suonatori organizzano il loco per la esibizione, viene innalzato il palo della cuccagna, i fochisti approntano le botti.

Al suono della tromba tutti i cavalli si dispongono sulla linea della partenza, al primo verrà dato il palio, uno scampolo di tela. Dopo gli artisti si esibiscono in uno spettacolo e al fuoco dei botti si ritorna in paese. Giovinastri con i centanni⁴²¹ pungono le maggiaiole e cominciano a piluccare le corone delle maggiaiole. Allora è la Madonna che fa la grazia ... dell'amore. In paese si arriva a notte fonda si fa il ringraziamento alla chiesa madre e l'anno prossimo ancora

Madonna di Stignano

La Madonna di Stignano, che si venera nell'omonimo Santuario, è considerata la Castellana della valle, che porta il suo stesso nome, ed anche, patrona delle messi. A Lei ricorrono con fervore gli agricoltori per chiedere abbondanti raccolti. Nel mese di maggio organizzano la festa, durante la quale la statua della Madonna viene portata in processione per la benedizione dei campi del Tavoliere delle Puglie.

A Lei è dedicata l'edicola di via Garibaldi, rifatta nel 1978 da Sebastiano Delle Vergini su commissione di Ettore Ciavarella.⁴²²

+ *-Stignane*, s.p. 1 Stignano, santuario mariano sito sull'antica Via Sacra dei Longobardi, al km 17 della strada statale San Severo-San Marco in Lamis, risale al XIV secolo... // *la Madòna de Stignane*, Santa Maria di Stignano, protettrice delle messi. // *la festa la Madòna de Stignane*, la festa di Santa Maria di Stignano, che ha luogo al santuario in una delle domeniche di maggio. Essa rappresenta un momento importante per gli agricoltori sammarchesi poiché in tale data avviene la benedizione dei campi del Tavoliere... 2 Stignano, contrada facente parte dell'agro di San Marco in Lamis...⁴²³

⁴²¹ Agave

⁴²² G. Galante, *La religiosità popolare di San Marco in Lamis, li còse de Ddì*, Bari, 2001, p. 166

⁴²³ M e G. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006, p. 780.

+Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita.⁴²⁴

Sul monte Gargano, tra le foreste in una valle sorgeva un umile oratorio, dedicato alla Vergine del Cielo. Intorno alcuni romiti avevano costruito capanne per raccogliersi nella gioia della preghiera e della penitenza.

La tradizione vuole che Francesco d'Assisi abbia indicato tale luogo ai suoi Frati come il più adatto alla preghiera e andando al sacro antro angelico abbia profetizzato che colà si sarebbe edificato un conventino accanto all'oratorio della Vergine.

Il beato Ludovico nacque a Corneto ed era ancora fanciullo, ma come per istinto si era dedicato al servizio della celeste Signora! La madre di Ludovico aveva scoperto questo gioco incantevole della Grazia di Dio; la tela si ordiva piano piano, e gli appuntamenti di Ludovico con le deliziose immagini di Maria, si moltiplicavano, finché venne il giorno in cui gli agi della vita mondana non gli dicevano più nulla; tutto era scialbo! tutto, una delusione! tutto, una malinconia! Per questo si rifugiò negli abiti ruvidi della penitenza.

Il beato Ludovico da Corneto sospinto dall'aver il premio eterno vestì l'umile armatura di san Francesco per questo si rifugiò negli abiti ruvidi della penitenza.

Un giorno passando per la via che mena all'Angelo incontrò un umile campagnolo che stava intendo a lavorare il suo piccolo ritaglio di terra e ad ogni colpo della marra recitava una giaculatoria. Per la troppa calura si fermò e chiese di poter estinguere la sete sua e dei suoi compagni di viaggio. L'umile campagnolo gli diede da bere e li invitò alla sua umile callara. Li fraticelli accettarono e umilmente si sedettero al povero desco ma nella callara c'era molto poco per sfamare diverse persone. Ma più attingevano dalla callara e non scemava il mangiare che c'era. Tra l'umile beato Ludovico e il bravo campagnolo nacque una sincera corrispondenza tutta intrisa di preghiera e di devote parole. Il bravo campagnolo li invitò ad andare a visitare la Beata Vergine di Stignano che si trovava nelle vicinanze e videro una bella cappella con alcune umili abitazioni addossate che erano state abitate da umili frati discalciati.

Il beato Ludovico rimase estasiato dalla bellezza della Madonna e dalla amenità dei luoghi. Mentre stavano colà in preghiera il beato Ludovico e il campagnolo si erano lievitati un poco da terra avvolti da una piccola nuvoletta. Gli altri fraticelli erano estasiati da simile visione.

Mentre avvenivano questi fatti si fermò alla cappella la congrega di Castelpagano che si dirigeva alla grotta dell'Angelo e anche loro non riuscivano a proferir parola.

⁴²⁴ Archivio Curia Provinciale Frati Minori, Foggia.

Il Signor Pappacoda concede di far abitare colà questi santi frati e anche l'umile campagnolo di Sammarco si aggregò a loro con il nome di Antonio.

Maria, dice la storia, conduceva spesso Gesù tra schiere angeliche all'umile Ludovico e nel silenzio della valle si elevavano squisite melodie d'amore. Frate Antonio faceva da guardiano per non far avvicinare occhi indiscreti. Questa tenerezza per la Signora tutta pura, aveva chiamato il cielo fra gli alberi della Foresta, dove Ludovico saliva estatico nella contemplazione della gran Madre di Dio! La Foresta era diventata sacra come la Chiesa; gli alberi formavano con le loro punte come le guglie di una maestosa cattedrale; nella Foresta abitavano gli angeli. Quando Ludovico pregava, essi erano là a portare in alto le preghiere; quando la Madonna appariva, essi erano schierati su nuvole invisibili e facevano corteo a Gesù che, dal seno di Lei, benediceva. Là, davanti la porta del convento, era restato l'annoso albero sulle cui fronde, come in un nido, la Vergine appariva tra nubi candide, con il Bimbo al seno. Non fa meraviglia, che l'umile Ludovico si abbandonasse a questa storia prodigiosa d'amore.

Egli apparteneva alla schiera dei cavalieri, che Francesco d'Assisi aveva lanciato nel torneo per la gloria della grande Chiesa. Il nemico da combattere era il demone nero che vuole conquistare il mondo. Il beato Ludovico per la costante preghiera, per le continue penitenze e per la sua semplicità e letizia, ottenne da Dio, tramite la gran Madre di Dio, il potere di sconfiggere i demoni nel torneo che si svolgeva molto spesso nella valle di Stignano quando gli indemoniati venivano accompagnati per essere liberati.

Un giorno, divenuto Superiore del convento di Stignano, comandò ad un frate novizio, di nome Luigi, di recitare ogni giorno la corona della Beata Vergine. Ma per una volta fra Luigi aveva dimenticato la recita del Rosario; e, quando il novizio si recò alla mensa, il Beato, interiormente illuminato di ciò, ingiunse al frate di levarsi dalla tavola e andare in chiesa a compiere l'atto di devozione a Maria. Era trascorso del tempo, ma il novizio tardava a ritornare in refettorio; mandò quindi un altro religioso per vedere. Una visione straordinaria trattenne anche il secondo religioso: un angelo aleggiava sul capo di fra Luigi, che pregava la Vergine, e mentre le labbra del novizio dicevano "Ave Maria", l'angelo infilava rose e poi, al Gloria, un giglio d'oro... dieci rose e ancora un giglio d'oro. Nel frattempo si mosse il Beato Ludovico e, giunto in Chiesa, assistette con gli occhi pieni di lacrime all'incantevole spettacolo. Quando la recita della corona terminò, l'angelo depose il serto prezioso sul capo del novizio e disparve! Fra Luigi perseverò poi fino alla morte nella vera devozione alla Madre di Dio. Per molti anni nella chiesa del Convento proprio presso l'altare di Maria, nel luogo che era stato teatro di quella visione, restò un soave profumo di rose e di gigli.

Una volta l'uomo di Dio andato nella terra di Sammarco stava dormendo di notte nella torre quand'ecco nella terra per la furia del vento uscirono le fiamme da una cimminea. Il fuoco cominciò a bruciare le travi del riparo dove erano ammassate quasi seicento fascine e le fiamme si levarono tanto in alto da eguagliare la cima della torre. Subito si adunò grande massa di popolo per estinguere l'incendio; gli sforzi erano tanti ma inutili. Tutti avevano timore che il fuoco avesse a bruciare le altre case della terra. Tutti accorsero alla torre e pregarono il beato Ludovico che si degnasse andare in loro soccorso. Tutti sapevano che la sua preghiera era più forte

dell'acqua per estinguere l'impeto del furioso incendio. Il beato, mosso a compassione, subito corse da loro e, postosi sulla cima di una scalinata di pietra, chiese un pane di castagne e lo gettò nel fuoco dicendo: «Ti ordino da parte del Signore nostro Gesù Cristo di consumare questo pane come tua porzione e di non procedere oltre». Subito la sua preghiera fu esaudita dal cielo donde egli aspettava l'aiuto; il fuoco al suo comando si ridusse in cenere come aveva ordinato il beato non bruciato l'intera terra. Mentre era in estasi sull'annoso albero davanti al convento fu destato dalle bestemmie di un bifolco che con in dorso al suo asino imprecava contro Dio e la sua santissima Madre. Il Santo fraticello subitaneamente speso si inchinò davanti al bifolco e gli chiese perché imprecava malamente al gran Padre Celeste e la Madre di Dio che è tanto buona e brava con tutti. Il bifolco arrabbiato gli tirò una scudisciata e disse che la calura aveva bruciato tutti i suoi campi e stava facendo seccare la vigna perché Dio e sua Madre si erano dimenticati di loro. Il Beato Ludovico subitamente disse che poteva bastonare lui ma non imprecare contro Dio e la gran Madre. Lo invitò a recarsi nella chiesa e a chiedere perdono alla Madre, ma il bifolco tirando un'altra scudisciata lasciò il beato Ludovico tramortito a terra e tirò oltre. Allora il beato Ludovico corse in chiesa e per tre giorni di digiuno davanti alla gran Madre di Stignano pregò che venisse la pioggia ristoratrice. Dopo questi tre giorni con le campane e con i frati che andarono per tutte le contrade invitò la gente a fare penitenza e a pregare la gran Madre di Dio. Appena tutti arrivarono ai piedi della Vergine di Stignano con il capo coperto di cenere e pentiti. Si vide nel cielo una grande nuvola che si ingrandiva sempre più, fino a che cadde tanta pioggia da far rinverdire tutta la valle e tutta la piana. Il bifolco vedendo quello che era successo si inginocchiò davanti al beato Ludovico e gli pose perdono. Ma il beato umilmente gli disse di andare dalla gran Madre e prostrarsi a lei e fare degna penitenza.

Tra queste meraviglie si dipana la vita quotidiana del Beato Ludovico; e tra colloqui segreti, estasi, canto di Angeli, sorrisi di Maria. Egli scrive il suo poema di amore per la Gran Madre di Dio! A colloquio con i confratelli, parla sempre di Maria; andando verso la terra di Sammarco, insieme a frater Antonio, invitava i fanciulli ad onorare Maria; quando istruiva il popolo, si faceva, dal pulpito, cantore innamorato delle glorie di Maria; esortava tutti alla devozione più tenera e all'amore più cordiale per la Madre del Amore Divino!

L'ampia distesa delle montagne del Gargano erano per il Beato Ludovico, solo un canto alla Stella del Monte Gargano; la gola di Stignano e tutto quel promontorio che designa il Monte Angelico, è un ricordo di Maria, porta del Cielo, stella polare di riferimento; il verde della foresta che racchiude il convento nel profumo delle sue aree e dei fiori, è la sua più verde speranza in Maria; il cielo, la terra, gli uomini, le cose, ogni sospiro sono tutte sillabe del poema universale che il suo cuore fa scandire alla natura e fa intonare da tutto l'universo a Maria.

Ludovico si accendeva così sempre di più all'amore per la sua Regina; ne imitava ogni virtù; si esercitava nell'umiltà, la virtù principale della Madonna; e vegliava presso il suo altare senza mai stancarsi. Ma il suo volto si irradiava di luce quando Maria gli appariva tra i rami dell'albero davanti il convento e le sue pupille balenavano i raggi della purità del cuore. Nel convento, San Francesco gli aveva parlato di penitenza, perché il giglio si difende con le spine, e la sua purezza trionfò

in un profumo liliale; sull'altare, Maria gli affiderà il suo purissimo Figlio Gesù, perché al passaggio di Ludovico il mondo ritrovi l'innocenza!

La sua vita fu così una festa; ed il suo volto era Maria.

Ludovico servì così la Madonna, da autentico cavaliere senza macchia e senza paura; e la Regina degli Angeli gli diede il suo sigillo: diffondere la devozione e scacciare gli spiriti immondi.

+eremita Simone

Nella domenica dopo Pasqua nell'anno del Signore 1680 l'eremita Simone, sotto la presenza di fra Alessandro, viene proposto al rev.do padre guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano per servire alla Maddalena essendo quieto e timorato di Dio. Prima del suo impegno a servire la Santa Madre Chiesa sotto le gloriose milizie di San Francesco, della benedizione, della consegna delle chiavi e delle poche masserizie gli vengono letti i capitoli da osservare.

-1 Che debba osservare esattamente la regola prescrittagli dal Rev.do Padre Guardiano osservante di Stignano con tutte le orazioni, digiuni e precetti;

-2 Che deva accettare l'inventario delle robbe dell'eremo, e mantenerle nette e ben regolate, e deva di quelle averne cura con invigilar per il suo possibile all'utile e onore della Sacrat.ma Chiesa.

-3 Che debba la medesima Chiesa spazzare e procurare come sopra.

-4 Che la mattina e sera di ciaschedun giorno e anco il mezzogiorno suonar l'Ave Maria e con ogni dilligenza sonar anco per li cattivi tempi giorno e notte.

-5 Che mai si possa partire dalla Cella avanti mezzogiorno se non per venir alle messe e soddisfare al Precetto.

-6 Che debba servir alle messe li sacerdoti che anderanno a celebrar alla Chiesa della Maddalena.

-7 Che mai possa andar alla cerca per il suo viver necessario, se prima non viene a riceverne la licenza dal Rev.do p. Guardiano.

-8 Che non deva andar nelle case, ma aspettar alla porta la carità eccetto che nel tempo del visitar l'infermi, in qual tempo anzi procuri con ogni dilligenza andar alla visita di quelli.

-9 Che a nessuna donna sotto qualsisia pretesto sia permesso l'ingresso nell'eremo.

-10 Che deva nel tempo che s'insegna la dottrina Christiana andare ad insegnarla.

-11 Che per niuna ragione non usi l'abito e la corda.

-12 Che li pellegrini nel tempo di passaggio vengano accolti eccetto donne.

-13 Che non possa accumulare più di quello che serva per mezzo mese.

-14 Che curi l'orto e li fruttiferi e il pozzacchio sia netto.

Il nuovo eremita accettò di buon grado le disposizioni descritte ed è da credere che li abbia osservate si sia affezionato al suo eremo e alla sua e alla sua chiesetta.

L'eremita dopo aver vestito l'abito, la pazienza e il cordiglio deve ricordarsi di essere solo nel silenzio nel seno del Padre.

Deve recitare l'Ufficio e se non sa di leggere deve recitare le preghiere imposte dal padre guardiano. Tutte le feste deve andare a Messa e accostarsi al Santissimo Sacramento dell'Altare e si deve confessare ogni mese.

*Sia sempre umile e pacifico, deve guardarsi dalla superbia, dall'ira e dall'accidia.
Deve fuggire le lodi degli uomini e reputarsi indegno peccatore.
Deve avere la carità che perdona a chi offende. Perocché coloro che si credono avere servito a Dio nel silenzio, con penitenza e non hanno carità, invano s'affaticano e uguagliano coloro che vanno alla battaglia disarmati e credono vincere i nemici - ed essi invece restan morti - così gli eremiti che si credono aver paradiso senza carità
Deve fuggire ogni questione di parole; usare silenzio; dormire poco, vegliare nelle opere di Dio.
Non deve credere ad ogni spirito, ma abbisogna di provare gli spiriti se son veri amperocchè il maligno è sempre in agguato.
Deve ricordarsi sempre della Passione di Cristo piangendo i peccati e ricordarsi sempre dell'ora della morte.
Nessuno ardisca far ardere lampada dinanzi alla tomba di alcun eremita e all'oratorio o cella dove sono stati a fare penitenza amperocchè il santo eremita che ha fatto tutte queste cose è nel seno del Padre e solo in lui deve essere ricordato.
Il digiuno e le penitenze senza la carità sono nulla.
Deve prima lavorare e poi andare a questua perché solo i cani vivono senza lavorare.
Deve rifuggire tutte le occasioni di discorsi vani e mondani. Le letture devono essere sorvegliate dal Padre Guardiano che è loro signore e protettore.
Se farà tutto questo, come diceva il Serafico Padre Francesco, gli si aprirà la Porta del Cielo.*

Il Rev. Padre Guardiano del Convento degli Osservanti di San Francesco di Santa Maria di Stignano deve esercitare la sua autorità ecclesiastica sopra la chiesa di S. Agostino e eremi annessi, e Eremiti ivi dimoranti ne possono pretendere li SS.ri Caconici in contrario per quello che segue: Primo: perché la chiesa di S. Agostino è filiale del Convento di Stignano con le sue cappelle e eremi come consta dalle antiche costumanze. 2. Perché comun filiale del Convento di Santa Maria di Stignano vengon dalla medesima mantenute di tutto il bisogno, e riconosciuta dal Fiscale che le dichiara ecclesiastiche fratesche non altrimenti laicale. 3. Perché sono state riconosciute e visitate per secoli intieri dalli Rev. Padri Guardiani del Convento di Santa Maria di Stignano con autorità assoluta comandando e facendo eseguire per il riparamento e restaurazione e decoro di quelle dalli eremiti terziari. 4. Perché appar sopra le muraglie delle stesse il titolo della consacrazione onde non può soggiacere al laico. 5. Perché S E il Sig. Vescovo nelli bisogni di essi eremi ha sempre ricorso al Rev. P. Guardiano e ha riconosciuto il medesimo per solo superiore nella spiritualità, come risulta dalle carte. 6. Le patenti alli eremiti vengano consegnate dal Rev.do P. Guardiano che impone la penitenza, il cordiglio e la pazienza.

*Fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo*⁴²⁵

Se la memoria degli uomini inutili si dilegua col suono del bronzo che li accompagna al sepolcro, quella all'incontro de benemeriti e dei giusti erompe, come sole, dalla pietra che li racchiude, e attraversa vivissima i secoli. Invano la invidia ne vorrebbe oscurare la luce, indarno la ingratitude li dimentica; in quella guisa che Iddio non lascia perire nemmeno una scheggia delle ossa de' santi suoi, così non soffre che si abbia ad eclissare un raggio solo delle loro opere insigni. E se avvenga che talvolta l'oblizione gravi sovra il sepolcro di un'anima pia. Iddio, qui revelat profunda de tenebris, la riserba ai tempi poveri di nobili esempi, perché valga a scuotere chi

⁴²⁵ Il giovane Giovanni Battista Caneney visse la sua giovinezza come servo nella casa di nobili mercanti spagnoli a Napoli. In un certo periodo della sua vita si decise di volgere le spalle al mondo e di ridursi in un luogo solitario, giusta l'esempio dei santi romiti, a far penitenza de' suoi peccati, e indi servire solamente il Signor. Giovanni Battista indossando un lungo abito moro di grosso panno, s'accinge i lombi di rozza fune, e così vestito intraprende un pellegrinaggio al Sacro speco di San Michele Arcangelo al monte Gargano. Nel ritornare incontra nella valle di Stignano gli eremiti e si ritira nel romitaggio di Trinità con licenza del P. Guardiano del Convento di S. M. di Stignano. Viveva sempre chiuso nel suo paradisetto, e solo nelle feste si recava al convento di Stignano per confessarsi e comunicarsi. Fra Giovanni Battista Caneney si cibava una volta sola al giorno, e di notte concedeva al suo corpo poche ore e su quattro assi vestito, giacché impiegava la maggior parte della notte nell'orazione, meditazione e aspre discipline. Non sapendo leggere con l'aiuto dei frati di Stignano imparò. Quindi in poco tempo apprese la maniera di recitare il Breviario, che da allora in poi recitò ogni giorno. Le vite e le storie dei Santi Padri gli procurarono grande conforto ed eccitamento sempre maggiore ad emulare le loro virtù. Egli leggeva anche altri libri spirituali, così che, se alcuno lo udiva parlare di ciò che n'era contenuto, riceveva una indicibile consolazione. Di tal guisa fra Giovanni Battista passava tutti i giorni, poco curante delle cose temporali e del suo nutrimento; poiché egli era intieramente approfondito in Dio, il quale procurò al suo servo tutto ciò che gli era necessario. Ma lo splendore di una vita così pia si dilatò così che non solo il popolo, ma anche il clero accorreva a lui per ammirare la sua santità, e per riceverne conforto... Giovanni Battista accoglieva ognuno con volto piacevole, intratteneva tutti con discorsi amorevoli ed umili, così che ciascuno con grande contentezza di cuore ed esuberante gioia si accomiava da quel caro padre, e ritornava a casa sua... E accorrevano a lui da luoghi remoti altri pii romiti, i quali veneravano il servo di Dio come loro padre carissimo e loro maestro, da cui essi apprendevano il vero modo di vivere secondo la loro vocazione. Ricevette molte tentazioni dal diavolo. Con l'elemosina ricevuta fece abbellire la sua chiesuola; innalzò un nuovo luogo accanto. Alla vecchiaia non potendo muoversi andavano i frati a celebrar Messa. Nel raccontare la sua vita vengono illustrati diversi fatti straordinari avvenuti. Ma già correva circa il ventitreesimo anno che fra Giovanni Battista menava la vita in quel luogo solitario, allorché piacque al Signore di sciogliere il caro vecchio dai lacci del suo corpo dimagrito ed estenuato, il che avvenne per mezzo di una malattia di pochi giorni. L'eremita, dopo aver ricevuto i S.S. Sacramenti, se ne volò al cielo colla bocca sorridente il 16 gennaio 1708. Il suo corpo fu portato nell'eremo di Sant'Agostino, dove venivano seppelliti tutti gli eremiti. Appena si divulgò la notizia della sua morte molta gente andò e nell'oratorio di Sant'Agostino per cominciare i funerali fu necessario cacciar il popolo colla forza. Allorché esso vide levare il cadavere per seppellirlo, fu una ressa per baciare la faccia, le mani del defunto, per togliere il rosario, il cordone di cui era cinto, o qualche cosa che il venerando eremita avesse usato in vita, se pur loro veniva fatto, o tagliargli un pezzetto del suo saio, così che, se non fosse intervenuta l'autorità, egli sarebbe stato spogliato del tutto. Dopo alcuni giorni dalla sua morte, per ordine di fra Alessandro superiore del detto oratorio, alla presenza del R.do Padre Guardiano delli Osservanti del Convento di Santa Maria di Stignano e di altre persone il cadavere venne disumato, affinché si potesse dipingere al naturale da un bravo pittore. Il ritratto fu conservato per molti anni nella sacrestia del Convento di Santa Maria di Stignano. In pittura ad olio del santo eremita, ritratto che sembra di buon pennello, ha gli occhi socchiusi, il colore assai smorto, tanto da far credere che sia stato dipinto dopo morto, come difatti consonerebbe col detto più sopra; vestito del saio di S. Francesco col cappuccio. Ha tutti i capelli ma bianchi; è assai magro. Sul quadro c'era la seguente iscrizione: "La vera effigie del Romito di Trinità, morto in concetto di santo, chiamato Fra Giovanni Battista Caneney dalli paesi della Hispania."

brancola nelle tenebre, e l'innamori delle virtù. Fra queste pie anime merita un posto fra Giovanni Battista Caneney spagnolo.

Di quest'uomo di Dio non abbondano per verità le memorie, ma insieme non si può dire che ne faccian difetto. Un solitario, che non usciva dal suo eremitaggio che ne giorni festivi, ed era intento unicamente a mortificarsi ed a pregare, e non avea altro consorzio col mondo che coi devoti e confratelli eremiti delle vicinanze, che movevano a lui per consiglio e preghiere. Padre Giuseppe nel 1785 scrisse la di lui vita. E accresce più la fede se si ponga riflesso al fatto che egli scrisse alquanti anni dopo la morte di Giovanni Battista Caneney, epoca sufficiente da un lato a far cessare un eventuale infondato entusiasmo, ma non troppo rimota da far perdere la memoria delle sue gesta. Se Padre Giuseppe avesse alterata la verità, si avrebbero avute le contraddizioni dei compagni eremiti e delli frati osservanti.

Le solitudini quiete e tranquille, in quella guisa che per mezzo delle loro dilettevoli amenità attirano a sé gli animi dalla piana e dimentichi degli affari li ristorano, così hanno anche una special forza di sollevare il cuore dalle cose terrene verso Iddio e le cose celesti. Fra i romitaggi della Val di Stignano ve ne avea uno alla sommità del monte che si nomina Trinità. Il P. Giuseppe asserisce che in una carta del sig. Fiscale si trova che i signori di Castelpagano aveano diritto a "Due partes locus de Trinità" mentre la terza parte spettava ai diritti dell'Abate di San Giovanni de Lama. Ai tempi dell'eremita era circondato da folta selva da una parte, mentre dall'altra ne discendeva la montagna.

Gli altri eremitaggi della Val di Stignano erano: S. Agostino sotto il monte, Santa Maria Maddalena, Trinità, S. Giovanni, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, Pietà, S. Basilio, S. Antonio grande e S. Antonio piccolo, e S. Onofrio, ai tempi di Fra Giovanni Battista Caneney abitati anch'essi da eremiti, ora deserti.

La patria di questo è la Spagna; stando ad un'iscrizione che trovasi sul suo ritratto "dalli paesi della Hispania" nello Convento degli Osservanti.

Nelli eremi vi introdussero strigoni, ossia indovini o strolghi, non si sa se per ispirito di proselitismo o d'interesse. Fatto si è che a poco a poco si misero a spargere le loro dottrine, a destare l'odio contro del Clero, a suscitare questioni e violenze nella valle. Affine appunto di reagire a questa corrente il vescovo di Lucera fu indotto a fondare il luogo di S. Agostino per organizzare i eremiti.

Fra Giovanni Battista Caneney fu di costumi amabili e retti. Passò la sua giovinezza come servo fedele nella casa dei nobili mercanti spagnoli a Napoli. Qui il pio Giann Battista udia spesso leggere le vite dei Santi Padri antichi e degli eremiti; quindi un po' alla volta si accese egli di amor di Dio di tal fatta, che si decise di volgere le spalle al mondo e di ridursi in un luogo solitario, giusta l'esempio dei santi romiti, a far penitenza de' suoi peccati, e indi servire solamente il Signore, che in una maniera migliore compensa i suoi servi. Se dalla lettura de' libri perversi si infiltra nell'anima il veleno e la tendenza al mal fare, dalla lettura delle vite dei Santi, o altri libri spirituali, si viene infervorati; essa lascia sempre qualche scintilla nel cuore, la quale poi accende la fiamma della carità, e produce il miglioramento dei costumi.

Tal fu di Giann Battista. Indossa un lungo abito moro di grosso panno, s'accinge i lombi di rozza fune, e così vestito intraprende un pellegrinaggio al Sacro speco di San Michele Arcangelo al monte Gargano. Ivi gli furono concesse molte grazie spirituali. Nel ritornare in patria passa per la valle di Stignano e si ritira nel romitaggio di Trinità con licenza del P. Guardiano del Convento di S. M. di Stignano

Giammai fu veduto uscire dal suo romitaggio, eccetto alle domeniche e feste, in cui egli si recava al Convento degli Osservanti di Stignano per assistere al servizio divino; nella quale occasione egli

purgava dalle macchie il suo cuore nel Sacramento della Penitenza e riceveva il Pane degli Angeli. Soddisfatta la sua divozione, il pio uomo moveva frettoloso verso il suo paradisetto come egli soleva chiamare il suo romitaggio. Fra Giovanni Battista Caneney cominciò questa guisa di vivere col continuo digiuno, e colla stessa astinenza dal cibo eziandio la finì. Si cibava una volta sola al giorno, e ciò faceva di sera. Si asteneva dai cibi di grasso, anche perfino quando era ammalato, affine di mortificare la carne che non abbia a ribellarsi allo spirito. Per colorire un po' questa rigorosa astinenza, affinché restasse nascosta agli occhi degli uomini, ne accusava il suo ventricolo, dicendo che altro cibo non poteva ricevere. Di notte fra Giovanni Battista concedeva al suo corpo poche ore e su quattro assi vestito, giacché impiegava la maggior parte della notte nell'orazione, meditazione e aspre discipline.

Una cosa però attristava lo zelo del servo di Dio: che egli, cioè, non sapeva leggere; a tale scopo non risparmiò fatica e diligenza fino a tanto che finalmente lo imparò. Quindi in poco tempo apprese la maniera di recitare il Breviario, che da allora in poi recitò ogni giorno. Le vite e le storie dei Santi Padri gli procurarono grande conforto ed eccitamento sempre maggiore ad emulare le loro virtù.

Egli leggeva anche altri libri spirituali, così che, se alcuno lo udiva parlare di ciò che v'era contenuto, riceveva una indicibile consolazione. Di tal guisa fra Giovanni Battista passava tutti i giorni, poco curante delle cose temporali e del suo nutrimento; poiché egli era intieramente approfondito in Dio, il quale procurò al suo servo tutto ciò che gli era necessario. Lo splendore di una vita così pia non si poteva trattenere più nel silenzio d'una cella e di un romitorio, ma a poco a poco si dilatò così che non solo il popolo, ma anche il clero accorreva a lui per ammirare la sua santità, e per riceverne conforto. Un illustre prelato, superiore di un monastero, non istimava d'avvilirsi nel visitare ogni anno questo pio romito. Giovanni Battista accoglieva ognuno con volto piacevole, intratteneva tutti con discorsi amorevoli ed umili, così che ciascuno con grande contentezza di cuore ed esuberante gioia si accomiatava da quel caro padre, e ritornava a casa sua.

La sua modestia nel tratto, i suoi occhi continuamente rivolti verso il cielo o umilmente fissati in terra, il venerabile volto dimagrito e pallido dalle penitenze ed austerità porgeva la vera copia di un eremita dei primi secoli del cristianesimo, quasi che quella solitudine di Egitto, ammirabile e avanti tempo così rinomata, si fosse trasfusa nel romitaggio di Trinità. E accorrevano a lui da luoghi remoti altri pii romiti, i quali veneravano il servo di Dio come loro padre carissimo e loro maestro, da cui essi apprendevano il vero modo di vivere secondo la loro vocazione.

Se non che una tal cosa troppo prolungata non poteva piacere all'inferno, il quale non lasciò nulla d'intentato per osteggiare furiosamente il nostro pio eremita. Nel tempo della notte particolarmente il servo di Dio doveva sostenere duri ed aspri combattimenti. Di spesso veniva battuto dal demonio, come l'altro abate ed eremita S. Antonio. Però egli stette fermo ed invincibile; l'inferno rabbioso non ottenne altro guadagno che questo: la virtù del valoroso Giovanni Battista diventò sempre più calda.

Con l'elemosina che egli riceveva da persone devote fece abbellire e compiere la sua chiesuola; innalzò un nuovo luogo accanto. Allorquando poi Giovanni Battista per la tarda età e per le malattie era divenuto quasi impotente a recarsi a visitare la chiesa del Convento degli Osservanti, una pia persona gli procurò il beneficio che gli venisse celebrata la S. Messa nella chiesetta del romitaggio ogni festa e domenica, per soddisfare così alla tenera sua divozione, e un padre francescano saliva la montagna per dispensare il pane di vita. Frattanto non mancavano fatti straordinari, che Dio operava nel suo servo Giovanni Battista, per dar a conoscere quanto accetto

era al Signore questo pio eremita. Ne riferiremo alcuni, e ai quali non si ha da prestare ben inteso altra fede che l'umana.

Un fanciullo di otto anni piangeva e gridava giorno e notte a cagione di un tumore doloroso. I desolati genitori non seppero a quale altro mezzo appigliarsi che ricorrere al pio romito Giovanni Battista. Essi portarono quindi il fanciullo da lui scongiurandolo di una preghiera; e perché l'umile eremita non si lasciava indurre, lo chiesero volesse almeno fare il segno di croce sopra lo infermo loro figliuolo. Mosso finalmente dalle lagrime dei genitori e del fanciullo, lo segna con questo segno salutare del cristiano, e finalmente dalle lagrime dei genitori e del fanciullo tosto e l'ulcere e il dolore cessano del tutto, ed il fanciullo vien condotto a casa sano e robusto.

Una donna di nobile lignaggio avea in costume di visitare l'uomo di Dio ogni anno per proprio spirituale conforto. Una volta vi andò appunto nel tempo che fra Giovanni Battista giaceva infermo. Alla signora si erano molto gonfiati i piedi, e perciò soffriva acerbi dolori. A caso scorse ella le scarpe che usava il pio eremita, in tutta segretezza si cava le sue e mette le scarpe di Giovanni Battista, e tosto il dolore ai piedi sparì.

Vi fu un tempo che per l'alta neve caduta all'improvviso non si poteva uscire e girare, e ciascuno era quasi tenuto prigioniero in casa propria. Nessuno quindi poteva recar cibo all'eremita, il quale soffriva grande mancanza di tutto. Cionondimeno il paziente non si diede affanno, ma continuò nelle meditazioni, finché il suo corpo, stanco dopo sì lungo digiuno, un po' alla volta cominciò a perdere le forze. Stando così le cose, vide un giorno fuori dinanzi alla finestrella tre pani. Meravigliato, li prende, li bacia, e nel tempo stesso porge all'Onnipotente le dovute grazie. Fra sé stesso poi ruminava come mai tali pani gli fossero venuti, o chi li avesse portati a lui in mezzo a neve sì alta, locché non poteva essere avvenuto altro che nella notte precedente, avvegnaché i pani già di buon mattino si videro avanti la finestra. Per accertarsi di più poi spia intorno alla sua cella se vedesse qualche vestigio umano sulla neve, ma non vide alcuna traccia: egli quindi riconobbe che non la mano dell'uomo, ma bensì quella di Dio gli aveva recato quei pani. Cadde tosto in ginocchio, e fra le lagrime tenerissime ringrazia la divina generosità e Provvidenza. Tutto questo fra Giovanni Battista raccontò al confessore piangendo dalla consolazione. In tal guisa l'amorosissimo Iddio ha fatto cibare il suo servo e recargli del pane, come una volta a S. Paolo primo eremita nel deserto, non già per mezzo di un uomo, ma per mezzo di un angelo.

Ma già correva circa il ventitreesimo anno che fra Giovanni Battista menava la vita in quel luogo solitario, allorché piacque al Signore di sciogliere il caro vecchio dai lacci del suo corpo dimagrito ed estenuato, il che avvenne per mezzo di una malattia di pochi giorni. L'eremita, dopo aver ricevuto i S.S. Sacramenti, se ne volò al cielo colla bocca sorridente il 16 gennaio 1708.

Appena si divulgò la fama della morte del venerando eremita, ciascuno accorreva dolente per vedere ancora una volta colui al quale nel corso di sua vita avea ricorso per aiuto e per conforto. E siccome generalmente cresce vieppiù l'affetto e il desiderio verso una persona quando questa vien tolta, così solo dopo la sua morte si poté bene accertarsi quanto egli fosse amato dai suoi devoti.

L'accorrere infatti del popolo, il compianto, il lamento divennero generali e s'accrebbero nel dì della sua sepoltura, nell'oratorio di Sant'Agostino, nel qual la folla del popolo che andava e crebbe a tale, che sembrava una processione continua. Questi con flebile voce lo chiamava beato, quegli santo, ciascuno ne esaltava la pia e virtuosissima vita. Per cominciare i funerali fu necessario cacciar il popolo colla forza. Allorché esso vide levare il cadavere per seppellirlo, fu una ressa per bacciar la faccia, le mani del defunto, per togli il rosario, il cordone di cui era cinto, o qualche cosa che il venerando eremita avesse usato in vita, se pur loro veniva fatto, o tagliargli un pezzetto del suo saio, così che, se non fosse intervenuta l'autorità, egli sarebbe stato spogliato del tutto.

Passati alcuni giorni, per ordine di fra Alessandro superiore del detto oratorio, alla presenza del R.do Padre Guardiano delli Osservanti del Convento di Santa Maria di Stignano e di altre persone il cadavere venne disumato, affinché si potesse dipingere al naturale da un bravo pittore. A grande sorpresa di tutti trovossi il cadavere che esalava un gratissimo odore, la carne fresca come se fosse vivo, le membra molli e flessibili sotto la mano di chi le toccava. Affinché il pittore poi lo potesse colpire meglio nella fisionomia, e quindi in quel lavoro non si potesse apporre alcun impedimento all'arte, si poggiò il cadavere sur un cataletto, che v'era in cappella, nella quale occasione gli astanti osservarono qualche movimento. Il meraviglioso in questo cadavere per altro non finì. Imperocché diciassette anni più tardi fu aperto di nuovo il suo sepolcro, perché vi si voleva porre accanto un altro romito morto in quel luogo. E dopo così lungo spazio di tempo trovossi nuovamente il cadavere di fra Giovanni Battista del tutto incorrotto e spirante soave olezzo come se fosse allora allora sepolto.

Tale si fu fra Giovanni Battista. Nella chiesetta di S. Agostino, restaurata da ultimo, si trovarono nell'avello ventisei scheletri intieri ma nissuna traccia di abito, per cui non si seppe precisare nulla di più, né distinguere quale dei ventisei sia stato quello del Caneney. Vi si rinvennero due medaglie: sopra una sta l'effigie di S. Michele e la Madonna, sull'altra di S. Antonio e S. Francesco. Si danno un ritratto in pittura ad olio del santo eremita, ritratto che sembra di buon pennello, ha gli occhi socchiusi, il colore assai smorto, tanto da far credere che sia stato dipinto dopo morto, come difatti consonerebbe col detto più sopra; vestito del saio di S. Francesco col cappuccio. Ha tutti i capelli ma bianchi; è assai magro. E trovasi nella sacrestia del Convento di Santa Maria di Stignano. Su questo ritratto leggesi la seguente iscrizione: "La vera effigie del Romito di Trinità, morto in concetto di santo, chiamato Fra Giovanni Battista Caneney dalli paesi della Hispania."

In queste balze hanno vissuto molti santi eremiti ma sol di fra Giovanni Battista Caneney della Hispania si è conservata la sua gloriosa vita eremitica.

+Famoso miracolo della Vergine SS. di Stignano anno 1893 di Luigi Borazio⁴²⁶

La Madonna di Stignano.

Spirito Santo, dei soprani celesti
donami la mente a dire questi.

Io ricorro a Te, Vergine Biata

Maria di Stignano Immacolata.

Sta in mezzo lu convento, vicin la strada,

S. Marco, l'Aprucina e la Cuntrada.

I passeggeri che passeno pe quella strada
nesciune di Maria s'è ricurdato.

Mille Ottocento Novantatre sta signalato:

oh Dio, quant'è pessima quell'annata;

Era d'abbrile e l'aria nun è fiuccato,⁴²⁷

aperta la terra è come nu murianato;⁴²⁸

li semine pe l'asciutte erano perdute

e li massari di campi scunsulate,

chiagnevene tra di loro l'un cu l'aveto:

perduta è la speranza del nostro stato;

Dio da lu Cielo ci ave abbandonato,

non ricevimo più grazie `n questa vita.

Recurrime a Te, Vergine Biata,

Maria di Stignano Immacolata.

Cuncorreno tre paesi de vicine

S. Marco, S. Severo e l'Aprucina.

Prijavano la Vergine `ngiuncchiati,

e pe lu chianto facevano pietà.

Ce so trovati assai cori pentiti;

Maria la grazia l'ave dispensata.

Alli nove d'abbrile s'è Maria priata,

alli dieci d'abbrile la grazia è esaudita.

Se conturba lu Levante pe numinata,

Ntroni, negghia, nuvole e l'aria fiuccata.

Quelle grazie so du Ciele calate,

Maria di Stignano ce l'ha dunate.

Badate bene, nun ve nu scurdate,

ogni anno la festa li facite.

Jate la cuncurrenza tutt'avvunita,

`nanze a Maria la Messa celebrate.

Essa è la mamma de la nostra vita.

Maria di Stignano benediteci,

vuardateci da sti aspre e mal'annate,

fateci esse da Dio perdonati.

Lassate la biastema e lu peccato.

⁴²⁶ Foglietto a stampa.

⁴²⁷ Nevicato

⁴²⁸ Melograno.

+1969- *Solenne manifestazione religiosa in onore di Maria SS. di Stignano - Si deve all'impegno ed alla devozione di Padre Gerardo dei Frati Minori se il Convento di Stignano è ritornato all'antico splendore e si è rinvigorito il culto della Madonna.*⁴²⁹

A S. Marco in Lamis il culto per la Madonna è rimasto intatto; lo hanno dimostrato le migliaia di persone che hanno seguito la Processione della Madonna di Stignano. In una serata piena di stelle e dei profumi che provenivano dai verdi prati dei monti circostanti, i balconi di S. Marco erano illuminati per il passaggio della Madonna. Sul volto di tutti traspariva una fede pura e genuina; tutti sono affluiti spontaneamente a rendere omaggio alla nostra Madonna di Stignano; non ci sono state «cartoline di precetto» per una massiccia partecipazione di popolo.

Questa festa che possiamo definire di propiziazione e di ringraziamento in onore della Madonna di Stignano viene ogni anno organizzata dai nostri agricoltori e coltivatori diretti perché protegga il raccolto, dopo un lungo anno di attesa e di lavoro. Le piogge di questi giorni scorsi avevano messo in serio pericolo il raccolto, ma le preghiere rivolte alla Madonna per implorare il suo aiuto sono state esaudite: le piogge sono cessate ed il venticello che è soffiato ha fatto rialzare il grano che era caduto e rischiava di marcire.

Il popolo dunque ha vissuto due intense giornate mariane con la partecipazione di centinaia di fedeli alla S. Messa ed alla Comunione.

Alla chiusura delle due giornate la Madonna ha fatto ritorno, al suo Santuario nella verde valle di Stignano seguita da centinaia di motociclette, macchine, mentre altri fedeli hanno preferito percorrere i 5 Km. dell'antica «Via Sacra» a piedi. I «contestatori», coloro cioè che vogliono travolgere tutti i valori spirituali all'insegna di non ben definite ideologie se hanno avuto modo di assistere a questa manifestazione di fede, avranno potuto constatare che la stessa fede dei nostri padri non è mai venuta meno.

Un «evviva» vada al caro Padre Gerardo dei Frati Minori che, con grandi sacrifici, ha saputo riportare all'antico splendore il Convento di Stignano ed ha rimosso dal letargo il culto per la nostra Madonna.

Da alcuni anni risplende sul Convento una Croce che sta ad indicare ai viandanti ed a coloro che vogliono dimenticarsene, che solo attraverso la Croce potremo trovare la pace che affannosamente cerchiamo.

Questa Croce è stata offerta al Santuario dai soci della società di cultura «Contardo Ferrini» in una assise di professionisti della nostra regione per discutere: «I problemi della famiglia».

⁴²⁹ Giuseppe Giuliani, da *Voce nuova*, anno I n. 10, Foggia, 15 maggio 1969.

+2005- *Santa Maria di Stignano festa, messe e processioni*⁴³⁰

San Marco in Lamis - Sono partiti i preparativi per i festeggiamenti in onore di Santa Maria di Stignano, venerata nel convento ubicato nella valle omonima e meta, fin dal XIII secolo d.C., di fedeli, pellegrini, turisti e visitatori. L'appuntamento annuale è previsto per sabato 14 e domenica 15 maggio. I devoti della Madonna, ricordano dal Convento, hanno sempre manifestato, in forme diverse, la loro profonda gratitudine, il loro inestinguibile affetto. Ogni anno, nel cuore della primavera, l'incantevole Valle di Stignano si riempie di pellegrini e fedeli, per pregare e cantare nel nome di Maria. Ecco il programma: 14 maggio, ore 9.30, messa con omelia; ore 17,30, coroncina alla Madonna e Santa Messa; 15 maggio, ore 9,30, messa; ore 10,30, solenne celebrazione eucaristica presieduta dal rettore Padre Urbano De Colellis; ore 11.30, processione lungo la Via Sacra Langobardorum e benedizione dei campi; ore 17.30, messa di ringraziamento alla madonna; ore 21,30, fuochi pirotecnici nel centro urbano di San Marco in Lamis. L'iniziativa è organizzata dai frati francescani minori e dalla sezione sammarchese della Coldiretti.

+2006 *Domenica 7 maggio, festa della Madonna di Stignano, a San Marco in Lamis*⁴³¹

San Marco in Lamis. La Madonna di Stignano è sempre stata un sicuro punto di riferimento non solo per i sammarchesi e per le popolazioni dei paesi vicini, ma anche per gli innumerevoli pellegrini che nel corso dei secoli hanno attraversato e attraversano tuttora la Via Sacra Langobardorum, alias S.S. 272. La sua funzione non è mai cessata, neppure nei periodi più bui della sua storia centenaria e i suoi devoti Le hanno manifestato, in forme diverse, la loro profonda gratitudine e il loro inestinguibile amore. Ogni anno, nel cuore della primavera, in occasione della ricorrenza, l'incantevole Valle di Stignano, dove sbocciano rose bianche persino nel freddo inverno, come poeteggia il grande vate e scrittore, il compianto Pasquale Soccio, si riempie di gente e risuona di preghiere e di canti. Si comincerà sabato 6 maggio con la santa Messa nella mattinata e la posa della coroncina sulla statua della Madonna e si proseguirà per l'intera giornata della domenica, con una santa Messa, officiata da Padre Urbano Giambitto, francescano dell'ordine minoritico di Puglia e Molise. Seguiranno la funzione Eucaristica, presieduta da Padre Urbano De Colellis, custode del Santuario, e quindi la processione lungo l'anzidetta Statale e la benedizione dei campi. E ciò per corrispondere alla richiesta di "pioggia" degli agricoltori della zona, di cui la Madonna è patrona e protettrice. Ad annunciare il sacro evento, non sarà più il rintocco di una o più campane

⁴³⁰ Antonio Del Vecchio, *Santa Maria di Stignano festa, messe e processioni*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 08 maggio 2005

⁴³¹ Angelo Del Vecchio, *Domenica 7 maggio, festa della Madonna di Stignano, a San Marco in Lamis*, 2 maggio 2006, da Garganopress.

attivate a mano con il tradizionale tiro di funi, ma le stesse, come accade da qualche anno, saranno messe in moto da un moderno congegno elettrico. Il tutto si concluderà in serata con i fuochi d'artificio. E' quanto si propone nel programma - manifesto esposto in ogni dove e curato dall'apposito comitato festa, composto dall'autorità francescana e dai responsabili della Coldiretti di San Marco. Il culto per la Madonna di Stignano ha origine antichissima e si perde nella notte dei tempi tra leggenda e storia, che fanno del luogo uno dei primi santuari mariani della provincia di Foggia e una delle più notevoli architetture del '500. Questo vetusto monumento è ubicato sulla Via Sacra dei Longobardi in una valle di grande fascino, alle falde del Promontorio del Gargano, lungo la SS. 272 che da San Severo attraversa San Giovanni Rotondo e raggiunge Monte Sant'Angelo. Nei dintorni si ammirano i ruderi di laure, romitaggi, edicole, chiesuole e conventi. Tali strutture, che stanno tra l'Età romana e l'alto Medioevo, fanno pensare "Santa Maria di Stignano" come un antico faro di religiosità. Il Santuario viene citato per la prima volta in un documento del 21 Settembre 1231 dal quale si desume il già esistente culto alla Vergine di Stignano. La tradizionale pietà vuole che un cieco della zona, tale Leonardo di Falco, nel suo continuo mendicare, sia stato sorpreso nel sonno dall'immagine e dalla voce di una donna bellissima, che gli avrebbe donato la vista e indicato la presenza di un suo simulacro nascosto sui rami di un'annosa quercia. Il miracolato avrebbe informato subito i vicini abitanti di Castelpagano. Questi, toccati dal duplice prodigio, accorsero in processione sul luogo, e si adoperarono per la costruzione di una chiesa a ricordo dell'apparizione della Madre celeste. Nei primi anni del '500, la bellezza della valle e il diffondersi del culto alla Madonna, suscitarono la devozione di Fra Salvatore Scalzo che qui si ritirò, edificando la prima parte del convento. Inoltre, con l'aiuto del noto feudatario Ettore Pappacoda di Napoli, egli trasformò il vecchio oratorio in quella che costituisce la pianta dell'attuale chiesa. Nel 1560 Pio IV, Papa Medici, affidò Santa Maria di Stignano ai Frati Minori Osservanti. In seguito, il Santuario fu dichiarato insigne e dotato di speciali indulgenze. I Frati incrementarono la fabbrica, completando la Chiesa nel 1613 prima con la costruzione della Cupola e del Coro, e, poi, del Campanile nel 1615. Il tempio fu consacrato nel 1679 da Mons. Vincenzo Maria Orsini, divenuto Papa col nome di Benedetto XIII. Per ben tre secoli, il convento ebbe una importanza notevole, tanto da essere sempre citato con non piccolo rilievo nelle carte topografiche dell'epoca. I Padri Francescani fecero di esso una sede di studio e di noviziato, accogliendo numerosi religiosi santi e dotti. Ospitò in detti secoli sino ad un massimo di 40 frati. Chiuso nel 1862 per il dilagare del brigantaggio, l'intero complesso fu riaperto nel 1864. A motivo delle leggi eversive del 1870 che decretavano la soppressione degli Ordini Religiosi e il relativo incameramento dei beni ecclesiastici, il convento, divenuto proprietà del demanio, fu acquistato dalla famiglia Centola di San Marco in Lamis, grazie alla quale (e ai suoi eredi), i Frati vi poterono risiedere saltuariamente, secondo i tempi e le diverse situazioni politiche. Seguì un periodo disastroso. Lasciato a se stesso, il convento andò in rovina, tana di uomini malvagi e di armenti, perse tutto il suo antico splendore con muri sfondati, tetti caduti, ecc. Nel 1953 avvenne il miracolo. Con atto notarile del 7 ottobre 1953 (notaio Francesco Tardio fu Massimo) l'erede dott. Francesco Centola, donò il Santuario e l'annessa proprietà alla Provincia

Monastica dei Frati Minori di Puglia e Molise. In quegli anni il complesso fu oggetto di radicali e poderose opere di restauro, grazie all'impegno di Padre Gerardo Di Lorenzo, che lo riportò così come era prima, facendolo ritornare ad essere centro di fede, di storia e di arte. Il convento, riconosciuto, subito dopo gli anzidetti lavori, monumento nazionale, ha subito di recente un ulteriore e complessivo restauro, usufruendo dei consistenti finanziamenti pro Giubileo 2000. Lo stesso, che si è esplicato con una serie di interventi strutturali ed infrastrutturali (pavimentazione, intonaci, ripulitura delle parti lapidee, sostituzione infissi, impianti idro-fognanti, elettrici e termici, copertura del tetto, abbattimento delle barriere architettoniche, sistema di sicurezza ecc.) ha interessato, infatti, le diverse parti del fabbricato, dalla chiesa ai due chiostri, ai piani superiori delle celle ristrutturate e riformulate secondo i canoni della ricettività moderna, dalla cucina al capiente refettorio, dai corridoi all'auditorium. Rinnovati pure l'arredo, il mobilio e le suppellettili. Così pure è stata risistemata la zona circostante con la creazione di un secondo ed ampio parcheggio per la sosta di pullman e di automobili. Ora si sta pensando, ad un suo rilancio, oltre che di carattere religioso-culturale, anche di tipo turistico tout court, data la sua strategica posizione, l'originalità della struttura e soprattutto la capacità di poter ospitare tantissime persone e pellegrini.

+Il palio delle messi in ricorrenza della festa della Madonna di Leonardo Aucello⁴³²

Una tradizione presente quasi in tutta Italia è la competizione celebrativa del "Palio". Ognuna nel suo genere esprime il meglio di una caratteristica culturale e storica di un determinato territorio. Il più famoso di tutti è certamente il "Palio dell'Assunta" che si tiene ogni anno a Siena.

Anche nel Mezzogiorno è facile riscontrare in alcune città gare equestri a ricordo di battaglie o personaggi illustri che proprio in quei luoghi la destrezza del loro braccio ha sfidato i tristi eventi della sorte. Celebre in Puglia è il palio di Lecce, come pure incalza sempre più la sfilata medievale di Lucera che ricalca le orme del grande Federico, il quale nel centro dauno aveva posto la sua dimora più rinomata dell'Impero. Entrambe le celebrazioni si svolgono nel mese di agosto. Di minore importanza, seppure conosciuto in molte zone del Foggiano, e con caratteristiche proprie, era un tempo il palio, volgarmente meglio conosciuto come "la corsa dei cavalli", che si svolgeva nel mese di maggio a S. Marco in Lamis, sul Gargano, durante le festività della Vergine di Stignano.

La Madre di Dio venerata presso l'omonimo convento che si erge nei pressi di questa cittadina, oltre a costituire un faro di religiosità e un sostegno di pace all'ombra di secolari querce e grandi olmi, è anche protettrice dei campi, intima certezza per i contadini in cerca di un raccolto proficuo. Così gli agricoltori sannitici per ingraziarsi lo sguardo dolce e benevolo della Madonna, da sempre a lei devoti, ogni anno nel mese di maggio preparano i festeggiamenti in suo onore; anche perché di lì a qualche settimana il biondo grano è già pronto per la mietitura.

Proprio in questa occasione di festa, nel sito mariano, fino a qualche decennio fa, quasi tutti gli organizzatori, piccoli o grandi proprietari terrieri, mettevano a disposizione alcuni loro cavalli per lo svolgimento di due importanti gare equestri. Si trattava insomma di un vero e proprio Palio con tutti gli ingredienti.

A quel tempo, quando la macchina ancora non si sostituiva a questo nobile animale per la maggior parte dei lavori in campagna, era molto facile reperirne i migliori esemplari. Oggi purtroppo non si è in grado di trovare per l'occasione neppure un cavallo per conservare, seppure limitatamente, la tradizione. I tempi cambiano e le società si evolvono: anche la civiltà contadina meridionale ha avvertito enormemente l'influsso dello sviluppo industriale nel settore primario.

Una volta la festività della Vergine di Stignano cadeva sempre nell'ultima domenica di maggio; oggi nemmeno la data si riesce più a rispettare.

Il giorno prima della ricorrenza, i cavalli venivano portati nel piazzale antistante il convento cinquecentesco con drappi di velluto sul dorso; disposti a gruppi di quattro sfilavano sotto lo sguardo estasiato dei pellegrini che vi giungevano appositamente da molti paesi della zona. Ogni quadrupede era tenuto alla cavezza dal suo fantino, che generalmente era lo stesso padrone o un suo garzone.

⁴³² L. P. Aucello, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, pp. 69-71.

La gara ippico-folcloristica si svolgeva l'indomani mattina verso mezzogiorno inoltrato, subito dopo la processione con la statua della Madonna nei dintorni del Santuario per la benedizione dei campi. Il Palio era suddiviso in due distinti momenti: nella prima corsa dovevano gareggiare solo i cavalli montati dai fantini; nella seconda, invece, i poveri animali dovevano vedersela da soli in una corsa piuttosto irta e ardua. Il percorso era infatti diverso per le due prove: nell'una si sceglieva generalmente un tratto di strada di circa due chilometri. Si partiva sempre dal piazzale e si percorreva in direzione del paese la via dei Longobardi (l'attuale S.S. 272), fino al ponte con lo stemma della Regina Margherita. L'altra, come si accennava, aveva tutta l'aria di una corsa campestre: i cavalli venivano fatti correre lungo la vecchia strada regia che dal sacro sito menava verso la montagna retrostante dirigendosi verso Castel Pagano.

Si voleva ricordare così il prodigioso evento del miracolo della vista ridata dalla Vergine al cieco mendico Leonardo Di Falco di Castel Pagano. In quella occasione, gli abitanti del casale, in ringraziamento alla Madonna, vennero in processione dalla fortezza al luogo prodigioso dove in seguito sarebbe sorto il convento.

Gli agricoltori, per rinnovare il glorioso avvenimento, avevano di proposito inserito nel programma la seconda corsa, facendo gareggiare da soli i cavalli lungo quel sentiero miracoloso.

Si racconta che un anno, durante il periodo fascista, ci fu un serio diverbio tra gli organizzatori che non avrebbero permesso il normale svolgimento del Palio. Senonché un signore di San Marco in Lamis, Ciro Iannacone, anch'egli molto devoto alla Madonna, ricco carbonaio della tempra di Mastro don Gesualdo, fece allora gareggiare, fuori concorso, tutti i suoi cavalli che gli servivano per il trasporto della legna e dei carboni. Così, anche quell'anno, poté svolgersi il Palio durante la festività della Vergine di Stignano.

Al cavallo vincitore veniva annodata intorno al garrese una striscia dai bordi dorati di velluto bianco, con l'effigie della Madre divina; e al padrone, andava una somma ricavata dalle offerte; questi, a sua volta, la devolveva a favore dei più bisognosi. Mentre il tessuto complementare veniva riconsegnato e conservato per la successiva edizione della Corsa.

Questa splendida e piacevole manifestazione è purtroppo scomparsa agli inizi degli anni Cinquanta, quando ormai tutti erano presi da altri interessi. I cavalli andavano sempre più scemando; l'uomo incominciava la sua lenta ma inevitabile corsa verso la meccanizzazione di ogni lavoro, sia artigianale che agricolo. Anche il Sud fu minato dall'allignare del consumismo e non è rimasta alcuna traccia quella gloriosa corsa, il palio di maggio, persa nel tempo.

(apparso su "Qui Domani" il 15 muore 1989)

LEGGENDE

+San Michele chiede la benedizione alla Madonna di Stignano per sconfiggere i demoni⁴³³

Ascoltatevi fedeli e signori, ascoltatevi un poco per carità vi debbo raccontare cose terribili, come è venuto san Michele sopra questa Montagna Santa, come ha cacciato i demoni e tutte le cattive genti.

San Michele è assistente della bocca di Dio, è avvocato gratuito dei cristiani poverelli e combatte con Satana, grosso serpente gridanciaro che con la bocca mangia i cristiani cattivi e con la coda lancia fendenti e li butta all'inferno.

La montagna era piena di demoni con le corna, di briganti e di cattive donne, i peccati volavano come faville delle fracchie, riempivano il buio della notte, nessun cristiano si voleva avvicinare. Tanto erano i peccati e le bestemmie, briganti come lupi, donne puttane, demoni bruttabestia, solo bestemmia nella bocca e il veleno usciva dall'ano e dalla bocca.

La Madonna guardava da Stignano ma non poteva entrare sulla montagna, così si è fermata a Stignano per bloccare tutti i buoni cristiani che non sapevano che di là andavano nella bocca di Satana che se li mangiava in un sol boccone.

La Madonna ha pregato moltissimo con le lacrime agli occhi e in ginocchio, fino a che è riuscita a smuovere a compassione Gesù Cristo, il figlio suo in croce, il quale ha "chiacchierato" con il Padreterno.

Il Sempreterno Dio si è girato a sinistra ed ha chiamato San Michele ricciolino, duce dei suoi soldati, e sottovoce gli dice: "Vai sulla montagna di Calcante dove nessun cristiano vuole salire perché è pieno di demoni con le corna e le code, c'è un bosco di briganti e di cattive donne, tira un calcio nel sedere a Satana e poi mettilo sotto i piedi con le catene, e tutti quelli che sono contro di me, incatenali e mettili sotto terra così non fanno più dispetti".

San Michele si presenta davanti al trono della Madonna di Stignano, fa una riverenza, un inchino e saluta la Madonna e le porge la spada per mettersi sotto la sua protezione.

Poi risalendo la valle inizia a sciabolare a destra e a sinistra, incatena tutti i briganti e le cattive donne che incontra mettendole nelle grotte sottoterra.

Quando arriva alla palude vede che Satana faceva scuola ai demoni e agli uomini peccatori e insegnava come dovevano andare contro Dio e la Madonna.

Satana dice a San Michele: "Vattene e stai lontano perché questa montagna è la mia, questi uomini, queste bestie, questi alberi, queste pietre sono il mio regno".

⁴³³ G. Tardio Motolese, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

San Michele allora risponde: “Io sono Michele che Dio ha mandato per incatenarti stretto. Tu vorresti fare la guerra a chi ti ha creato? A chi mantiene il mondo intero e lo governa? Tu ti sei ribellato a chi ti ha creato e non sei riconoscente. Perché non ti ha distrutto prima?”

Satana sempre più rosso in faccia, grida: “Vattene, Michele ricciolino, non devi cacciarmi da questi bei luoghi, perché a difendere gli uomini non è bene, gli uomini sono ingrati, sono come gli asini, più li tratti bene e più tirano i calci all’improvviso.”

San Michele era sereno e sembrava la statua di Monte senza nessuna ruga sulla faccia e sentenza: “Scappa, vattene nell’abisso dell’inferno, io ho la bilancia in mano per pesare le cattive persone. Dio deve comandare i cristiani, lo scapolare del Carmine con San Michele lo tengono tutti. La Mamma bella e buona li vuole tutti quanti perdonare e li vuole nel seno del Figlio suo e di Dio.”

A Satana scende il buio davanti gli occhi e dice ai suoi compagni: “Olà! Dovete venire al cospetto mio e dovete adorare solo me come si va da un re.”

San Michele sguaina la spada e l’alza nel cielo, era lucente come uno specchio, e intona con la voce grossa: “Tutti ti debbono adorare quanto Pasqua viene di maggio, adesso ti devi scontrare con me e ti debbo far vedere come è potente la spada di fuoco che ho.”

Inizia subito la battaglia, tutti si buttano sopra San Michele, mentre Satana osservava cosa accadeva stando sopra una montagna.

San Michele con lo scudo, la lancia e la spada uno dietro l’altro incatena tutti i demoni, tutti i briganti e tutte le cattive donne, nessuno era sfuggito, tutti erano passati alla tosatura.

Gli urli che lanciavano erano forti ma non potevano scogliere le catene, allora Satana se ne scappa, San Michele prende tutti e li mette in una grotta che stava sotto la montagna dove si era seduto Satana, e mette un enorme macigno sopra con una croce, in quel posto dopo si è messo San Matteo e si è fatta la casa sua con i monaci così i demoni e le cattive persone non sono più potute uscire, lui con l’olio scaccia i demoni, ammansisce i cani arrabbiati e cura gli animali malati.

Satana per la paura è andato nella grotta di Montenero. San Michele lo insegue e inizia il duello, spada contro spada, uscivano faville e scintille. La spada di Satana si fa in mille pezzi. Satana ha paura e scappa nelle grotte. Correndo, correndo si ritrova a Monte. Satana teneva la lingua fuori, mentre San Michele era fresco come una rosa, con un salto lo mette sotto i piedi e lo incatena.

Satana stava incatenato sotto i piedi di San Michele ricciolino, non si poteva muovere più e tutti i demoni, i briganti e le cattive donne stavano chiuse sotto terra.

San Michele con la spada era venuto a vincere Satana e i buoni cristiani erano salvi. San Michele per far sapere al Vescovo Lorenzo che aveva incatenato Satana ed aveva liberato la montagna dai demoni ha avvicinato un toro nella grotta.

Gargano, era un contadino non timorato di Dio, era andato alla ricerca del toro sulla montagna dei demoni e lo ha trovato inginocchiato nella grotta, lancia una freccia ma per la grazia di san Michele la freccia va sopra una pietra e ritornando indietro si conficca nella gamba. Correndo, correndo va da Lorenzo per dire che la montagna era libera dai demoni, dai briganti e dalle cattive donne.

Lorenzo colla croce va nella grotta e così San Michele gli dice: “Questa grotta è la mia abitazione, io l’ho consacrata, qui dovete venire a dire la Messa, vi lascio l’impronta del mio piede, il mio mantello, vi ho liberato da Satana e venite qui, perché quanto dovete morire io vi debbo consegnare a Dio.”

Lorenzo comunica tutti gli avvenimenti al Papa e così la montagna di Calcante è stata chiamata Montagna dell’Angelo.

Da quel giorno da tutto il mondo vengono a cantare le preghiere a San Michele e lui li deve pesare quando muoiono.

San Michele fa il guardiano nelle grotte di Monte e così dentro per dentro fa da guardiano a tutte le grotte, e non li fa riempire di demoni e non fa succedere i terremoti.

Il colera che è sparso da cattive persone per far dannare i buoni cristiani non entra sulla montagna santa col piede di San Michele. Tutti i buoni cristiani debbono tenere la pietra santa come sull’altare. Tutta la montagna è santa, dopo c’è la pianura, tutta la montagna è di San Michele.

Dovete venire tutti gli anni, almeno ogni sette, nella grotta così andate in paradiso e vedere la luce eterna.

Venite a vedere, provate e così state in paradiso.

Una volta che venite, dovete rimanere sulle ginocchia della Madonna come Gesù bambino, perché il diavolo sta sempre con le orecchie tese e vi può mangiare e con la coda vi può buttare all’inferno.

+San Michele in una grotta nella valle di Stignano⁴³⁴

In un anfratto nella costa della valle di Stignano esposta a nord in mezzo alla poca vegetazione si trova ancora ora una grotta naturale che la gente del luogo chiama “grotta dell’Angelo”. Sul fondo della grotta in tempi molto remoti c’era un altarino con una statua di San Michele. Al lato dove stava l’altarino sgorga ancora ora una sorgente d’acqua pura ed ha creato una tinozza d’acqua che rende molto suggestivo quel luogo e molto fresco.

Ora è tutto arido e povero ma tanti secoli fa quel posto era di visita dei montanari e dei pastori, che lo consideravano luogo sacro. Guai a chi avesse osato mancare di rispetto a quel luogo perché quella grotta era stata scelta dal Principe degli Angeli, che stendeva la sua protezione sulla costa della montagna e in tutta la valle. La valle era diventata lussureggiante, dalla quale nascevano fiori profumati, alberi più verdi, erba più utile. Tutto questo spettacolo era un dono dell’Arcangelo, un segno della sua protezione, un effetto della sua benevolenza e della sua predilezione.

⁴³⁴ G. Tardio Motolese, San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis, San Marco in Lamis, 2005.

L'Arcangelo si era fermato lì un giorno di maggio e avendo visto la gente che era curva sul terreno per il lavoro e viveva peggio delle bestie ha detto: "Vi faccio scendere la mia benedizione". La valle era diventata tutta rose e fiori.

La gente antica del posto, religiosa e devota, aveva fatto della grotta la meta dei suoi frequenti pellegrinaggi. Spesso vi si recava a pregare San Michele Arcangelo perché proteggesse il popolo contro le scorrerie dei briganti.

Prima di San Michele stava già la Madonna, ma quella è la mamma di Gesù ed è una creatura come noi, si arrangia al lavoro duro e al pane secco, quindi anche lei era curva come i cozzi, li stava vicino e li aiutava ma non poteva cambiare il mondo.

Quindi San Michele, principe degli angeli aveva creato un posto degno di angeli e non di terrestri.

Un brutto giorno la provvidenziale protezione dell'Arcangelo venne improvvisamente a mancare e a cessare del tutto e quella costa divenne brulla, sterile e quasi arida. Gli alberi divennero più secchi e l'erba sempre più rada.

Che cosa era successo?

Una donna del luogo, istigata dal diavolo, dimenticando il rispetto dovuto a quel luogo che la gente riteneva sacro, aveva portato a lavare i suoi panni sporchi in quell'acqua lustrale e sacra. Fu un malvagio sacrilegio.

L'Arcangelo grandemente indignato per la profanazione subita dalle acque lanciò una terribile sentenza che sconvolse l'aspetto del quel bel posto: "Qui solo pietre e fatica" e così avrebbe dato l'addio a quel luogo. Scappando sotto terra arriva alle grotte di Monte Nero e sta lì alcuni giorni ma si accorge che la gente parlava lo stesso dialetto allora se v'è. Continuando sotto terra arriva a Cagnano dove mette la sua dimora. Ma lì c'era poca gente che andava e non sapevano pregare bene, allora camminando sotto terra arriva a Monte e li incontra fiumi di gente che vanno ad adorarlo e allora li mette la sua basilica.

La Madonna visto quella desolazione ha preferito spostarsi un pò più giù e non potendo portare fertilità e il paradiso in terra, ha avuto dal suo Figlio la grazia di poter far piovere dopo la siccità, e quindi la Madonna di Stignano è la patrona della pioggia dopo la siccità.

I poveri sammarchesi per quei pochi panni sporchi ora devono andare a Monte per venerare il loro Arcangelo e avere le grazie che occorrono.

Per una lavata andiamo mendicando.

+Il Cavaliere e il Drago

Erge a picco il Monte di Stignano e sospesi sulle sue rupi si vedono ancora i resti dell'imprendibile Castelpagano. Leggenda vuole, che nelle grotte dell'eremo dimorasse un possente Drago, flagello implacabile di tutta la zona e dei suoi impauriti abitanti. Fu così che un giovane Cavaliere, famiglia storica di Brancia, ebbe l'ardire di affrontare il Basilisco sul suo terreno. Un giorno, di buon mattino, armato di lancia e spada, il prode Cavaliere si arrampicò sulla montagna e pose

davanti alla grotta una ciotola di latte ed un grande specchio. Il Drago, sentito il profumo del latte di cui era ghiotto, uscì allo scoperto e vedendosi allo specchio provò stupore ed un briciolo di vanità. Il Cavaliere ne approfittò per trafiggerlo mortalmente. Tutta la popolazione festante portò così in trionfo per le contrade di Stignano il prode Cavaliere assieme allo sfortunato Drago ma.... alcune gocce del suo sangue caddero nel terreno da cui germogliarono i primi ceppi di spine.

+Il drago dalle sette teste

Nella valle di Stignano si era installato un enorme drago dalle sette teste. Con il suo fiato velenoso uccideva chiunque osasse avventurarsi in quei paraggi e poi lo divorava. Gli abitanti erano terrorizzati, così pensarono di contattare un eremita che aveva la fama di essere un santo. Questi promise di liberarli dal drago, a patto che lo costruissero una grande chiesa. Ma la gente aveva paura e nessuno osava accontentarlo. Pertanto l'eremita comandò che tutti facessero tre giorni di digiuno e infine alcuni coraggiosi si offrirono di accompagnarlo fino al centro della valle. Arrivato, benedì la valle, affinché il drago non osasse avvicinarvisi.

La bestiaccia rispose con un soffio velenoso e con un colpo di coda sbatte tutti gli alberi, ma la croce dell'eremita respinse il fiato mortale.

Ogni giorno il sant'uomo celebrava la messa e pregava continuamente.

Il drago vomitava bile verde e urlava: "Io ti schiaccerò".

La gente lo udiva tuonare da lontano e tutti provavano brividi di paura.

Infine il drago iniziò ad ammalarsi, a barcollare e con un ultimo grido cadde dentro la valle. Arrivò uno spaventoso terremoto. Si aprirono innumerevoli fessure nel terreno che ingoiarono rapidamente tutte le pietre che il drago aveva rotto.

La gente ringraziò Dio di averli liberati da questo orrore.

La terra della valle diventò un enorme campo fertile. L'eremita domandò al popolo di costruire, sopra dove aveva sconfitto il drago, una bella chiesa che ancora oggi possiamo visitare.

+Narra la tradizione che dinnanzi alla chiesa, fosse stata costruita una vasca in sasso per ristorare gli stanchi pellegrini che giungevano numerosi e da molto lontano. Un giorno però i pastori abruzzesi che stavano sotto Rignano, con molta fatica trasportarono ai loro recinti la vasca per poter abbeverare il bestiame. Ma il mattino successivo, con molto stupore, non trovarono più la vasca dove l'avevano posta: dopo averla cercata dappertutto la ritrovarono dinnanzi al Santuario di Stignano. Gli abruzzesi pensarono ad uno scherzo di cattivo gusto fatto nei loro confronti e riportarono la vasca ai loro recinti. La notte successiva la vasca scomparve ancora e fu trovata dinnanzi alla chiesa di Stignano. Per la terza volta i pastori riportarono la vasca ai loro recinti, ed essendo numerosi decisero che i più forti e coraggiosi, durante la notte, avrebbero dormito fuori a guardia di qualche male intenzionato. Ed ecco che, durante la notte, i pastori vengono svegliati da un canto soave, e colti da grande timore videro alcuni Angeli che si dirigevano in volo

verso il Santuario di Stignano trasportando senza fatica la vasca che, da allora e per molti anni non fu più toccata.

+Una giovane e sconosciuta signora con un bambino in braccio chiese gentilmente ad un contadino di farla salire sul suo "tràino" per accompagnarla a San Marco in Lamis. Giunta a Stignano si trasformarono improvvisamente in una statua della Madonna con il bambino, dicendo all'atterrito agricoltore: "Così, su un carro molto ben addobbato, voglio entrare ogni anno nel mio santuario", prima di scomparire. Da quell'anno ogni anno si fa una grande festa e si addobba un carro per trasportarla.

+Le sette sorelle madonne, stelle cadute in terra di Capitanata
Il Padreterno visto che tanti rivolgevano preghiere a lui e non poteva badare a tutte pensò di risolvere il problema. Aveva sette stelle in mano e in onore della Madonna, la gran Madre di Dio, li buttò sulla terra. Come le stelle caddero si trasformarono in sette santuari dedicati alla Madonna e così furono le case di sette sorelle che raccoglievano le preghiere degli uomini e le presentavano al Padreterno. Le sette chiese sono: Incoronata di Foggia, Ripalta di Cerignola, Patrona di Lucera, Soccorso di San Severo, Stignano, Libera di Rodi e Maria di Siponto.

+I veli delle sette Madonne sorelle che estrassero il tavolo della Madonna Iconavetere di Foggia

Una leggenda legata alla Madonna dei sette veli di Foggia⁴³⁵ la fa diventare la Madonna importante di tutta la Capitanata. Certo come tante leggende sono

⁴³⁵ Secondo altre leggende alcuni pastori videro tre fiammelle su un lago e nelle acque un tavolo avvolto da sette teli, tolsero i teli dalla tavola e rinvennero una antica icona (Iconavetere). Allora la portarono alla taverna del Gufo per trovare una sicura dimora alla sacra scoperta. Dopo la dimora del Sacro Tavolo divenne il centro religioso della zona e molte case vennero costruite intorno, la gente chiamarono quel luogo Santa Maria de Focis (a ricordo della Madonna e delle tre fiammelle). La leggenda si arricchì di altri particolari, che l'immagine fosse stata dipinta da San Luca e che fosse stata portata ad Arpi dal vescovo di Siponto, Lorenzo Maiorano; successivamente nel 600 d.C. sarebbe stato avvolto in drappi da un contadino premuroso e nascosto verosimilmente nel luogo dove ci sarebbe stato, nei secoli a venire, il miracoloso ritrovamento. Fu probabilmente proprio S.Maria de Focis, poi de Focia, a dare il nome di Foggia a quell'insediamento intorno alla Taverna del Gufo. *La prima ricognizione documentata del Sacro Tavolo dell'Iconavetere fu effettuata nel 1667 ad opera di Mons. Sebastiano Sorrentino, vescovo di Troia (testimonianza in un atto notarile risalente al 1680 rogato dal notaio foggiano Giuseppe Di Stasio riportanti le ultime volontà del canonico don Ignazio Fusco, arciprete della chiesa di San Tommaso Apostolo. Tale documento, custodito presso l'Archivio di Stato di Lucera, parla proprio della*

atemporali e fuori dalla dimensione storica anche questa non tiene conto dei secoli e della ortodossia della fede.

Su di un pantano dei pastori avevano notato tre fiammelle e nell'acqua un tavolo con una Madonna dipinta e, innanzi a questo evento straordinario un bue aveva piegato le ginocchia come se inginocchiato. I pastori, incuriositi, vollero "pescare" il tavolo della Madonna ma per tutti gli sforzi che facevano non riuscivano a farlo uscire dalle acque. Allora andarono a chiamare i preti e i monaci, si fecero preghiere e penitenze ma non c'era niente da fare, il tavolo con l'immagine sacra non si poteva prendere risultava troppo pesante, neanche gli animali che tiravano le corde ce la facevano. Un santo frate che stava lì disse di fare le preghiere nei santuari delle sette sorelle Madonne (Madonna di Siponto, Madonna dell'Incoronata, Madonna di Ripalta, Madonna di Lucera, Madonna del Soccorso, Madonna di Stignano e Madonna di Cristo). Un eremita ebbe una visione e disse che gli era apparsa la Madonna e gli aveva detto che solo con i sette manti delle Madonne si sarebbe potuto prendere la sacra icona. Messaggeri andarono nei sette santuari delle Madonne e presero i veli che li portarono al pantano e solo così fu possibile prendere come una piuma l'antica icona della Madonna. Una volta presa dalle acque fu portata in chiesa ma non si poterono più togliere i sette veli e così i foggiano fecero nuovamente i veli alle sette Madonne.

+Le sette sorelle Madonne incoronate del foggiano

Un re molto potente che comandava in Capitanata aveva sette figlie tutte belle, ma non aveva figli maschi. Il suo regno non sapeva a chi darlo perché le figlie avevano fatto voto a Dio di verginità. Allora decise che alla sua morte ogni paese diventava autonomo e ad ogni sua figlia donava una reggia (santuario) e per dimostrare la loro regalità dovevano avere la corona. Così assegnò la Madonna di Siponto a Manfredonia, la Madonna dei sette veli a Foggia, la Madonna del Soccorso a San Severo, la Madonna Incoronata ad Apricena, La Madonna di Stignano a San Marco in Lamis, la Madonna di Cristo a Rignano e la Madonna nera a Lucera.

ricognizione fatta di notte dal prelado accompagnato da due cappuccini per volere del vescovo di Troia. Il canonico sosteneva che, tolti i veli alla icona, gli apparve una tavola di cedro con l'immagine della Madonna sbiadita. Nel documento non si fa menzione al numero dei veli che avvolgono la Tavola per cui resta il mistero attorno al numero sette. Nel 1731 la chiesa fu semidistrutta da un violento sisma ed il sacro tavolo fu portato nella chiesa di San Giovanni Battista dove il volto della Vergine apparve per la prima volta dalla piccola finestra ogivale dell'icona. Era il 22 marzo, giovedì santo e la gente, raccolta per la santa Messa, assistette al prodigioso evento. Si sparse la notizia dell'apparizione e molti furono coloro che vollero far visita alla Madonna dei Sette Veli e tra questi Sant'Alfonso Maria de' Liguori che tra l'altro ebbe il privilegio di vedere la Madonna, giovinetta con un velo bianco sul capo. Le apparizioni continuarono sino a tutto il 1745. Nel 1782 la sacra immagine fu incoronata da papa Pio VII e alla chiesa fu attribuito il titolo di Basilica Minore. Ignoti ladri, il 6 marzo 1977 rubarono la corona d'oro ed il popolo foggiano si prodigò per l'acquisto di una nuova corona e così la vergine fu nuovamente incoronata il 22 marzo del 1982. <http://manganofoggia.it/storiaorigini.htm>.)

+Le Madonne sorelle coronate nella transumanza

I pastori che ogni sei mesi salivano e scendevano dall'Abruzzo vollero avere le loro regine coronate che fossero di loro aiuto contro i malfattori, gli animali selvatici, le malattie e i malaffari. Quindi si costruirono i loro "uffici" con le rispettive regine che erano tutte sorelle: la Madonna Incoronata di Foggia, la Madonna incoronata di Apricena, la Madonna incoronata di Campobasso, la Madonna Incoronata Pescasseroli, la Madonna incoronata di Stignano, la Madonna incoronata di Vasto, la Madonna incoronata di Valleverde.

+Le sette sorelle Madonne si dovettero dividere per accontentare gli agricoltori che non potevano andare molto lontano per riverirle

C'erano sette sorelle che erano madonne molto belle tutte con il manto lungo fino ai piedi. Stavano tutte a Stignano. Ma un anno ci fu molta siccità e gli agricoltori non sapevano come fare. Andarono in pellegrinaggio ma era troppo lontano per tutti e non c'era spazio per ospitare quella moltitudine di cristiani. Allora i monaci per venire incontro a tutti chiesero alle sette sorelle se volevano dividersi in modo che ogni gruppo di agricoltori potesse stare più vicino alla propria Madonna e fare molte orazioni e degna penitenza. Le sette sorelle fecero un concilio e dato che erano molto generose decisero di dividersi per accontentare gli agricoltori che non potevano andare molto lontano per riverirle, ma a un patto che negli altri sei luoghi si costruissero altre sei chiese a loro dedicate. Gli agricoltori contenti li portarono con loro e ad ognuna misero una spiga d'oro in mano. Costruirono la chiesa per la Madonna di Ripalta, la chiesa per la Madonna del Soccorso a San Severo, la chiesa per la Madonna di Cristo a Rignano, la chiesa per la Madonna nera di Lucera, la chiesa per la Madonna Incoronata a Foggia, la chiesa per la Madonna di Siponto.

+I sette doni dello Spirito santo che sono le sette Madonne sorelle

Lo Spirito Santo per stare vicino ai cristiani chiese alla Madonna di essere lei l'intermediaria per i suoi doni. La Madonna disse di sì e così sette sorelle si fecero sette case diverse dove ognuna aveva la scuola. Ogni buon cristiano doveva andare almeno una volta in ognuna di queste case per ricevere tutti i doni dello Spirito santo. La madonna sorella che insegnava la Sapienza andò a Barletta, la madonna sorella che insegnava l'Intelletto andò a Siponto, la madonna sorella che insegnava il Consiglio andò a Stignano, la madonna sorella che insegnava la Fortezza andò a Pulsano, la madonna sorella che insegnava la Scienza andò all'Incoronata di Foggia, la madonna sorella che insegnava la Pietà andò a Lucera, la madonna sorella che insegnava il Timor di Dio andò a Ripalta.

+Le sette sorelle Madonne del Gargano

Nei secoli in cui i pirati uccidevano e saccheggiavano i monaci che stavano all'Abbazia delle Tremiti avevano anche una rocca dove c'erano sette sorelle Madonne che filavano per fare i vestiti per la Messa. Un giorno arrivarono i turchi e incendiarono il convento. Uno dei monaci per aiutare le sette sorelle madonne andò alla rocca e per sua meraviglia le sette sorelle madonne si erano ricoperte con un grande mantello da loro filato e fu invitato pure lui a mettersi lì sotto. Le fiamme distrussero tutto meno il mantello e quello che c'era sotto. I turchi contenti di aver distrutto tutto se ne andarono. Il monaco prese il mantello lo mise sull'acqua del mare caricò solo sei sorelle madonne, perché la più anziana volle rimanere a custodia delle isole, e si diresse verso il Gargano. Lì volle dividere le sei sorelle madonne una per contrada. Andando per i boschi, le valli e le marine portò con sé anche le preziose madonne. Ogni tanto si fermava in una contrada e rimaneva alcuni mesi a menare vita eremitica, quanto la gente lo sapeva accorreva da lui e lui allora li lasciava una delle sorelle madonne e andava in un'altra contrada finché stanco si ritirò in una grotta senza nessuna Madonna e lì pregava e faceva penitenza. Le sei sorelle madonne le ha lasciate la sorella Libera a Rodi, la sorella Merino a Vieste, la sorella Luce a Mattinata, la sorella Siponto a Manfredonia, la sorella di Cristo a Rignano e la sorella Stignano a San Marco in Lamis.

+Il cocchiere delle sette sorelle regine Madonne

Un cocchiere aveva il compito di portare sette sorelle regine con il suo cocchio tirato da sette cavalli bianchi. Parte da Napoli con questo prezioso carico e si avvia per Foggia. Come varca il confine le ruote del cocchio si rompono e il cocchiere non sapeva più come fare, si mette le mani nei capelli e comincia a imprecare. Le sette sorelle regine con molta calma gli dicono che non si deve preoccupare perché loro devono andare a governare sette paesi e che nessuno le può violare. Allora ogni regina prende e monta su un cavallo bianco che partono. Il cocchiere rimane sbalordito perché ogni cavallo aveva preso una strada diversa. Lui aveva paura e si preoccupava della punizione che doveva avere per non aver portato a destinazione le sette regine, per questo fatto non faceva più i viaggi a Napoli ma li faceva a Bari. Il suo mestiere continuò con una nuova carrozza meno elegante e con meno cavalli. Un giorno doveva accompagnare dei pellegrini a San Severo, andò anche lui in chiesa e per sua meraviglia riconobbe nella Madonna del Soccorso una delle sette regine che aveva accompagnato e che con i cavalli bianchi erano andate alla loro destinazione. La Madonna del Soccorso quanto vide il cocchiere fece un bel sorriso. Il cocchiere rimase sbigottito e cercò di informarsi e scoprì che le altre sei sorelle regine erano andate ad Apricena, Stignano, Foggia, Lucera, Ripalta e Bovino. Lì andò a trovare tutte e rimase molto contento ed edificato perché aveva fatto lui il cocchiere a simili grandi regine.

+Miracolo a Stignano⁴³⁶

Lame di ghiaccio
affila alle grondaie
il vento di febbraio,
eppure un fresco profumo di viole
il mio cuore sorprende inaridito.

Sull'ali di quell'alito m'involò
e sull'antica pista longobarda
- vergine ancora di rombi e di nafta –
plano leggero
là dove la gola
si slarga sulla piana
e primo il mandorlo riveste
a festa
la speranza spoglia della valle.

la, nel segreto incenso dei pini,
la chiesa del convento
-gemma nascosta alla fretta d'asfalto –
il suo sole mi dona, il suo silenzio.

La chiesa che sul grembo
“Figlio - mi parla – qui sulle mie pietre
rosse la pena posa, sciogli il cuore”.

E a poco a poco, nella luce d'oro,
si queta il vento e nenie gregoriane
si levano, miracolo, e di greggi
un salmodiar di lana
e il canto dei romei
ardenti, a piedi sul tratturo sacro.

E in questa pace sapida di menta
Il cuore come un bimbo s'addormenta.

⁴³⁶ Filippo Pirro, da *Ombre tra le doline*, Palermo 1987, primo premio “*Il Barrese*” '87.

+Madonna de Stignane⁴³⁷

Penze a na strata ghianca
-lu core mia ce 'ncanta-
lu ciucce culla varda,
nu cozze pe lla vadda che ci avvampa.

Dope 'na vutatora
Tu 'nnanze li currive.
"Posa la croce tova,
repòsete -dicive- figghje mije..

E l'ànema assucata,
de pòleva 'mbrettata,
Tu, Mamma, l'ammelave,
li strazije e li peccate l'annettave.

Lu cozze repigghiava
la croce chiù liggera,
la vadda rifriscava
nu cante de rumèje e de priera...

Mo pe strata nera
nu munne ce despèra
de spreche e fuje fuje...
Se mmure non ce ferma chiù nisciune.

Pietà pe tutte quisti
sbandate cristiane!
Porteli a Gese Criste,
menenna, Tu, Madonna de Stignane!

Penso ad una strada bianca/ -il mio cuore s'incanta-/ Un asino col basto/ un
contadino per la valle che s'infuoca...// Dopo una curva,/ tu gli correvi
incontro:/ "possa la croce tua/ Riposati -dicevi-, figlio mio..."// E l'anima
sbandata/ di polvere imbrattata./ Tu, Mamma, raddolcivi/ gli strazi ed i peccati gli
pulivi.// Il contadino riprendeva/ la croce più leggera,/ la valle rinfrescava/ un
canto di romei e di preghiera...// Ora per questa strada nera/ un mondo si
dispera/ di sprechi e fuggi fuggi.../ Se muori non si ferma più nessuno.// Pietà
per tutti questi/ sbandati cristiani!/ Portali a Gesù Cristo,/ piccola, tu, Madonna di
Stignano!//.

⁴³⁷ Filippo Pirro, *La parola scappata*, raccolta inedita.

+Gigante di spirito
di Giorgio Sernia⁴³⁸

Bigio solenne
svetta il Convento
fra inni di uccelli
e ruderi vetusti
altre vette
e umili casupole
lucide di verde
brucano intorno
alto il cielo
striato d'azzurro
o fiorito dal molle
bacio
della nebbia mattutina
echi innocenti
di voci fanciulle
e salmodie di frati
festeggiano la valle
profumata di fede
salve Stignano
gigante di spirito
Vespero discende su di te.
Il cielo di bruno masso
e la luna ridente
lima le roccie
luci di anime
e anime di luci
invocano amore
poi regna il silenzio
salve Stignano
gigante di spirito
fra i tuoi archi
di antica e nuova gloria.
Anelito di pace
dammi il tuo abbraccio
di vita serena.

⁴³⁸ In AAVV, *Santuario Santa Maria di Stignano*, sd.

+Il Convento di Stignano
di Martino Michele⁴³⁹

Ove la valle laggiù a ponente,
s'apre alla piana qual rivo alla foce,
amato convento t'ergi silente,
sorridi e chiami con trepida voce.
Guida gentile al desiato cammino
che porta in cima alla Grande Montagna,
offrì qual segno d'amore divino,
stille di fede che ognor ci accompagna
Da più decenni negletto maniero
Padre Gerardo t'ha in breve redento.
Ricolma di luce il sacro sentiero,
Sostieni il romeo in ogni momento.
Quand'ero fanciullo tra le tue mura
corrose dal tempo, tra le pietraie prudente giravo, con tanta paura,
tra frotte d'ortica e di parietarie.
Di tempi lontani udivo le voci
Quasi che il vento scotesse le fronde
Di caprifichi e mucchietti di noci:
il cuor s'agitava al pari delle onde!
Tra rovi e paliuri, volti scarniti,
preghiere sommesse. di penitenti
amare querele e sai strucidi:
un mondo appariva fatto di stenti.
Un pio frate, di grande fervore,
d'animo ardente, tenace nell'opra,
or t'ha ridata all'antico splendore di tempio d'amore!
Tu sei rimasto. superbo Convento.
a, ritemprare la fede d'ognuno,
in ogni petto il buon sentimento per ogni cimenti!
D'intorno gli olmi, gli olivi e i pini
Risuonan liti al suon di campana,
Coro festoso di grandi e piccini:
Nel mondo la pace regni sovrana!

⁴³⁹ In AAVV, *Santuario Santa Maria di Stignano*, sd.

+S. Maria de Stegnane
di Michele Martino⁴⁴⁰

Maria de Stegnane, amata Stella,
prutigge 'stu paese: è casa tova!
De questa vadda si la sentenella
de bbene si surgente sempe nova:
I' quanne trasce inte 'ssu cummente
pe' ave cunforte, l'anema sta 'incroce:
A te, Madonna, svele 'gni turmente
e tu cu nu surrise me da voce:
-O figghje mia, tu me ti' a mmente
pe' chiede a me 'na grazia. E j' te vede:
si peccatore, e ti' lu sentemente
d'avè pe' Gesecriste tanta fede:
Tu chjagne e prje, e quissu pentemente
e 'ssa tresteza schette j' li crede.
J' so' reggina delli sufferente,
de chi me 'ngiuria e doppe ce ravvede,
lu core mia sente gni lamente.
'Na grazia, o figghje care, ognune chiede:
penzere bbone e sante sulamente,
la gioia della luce a chi non vede.
J' so' la mamma vostra e v'accuntente!
Da ffore lu cummente jé nu core
de voce allegre, la campana sona
E nu cardille canta cu' amore.
Alla Madonna ognune da nu sciore
e dice 'nsotta voce: -O mamma bbona,
nu sguarde tova leva 'gni delore,
e d'ogni male tinece a recona!
26 maggio 1982.

Maria di Stignano, amata stella / proteggi questo paese: è casa tua! / Di questa
valle sei la sentinella, / di bene sei sorgente sempre nuova. / Io quando entro
dentro questo convento / per avere un conforto, l'anima sta in croce. / A te,
Madonna, svelo ogni tormento / e tu con un sorriso mi dai una voce: / -O figlio
mio, tu ti vieni a ricordare / per chiedere a me una grazia, E io ti vedo: / così
peccatore, e tu il sentimento / devi avere per Gesù Cristo tanta fede, / tu piangi e
preghi, e questo pentimento / e questa tristezza schietta io la vedo (la credo). / Io
sono la regina dei sofferenti, di chi mi ingiuria e dopo si ravvede, / il cuore mio
sente ogni lamento. / Una grazia, o figlio caro, ognuno chiede: / solamente
pensieri buoni e santi, / la gioia della luce a chi non vede, / Io sono la madre
vostra e vi accontento! / Fa fuori il convento c'è un coro / di voci allegre, la

⁴⁴⁰ In AAVV, *Santuario Santa Maria di Stignano*, sd.

campana suona / e un cardillo canta con amore. / Alla Madonna ognuno da un fiore / e dice sottovoce: -O Mamma buona / uno sguardo tuo toglie ogni dolore, / e d'ogni male e rifugio! //

+Prejera a Maria
di Martino Michele ⁴⁴¹

Maria de Stignane, ei mamma bella,
sciore della Vadda della Jana,
de grazie e de bontà tu si 'na stella,
d'amore e de priezze 'na funtana!
Oi mamma nostra, appiccica 'na fiammella
de bene sentemente inte li core:
-Tu della pace si la sentenella
E dellu munne tu si lu splendore!
La voce tova, come 'na campana,
ce dice: -Mè, prejate, figghje mia,
ché la prejera l'anema resana.
Madre de Dji', cu quissu sguarde duce,
prutiggece a 'gni passe de 'sta via
e dellu ciele donece la luce!
Annosela 'sti voce, e così sia!

+L'Oasi di Stignano
di Vincenzo De Carolis⁴⁴²

Dopo note vicende nazionali,
quel vetusto convento di Stignano,
che delle rovine subì strali,
per merito d'un frate francescano,
è diventato un'oasi di pace,
di fede e d'alta cultura cenacolo,
adescata dalla divina face,
or l'alma si libra in nuovo miracolo
più fervida diviene la preghiera
per chi vive nella muta celletta
in dolce colloquio con Dio la sera.
Il cuore solo di Bene qui ricetta.
L'ora di suprema gioia foriera,
ogni illusione caduca rigetta.

⁴⁴¹ In AAVV, *Santuario Santa Maria di Stignano*, sd.

⁴⁴² In AAVV, *Santuario Santa Maria di Stignano*, sd.

+La vadda de Stignane (Canto)⁴⁴³

La vadda de Stignane chjena d'amenta
passa lu ninne mia e ce allamenta. (bis)

La vadda de Stignane chjena de rose
passa lu ninne mia e ce reposa. (bis)

La vadda de Stignane chjena de sciure
passa lu nmne mia a cavadde lu mule. (bis)

Lu ninne mia è tante nu giamante
porta li saccuccine sempe vacante. (bis)

Lu ninne mia è tante nu spaccone
porta li pezze 'ncule allu cavezone. (bis)

Uh, che m'ha fatte giugne tradetore
lu ninne mia 'mpughja ce lu teje. (bis)

Ne l'eje mannate rusce, pareva 'na mela
me l'ha mannate tutte cotte de sole. (bis)

Vurria sape' dove iara culli vove
mo' ne lu mannaria nu mazze di sciore. (bis)

Vurria sape' dove iara culli iumentu
mo' ne lu mannaria nu mazze d'amenta. (bis)

Amore, amore e quante sta' luntane
e chi te lu fa lu lette la matina? (bis)

Amore, amore quante si' giallute
ce adda gialli' lu core de chi m'ha tradute. (bis)

Mariteme alla pughja e i' allu lette
vedime chi ce abbusca cchjù denare. (bis)

Lu meninne mia ce chiama Sanacore
ce chiama Sanacore, vuja che vulite? (bis)

Mentre che Sanacore ve chiamate
sana 'stu core mia che sta ferite. (bis)

⁴⁴³ Le varianti sono molte quello riportato è tratto da *Canti popolari di S. Marco in Lamis*, a cura di R. Cera, San Marco in Lamis, 1979.

La maddamma mia non m'ha date niente
m'ha date lu figghje sova pe passa' lu tempe. (bis)

La maddamma mia iè 'na maciara
ha mannate lu figghje sova a mmeze lu mare. (bis)
Santa Maria d'ajuste mo' ce ne veje
chi cagna casa e chi cagna patrone. (bis)

Quistu patrone mia non lu cagnarria
manche pe 'na borza de denare. (bis)

Vurria 'nchjana' 'nciele se putesse
cu' 'na scaledda de trecente passe. (bis)

Arrivasse alla metà e ce rumpesse
menesse lu ninne mia e m'aiutasse. (bis)

Che me ne 'mporta se me ne cadesse
abbasta che jerrìa 'mbraccia agghjsse. (bis)

La Valle di Stignano

La valle di Stignano piena di menta passa il ragazzino mio e si lamenta. (bis)
La valle di Stignano piena di rose passa il ragazzino mio e si riposa. (bis)
La valle di Stignano piena di fiori passa il ragazzino mio a cavallo del mulo. (bis)
Il ragazzino mio è tanto un pezzo d'uomo porta i taschini sempre vuoti. (bis)
Il ragazzino mio è tanto un guascone porta le pezze sul fondo dei pantaloni. (bis)
Uh, che cosa mi ha fatto giugno traditore il ragazzino mio «'mpugghja» (Tavoliere) se lo tiene. (bis)
Gliel'ho mandato rosso, sembrava una mela me lo ha rimandato tutto cotto di sole. (bis)
Vorrei sapere dove ara con i buoi ora glielo manderei un mazzo di fiori. (bis)
Vorrei sapere dove ara con le giumente ora glielo manderei un mazzo di menta. (bis)
Amore, amore e quanto stai lontano e chi te lo fa il letto la mattina? (bis)
Amore, amore quanto sei ingiallito si deve ingiallire il cuore di chi mi ha tradito. (bis)
Mio marito «'mpugghja» ed io nel letto vediamo chi guadagna più denaro. (bis)
Il ragazzino mio si chiama Sanacore si chiama Sanacore, voi che volete? (bis)
Giacché Sanacore vi chiamate risana questo cuore mio che sta ferito. (bis)
La suocera mia non mi ha dato niente mi ha dato il figlio suo per passare il tempo. (bis)
La suocera mia è una strega ha mandato il figlio suo in mezzo al mare. (bis)
Santa Maria d'agosto ora sta arrivando chi cambia casa e chi cambia padrone. (bis)
Questo padrone non lo cambierei neppure per una borsa di denaro. (bis)
Vorrei salire in cielo se potessi con una scaletta di trecento passi. (bis)
Se arrivassi alla metà della salita e si rompesse la scala verrebbe il ragazzino mio e mi aiuterebbe. (bis)
Che cosa mi importerebbe se cadessi purché andassi a finire in braccio a lui. (bis)

| | | |
|--|--------|-----|
| Presentazione | pagina | 5 |
| Dacci oggi la pioggia necessaria | | 7 |
| Santa Maria di Stignano sul Gargano | | 9 |
| Il toponimo di Stignano | | 11 |
| Stignano nella storia | | 24 |
| Eremiti | | 27 |
| Cappella di S. Maria di Stignano in tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis | | 32 |
| Cappella di S. Maria di Stignano in tenimento di Castelpagano | | 42 |
| Luogo di culti misterici | | 45 |
| La sacra immagine e le leggende dell'apparizione | | 46 |
| Ampliamento luoghi sacri e diffusione del culto | | 50 |
| Fra Salvatore e i discalciati | | 56 |
| I primi francescani osservanti a Stignano | | 63 |
| b. Ludovico da Corneto | | 70 |
| L'ulteriore sviluppo edilizio | | 73 |
| Ospitalità | | 79 |
| Transumanza | | 81 |
| I miracoli per la siccità | | 83 |
| Vita religiosa nel convento e vita di culto in Chiesa | | 85 |
| Centro culturale | | 89 |
| Speziaria | | 90 |
| Scuola rurale per la crescita umana e civile delle popolazioni rurali e cittadine | | 93 |
| Il secolo XIX | | 95 |
| Il secolo XX | | 109 |
| La festa della Madonna di Stignano | | 116 |
| Pellegrinaggio sammarchese | | 117 |
| Processione | | 118 |
| Lu prè sente | | 119 |
| Festa civile e religiosa | | 119 |
| I nove sabati ossia i sabati della Madonna | | 121 |
| Maggiaiole | | 122 |
| Il palio dei cavalli o degli asini | | 123 |
| Fiera | | 123 |
| Fuochi e banda | | 124 |
| Sacra rappresentazione | | 124 |
| Madonna del disdegno | | 128 |
| La Madonna delle Grazie | | 134 |
| Sagome in chiesa | | 135 |
| Le sette sorelle | | 137 |
| Ossa di cetaceo | | 139 |

| | |
|---|-----|
| Pellegrinaggi da San Severo | 142 |
| Le devozioni alla Madonna di Stignano in altre località | 144 |
| Il santuario oasi Santa Maria di Stignano oggi | 146 |
| Pubblicazioni e riferimenti sul santuario di Stignano | 147 |
| Appendice | |
| Superiori del convento di Stignano dal 1776 | 151 |
| Canti | 153 |
| Preghiere e devozioni | 156 |
| Documentazione | |
| Sacra rappresentazione | 166 |
| 1330 fratres de ordine tertio humiliatorum de Stignano | 177 |
| La chiusura del Gargano Maria SS.ma di Stignano | 178 |
| Fra Agostino Mattielli da Stroncone, Viaggio nelle Puglie | 183 |
| Siccità 1753 | 184 |
| Zodiaco di Maria, Serafino Montorio | 186 |
| Stignano | 192 |
| Pellegrinaggio della statua della madonna di Stignano a S. Marco in Lamis il 1739 | 193 |
| La festa della Madonna di Stignano | 199 |
| La siccità | 200 |
| La visita delle maggiole alla Madonna di Stignano | 201 |
| Madonna di Stignano | 202 |
| Stignano | 202 |
| Le gesta dell'umile b. Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita | 203 |
| Eremita Simone | 206 |
| Fra Giovanni battista Caneny, eremita spagnolo | 208 |
| Famoso miracolo 1893 | 213 |
| 1969 | 214 |
| 2005 | 215 |
| 2006 | 215 |
| Il palio delle messi, Aucello | 218 |
| Leggende | |
| Leggende | 220 |
| Poesie | |
| Miracolo a Stignano, Pirro | 229 |
| Madonna de Stignano. Pirro | 230 |
| Gigante di Spirito, Sernia | 231 |
| Il Convento di Stignano, Martino | 232 |
| S. Maria de Stegnane, Martino | 233 |
| Prejera a Maria, Martino | 234 |
| L'oasi di Stignano, De Carolis | 234 |
| La vadda de Stegnane (canto) | 235 |

EDIZIONI SMIL Testi di storia e di tradizioni popolari

- 1- G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*.
- 2- G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, I° ed., p. 51
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed., p. 57.
- 4- G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002, p. 72.
- 5- L. Motolese Tardio, *Le campagne tarantine nei primi anni '50*, 2002, p. 20.
- 6- G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed.
- 7- G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed. , 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.
- 8- G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003, p. 123.
- 9- *Ufficio dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria per uso della Congrega di Maria Addolorata della città di San Marco in Lamis*, riproduzione anastatica, con nota introduttiva di G. Tardio Motolese, 2003
- 10- G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, 2003, p. 222.
- 11- G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, 2003, p. 115,
- 12- G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206
- 13- G. Tardio Motolese, *I fuochi nella penisola italiana, paver point sui rituali dei fuochi festivi nell'Italia centro-meridionale*, con CD.
- 14- G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, 2004,
- 15- AA. VV., *La luce le lacrime negli occhi dolenti della Madre (brani poetici alla Madonna Addolorata)*, 2004,
- 16- *Pregiere dei santimichelari romei sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio Motolese, 2004, p. 138.
- 17- G. Tardio Motolese, *La cappella campestre di San Michele de Stadera o de Sante Mechelichie*, 2004, p. 29,
- 18- G. Tardio Motolese, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004,
- 19- G. Tardio, *I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo San Michele*, II ed., 2006,
- 20- G. Tardio Motolese, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004,
- 21- P. Bevilacqua, *Modo pratico-contemplativo alla luttuosa desolazione di Maria S.S. Addolorata da recitarsi dalle ore 21 del venerdì santo alle ore 16 del sabato come pure in tutt'i venerdì dell'anno*, riproduzione anastatica dell'ed. 1857, .
- 22- C. Cammeo, *Dannia Mistica*, 2004
- 23- G. Tardio Motolese, *La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis*, 2004,
- 24- G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005,
- 25- G. Tardio, *Il culto michelítico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005,
- 26- G. Tardio, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, II edizione, 2005, .
- 27- G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005, .
- 28- G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.
- 29- G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.
- 30- G. Tardio, *I rapporti di lavoro nel medioevo a San Marco in Lamis*, 2005.
- 31- G. Tardio, *I cerignolani devoti del Santo Evangelista Matteo*, 2005.
- 32- N. Gatta, *Fiori raccolti, riproduzione anastatica dell'ed. 1911*, 2005
- 33- G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, 2005
- 34- G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.
- 35- G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006.
- 36- p. Benedetto da San Marco in Lamis, *S. Lorenzo da Brindisi, il serafico, l'apostolo, il grande*, riproduzione del testo del 1920, 2006.
- 37- N. La Selva, *Poesie dedicate a Vieste e ai Viestani*, riproduzione dei testi del 1856 e 1858, San Marco in Lamis, 2006.
- 38- G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 39- G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006.
- 40- G. Tardio, *Il Carnevale a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.
- 41- G. Tardio, *Da Triggiano a San Michele Arcangelo*, San Marco in Lamis, 2006.
- 42- G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 43- G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, 2006.
- 44- G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 45- G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 46- G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, San Marco in Lamis, 2007.

- 47- G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.
- 48- G. Tardio, *Fracchie, tra etimologia e tradizione*, San Marco in Lamis, 2007.
- 49- G. Tardio, *Fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, San Marco in Lamis, 2007.
- 50- G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 51- G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 52- G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 53- G. Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 54- G. Tardio, *I luoghi e la virtù della fortezza nel carabiniere della novella deamicisiana*, San Marco in Lamis, 2007.
- 55- M. Tardio, *Studio sui suicidi dal 1951 al 1991 in tre comuni garganici (Rignano, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo)*, 2007
- 56- G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007
- 57- G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.
- 58- G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.
- 59- G. Tardio, *Castel del Monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi*, San Marco in Lamis, 2007.
- 60- G. Tardio, *La "vallis beremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.
- 61- G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.
- 62- G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, San Marco in Lamis, 2008; Vol. I, *I fuochi rituali nell'Italia centromeridionale*; Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*; Vol. III, *Le fracchie nell'animo sammarchese (antologia di brani storici, poetici e letterari)*; Vol. IV, *I sammarchese e le fracchie (indagine sociologica sui protagonisti del rituale delle fracchie)*.
- 63- G. Tardio, *L'uomo e gli alberi, i rituali del palo*, San Marco in Lamis, 2008.
- 64- G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.
- 65- G. Tardio, *Fracchie*, 2008
- 66- G. Tardio, *I villaggi a San Marco in Lamis*, 2008, p. 30
- 67- G. Tardio, *Le leggende delle sette madonne sorelle*, 2008, p. 70.
- 68- G. Tardio, *Madonna di Cristo, la Matredomini nel cuore dei rignanesi*, 2008, p. 68.
- 69- G. Tardio, *Santa Maria Odigitria di Pescorosso a Rignano*, 2008,
- 70- G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forli del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.
- 71- G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.
- 72- G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.
- 73- G. Tardio, *La costruzione dei presepi con sagome a San Marco in Lamis*, 2008
- 74- G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, 2008
- 75- G. Tardio, *Le luci, le luminarie, gli apparati effimeri, gli archi*, 2008
- 76- G. Tardio, *I fuochi volanti e i fuochi pirotecnici nelle feste*, 2008
- 77- G. Tardio, *I ceri, le ntorve, ... gli apparati trasportati*, 2008

Finito di stampare
Ottobre 2008
San Marco in Lamis
© Smil